



Mario Segni:
«E adesso
o le riforme
o il caos»

«Col voto di domenica è finito un sistema politico. Adesso o la riforma elettorale o il caos». Mario Segni reduce da un successo personale in Sardegna auspica una maggioranza che si realizzi nel Parlamento per rendere possibile il cambiamento delle regole. Assai duro il suo giudizio sui vertici della Dc: «Hanno la responsabilità di esser rimasti ancorati a vecchie formule di avvertimento. Ora il partito deve mutare strategie e gruppo dirigente». Il Pds? «Ha un ruolo insostituibile. Spenamo l'appaio essere all'altezza delle responsabilità che lo attendono».

A PAGINA 5

IL DOPO ELEZIONI

Il presidente da Washington: «Chiudiamo i litigi da cortile con Botteghe Oscure»
Si cerca una maggioranza. Il leader della Quercia propone un coordinamento delle sinistre

Cossiga al Pds: vieni al governo

E la Dc incarica Forlani: «Apriamo a Pri, Verdi e Quercia» Occhetto: «Non sostituiremo i voti mancati al quadripartito»

Nessuno si illuda, non è una parentesi

STEFANO RODOTÀ

Ora per il Pds è il tempo delle riflessioni fredde. Guai se si lasciasse contagiare dalle angosce degli altri. Guai se non si fosse liberato dall'incubo del pro-sì che coscientemente o no lo ha accompagnato per tutto il suo primo anno di vita. Dopo il voto sappiamo quanti siamo e quale sia la nostra collocazione nel sistema politico italiano. Dopo tanto tempo speso, nella ricerca del partito che non c'è, è venuto il momento di accorgersi di un partito che esiste.

Questa è la prima conclusione che dobbiamo trarre dai risultati elettorali. E il tema del partito non è posto a caso. Se infatti si volesse frettolosamente approdare a qualche lido governativo, un partito di nuovo e rafforzato non servirebbe: anzi sarebbe un impaccio. Se invece mostreremo di essere consapevoli della necessità di avviare finalmente la fase costituyente, tante volte annunciata e mai veramente cominciata, saremo subito più forti di fronte agli altri e più capaci di interpretare il mandato che i cittadini ci hanno affidato.

Gli elettori hanno parlato chiaro. Vogliono un cambiamento netto e non pensano che questo possa avvenire se i vecchi equilibri vengono in qualche modo salvati. Se i vecchi attori rimangono sulla scena. Ma sono proprio i custodi di quegli equilibri a farsi avanti per primi. L'apertura al Pds è il tema del giorno e il modo in cui questa mossa viene fatta tradisce l'affanno, il timore che la crisi possa davvero divenire irreversibile. Da qui nascono le diverse proposte di «coinvolgimento». C'è il patetico Cariglia che con sei di anni di ritardo scopre il governo delle avvisazioni: ci sono i democristiani che parlano di governo costituyente che si sbarrano nell'offrire disponibilità. Questa fretta è rivelatrice. Non è certo dettata da senso di responsabilità per la crisi che colpisce il paese. Nasce dalla paura che diventi impossibile considerare il risultato elettorale come una parentesi da chiudere al più presto e che il tempo giochi a favore di soluzioni radicalmente diverse da quelle che abbiamo conosciuto in passato.

Il Pds ha già detto di no a queste e ad altre simili forme di coinvolgimento. Continuare a ripetere può essere faticoso ma è indispensabile in una fase in cui ogni silenzio rischia di essere inteso come non consenso, almeno come un segno di attenzione. E invece la crisi del quadripartito deve giungere fino in fondo. Deve divenire palese per tutti l'impotenza di quei partiti di fronte alla questione del governo. Anche il tema della riforma elettorale, allora deve essere considerato in questo nuovo quadro. E non solo perché un governo non può essere formato solo su questo terreno, dovendo affrontare tutte le altre questioni all'ordine del giorno, quelle economiche in primo luogo. La ragione vera è che le riforme elettorali, certamente necessarie, possono anche essere adoperate proprio come puntello di un sistema in gravissima crisi. Ormai non si può più dire che la riforma elettorale serve a sbloccare un sistema altrimenti immobile. Lo scossone è stato, e lo hanno dato gli elettori. La riforma dunque, deve assumere il ben diverso significato di secondare una tendenza già in atto: rafforzandola e rendendola irreversibile.

Il Pds affronta questo groviglio di problemi nel momento in cui si conferma come secondo partito del paese e primo partito della sinistra. Non sono formule ma indicazioni di precisi ruoli e responsabilità. Il Pds è l'antagonista non può essere trasformato in semplice interlocutore del quadripartito. Il Pds deve tener conto del mondo variegato e di ruolo dell'opposizione democratica, da qui bisogna partire e rendere visibile una proposta di governo non mutilata che comprenda le questioni istituzionali, ma contemporaneamente le accompagni con indicazioni su economia, società, diritti. Se non facessimo questo, davvero blocchiamo le possibilità di evoluzione del nostro sistema politico che mai riuscirebbe a dar vita ad una vera opposizione capace di sostituirsi ai governi battuti e continuerebbe un eterno bordeggiare intorno a governi centristi. Qualcuno invocando magari il senso di responsabilità di fronte ai guai della nazione, cerca di aprire i suoi «gangherati cancelli» e ci invita ad entrare nei suoi terreni. Proprio perché sappiamo di essere determinanti non per un accidente elettorale ma per le posizioni che cominciamo faticosamente a definire dobbiamo rispondere che il terreno e gli interlocutori li scegliamo noi.

ULTIMORA

Scomparso l'aereo di Yasser Arafat?

L'aereo del leader palestinese Yasser Arafat è scomparso ieri sera mentre sorvolava lo spazio aereo libico. Ne dà notizia l'agenzia Mena citando la televisione libica. Dopo la mezzanotte la televisione ha interrotto i suoi programmi per comunicare che l'aereo che trasportava il capo della Olp era scomparso. Secondo l'agenzia di stampa libica, l'aereo era stato visto in contatto con l'aereo proveniente dal Sudan era stato visto alle ore 21.15 ora locale. In quel momento nella zona imperversava una tempesta di sabbia. L'aereo si recava al campo palestinese di Sarra nel Sud Est della Libia. Un alto esponente dell'Olp ha detto che in caso di morte di Arafat la sua carica verrà assunta da Faruk Kaddumi attuale capo del Dipartimento politico dell'Olp. Secondo la Cnn in quella zona erano cattive condizioni: a terra con venti molto forti. Sempre la Cnn ha detto che al cuneo libico si sono immediatamente messi in moto verso la zona dove l'aereo avrebbe potuto compiere un atterraggio di emergenza. Il network americano ha anche aggiunto che l'Olp dovrebbe diffondere una dichiarazione ufficiale sulla vicenda in tempi rapidi.

CAMERA

LISTE	Politiche 92			Politiche 87		
	Voti	%	S	Voti	%	S
Dc	11.627.657	29,7	206	13.233.620	34,3	234
Pds	6.315.815	16,1	107			
Rifondazione	2.202.574	5,6	35	10.250.644	26,6	177
Psi	5.336.358	13,6	92	5.501.696	14,3	94
Psdi	1.069.048	2,7	16	1.140.209	2,9	17
Pri	1.721.658	4,4	27	1.428.663	3,7	21
Pli	1.119.492	2,8	17	809.946	2,1	11
Msi	2.109.692	5,4	34	2.281.126	5,9	35
Lega	3.394.917	8,7	55	186.255	0,5	1
Verdi	1.092.783	2,8	16	969.218	2,5	13
La Rete	728.661	1,9	12			
Lista Pannella	485.339	1,2	7	987.720	2,6	13
Referendari	319.327	0,8	-			
Feder-Pens U.V.	154.510	0,4	1			
Altri	1.542.546	3,4	5	1.140.500	2,9	6

SENATO

LISTE	Politiche 92			Politiche 87		
	Voti	%	S	Voti	%	S
Dc	9.069.377	27,3	107	10.897.036	33,6	125
Pds	5.660.313	17,6	64			
Rifondazione	2.163.317	6,5	20	9.181.576	28,3	101
Psi	4.511.009	13,6	49	3.535.457	10,9	36
Psi-Psdi-Pr				962.215	3,0	9
Psdi	851.722	2,6	3	764.370	2,4	5
Pri	1.561.742	4,7	10	1.248.641	3,8	8
Pli	937.248	2,8	4	700.330	2,2	3
Msi	2.169.788	6,5	16	2.121.026	6,5	16
Lega	2.720.138	8,2	25	137.276	0,4	1
Verdi	1.021.600	3,1	4	634.192	2,0	1
La Rete	239.587	0,7	3			
Lista Pannella	167.289	0,5	-	572.461	1,8	3
Referendari	329.849	1,0	-			
Feder-Pens U.V.	173.908	0,5	1			
Altri	1.645.238	4,6	10	1.107.120	3,5	5

Sono 150 i parlamentari del «patto»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un successo al di là di ogni previsione: il patto sulle riforme elettorali ha portato in Parlamento una quarantina di senatori e oltre cento deputati del Pds del Pli della Rete della Dc e del Pli. Una spada di Damocle sugli eventuali tentativi di riesumare il quadripartito.

A PAGINA 9

Bobbio: «Craxi ora deve fare l'autocritica»

GIANCARLO BOSETTI

«La sinistra italiana si divide sempre nei momenti decisivi»: questo il commento di Norberto Bobbio al voto. «La protesta di destra ha più capacità di attrazione di quella di sinistra». «La sconfitta di Craxi è eccezionalmente grave. Non può non fare l'autocritica».

A PAGINA 2

Dc, rinnovati, non seguire la Lega

PAOLO LIGUORI

Mi si chiede un'opinione sulla Dc dopo il 6 aprile. Ecco la prima volta libera dalle gabbie del dopoguerra ha fatto tremare la Dc e scosso il sistema politico. Era inevitabile. Il partito di maggioranza relativa ha perso la rendita di posizione assicurata dalla pre-giudiziale anticomunista e su base un calo simmetrico a quello che il Pds mette in conto a una svolta inevitabile. Questo tipo di terremoto va salutato con gioia da quanti auspicavano che la politica italiana rompesse gli schemi ereditati da Yalta e si rimettesse in movimento su elaborazioni autonome. Il fatto che tanti elettori non hanno più sentito l'imperativo di tirarsi il naso per votare Dc è il segno di una nuova positiva fluidità politica. Anche il voto alla Lega dunque va considerato un dato fisiologico della nuova situazione. Sbaglia chi lo de-morizza in mille modi: primo tra tutti chi lo definisce «voto di protesta» lasciando intendere un suo possibile riassorbimento. Non è questo il vero

problema. Oltre alla perdita della rendita anticomunista la Dc paga anche la guida di un governo che per la prima volta dal dopoguerra è stato sconfitto politicamente dall'elettorato. Anche questo incasso era prevedibile. Con la situazione in grande movimento la filofilia del tirare a campare dell'elemento nuovo dei problemi non paga più. La Dc ne è stata irretita da almeno un anno ed ha lasciato nell'era le residue illusioni.

Il secondo effetto dei risultati è molto più importante per le scelte che ne deriveranno e gli effetti sul sistema politico. Che tipo di voti ha perso la Dc? Si è rimesso in libertà un elettorato borghese ricco e solidario del partito cattolico. Il partito di Forlani non ha perso voti «a sinistra» da un elettorato sensibile ai valori. Al contrario ha perso in direzione di un egoismo efficientista e benestante. E non si tratta di un dato riferito esclusivamente al successo della Lega ma di una tendenza generale che ha provocato tra l'altro la bocciatura di Guido Carli. Nella nuova fluidità del voto elettorale la Dc rafforza l'anima popolare e perde consensi tra le classi agiate. È su questo punto esattamente che si gioca la partita del rinnovamento interno perché l'attuale gruppo dirigente non ha una linea adeguata a tali mutamenti. Come non aveva previsto il crollo delle gabbie ideologiche. E il nuovo dovrà essere più coerente con il tipo di voti che ha ricevuto.

È sulla linea per la soluzione dei grandi problemi sociali del paese che si misureranno le vere differenze nella Dc. Piuttosto che sulla questione della riforma elettorale. E lo stesso vale anche per la for-

mazione del prossimo governo che vedrà ancora al centro la Dc. Di fronte ad un problema squisitamente politico si propone oggi una forzatura di tipo istituzionale da parte di quanti sognano forse nella riforma elettorale un modo per ricostruire quelle gabbie crollate dopo il 1989. Dentro le quali i democristiani sarebbero condannati a rincorrere a destra l'elettorato leghista. Una riforma certo si deve fare ma il largo accordo necessario a realizzarla non può avere esclusivamente un carattere burocratico giuridico. Deve rappresentare invece uno schieramento in grado di affrontare i problemi del paese. Ed è auspicabile che veda al centro il punto di vista popolare cioè della tutela degli interessi sociali più deboli. Su questo la Dc misurerà realmente il proprio rinnovamento ma sugli stessi temi senza troppe sollecitazioni elettorali si possono consolidare due reali schieramenti alternativi nel paese. È il voto di Colombo contro ogni tipo di fuga dalle responsabilità.



Umberto Bossi:
«La partitocrazia tenterà di stritolarci»

Bossi cala le carte. «Siamo pronti a discutere di riforma elettorale» ma vogliamo l'accordo sullo sbarramento al 5 per cento? Il «senatur» mette in guardia. «Ora la partitocrazia cercherà di fermarci: sento puzza di strategia della tensione». E precisa: «Non siamo il partito di Cossiga».

A PAGINA 11



Giorgio La Malfa:
«Non vendiamo i nostri voti per Palazzo Chigi»

Giorgio La Malfa respinge i richiami degli ex alleati di governo. Vogliono succhiare il sangue e annullare le novità. Ma se loro sono vecchi io non sono pazzo? E avverte: «Non scambieremo i nostri voti con la poltrona di Palazzo Chigi. E questo vale per Spadolini per me per Visentini».

A PAGINA 11

Puniti Carli e Bodrato. Restano fuori anche Elia, Andreatta e Fassino Due ministri, Anselmi e Macaluso Lunga lista di bocciati eccellenti

Primo bilancio del «voto-terremoto». Polemiche e sorprese, grandi esclusi e curiosità di una consultazione elettorale che ha cambiato la geografia politica del paese. Mentre Achille Occhetto si batte all'ultimo voto con Umberto Bossi per il titolo di politico più votato Emanuele Macaluso parla della sua non elezione. Fuori anche due ministri mentre in Parlamento ritorna un Mussolini.

STEFANO BOCCONETTI MARCELLA CIANNELLI

ROMA. È il giorno dei numeri quelli che consentono di conquistare un posto in Parlamento e che concludono bruscamente il viaggio verso Montecitorio o Palazzo Madama. Emanuele Macaluso capolista del Pds nella Sicilia Occidentale non ce l'ha fatta. Una sconfitta che vive senza drammi deciso a continuare la sua battaglia politica. Ma come è po-

tuto accaduto? «Siamo passati dall'eccesso di prevedere tutti gli eletti a non dare alle sezioni l'indicazione di votare il capolista» dice. «E così» aggiunge le federazioni hanno operato secondo loro criteri di appartenenza. Perfino ad un mio vecchio amico hanno detto di non votarmi perché avrei fatto la fine di Borghini». E il futuro? Macaluso rilancia: «Ah se la sim-

stra avesse uno scatto». Non è andata bene neanche per due ministri. Carli e Bodrato e per molti uomini rappresentativi dei partiti di governo. Dura polemica del socialista Giacomo Mancini per la sua esclusione dopo dieci legislature. «Non mi sono fatto sostenere dalla mafia come in certe altre candidate hanno fatto». Bene invece per Vittorio Sgarbi e Luciano Benetton. Dopo quasi cinquant'anni in Parlamento torna Musolini è Alessandra che ha avuto per 1 Msi oltre 50.000 voti a Napoli. Occhetto «stimatissimo» dalla sua base a Roma prende 120 mila voti di preferenza. E poi le donne. Che in diversi collegi «conqui-

stano» coi voti, le teste di lista. Sono questi i dati più significativi dello scrutinio dei candidati del Pds. Il successo delle donne in qualche caso, il salutare delicato equilibrio interni al partito. Il caso più clamoroso a Palermo (di Macaluso è già detto) ma lo stesso avviene anche a Cagliari dove Anna Sanna supera Gavino Arca. Ancora altri risultati «napolitano» è il più votato a Napoli. La lotta fa il pieno a Milano e in altre due circoscrizioni dell'Italia centrale. Non ce l'ha fatta ad entrare a Palazzo Madama Piero Fassino. Claudio Petruccioli invece primo dei non eletti a Milano per la Camera, aspetta che il Presidente della Camera opti per un collegio.

ANNAMARIA GUADAGNI ALLE PAGINE 6, 9 e 10

Caso Chiesa Si dimette a Milano assessore psi

MARCO BRANDO

MILANO. Un altro politico del Psi è stato sottoposto a indagini nell'inchiesta dedicata a Mario Chiesa. ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. È Alfredo Mosini assessore ai Lavori pubblici del Comune di Milano. Len ha dato «per lealtà» le dimissioni dal consiglio comunale e si è presentato spontaneamente al magistrato. Il suo nome era stato fatto dallo stesso Chiesa in un interrogatorio. Il Pds ha chiesto che si dimetta anche Michele Colucci assessore regionale del Psi da tempo in dagato nella stessa inchiesta. Len intanto blitzi dei carabinieri all'ospedale S Carlo dove hanno sequestrato dei documenti.

A PAGINA 14

Eltsin si impossessa della flotta del Mar Nero

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Decreto contro decreto precipita la crisi fra Russia e Ucraina per la flotta nel Mar Nero. Eltsin ha firmato un decreto con cui Mosca assume il controllo delle navi militan di stanza a Sebastopoli. Quano Stashovnikov ha annunciato che è stato dato l'ordine di issare la bandiera di Sant'Andrea, il Congresso russo è esploso in un applauso. È la risposta russa a un atto analogo compiuto da Kravciuk e che è stato accolto da montanti sentimenti di ostilità nel parlamento riunito a Mosca. La gravissima controversia era cominciata a Sebastopoli, dove il vice di Eltsin Rutskoi aveva rivendicato il possesso della flotta e l'appartenenza della Crimea alla Russia.

A PAGINA 15

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Voto e criminalità

Ferdinando Imposimato

Ancora una volta la vigilia delle elezioni politiche è stata scandita da alcuni delitti eccellenti. Il 12 marzo, a Mondello, venne assassinato l'eurodeputato democristiano Salvo Lima, che nella campagna elettorale appoggiava l'on. Mario D'Acquisto. Lo stesso giorno venne ucciso a Bruxelles l'agrintino Salvatore Gallo, dirigente di una sezione del Psi nella città belga. Il giorno prima a Castellammare di Stabia cadeva vittima della camorra Sebastiano Corrado consigliere comunale che aveva denunciato imbroglioni e affari tra camorra e politica. Il 4 aprile, giorno prima delle elezioni, ad Agrigento, un comando mafioso assassinava barbaramente il maresciallo Giuliano Guazzelli che indagava sul delitto Livatino. Al terrorismo omicida è seguita una serie di minacce e ricatti da parte di gruppi criminali interessati a sostenere i propri candidati, inseriti nelle liste dei partiti di maggioranza o nelle decine di liste travestite da leghe locali e regionali. Ad eliminare ogni dubbio sulla massiccia partecipazione di mafia e camorra alla campagna elettorale è il ritrovamento di decine di schede, fac-simile, cartoline ed altro materiale di propaganda di candidati della Dc, del Psi, del Pli, del Pri e del Psdi nelle abitazioni di esponenti del crimine organizzato.

Le forze politiche della maggioranza ancora una volta hanno ricevuto il sostegno elettorale delle maggiori associazioni delinquenziali in una proporzione pari alla consistenza dei singoli partiti. Si tratta di milioni di voti che confluiscono su quei candidati di mafia e camorra che, secondo Cossiga, hanno diritto al rispetto dell'onorabilità. C'è da chiedersi se il presidente della Repubblica non ritenga possibile che mafiosi e camorristi, grandi elettori degli «ignari» candidati eccellenti, siano gli stessi che hanno partecipato all'omicidio del maresciallo Guazzelli o del consigliere Corrado. La minaccia di investire il Csm se non si dovesse accertare una proporzione tra mezzi usati, motivi per cui si è agito, scopi prefissi e risultati, se non ci si è mossi sulla base di una precisa notizia criminis, appare una grave forma di intimidazione nei confronti dei magistrati inquirenti di Palmi e Locri. Il ritrovamento di fac-simile di autorevoli esponenti della Dc e del Psi a casa di boss mafiosi e camorristi sta a dimostrare il livello di partecipazione dei clan criminali alla campagna elettorale.

Tutto questo lascia intendere quale volontà politica di contrastare la mafia possano avere quei partiti con candidati inquisiti o collusi con la delinquenza. E quale valore potrà darsi agli appelli all'unità nella lotta alla mafia che, dopo le elezioni, gli stessi eletti dalla mafia ci infliggeranno all'indomani di ogni omicidio? È singolare che alcuni degli interessati, anziché fornire spiegazioni sulla presenza di materiale di propaganda a casa di mafiosi, abbiano parlato di «turbativa elettorale» da parte della magistratura. Siamo alle solite. «L'interferenza dell'esito elettorale» non è quella della criminalità scesa in campo in tutto il Mezzogiorno con comitati elettorali minacce slogan del tipo «farai la fine di Sebastiano Corrado», ma dei magistrati rei di aver scoperto le prove documentali dei rapporti mafia-politica alla vigilia delle elezioni. Ciò che colpisce è il silenzio dei segretari dei partiti di maggioranza, i quali, anziché intervenire con l'esplosione o la sospensione dei candidati «contigui» alle cosche mafiose si mostrano sdegnati ed offesi.

È ormai chiaro che l'adesione al codice di autoregolamentazione è stato un gesto di pura propaganda. La maggioranza dei comuni, delle regioni, delle province, delle usi e della stessa rappresentanza parlamentare è controllata dalla criminalità organizzata con il benestare della Dc e dei suoi alleati. Non si è voluto intendere che la battaglia per la moralità delle elezioni nel Mezzogiorno si vince o si perde all'interno dei partiti di governo e non sulla base dell'esito dei procedimenti penali spesso condizionati dalla mancata concessione delle autorizzazioni a procedere da parte della maggioranza. L'arma più importante a disposizione dei meridionali di non votare i personaggi inquisiti dalla magistratura o comunque legate alla consorte mafiosa, non è stata usata per via dei forti condizionamenti di mafia e camorra. In alcuni comuni della Campania, agli elettori è stata estorta l'indicazione scritta dei candidati della camorra per controllare il voto e minacciare rappresaglie contro coloro che rifiutavano di votare per i personaggi indicati. Nella città di Caserta la camorra ha consentito l'affissione di manifesti solo ad alcuni candidati dei partiti di maggioranza con esclusione di tutti gli altri. In questo modo il processo di infiltrazione mafiosa nel sistema politico italiano rischia di contaminare anche il nuovo Parlamento con l'effetto di impedire qualunque possibilità di successo nella lotta alla criminalità organizzata.

Intervista a Norberto Bobbio «Con una sinistra debole, fanno paura le Leghe La mia delusione non riguarda tanto il Pds...»

«Ora mi aspetto l'autocritica di Craxi»

■ Pessimismo e realismo di Norberto Bobbio non hanno bisogno di introduzioni. Del resto i suoi lettori ci si sono abituati. Pochi momenti prima che lunedì apparissero i dati elettorali il filosofo confidava: «Non so esattamente che cosa conterrà il mio prossimo commento sulla «Stampa» ai risultati del voto, ma è molto probabile che cominci con queste parole: peggio di così...». Questo per il pessimismo. Quanto al realismo, che ha ascendenze illustri nella storia del pensiero politico, da Machiavelli a Hobbes, esso consiste, tra le altre cose, nella scarsa propensione a filtrare i fatti reali attraverso le lenti della speranza e nella preferenza per l'esame dei dati nudi e crudi, per quanto brutti siano. E dal momento che il «peggio» e il «meglio» hanno molto a che fare, in Bobbio, con fortune e disgrazie della sinistra, cominciamo da qui, dal risultato giudicato dal punto di vista della sinistra.

Che cosa dicono i risultati? Non è stato un voto di cui ci si possa rallegrare. Questa è una constatazione inevitabile. Del resto lo pensavo già prima del voto e l'avevo scritto in un articolo per l'«Unità» sul cento anni del Partito socialista italiano: la sinistra italiana si divide sempre nei momenti decisivi. E in quest'ultimo anno troviamo una conferma di questa sua ragione di debolezza: al Psi e al Psdi, con la nascita del Pds si è aggiunta Rifondazione comunista, e poi la Rete. E' la conferma di una carenza drammatica della sinistra nel nostro paese. Se facciamo un confronto con il passato sui voti che hanno avuto i due partiti storici della sinistra, quelli su cui fondamentalmente se ne calcola la forza, vediamo che la somma di Psi e Pds oggi (e di Psi e Pci per il passato) non è mai stata così bassa nella storia della Repubblica. Si ricorda ancora la batosta del '48 in cui il Fronte popolare prese il 32 per cento, senza contare il Psdi che allora era molto più forte. Ma, salvo quella débacle, la somma è sempre stata intorno al 40 per cento e oltre e ha superato addirittura il 44 nel momento della massima fortuna elettorale del Pci. Con il voto di questi giorni Psi e Pds arrivano appena al 30 per cento. È chiaro che si possono aggiungere tutti gli altri frammenti della sinistra, ma questo non toglie nulla al fatto che, ogni volta che la sinistra si divide, il suo nucleo fondamentale si indebolisce.

Quindi c'è uno spostamento a destra dell'elettorato. Sì, indubbiamente c'è in Italia, come in Francia e in Germania, anche se la Lega non si può esattamente collocare come i partiti di estrema destra di quei paesi. La protesta di destra sembra avere più ca-

pacità di attrazione di quella di sinistra. È un fatto che in elezioni come queste ha dominato il voto di protesta, ma che i partiti tradizionali della protesta, che avrebbero dovuto essere guidati di sinistra, hanno lasciato il campo alla destra, che ha fatto la parte del leone.

È perché le cose vanno così? Una ragione ovvia è che in società come le nostre, la prevalenza del terziario rispetto all'industria ha tolto alla sinistra alcuni suoi argomenti tradizionali. Ci sono parole della sinistra che non si adoperano più, anche se non è detto che non abbiano ancora qualche corrispondenza con la realtà. Pensiamo all'idea di alienazione, certo non è più riferibile, nella condizione dell'operaio che aliena se stesso a vantaggio dell'altro, del padrone. Ma non è alienata la gente che affronta in macchina le code per un week-end al mare, che dedica un'ora di tempo a vedere futilità in Tv e discute più della partita che dei problemi della vita e della morte? La crisi numerica della sinistra è anche una crisi qualitativa. Questo non vuol dire che non abbia più buone ragioni ma che sono di tutt'altro genere. Oggi quando il Pds fa propaganda contro la corruzione, il malgoverno, l'inefficienza degli apparati statali,

Leghe fanno paura e con loro la destra fa la parte del leone, la sinistra è debole e divisa, per il governo non si vedono soluzioni che non siano trasformistiche. Il nucleo storico delle forze della sinistra è sceso al di sotto del '48. Un ripensamento e un cambiamento possono venire dal Psi, ma è un processo difficile.

Ma sono un reale pericolo, per la democrazia, Le Leghe? Con una sinistra debole, una Lega che avanza mi fa paura. Questo successo li esalta. Il successo crea successo, come la disfatata crea disfatata.

Il risultato della sinistra è deludente, ma non può rimettere in movimento le cose, provocare cambiamenti?

La delusione non riguarda tanto il Pds. Occhetto ha ragione: si tratta di un partito nuovo ed è indubbiamente un passo su cui può ruotare il futuro della sinistra. Ma la sconfitta del Partito socialista è gravissima. Ora qui non si tratta soltanto delle scelte fatte da Craxi. Il fatto che due partiti, come il Psdi e Psi, che hanno origini nella tradizione della sinistra abbiano attualmente poco a che vedere con quella tradizione, non dipende solo dalle scelte dei leader, dipende dal fatto che quella tradizione si è dissolta nelle loro mani. Una parte della sinistra ha perso la sua ragion d'essere, che derivava da quella tradizione. Questa perdita di senso dipende, sì, dalla volontà degli uomini, ma soprattutto dalla forza delle cose.

Ma allora non ci sarebbe più niente da fare?

Faccio queste considerazioni non per gettare sconforto o per screditare qualcuno. Vorrei che fossero accolte come inviti alla riflessione di fronte al fenomeno delle Leghe, che è davvero molto grave. Non dimentichiamo che in Francia e in Germania questi partiti di destra sono apertamente razzisti, ma anche le nostre Leghe, che esercitano una attrazione così forte, rappresentano fondamentalmente la difesa di un Nord ricco contro un Sud povero, sono alimentate da egoismo, grettezza, razzismo. Tutto l'opposto della sinistra che è portatrice di universalismo, internazionalismo, eguaglianza.

Ma è vero anche che, se la sinistra fosse in grado di confezionare una proposta alternativa, radunando in qualche modo le sue forze, una parte della protesta incamerata dalle Leghe avrebbe preso un'altra strada.

Ma perché questa proposta non c'è? Forse perché i suoi intellettuali hanno perso il ben dell'intelletto? O perché le vecchie ragioni della sinistra sono venute meno e quelle nuove non sono ancora chiare? Bisogna essere consapevoli che un nuovo progetto della sinistra deve fare i conti con tutto un passato in cui credo che non molto si possa salvare. E poi una delle cause principali di malcontento in



Italia è rappresentato dalle questioni istituzionali, dalla necessità della riforma del sistema politico ed elettorale. In ultima analisi queste sono questioni procedurali, si tratta di un meccanismo che non funziona e che va corretto. Sulle riforme istituzionali si è formato infatti un partito trasversale; non è un tema particolare della sinistra.

Ma un sistema che consentisse l'alternarsi di maggioranze diverse sarebbe un fattore di salute per la democrazia.

Sì, ma non lo vedo a portata di mano. Abbiamo adesso ancora una situazione in cui è difficile vedere soluzioni che non siano di tipo trasformistico. In Italia, come ho già detto, non c'è né un governo né un'alternativa.

Su questo punto è forse venuto il momento che nel Psi si prenda coscienza della necessità di un ripensamento serio.

È strano come i giornali non si sono fermati sul fatto che la sconfitta di Craxi è eccezionalmente grave, perché è avvenuta dopo la sconfitta del suo grande rivale storico, il Pci. L'altro grande partito della sinistra è crollato dopo decenni e il partito di Craxi, invece di crescere di 4, 5, 6 punti, invece di fare un balzo strepitoso è diminuito. È impressionante, insomma, che il Psi non sia aumentato nelle prime elezioni senza il Pci. Craxi non ha saputo cogliere l'occasione per aprire le porte ai voti fuggiaschi. Si è illuso che bastasse scrivere «Unità socialista» sul simbolo del suo partito per raccogliere l'eredità del partito rivale. Credo che questo fatto avrà riflessi di straordinaria importanza.

Un ripensamento e un cambiamento della politica socialista potrebbero sbloccare la situazione della sinistra e della politica italiana. Ma avverranno?

Penso di sì perché questa sconfitta è gravissima. È chiaro che si tratta di un processo difficile perché la politica del Psi si è identificata con il suo leader. Ma Craxi non può non fare l'autocritica, a meno che non abbia più l'energia che ha dimostrato di avere in questi anni. A quale cambiamento porterà questa autocritica non saprei dire, anche perché le soluzioni per il prossimo governo non possono prescindere dal Psi e dalla Dc. Non sono in grado di prevedere le soluzioni del problema politico, so soltanto quali sono i partiti che non dovrebbero entrare in una coalizione: il Msi, le Leghe e Rifondazione. Adesso che il Pds è più che mai dentro l'arco costituzionale, forse la nostra democrazia è «accerchiata» più di quando il Pci era forte ed era, a torto, considerato una minaccia.

C'è chi propone di interpretare questo risultato come un «primo turno», per passare poi a un «secondo turno» nel quale definire programmi governativi. Non si vede però come anche questa proposta, che ha del ragionevole, possa realizzarsi senza una modifica delle regole. Allora un'assemblea costituzionale per le riforme istituzionali ed elettorali? Abbiamo già espresso la nostra perplessità a fare di questa la risposta alla domanda di rinnovamento che viene dall'elettorato. Ci sono altre questioni di grande urgenza che premono. Il riassetto graduale, ma preciso, del bilancio del deficit pubblico, come i fatti di Maastricht ci impongono; il risanamento di tutta la mano pubblica dagli

Vogliamo contribuire a far sloggiare i lottizzati del potere

Massimo Scalia Gianni Mattioli

È ormai banale osservare, nel gran titolario di «terremoti» che la stampa nazionale fa, che queste elezioni sono un fatto storico nella vita politica italiana. Si dissolve per la prima volta il «quadro di regime», il quadripartito avendo una ristrettissima maggioranza parlamentare di oggi, ma avendo perso quella dei voti e, soprattutto, quella politica. Certo, il crollo democristiano avviene principalmente a Nord e a opera della Lega: un segnale molto ambiguo, una porta aperta se non al vento di destra a una società chiusa nei suoi egoismi. Questo crollo fa poi arrampicare sugli specchi di una «nuova centralità democristiana» chi, in casa Dc, continua a sbandierare il primo posto, anzi l'aumento dello scarto nei confronti della seconda forza politica, il Pds. E magari lancia qualche esca per sondare il «governabilissimo».

Ci troviamo, invece, per la prima volta davanti ad una Dc sotto il 30% e al venir meno di una tradizionale politica che per quarant'anni ha avuto questo partito come perno. Il direttore del Grl commenta addirittura che siamo alla fine della prima Repubblica: senza una prospettiva di governo - fondativa, aggiungiamo noi, sui comensali tradizionali -, con i partiti che, occupando lo Stato, ne hanno bloccato la capacità di funzionare. Ma forse è prematuro parlare di fine della prima Repubblica, come è inutile drammatizzare la questione del governo. È meglio intanto approfondire il senso e le implicazioni di questo voto.

Il contenuto successore elettorale dei verdi si appropria di questa prospettiva. E ci si consente una sommessa e breve riflessione sul nostro risultato. L'immediato è un po' ingeneroso paragonare con i fasti francesi ci obbliga a ricordare il lentissimo cammino ascendente dei verti, che in Francia cominciarono dieci anni prima che da noi, nel grandinare di centrali nucleari. Nelle ultime elezioni francesi il confronto era poi tra pochi e non la competizione, come qui da noi, con un nugolo di liste, tra cui, oltre a quelle di disturbo, diversi seri concorrenti. E proprio quest'ultima osservazione ci consente un'ultima riflessione.

L'unificazione dei verdi ha consentito un arricchimento di «personale politico», ma i voti, ancora in libertà alle europee dell'89, sono in larga misura confluiti in verde, come che più attraversano il verde dell'acrobale. Il miglioramento dei verdi è così soprattutto il risultato di quel lento radicamento sperimentato anche in Francia e spesso taciuto di «fondamentalismo». È quindi su una forte identità verde che anche da noi si deve continuare a puntare, come l'originale esperienza del Sole che ride ha proposto. È questo il miglior contributo che, senza ubbidire di «complessività», possiamo portare al confronto e alla costruzione di una nuova politica per il Paese.

questo sarebbe stato il primo voto (relativamente) libero dal 1948 ad oggi. Se non ha preso la direzione che gli uni o gli altri avrebbero voluto, c'è l'esigenza di riflettere e di correggere; per tutti, compresi noi come partito e come persone. Una delle cose che ho appreso qui ad Anney, ascoltando dotte relazioni sulle malattie emergenti nel passato, è che esse si manifestano spesso nelle fasi cruciali della storia. È proprio in tali periodi che emergono anche, molte volte, le forze del risanamento. Ascoltavo relazioni storico-scientifiche e pensavo, con poche cifre disponibili sul voto, alle elezioni italiane e alle prospettive nostre, cioè dell'Italia. Certo è un po' strano scrivere per una rubrica che si intitola Ieri e domani ignorando quel che è successo oggi. Non so assolutamente, per esempio, che cosa abbiano detto Forlani, Craxi e Cossiga. Ma forse è bene abbassarsi a pensare senza teneme eccessivo conto.

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449091, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscriz. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Vi prego: mettetevi nei miei panni e nei miei tempi di lavoro. Scrivo da Anney, nell'alta Savoia, dove sono giunto domenica sera dopo aver votato. Sto alla Fondazione medica Marcel Merieux, un allievo di Pasteur che prosegue le ricerche del maestro ma soprattutto creò una fabbrichetta di vaccini e di sieri che è divenuta una delle più grandi del mondo. Qui si svolge, previsto da tempo, un colloquio internazionale di storici, medici e biologi per analizzare l'esperienza delle «malattie emergenti»: quelle che esplodono quasi improvvisamente, spesso impreviste, a causa di mutamenti dei microrganismi, dei comportamenti umani, delle vicende storiche sociali. Come la diffusione della sifilide in Europa e del vaiolo nelle Americhe dopo il 1492, come la peste nel XIV e nel XVII secolo, come l'ultima arrivata, l'Aids. I miei panni sono pesanti, perché siamo sotto le Alpi e fa freddo. I miei tempi di lavoro

per l'Unità sono impossibili. Questa rubrica ha il turno del mercoledì; il martedì, quindi, è giorno di scrittura. Non me la sento di parlare d'altro, quando i lettori del giornale e io stesso pensiamo soprattutto alle elezioni: risultati e prospettive. Ma non ho notizie sufficienti per abbozzare un commento: qui arriva solo il Tg1 e mancano i giornali italiani. Conosco i dati ma ignoro i commenti. D'altra parte sarei felice di usare questo spazio in un'occasione più propizia di quelle che mi sono capitate per tanti martedì post-elettorali, da quando ho cominciato questa rubrica e abbiamo accumulato una serie di sconfitte alle elezioni (spero che nessuno ponga malignamente in connessione i due fatti). Occasione propizia perché, tutto sommato e sottratto, ci eravamo proposti due scopi e mi pare che siano stati raggiunti, combattendo con un esercito (mi sia perdonato il paragone) che ha fatto il proprio dovere con intelligenza e convinzione, lasciando

IERI E DOMANI

Giovanni Berlinguer

Le elezioni italiane viste da Anney

do molte forze per via ma recuperando alcune fresche energie. La sciagura principale, per l'Italia, sarebbe stata un altro quinquennio di governi che fossero la fotocopia sbiadita (e arrogante) di quelli precedenti. Immagino, da qui, che la Dc stia ora tentando di convincere se stessa, non essendo riuscita a convincere gli elettori, che il quadripartito o qualcosa di simile è l'unico modo per evitare il caos. Ma è assai probabile che anch'essa debba prendere atto della nuova realtà. La sciagura principale, per la sinistra, sarebbe stato un

Le elezioni italiane viste da Anney

Giovanni Berlinguer

Le elezioni italiane viste da Anney

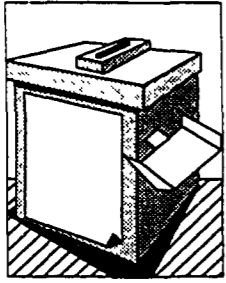
so sorpasso del Psi sul Pds. Era nei sogni e nei progetti di Craxi, da quindici anni almeno. Immagino, da qui, che voglia ora far dimenticare le due minacce (per molti sono state speranze) che aveva agitato nella fase finale della campagna elettorale, convinto che avrebbe drenato voti verso il Psi: se non vinco passo all'opposizione; se non vinco mi dimetto. Sobene che speravamo tutti in qualche punto in più e in una minore frantumazione a sinistra. Per noi, però, ce n'è abbastanza per ricominciare; purché non vi sia né fregola di governo né ripresa del tormentone che ci ha qua-



si paralizzati per due anni. Il tormento maggiore ora è degli altri, o se vogliamo di tutti, per la sorte dell'Italia. Aggiungo tre ulteriori motivi di (relativa) soddisfazione. Uno è che oltre il settanta per cento degli italiani ha respinto l'appello dei vescovi: è un massimo storico, perché al referendum sul divorzio aveva disobbedito poco più della metà, e sull'aborto il 68 per cento. Spero che il cardinale Ruini, chi è sotto di lui (e chi gli è sopra) abbiano capito la lezione. L'altro è che, per la prima volta, la corruzione e l'inefficienza non hanno premiato. Ovvero, in alcune re-

gioni funzionano ancora: altrimenti Dc e Psi sarebbero scesi ben oltre; ma i guadagni ottenuti con le clientele (e a volte con la mafia) li hanno pagati altrove, ben più cari. Spero che anch'essi imparino qualcosa, e che colgano l'occasione per fare pulizia in casa, nel cortile e negli scantinati. Infine, ho piacere che sia scricchiolato, e che possa frangere, dopo l'Albania, l'ultimo sistema di partito-Stato esistente in Europa. Potrà i pochi giorni che ho potuto trovare qui, i titoli sono un voto-sanzione contro i partiti di centro-sinistra. L'«Herald Tribune» intitola il voto italiano «ordine», concedendo troppo benevolmente che ordine ci fosse. Il «Journal de Genève» (la città svizzera è assai vicina) scrive ancora più lapidariamente, riferendosi allo spoglio dei voti: «alle ore 16, l'Italia eterna dell'immovibile Democrazia cristiana ha cessato di esistere». Insomma, era «vero» che

Terremoto elettorale



A Washington conferenza del presidente sulle elezioni «Occhetto torni sulla strada che percorse Berlinguer» «La Dc ha subito un severo ridimensionamento» E Bush benedice: «Collaboreremo con qualunque esecutivo»

«C'è bisogno di un governo forte» Cossiga licenzia il quadripartito: «Entri in gioco il Pds»

Cossiga dall'America dichiara chiusa l'epoca dei suoi «bisticci da cortile» col Pds e lo invita in pratica al governo. Col nulla osta di Bush? «Con quel che è cambiato non ha titoli per obiettare», dice il capo dello Stato. E infatti prima dell'incontro con l'ospite italiano il presidente americano dice: «Noi collaboreremo con qualsiasi governo». E Cossiga promette un incarico di governo entro il 2 maggio.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. «Un Quarantotto». «Tutto da reinventare». «Fine di un'epoca politica». Il Cossiga che, in attesa di incontrare Bush alla Casa Bianca fa il punto in una sala dell'Hotel Madison di Washington sul «day after» dell'esplosione atomica elettorale italiana, è pallido ma pacato. A differenza del Cossiga che appena qualche mese prima era venuto qui accanto ad Andreotti, nei giorni dei gran litigi esteriori, non è scatenato, ma quasi immerso, ovattato nel ragionamento. Usa parole forti a dare l'idea di un mutamento di fondo nella politica italiana, ma non alza la voce.

insiste sulla necessità di un «esecutivo forte». Ma al tempo stesso riconosce che «nessuno scenario politico gode del grado di credibilità e certezza che sarebbero necessari». Allora, signor Presidente, a che tipo di governo «forte» pensa se dalle elezioni la maggioranza del governo precedente è uscita così, per dir poco, «debole»? «Definendolo «debole», Lei mette la cosa in modo benivolo», esordisce nel rispondere. Altro che «debole», Cossiga lascia intendere che la maggioranza quadripartita la considera di fatto inesistente. Quale maggioranza allora? Precisa che spetta al Parlamento e non a lui definire le maggioranze. Ma ne approfitta per lanciare un segnale sonoro

e abbastanza esplicito al Pds. Quasi una chiamata al governo. «Penso che possa essere chiusa l'epoca dei miei bisticci da cortile con parte dei dirigenti del Pds. E penso che il Pds debba comprendere che è finito il momento in cui si chiede un voto per l'opposizione e invece è venuto il momento in cui, chiunque, anche la formazione più piccola deve pensare a come partecipare al governo», dice Cossiga, con un richiamo esplicito alle esperienze di «vecchi comunisti» come Enrico Berlinguer («tanto per giocare in casa») e della solidarietà nazionale contro il terrorismo. Detta in questo modo, il giorno dopo le elezioni, la sua appare come una chiamata al governo. Anche se sollecitato a chiarire ulteriormente il contesto e le condizioni a cui il Pds dovrebbe passare dall'opposizione a far parte di una coalizione governativa, il presidente della repubblica si ferma qui e si limita dire di aver già parlato «con gli esponenti di tutte le forze politiche, tranne Rutelli e compreso Occhetto». La chiamata alle Botteghe oscure era partita ieri mattina

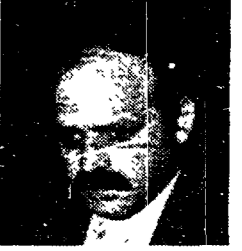
dall'aereo con cui Cossiga stava volando verso gli Stati Uniti. Scusi signor presidente, ma questo argomento del Pds che dovrebbe fare parte del governo lo spiegherà anche a Bush? gli chiede la collega del «Manifesto». «Me ne guardo bene dallo spargli una cosa del genere...». Come, scusi, ma è proprio dagli Americani che sinora era venuta una pregiudiziale «Voglio essere franco come sempre. Chi dice che non vi sia stato alcun richiamo da parte degli Usa quando tenevano che il Pci avrebbe potuto essere associato alla maggioranza governativa non dice il vero. La Francia di Mitterrand si era dovuta affrettare ad assicurare che i due ministri comunisti non avrebbero avuto accesso ai segreti militari. Ma tutto questo è cambiato. Non esiste più alcun schieramento antagonistico come lo era l'Urss. Non riesco quindi a immaginare a quale titolo Bush potrebbe dare consigli circa la partecipazione o meno del Pds al governo», è la risposta netta di Cossiga. Come gli spiegherà allora a Bush, e a Scowcroft, Baker e Skinner che si troveranno con

lei nello studio Ovale della Casa Bianca le elezioni? «Gli spiegherò che non vi è niente di drammatico. Niente di più drammatico delle elezioni nel Baden-Württemberg o di quelle in Francia. Sarà anche niente di drammatico. Ma le parole scelte da Cossiga ieri per commentare i risultati elettorali con i giornalisti sono state anche più forti di «drammatico», a tratti epocali: «È cambiato tutto. Il contesto politico, culturale, anzi più che culturale quello istintivamente sentito dalla gente...». È finita un'epoca politica e noi dobbiamo costruire un'altra...». Il vento che è spirato dall'Ovest all'Est comincia a spirare da Est ad Ovest, in questo siamo in sintonia col resto dell'Europa...bisogna reinventare tutto, tante cose sono cambiate... Qui c'è stato un Quarantotto...». Ad un certo punto Cossiga arriva a definire la situazione addirittura come «affascinante». Sembra rinato, si intravede un'eccezionale malcelata sul compito istituzionale che gli si para di fronte nelle prossime settimane. Quindi è contento? «No, non sono soddisfatto. Di-

co che si tratta di uno scenario affascinante per un fatto, come dire, estetico. C'è un bisogno assoluto di inventiva e di fantasia. Nessuno può continuare a pensare come pensava ieri», dice. Cossiga conferma di ritenere che spetta a lui indicare il presidente del Consiglio e formare il governo se gli altri non si mettono d'accordo, ribadisce la volontà di fare «come Einaudi quando incaricò Pella e come Pertini quando incaricò me». Anche se alla domanda sul se allora pensa di incaricare il Presidente del Senato, risponde precisando che Pertini «non incaricò il presidente del Senato ma un signore che in jeans e maglietta lacoste stava prendendo un volo per tornare ad Olbia». Si ripromette di conferire l'incarico entro il 2 maggio. A ciascuno intanto il Presidente dà il suo. Tracollo per la Dc? «No, tracollo no, ma severo ridimensionamento sì», dice. Parla di «severa situazione» di un calo anzi che avrebbe potuto essere molto più grave se non fosse stato attutito dal permanere di una «vendita di posizione» per il partito in cui

aveva militato per 40 anni, dicendosi «addolorato per quello che si può definire un non successo elettorale». Presa d'atto dell'affermazione delle Leghe: l'11,6%, nell'Italia più avanzata ed evoluta devono far riflettere «se una protesta nata come protesta confusa mano a mano non sia diventata una protesta qualificata, contro i difetti del sistema». Un complimento a Cossiga: «L'ho incontrato mentre stava parlando con una vostra collega. Gli ho detto se mi offriva un caffè. «Certo, ma per quale motivo vuoi che ti offra un caffè proprio adesso?». A Arma, gli ho risposto, credo che mi dovesti offrire un caffè perché non penso che ti sia andata proprio male!», racconta. E a Craxi allora il caffè che gli lo dovrebbe offrire? Non pensa che anche lui sia stato sconfitto e ridimensionato, gli chiedono i colleghi. Solo qui lo sguardo di Cossiga si reindurisce, sembra tornare quello dei giorni dei grandi litigi. «No, non penso che si possa parlare di sconfitta o di ridimensionamento. Solo non ha preso l'onda lunga...».

Candidati «pregiudicati»: eletto Abbatangelo (Msi)



Qualche vincitore e molti vinti tra i trentotto candidati «con precedenti penali», finiti nell'elenco stilato la settimana scorsa dalla commissione Antimafia. Ce l'ha fatto Massimo Abbatangelo (nella foto), eletto alla Camera nella lista del Msi, circoscrizione Napoli-Caserta. Oltre 6 mila preferenze, è stato superato solo da Alessandro Mussolini. Abbatangelo ha precedenti penali non trascurabili: processato per la strage del rapido 904 e per i reati di banda armata e di associazione sovversiva. Ce l'ha fatta anche Salvatore Abruzzese, ex deputato socialista, nella stessa circoscrizione. Boccetti, invece, Giancarlo Cito e Domenico Pitella, candidati, rispettivamente, a Taranto e a Roma, nella lista «Leghe delle Leghe».

Giannini: «È andata male ma non mi arrendo»

Giannini ha ricordato le forti resistenze alla costituzione della lista e l'ostilità aperta di partiti politici e media. «Ciò ha portato al non raggiungimento del quorum, ma il risultato è comunque da valutare positivamente perché ha preso corpo un movimento nettamente antipartitocratico e riformista».

Imbeni: «Fuori i partiti dagli enti pubblici»

Imbeni, sindaco di Bologna e parlamentare a Strasburgo per il Pds, perché «spiega in una dichiarazione - agli elettori hanno punito senza dubbi l'arroganza dei partiti che si esprime con un'occupazione impropria dello Stato e delle istituzioni», il presidente della repubblica - afferma inoltre Imbeni - dovrebbe assegnare il mandato di formare il nuovo governo seguendo come criterio la rappresentatività a scalare dei partiti, assegnando a ciascuno un tempo determinato».

Due milioni e mezzo le schede nulle

Un esercito di quasi 2 milioni e mezzo di elettori ha preferito annullare la scheda o non esprimere il voto, un «partito» che può contare, a livello nazionale, su una percentuale del 6,8% e che si colloca al quinto posto dopo Democrazia Cristiana, Pds, socialisti e Lega. I voti non validi sono stati al Senato 2 milioni 437.447, di cui 1 milione 135.279 le schede bianche, un risultato che, per aree geografiche, appare omogeneo sull'intero territorio. La regione che ha espresso più voti non validi è stata la Sicilia, mentre la Lombardia detiene il primato delle schede bianche. Alle elezioni alla Camera dei deputati sono stati 2 milioni 195.438 le schede considerate non valide, di cui 876.391 le schede bianche, complessivamente un'area del dissenso che può contare sul 5,3% dell'elettorato.

Da Moiana alle doppiette La «debacle» dei partitini

Casalini, il «partito» degli automobilisti, maghi, cacciatori, verdi federalisti, pescatori, leghisti delle leghe, fino alle pomodine del partito dell'amore. Per loro, le elezioni del 5 e 6 aprile hanno segnato una vera e propria ecatombe e la fine del sogno parlamentare. Gli unici che oggi possono cantare vittoria sono i pensionati, «uomini vivi», del direttore del «Giornale d'Italia» Luigi D'Amato, che sono riusciti ad aggiudicarsi due seggi, grazie all'alleanza prelettorale con Union Valdostana e Partito Sardo d'Azione. È andata malissimo al «movimento politico di difesa degli automobilisti», così pure alla «Legha delle leghe» di Stefano delle Chiaie e per la «Legha d'azione meridionale». Intanto anche il sogno dei Verdi federalisti, e di casalinghe e pensionati uniti. Sconfitta anche per la lista del mago Otelma (che sotto il titolo «Europa 2000», prometteva «aboliamo la legge Merlin») e per il movimento Caccia pesca e ambiente, fermo all'0,4%.

Pannella «Disponibili a entrare nel governo»

Forti dell'1,2% conseguito dalla sua lista alla Camera - che gli consentirà di avere sette seggi - Marco Pannella ha annunciato un pacchetto di proposte. La prima riguarda una legge volta a stabilire che chiunque abbia accumulato 10 anni di «poltrone» non possa venire più rieletto. Interpellato sulla posizione del suo partito circa le future formazioni di governo, Pannella ha detto che «la lista è disponibile a partecipare al governo. Ho sempre detto - ha precisato - che noi saremmo lieti di poter governare le istituzioni».

GREGORIO PANE

I nomi di Craxi, Spadolini, De Mita per un «governo del presidente» La regia passa al Quirinale Pronto un mandato senza vincoli?

Il Psi si chiama fuori, la Dc chiede tempo. Cossiga, invece, si dice pronto a «prenderne l'iniziativa». Il governo (im)possibile è quello del presidente? Senza più l'obbligo della coerenza con le posizioni assunte in campagna elettorale, grazie al mandato senza vincoli, potrebbero ottenere l'investitura «diretta» Craxi o De Mita, Spadolini o Martinazzoli, se non Altissimo. Ma per ciascuno ci sono i pro e i contro...

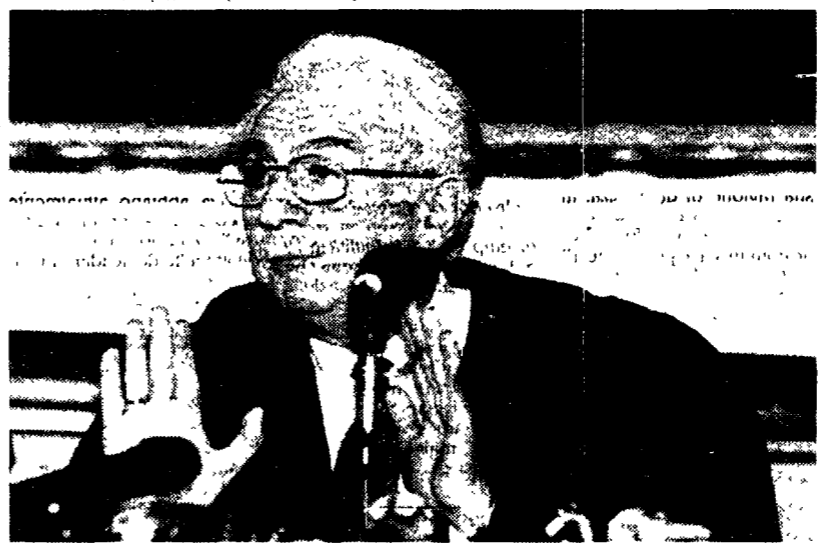
PASQUALE CASCELLA

ROMA. È una poltrona che scotta, adesso, quella di palazzo Chigi. Pare non la voglia più nessuno. Non Bettino Craxi, che pure in campagna elettorale si era vantato di essere il «candidato unico». E lo stesso Giulio Andreotti, che somnoloso com'è contava di restare a palazzo Chigi soltanto per avere una postazione privilegiata per la corsa al Quirinale, a questo punto pare nutrire qualche dubbio sulla convenienza di farsi consacrare alla presidenza del Consiglio. È l'ennesima sorpresa delle urne: i voti che hanno seppellito la maggioranza quadripartita, contestualmente hanno bruciato ogni patto di spartizione delle massime cariche della Repubblica basato proprio sulla sopravvivenza del vecchio quadro politico. Invece, è da rifare

tutto. E subito? Prendono tempo, i leader del quadripartito. Ma non pare aver voglia di concedere molto al capo dello Stato. Per Francesco Cossiga è l'ultima occasione per far valere e pesare i suoi poteri. Del resto, l'ha ripetuto fin nell'anticamera della Casa Bianca: «O la maggioranza mi dà un'indicazione chiara oppure ho il dovere di prendere un'iniziativa, anche al di fuori delle decisioni dei partiti, per dare al paese un governo». E la maggioranza, per esplicita ammissione di chi ne ha fatto parte, non c'è più. Né è un caso che Cossiga, da qualche tempo, richiami «l'insegnamento del grande presidente Pertini» che, «di fronte ad una situazione di stallo dei partiti», affidò proprio a lui l'incarico di formare il governo. Era l'estate

del '79, e Cossiga continuava a vivere in solitudine, personale e politica (si era dimesso da ministro dell'Interno), il tormento di non essere riuscito a salvare la vita ad Aldo Moro. Con l'investitura di Pertini, riuscì a rafforzare due ministeri sulle ceneri della solidarietà nazionale. Paradossalmente, quindi, è proprio l'uomo che ha fatto da levatrice alle formule di coalizione (penta o quadripartito che siano) che oggi può sancire l'atto di morte. Si riparte da una terra di nessuno. O, come dice Cossiga, da una «terra vergine». Che è anche un modo per assolvere l'incocenza dei papabili alla guida del «governo» del presidente. Ma chi potrebbe seguirlo, nel 1992, le orme del Cossiga del '79 nella ricerca del governo (im)possibile? Craxi ricoverito. Ancora alla vigilia del voto, Cossiga si dichiarava «ietissimo» di dare l'incarico al leader socialista come «punto di equilibrio» della maggioranza, se fosse riuscita a guadagnarsi i voti necessari. E così non è stato. Discorso chiuso? Il presidente si era comunque riservato di «nominare» direttamente, puramente e semplicemente. In questo caso, Craxi dovrebbe ricoverarsi come esploratore di una

maggioranza aperta. Ha, sì, chiesto voti per il quadripartito, ma potrebbe sempre provare a riciclare l'«unità socialista» nella «ricomposizione a sinistra» a cui accenna ora il suo vice Giuliano Amato. Il voto sulle riforme elettorali, poi, potrebbe essere rimesso in nome di quella «revisione istituzionale complessiva» suggerita dal presidente. Ma resta l'ostilità craxiana verso i «governi a tempo», quale sarebbe comunque un esecutivo vincolato alla stagione costituzionale, sempre stretto tra i referendum e l'ingresso in Europa. E, di fronte al rischio di dover sloggiare da palazzo Chigi tra uno o un anno e mezzo, il leader socialista potrebbe preferire di correre l'avventura della successione al Quirinale. Spadolini riconciliatore. Prima di partire per gli Usa, e proprio all'aeroporto, Cossiga ha incontrato Giovanni Spadolini. Un gesto interpretato qui e là come un'investitura dell'attuale presidente del Senato. Il quale, in questa veste, potrebbe mettere mano a un programma istituzionale e cercare su di esso le più ampie convergenze. Il fatto, poi, che abbia in tasca la tessera dell'edera dovrebbe garantire, intanto, il recupero del Pri. Ma Giorgio La



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Malfa non pare avere scrupoli reventiali: «Non esiste - ha giurato ieri - uno scambio tra i voti repubblicani e la presidenza del Consiglio». Senza contare la ritrosia della Dc a lasciare occupare, a un uomo della stazza di Spadolini, una poltrona come quella di palazzo Chigi. De Mita, l'amico ritrovato. Un incarico a De Mita potrebbe suggerire il ritrovato feeling con Cossiga. In fin dei conti, il presidente della Dc ha sostenuto per tempo la necessità di una maggioranza per le riforme istituzionali, aperta al

Pds ma non in chiave antisocialista. Un governo del presidente di De Mita, però, non sarebbe senza ripercussioni nei fragilissimi equilibri interni alla Dc. E Cossiga ha interesse ad aprirsi un varco nel suo ex partito, a cui già dispensa consigli di «fondazione». Non sarebbe troppo anche per De Mita? Martinazzoli rientra. Vive l'eterna contraddizione. Martinazzoli: tra il desiderio di ritirarsi e la voglia di combattere. Tra i leader c'è quello che è rimasto più in sintonia con il presidente anche nei momenti

del conflitto più aspro. Sotto questo aspetto è l'uomo che più somiglia al Cossiga del '79. Ma resta pur sempre il ministro per le Riforme istituzionali che si è fatto ogni velle di ogni tipo e da ogni dove. Altissimo outsider. Il segretario liberale è l'unico esponente del quadripartito che può vantare qualche voto in più, guadagnato peraltro come capofila del «partito del presidente». È un piccolo partito, il Pli, e i grandi possono sempre contare di sbarazzarsene al momento opportuno. Ha, sì, proclamato di non voler

La stampa internazionale. «Spezzato il dominio democristiano», scrive il Financial Times. Liberation: «È al crepuscolo» La spinta di destra francese e tedesca ha valicato le Alpi. Il Wall Street Journal pensa ad un governissimo con il Pds

«È finita l'era Dc, ma l'Italia leghista fa paura»

Rotto il dominio democristiano, quadripartito bastonato dagli elettori. Uno choc salutare, il potere logora chi lo ha tenuto per troppo tempo. Così la stampa internazionale giudica il voto. Ma anche l'Italia raccoglie l'europrotesta contro i partiti tradizionali con forti spinte di destra. L'affidabilità fa rima con stabilità. Il «Wall Street Journal» auspica un «governissimo» con il Pds.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Titoli forti in prima pagina. Titoli di sorpresa in grande evidenza grafica. Bersagliano la Dc e gli alleati del quadripartito, evocano la confusione e l'incertezza del dopo. Anche i giornali più conservatori parlano di risultato benefico, di un ceto di governo colpevole di aver fatto sotto di sé terra bruciata. E poi insistono sul senso europeo del voto il corso politico italiano si innescano a pieno titolo nel corso politico della Vecchia Europa.

Dopo le elezioni in Francia e in Germania la destra si è ritagliata uno spazio che spaventa. È l'altra faccia di un voto che in Italia punisce chi ha governato male. Si è chiuso un ciclo politico «che ha sfatato gli italiani», come scrive il giornale liberale «Express» di Stoccolma. E il telegiornale della Bbc l'offre in zinghera del servizio da Roma l'immagine di una porta che appunto - si chiude. Ma frantumazione e particolarismo, termini abusati nelle cronache

dei corrispondenti e nei commenti della stampa internazionale, non devono far dimenticare che la spinta a togliere consenso ai partiti «classici» prende la strada dell'estremismo leghista. L'Italia - però - non è la Francia e neppure la Germania. E Die Welt, giornale conservatore tedesco, si sottolinea. «La Lega di Bossi è orientata a destra, ma si fonda su tematiche molto nazionali, in funzione anti-Roma. E poi il voto ha premiato anche Rife e Verdi che non sono collocati a destra». Secco il «Financial Times», organo della finanza londinese: «La coalizione italiana abbattuta», apertura del giornale in prima pagina. Occhietto: il voto di protesta spezza la dominazione della Dc. «The Independent». Gli italiani si rivoltano contro la tradizione politica di 46 anni. «Herald Tribune». «L'Italia boccia il vecchio ordine ed è scompiglio». «Liberation»: il crepuscolo del partito-

Stato» (cioè la Dc). «Washington Post»: «Respiro il blocco di governo». Il solo quotidiano a sbilanciarsi sul futuro politico è il «Wall Street Journal», organo della finanza americana: «Si è aperta un'era di incertezze nella politica italiana in quanto la coalizione al potere ha perso la maggioranza mettendo in dubbio la sua capacità di governare il paese». «Instabilità» e «ingovernabilità» ricorrono spesso nell'articolo del quotidiano americano per il quale la Dc è «the big loser», il grande perdente. Ed ecco la ricetta: «La sfida immediata per la vecchia coalizione sarà di trovare il sostegno per un nuovo governo» e l'ex partito comunista «rimane la più logica singola opzione per dare all'attuale coalizione una solida maggioranza». Alla finanza Usa piace il «governissimo». Quali sono le ragioni del voto di protesta? Inefficienza e corruzione, risponde il «New

York Times». Per combatterlo, secondo l'«Herald Tribune», gli italiani hanno rischiato un salto nell'ignoto. Il conservatore «Times» di Londra attacca Andreotti: «Ha usato le sue macchinelle capacità per rovesciare i suoi avversari e tenere insieme vacillanti maggioranze invece di forzare i suoi pingui colleghi a tagliare le spese esuberanti, affrontare la corruzione e snellire la legislazione». Il giapponese «Asahi» evidenzia: «I leader italiani faranno di tutto per non cedere il potere». Finora la stampa di Tokyo aveva parlato del voto italiano interessandosi quasi esclusivamente alle novità del «partito dell'amore» e di Alessandra Mussolini. La nipote di Mussolini, invece, si merita una notizia in rilievo del «New York Times». «Napoli ha eletto una Mussolini». «L'equilibrio del potere» in Italia è ora cambiato scrive il «Financial Times». «L'indebolimento della Dc non solo diminuisce la sua capacità di distribuire favori ai partiti alleati, ma aumenta la crisi di leadership». Attenzione però a non sottovalutare quanto nella società, nell'industria pubblica e nei sindacati resta del suo potere. E il Pds? Ce l'ha fatta a restare il secondo partito. Craxi invece è riuscito a «sorpassare il Pds». Il senso europeo del voto viene indagato da due punti di vista: l'integrazione europea (governi deboli non garantiscono il rispetto delle tappe comunitarie e la sistemazione della crisi fiscale e del debito italiano) e la spinta elettorale di destra arrivata da Francia e Germania. Scrive un editorialista del francese «Liberation»: «L'Europa della paura» - in presenza di una recessione tenace, delle minacce alla prosperità, di fantasmi di immigrazioni provenienti da sud e da est - non si rifugia nel conforto di

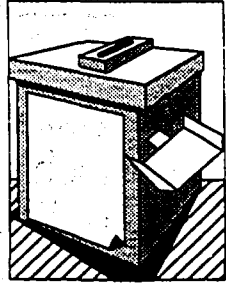
governi forti, ma insegue i discorsi dei demagoghi di turno. È il nuovo malessere europeo. Il corrispondente romano del «Washington Post» parla di «schiaffo ai democristiani e ai suoi tre alleati» come di «un altro esempio della crescente disaffezione che si registra in Europa occidentale nei confronti dell'establishment politico e in particolare dei partiti da lungo al potere». «L'Expansion» ricorda che con tutte le differenze esistenti tra Le Pen, Schönhuber e Bossi non si può ignorare che nei comportamenti elettorali dei tre paesi ci sono elementi comuni: «La paura degli altri, la paura di perdere la propria identità, la paura di vedere intaccato il proprio tenore di vita». «La rivolta morale contro il fallimento dei partiti di governo» è indubbia, insiste la «Frankfurter Rundschau», ma un fatto è certo: «Con le Leghe l'estremismo di destra bussa anche alla porta dell'Italia».

zioni era emersa una tendenza in ascesa (8,6 nell'83, 9,2 nell'87), stavolta l'impennata è stata davvero molto significativa. Una disaggregazione territoriale del voto di domenica e lunedì mostra con chiarezza che sono le circoscrizioni elettorali del Nord-Ovest a segnare lo scossone più forte: 28,3 per Brescia-Bergamo, 25,3 per Cuneo-Alessandria-Asti, 25,1 per Como-Sondrio-Varese. A seguire, Mantova-Cremona, le due circoscrizioni del Veneto, e Milano-Pavia, tutte con valori intorno a 24 punti. Al contrario, afferma il Cattaneo, l'area più «statica» in assoluto è quella della Basilicata (6,8); immediatamente dietro due circoscrizioni tradizionalmente «rosse»: Perugia-Termini-Rieti (8,4) e Siena-Arezzo-Grosseto (8,7).

L'istituto Cattaneo: «Il sommovimento più forte dal '48»

ROMA Dal 1948 non si registrava un «sommovimento elettorale di queste dimensioni». Lo afferma un'analisi dell'Istituto di ricerca bolognese Carlo Cattaneo diffusa ieri. I ricercatori del Cattaneo hanno esaminato globalmente l'esito del voto del 5-6 aprile, considerando l'insieme dei diversi partiti in base al cosiddetto «indice di instabilità», ovvero la somma degli scarti tra le percentuali di voto ottenute dalle singole forze politiche rispetto alle consultazioni precedenti. L'indice, stavolta, è pari a 13,2 punti; un valore altissimo, il più elevato dopo le elezioni del '48 e il successivo assediamento del '53. Basti pensare che nella consultazione politica del 1976 (il terremoto degli anni '70) l'indice segnò solo 7,5 punti. E anche se nelle ultime consulta-

Terremoto elettorale



Questa sera il leader socialista affronterà l'esecutivo. L'onda lunga si è infranta e la governabilità crolla con la Dc. Amato e Di Donato si danno da fare per correggere la rotta. «Cerchiamo terreni comuni per lavorare con il Pds»

Per Craxi inizia il giorno più lungo

E dopo la sconfitta i socialisti aprono alla Quercia

Dialogo a sinistra, unica soluzione. Il Psi cambia rotta e riflette sulla sconfitta della strategia craxiana. Per il segretario si profila, questa sera, un difficile esecutivo. Amato dice: «In questa situazione il Psi non è legittimato ad avanzare una proposta di governo». Di Donato parla dei rapporti a sinistra e vede una convergenza possibile col Pds su alcune grandi questioni: «Passata la sbornia elettorale...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Lasciamo decantare i fumi della campagna elettorale, facciamo passare Pasqua, poi Psi e Pds si rimettono a ragionare, con prudenza e serietà». Riprendere il dialogo a sinistra. È la parola d'ordine di Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi, forte del successo ottenuto a Napoli e in generale nel Sud (con cui il partito ha ammortizzato la secca sconfitta al nord), ma è la parola d'ordine che è corsa rapida tra tutti i dirigenti del garofano appena lunedì pomeri-

iggio le prime proiezioni hanno descritto la nuova realtà politica del paese.

«Sì, il voto ha messo fine a un'epoca politica, anche a via del Corso. È finita con un pugno di mosche la strategia di sfondamento perseguita per anni dal segretario socialista, è finita l'onda lunga e l'idea dell'asse con la Dc come cardine della governabilità. E ora si tratta non solo di trovare una maggioranza adeguata alla situazione, ma anche una linea politica diversa. Se e come, e

in che tempi, ci sarà questo cambiamento si potrà capire già oggi, all'esecutivo, quando Craxi farà una relazione sui risultati elettorali. Ma per lui non tira un'aria tranquilla. Nel partito le critiche alla strategia seguita dal segretario sono aperte, e non solo tra gli esponenti storici della sinistra; e comunque nessuno dubita, al di là delle parole di circostanza, che proprio Craxi è tra gli sconfitti politici, se non numerici, della consultazione. La sua leadership è in discussione? «Ma no» - dice Di Donato - siamo in un momento difficile come partito, come accade sempre quando non si vince, ma la linea di Craxi è stata seguita e approvata dagli organismi dirigenti. Il problema, sembra di capire, è come adeguare la linea politica nel modo più indolore, guardando a sinistra per sfilarsi lentamente dall'abbraccio con la Dc, ma senza con questo mettere in discussione l'immagine di parti-

to della governabilità, che ricerca una maggioranza e un governo stabili. Un bel rebus nei cui confronti Di Donato esercita l'ottimismo della volontà. «La situazione - dice - è complicata ma non irresolvibile». Il vicesegretario socialista vede uno scenario completamente nuovo in cui «nessuno può porre condizioni, ma tutti devono concorrere senza pregiudiziali a trovare soluzioni di stabilità». «Nessuno ha vinto, nessuno si può presentare come salvatore della patria, bisogna invece trovare un modo per ragionare». E quindi ecco il Psi, in nome dell'unità socialista, lanciare segnali in direzione del Pds. Come? Primo, negando che la proposta della governabilità fosse una proposta di riedizione del quadripartito. «Nessuno di noi pensava che questa formula sarebbe uscita rafforzata. Certo era imprevedibile la sconfitta di quella portata della Dc, ma sapevamo tutti che a urne aperte bisognava cercare uno schema

per rafforzare la governabilità». Secondo, i terreni d'incontro anche con il Pds sarebbero possibili e numerosi: riforme istituzionali, lotta alla criminalità prima di tutto. E poi, spiega ancora Di Donato, col Pds c'è sostanziale identità di vedute su alcuni temi specifici e molto attuali, «l'idea di regionalismo, l'elezione diretta di sindaci e presidenti di giunte regionali». Insomma, conclude Di Donato, un minimo comune denominatore c'è. «Il problema non è un accordo definito, ma trovare almeno intese su due o tre grandi questioni». «Del resto - conclude Di Donato - nemmeno per il Pds vedo altre soluzioni. A meno che non voglia rifluire su Garavini». Sembra dire il Psi: se si dimenticano le divaricazioni e le inevitabili liti della campagna elettorale, una via d'incontro si trova e il Pds potrebbe entrare a far parte della maggioranza. Non è escluso che a via del Corso, qualcuno coltivi l'idea di af-

frontare il terremoto del 5 aprile con una semplice richiesta al Pds di fare da puntello alla vecchia maggioranza. Ma può darsi che non si tratti solo di questo. A caldo Craxi ha ammesso chiaramente che «terrà conto del voto» e che si tratta di voltare pagina, ieri l'altro vicesegretario del partito, Giuliano Amato, ha fatto un'analisi molto seria della situazione. «Quella del quadripartito - ha detto - è una sopravvivenza numerica, ma la maggioranza è assai più fragile di quella che il Psi auspicava per un governo stabile. È un dato di fatto che il maggior partito della maggioranza abbia subito una sconfitta pesante e che la stessa proposta di governabilità del Psi non abbia avuto dall'elettorato l'accoglienza che avrebbe consentito di proporsi per il governo di cui si parlava». La conclusione di Amato è che il Psi nella situazione che si è data non si ritiene legittimato ad avanzare una proposta di governo». Lo stesso vicesegre-

ta socialista ribadisce «l'esigenza di una ricomposizione della sinistra a fronte del panorama politico italiano costituito da « cocci e frammenti ». E se il Pds, secondo Amato, in campagna elettorale ha « probabilmente sconcertato una buona parte dell'elettorato ex comunista », cercando di recuperare « i voti che percepiva di perdere a favore di Rifondazione comunista », oggi è tempo di voltare pagina. « L'esigenza di quella unità socialista di cui da tempo parliamo mi pare che da queste elezioni esca più sottolineata che non messa da parte ». « Il sistema - conclude Amato - ha bisogno di poli consistenti e un polo socialista rimane a mio avviso una delle principali aspirazioni che l'elettorato italiano possa avere, sia per dividerlo, sia magari per combatterlo ». Insomma, quella democrazia dell'alternanza fondata su schieramenti progressisti o moderati, di cui il Pds parla da tempo.



Giuliano Amato, vicesegretario del Psi

E Bari non premia il Garofano

LUIGI QUARANTA

BARI. Ci sono due Puglie nelle urne del 5 e 6 aprile. Se il dato complessivo per la Camera allinea la regione al Sud che conferma la fiducia nei partiti di governo con il Psi in crescita (+2,5%) e la Dc in calo (-2,1%), e punisce l'opposizione: di sinistra, qualche sorpresa la riserva l'analisi differenziata del voto nelle due circoscrizioni. Bari-Foggia e Lecce-Brindisi-Taranto. Nella prima, alla sostanziale tenuta della Dc (-1%) corrisponde una avanzata del Psi (+4%) ed una caduta del Pds, che in provincia di Bari cala del 10,7. Nell'area ionico-salentina, dove infuria la quarta mafia, il risultato dc è ai limiti della rotta con un -3,4%, il Psi avanza di meno di un punto ed il Pds ottiene un buon 15,6%, ben superiore alla media raccolta nel Sud, ed elegge tutti i suoi quattro senatori, con risultati lusinghieri a Brindisi e Lecce. I leghisti del Sud Giancarlo Cio, il telepredicatore dal passato missino, amico dei capicosca tarantini, resta lontanissimo dall'agognato seggio parlamentare. Quanto agli altri partiti, da segnalare il successo di Rifondazione (che è sopra la media meridionale) e quello del Msi che si avvicina al 10%, mentre non c'è, neanche in piccolissime proporzioni, l'effetto La Malfa per il Pri, che addirittura arretra. Stabili liberali e socialdemocratici, gioiscono i Verdi che mandano a Montecitorio l'ex assessore comunale di Bari Vito Leccese.

Sono questi i dati salienti del risultato elettorale in Puglia, oltre ad una generale contrazione del voto per i partiti di governo se raffrontati con quello delle amministrative del '90. La Dc che perde un seggio sia a palazzo Madama che a Montecitorio, rispetto alle regionali, scende di quasi cinque punti identico risultato per il Psi che aveva sfiorato alle regionali il 20% e si ferma oggi al 17,8; ancora più amaro il risultato di Bari dove il Psi passa dal 26,9 del '90 (che alle comunali si era arrotondato in 30%) ad un magro 20,7. Il Psi si è però affrettato a riproporre il suo ingresso nella giunta regionale dopo due anni di opposizione. Forte anche il rimescolamento interno allo scudocrociato, con i forzanosivi Piscichio a Bari-Foggia e Perrone (un esordiente) a Lecce-Brindisi-Taranto a ridosso dei due capolista, Lattanzio e Leccisi. Abbastanza indietro nella classifica dei cc i due candidati che più avevano speso in campagna elettorale, i due costruttori andreattiani Matarrese e Degennaro. Si salva per il rotto della cuffia l'unico dc pugliese che aveva aderito al patto Segni, il foggiano Cafarelli. Nel Psi qualche dispiacere per Formica, non eletto al Senato nel collegio di Bitonto e superato per la Camera dal sottosegretario agli Esteri Lenoci. A Lecce Biagio Marzo supera per la prima volta Signorile. Tra i dieci parlamentari del Pds non ci sarà nessun foggiano.

Polemiche nel dopo voto, Craxi non è riuscito a arginare l'immagine di corruzione e di provincialismo delle gestioni familiari

Buferera nel Psi milanese tutto Chiesa e cognato

PAOLA RIZZO

MILANO. Un brutto day after, per il partito socialista milanese, una giornata con l'amaro in bocca, dove alla delusione per lo scadente risultato elettorale si è aggiunta la fibrillazione per l'accavallarsi di voci sull'affaire Chiesa. Ieri è stato il turno dell'assessore comunale Alfredo Mosini, dimessosi dalla giunta e dal consiglio comunale dopo aver parlato col magistrato, per suoi presunti coinvolgimenti nella vicenda delle tangenti. E così l'intrecciarsi di avvenimenti politici e giudiziari mettono a dura prova la stabilità stessa della giunta e il ruolo del Psi nella maggioranza.

Un colpo al cuore nella roccaforte di Bettino Craxi, che per un mese di campagna elettorale ha invaso i muri della città con la sua faccia sorridente, «governativa», moltiplicata dagli spot trasmessi nelle tv private. Una controffensiva, per controbattere l'immagine di malgoverno amplificata dallo scandalo di Mario Chiesa e il flop del cognato Paolo Pillitteri, costretto a dicembre a «cambiar mestiere» dopo cinque anni non proprio felici né facili in qualità di primo cittadino, sacrificato sull'altare del nuovo asse Dc-Psi. Non è servito: l'onda lunga si è trasformata in una risacca e il Psi a Mila-

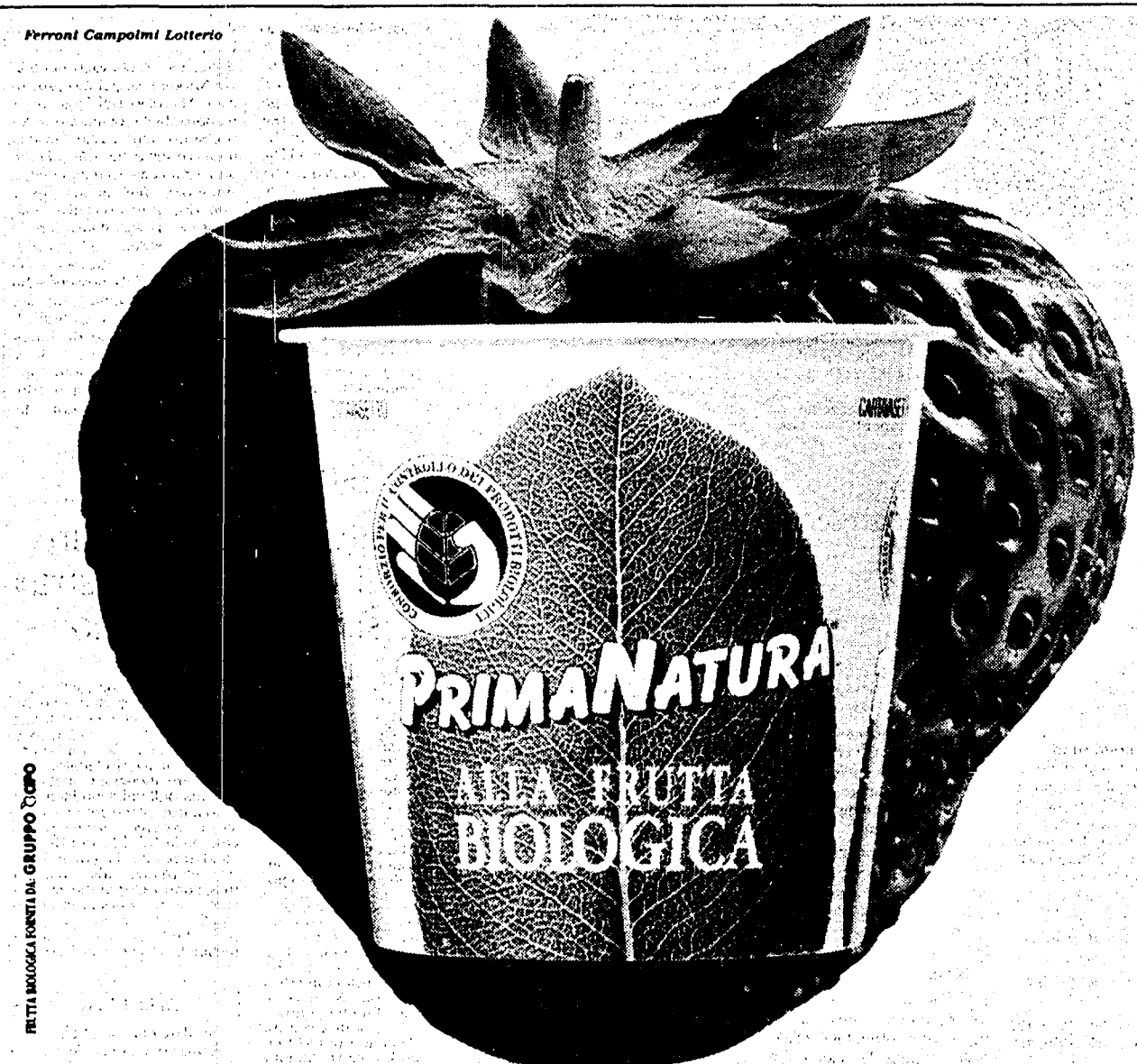
no ha perso il 5,4 per cento rispetto alle politiche dell'87 attestandosi sul 13,9 per cento e portando a casa sette deputati (tra cui Craxi, Tognoli, Pillitteri e Aniasi), due in meno del 1987. Non è difficile credere, come si mormora, che Bettino sia furibondo con i suoi colonnelli milanesi: senza questa flessione nella «culla del riformismo», il Psi avrebbe tenuto, è il ragionamento. E adesso si apre la resa dei conti, che ha già il sapore di una guerra per bande: già prima delle elezioni una quarantina di socialisti milanesi appartenenti all'area degli «scontisti», pillitteriani, aniasiani, aveva preparato un documento politico durissimo

nei confronti dell'attuale gestione della federazione, in particolare del segretario provinciale Bruno Falconieri. Il documento è stato congelato durante le elezioni ma qualcuno è pronto a ritirarlo fuori al più presto. «Ci sono troppi intrighi di palazzo legati ad una certa gestione del sottogoverno - liquida Ugo Finetti, vicepresidente del consiglio regionale, uno di quelli che più ha puntato sull'operazione Borghini alla giunta di Milano, quindi in rotta di collisione con l'ala pillitteriana - se c'è un assessore Pillitteri-Aniasi staremo a vedere. Usciamo certamente ammaccati da questo appuntamento elettorale, d'altra parte

abbiamo accumulato delle rughe a Milano, per colpa di un appiattimento trifonalistico e burocratico su Palazzo Marino. A questo punto mi sembra che la direzione sia quella dell'unità a sinistra, che a Milano può ottenere la maggioranza relativa, sempre che non si perseveri in atteggiamenti litigiosi da zittelle». Quasi tutti, con un fil di voce, dicono: «era prevista una flessione, siamo stati stretti nella morsa dell'effetto Chiesa e dell'effetto Lega». Per il segretario cittadino Bobo Craxi «se c'è una responsabilità è quella di aver messo mano poco e male all'autoriforma del partito: dai socialisti si pretendeva un governo decente e una

buona moralità ma non sempre è stato così». Risultato? «Abbiamo perso il voto d'opinione» - dice uno dei bocciati clamorosi, l'ex deputato della sinistra Gianstefano Milani - il verdetto è incontrovertibile: il partito ha puntato tutto sull'asse Dc-Psi e ha perso. Secondo me invece, avrebbe dovuto seguire la strada dell'aggregazione delle forze della sinistra. In più a Milano abbiamo pagato una sottovalutazione dell'appannamento politico nell'attività di governo a Palazzo Marino, culminata nelle dimissioni di Pillitteri». L'aniasiano Attilio Schemmari, coinvolto a suo tempo coinvolto nella «Duomo connection», sillaba: «Questa

campagna elettorale ha dimostrato mancanza di direzione politica e organizzativa e inconsistenza politica del partito» e aggiunge «essere andati al mare durante i referendum e rintanarsi nei palazzi non giova». Di parere contrario Carlo Tognoli, secondo classificato dopo Craxi, che a botta calda ha minimizzato la sconfitta, secondo lui «ampiamente prevista» e ha rilanciato la tesi «dell'offensiva contro Milano e contro il Psi che certo ha penalizzato il partito». Ma per un'altra eletta, Rossella Artioli, il primo appuntamento del Psi milanese e non solo dovrà essere una riflessione sulla questione «della moralità pubblica».



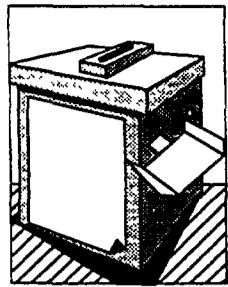
LA PRIMA FRUTTA BIOLOGICA ALLO YOGURT

Immaginatevi uno yogurt delicato e cremoso, frutto del miglior latte selezionato. Sognatevi la frutta più naturale, maturata senza additivi chimici, come quella biologica. Ora aprite gli occhi ed assaggiate lo yogurt Prima Natura alla frutta biologica. In quattro gusti, è garantito dal Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici, e da Granarolo, il leader della freschezza.



P R I M A N A T U R A , P O I B E N E S S E R E .

Terremoto elettorale



L'ufficio politico ha incaricato Forlani di incontrare gli ex alleati ma anche Occhetto, La Malfa e gli ecologisti «Devono concorrere a rispondere alle esigenze di riforme» Per il governo Andreotti si ipotizza un congelamento

La Dc: «Ora discutiamo con tutti» Vincono Gava e De Mita, apertura a Pds, Pri e Verdi

La Dc apre la «fase costituente». Dando mandato a Forlani di incontrare gli alleati, ma anche Occhetto, La Malfa e i Verdi. Per «concorrere a dare una risposta alle esigenze di riforma». E il governo? Si vedrà. Si conclude così un lungo braccio di ferro, all'Ufficio politico di piazza del Gesù, fra Forlani da una parte, Gava e De Mita dall'altra. Che ne escono vincitori: «La maggioranza non esiste, discutiamo con tutti».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La prima cosa che colpisce vedendo sfilare i capi dc nell'atrio di palazzo Cenci-Bolognetti è il sorriso e quasi la noncuranza con cui rispondono alla folla informe di cronisti e telecamere. Come se non fosse accaduto nulla. Come se la Dc non fosse al suo minimo storico. Come se il quadripartito, ancorché esilmente in maggioranza, non fosse andato in pezzi. Sorride Arnaldo Forlani, in tasca gli appunti per la relazione con cui aprirà poco dopo la riunione dell'Ufficio politico. Sorride Silvio Lega. Ride di cuore Antonio Gava, fra battute e lazzi. Sorride Ciriaco De Mita, seppur silenzioso. La seconda cosa che colpisce, è invece l'incapacità a ricaperezzarsi nel «terremoto» di domenica e lunedì. La titubanza

Mano Segni, innanzitutto (soltanto alla Camera ce ne saranno 35). Roberto Formigoni, andreaiano in proprio e gran capo del Movimento popolare, che punta il dito accusatore su «un partito che deve operare un profondo esame di coscienza». Francesco D'Onofrio, cossighiano d'assalto miracolosamente sopravvissuto alla preferenza unica, che parla di «brezneviani di piazza del Gesù». Clemente Mastella, demitiano un tempo fedelissimo, ora in via di faticosa emancipazione, che definisce «essenziale» l'avvento di un nuovo gruppo dirigente, perché «c'è ormai un problema generazionale che riguarda tutti». Carlo Fracanzani, e di nuovo Formigoni, che chiedono un congresso straordinario. E Vincenzo Scotti, che di questa truppa è forse il leader in pectore, a spiegare che «la strada è tutta in salita», che «i blocchi ideologici non ci sono più e che, vi vado, il problema di una maggioranza non è numerico, ma politico». E durato più di tre ore, l'Ufficio politico di ieri. Tre ore di discussione animata, serrata. Che proseguirà venerdì in Direzione, la settimana prossima al Consiglio nazionale. Le dimissioni di Forlani erano già

dichiarazione, lunedì sera. Ha parlato di «mutamenti sostanziali» e di maggioranza che non c'è più. Da qui, per gli uomini di De Mita, si deve ripartire. Con coraggio, e con fantasia. Così, nel conclave di ieri, la sinistra è partita all'attacco, e ha spiegato senza mezzi termini che il quadripartito non esiste più, né esistono più i «vecchi schemi». Il quadripartito ha detto Mancino - non ha i numeri, e se li ha, non serve». Nasce in questo clima il comunicato conclusivo: dodici righe approvate all'unanimità che potrebbero davvero aprire una fase nuova e che certo restituiscono l'iniziativa alla Dc. «La situazione richiede in tutti un grande senso di responsabilità ed una disponibilità costruttiva per concorrere a dare un'adeguata risposta alle esigenze di riordino istituzionale e di governo», si legge. Che significa? Che nei prossimi giorni Forlani incontrerà gli alleati, ma anche Occhetto, La Malfa e i Verdi. Per «individuare una linea di movimento, verso le riforme», chiosa ancora Mancino. Ma proprio nell'interpretazione dell'iniziativa di Forlani si riapre il solco fra le due Dc. De Mita è esplicito: «Come si fa ad immaginare che si parte da una maggioranza per poi ag-

gregare? - si chiede - Perché le altre forze dovrebbero essere subalterne?». E Mancino aggiunge: «Non so se il governo sarà a sette, perché è prematuro parlarne, ma la strada delle riforme è questa». Diversa l'impostazione dello stesso Forlani: per lui è «innanzitutto dialogo con i segretari dei partiti che sono stati con noi» che deve partire la ricognizione di strade nuove. Certo è che la sinistra segna, con la riunione di ieri, un punto a proprio favore. Lo scenario che Mancino ipotizza prevede un «governo al riparo dalle riforme», che cioè non subisca ricatti o veti dai partiti che lo sostengono, mentre in Parlamento comincia subito a lavorare una «commissione bicamerale redigente» sulle riforme, mentre cioè si apre una fase costituente, un processo riformatore. Il problema insomma non è il governo, né la maggioranza, ma la volontà comune di mettere a punto alcune, precise riforme. Anche perché «è finita l'era dei comunicati scritti da Intini sotto dettatura, che risolvono il problema e offrono la soluzione. No, ora tutto è in movimento. E se pensiamo agli schieramenti precedenti, significa che non abbiamo imparato la lezione».

Serve una soluzione fortissima, non un pannicello caldo». E Gava? e Andreotti? Si dice che il leader doroteo, quando c'è una decisione importante da prendere, ricorra alla propria dolorosa esperienza personale per invitare all'unità del partito: «Lasciatelo dire a me, che ho visto la morte in faccia: dobbiamo restare uniti, a tutti i costi». E in nome dell'unità che Gava ieri ha fatto pesare il piatto della bilancia dalla parte di De Mita: e cioè dell'esplorazione «a tutto campo». Perché «la Dc deve tener conto di ciò che è accaduto, e non è che non sia accaduto nulla». E perché «dobbiamo aprirci a tutte le forze politiche per raggiungere obiettivi sia politici, sia istituzionali». Il presidente del Consiglio, invece, tace. Anche se i suoi uomini non mancano di «aprire» al Pds. Ma intorno ad Andreotti si sta giocando un'altra, più sotterranea partita. Se un governo non si può fare, se le condizioni per la «fase costituente» sono lunghe da costruire, allora ci si può tenere il governo dimissionario per un altro po' di tempo. «Fino al 3 luglio...», ipotizza Mancino. Magari per bloccare l'ascesa di Andreotti al Quirinale.

Meno 18% ai democristiani della bianchissima Vicenza L'assalto delle Leghe sconvolge la mappa politica

Il tonfo dc nella «sagrestia d'Italia»

La «sagrestia d'Italia» ha dato la delusione più forte alla Democrazia cristiana. Una vera frana a Vicenza, la punta più alta del tracollo dc nel Veneto bianco. Diciotto per cento in meno in tutta la provincia: ora lo Scudocrociato è al 34% e sono lontani i tempi della maggioranza assoluta. L'exploit delle diverse leghe. Nella Dc vicentina l'ora della resa dei conti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Una frana da abbacchiario. Dalla aia zeta, da Agugliaro, paesino della bassa, a Zugliano, su verso la pedemontana. Addio luogo comune. Il vicentino non è più la sagrestia d'Italia. Tanto meno il convento del doroteismo. Crolla la Dc, smonta al suo interno la componente dorotea. E' l'epicentro del terremoto che ha travolto l'intera emozione cristiana veneta. Diciotto per cento in meno in tutta la provincia, e addio maggioranza assoluta: 189.000 voti, poco più del 34%; cinque anni fa erano 274.000. Fino a lunedì, la Dc aveva la maggioranza assoluta in 104 comuni su 121. Adesso la mantiene, e sempre con disprezzi equilibrati, in tredici, tutti piccolissimi. Novantuno roccaforti hanno capitolato una dietro l'altra, da Bassano, il centro maggiore (ora è sul 35%, ha perso il 20), alle zone industriali: Chiampo, il centro concaio (36%, 28), Arzignano, Schio, Thiene, Valdagno, le cittadine di Lanerossi e Marzotto, dove la Dc scende attorno al 30%. E la minare di paesini dove ancora viaggia tra il 70 e l'80 per cento, e si ritrova dimezzata. Un ridimensionamento storico. Naturalmente a favore delle Leghe. Non fossero state disperse pure loro... Un gran sgomitare di guerrieri lombardi e leoni veneziani. Lega Nord: «la vera Lega Veneta», spiegavano i manifesti. Gli scissionisti dell'Union del Popolo Veneto (slogan: «Prima il Veneto»). Il Movimento Veneto Autonomia. La Lega Autonomia Veneta messa in piedi dall'ex senatore socialista Mario Rigo, slogan: «Vota il leon, governo kankaro». Gli uomini di Bossi, da soli, sono sul 20 per cento (ed il 16% in città). Un'ipotetica lega delle leghe raggiunge il 32 per cento: un vicentino su tre. La Lega Nord è prima, col 33,5%, a Recoaro, dove fino a qualche anno fa c'era un sindaco comunista; in ogni altro comune, nessuno escluso, è il secondo partito. Viaggia tra il 21 ed il 28 per cento nelle zone industrializzate (dove il Pds svia tra il 3 ed il 9). Altrove, nel Veneto, ha fatto anche di più. È in testa a tutti in 38 comuni su 69 del bellunese dove, a Selva di Cadore, arriva a sfiorare il 54%. Ma in montagna è morso di più il Psi.

Nel vicentino l'emorragia democristiana è senza paragoni. E c'è un caso singolare, ai bordi della provincia: la Montecchia di Pietro Maso e dei suoi giovani amici-killer, il paese dove fu ucciso anche un maresciallo «terron». Dc dal 68 al 38%. Lega Nord al 36,3%. Altri autonomisti 6,2. Pds 2,4. Dei giovani del posto, per quel che vale la differenza di voti tra Senato e Camera, 182 hanno scelto «Lega», 130 Dc, 50 Psi, Verdi e Pds, 13 in tutto... A Vicenza, adesso, è un vespaio. Anche perché sembrano rotti equilibri negli equilibri. La Dc conferma tre senatori ma manda alla Camera due deputati, e nessuno è doroteo (del resto anche il grande erede di Bisaglia, Carlo Bernini, ha rischiato grosso nel suo collegio trevigiano). Prima ne aveva cinque, un po' ne ha rosciati la Lega, un po' i democristiani di Padova e Verona, più pronti a lanciarsi fuori dai propri territori nel rastrellamento della preferenza unica. Fatto fuori anche l'on. Righi, promotore della proposta di legge per moralizzare la campagna elettorale.

Si assiste all'impensabile. Mino Allione, direttore del tranquillo «Giornale di Vicenza», si scopre scazzottatore politico: «Patetica pochezza della squadra dc, «squallidi litigi e giochetti di bassa lega», «protervia, arroganza ed assoluta mancanza di una proposta politica... Una bastosa del genere, nessuno se l'aspettava. Quasi quasi, neanche la Lega Nord il cui neo-deputato vicentino geometra Antonio Magnaboni - uno dei tre eletti - è adesso inviperito per la concorrenza dei simboli di Rigo: «Ei ladro la gavela pensò ben brontola».

Nella sede democristiana di via Napoli il segretario provinciale Maurizio Dal Lago nega responsabilità locali: «Se ci sono, sono ininfluenti». Mastica amaro e serve due spiegazioni, una idraulica - «più grande è il serbatoio, più acqua spilla quando si apre una falla» - l'altra politica: «Bisognava fare le riforme elettorali ed istituzionali. La gente - soprattutto la fascia con più benessere - ha trovato un sistema bloccato, ha travolto tutto e tutti. È un'onda che viene da lontano». E andrà lontano? «Se si fanno le riforme no. Altrimenti l'ondata si trasformerà in palude, con tutte le infezioni del caso».

Nel vicentino l'emorragia democristiana è senza paragoni. E c'è un caso singolare, ai bordi della provincia: la Montecchia di Pietro Maso e dei suoi giovani amici-killer, il paese dove fu ucciso anche un maresciallo «terron». Dc dal 68 al 38%. Lega Nord al 36,3%. Altri autonomisti 6,2. Pds 2,4. Dei giovani del posto, per quel che vale la differenza di voti tra Senato e Camera, 182 hanno scelto «Lega», 130 Dc, 50 Psi, Verdi e Pds, 13 in tutto... A Vicenza, adesso, è un vespaio. Anche perché sembrano rotti equilibri negli equilibri. La Dc conferma tre senatori ma manda alla Camera due deputati, e nessuno è doroteo (del resto anche il grande erede di Bisaglia, Carlo Bernini, ha rischiato grosso nel suo collegio trevigiano). Prima ne aveva cinque, un po' ne ha rosciati la Lega, un po' i democristiani di Padova e Verona, più pronti a lanciarsi fuori dai propri territori nel rastrellamento della preferenza unica. Fatto fuori anche l'on. Righi, promotore della proposta di legge per moralizzare la campagna elettorale.

Il commento dell'«Osservatore Romano» ai risultati elettorali: «È stato un no ai ritmi da antica corte chiusa» Ma le gerarchie ora riflettono sul fallimento dell'appello pro-Dc di Ruini. Il card. Oddi: «La gente non ci ascolta più»

Il Vaticano: «È finita la signoria dei partiti»

Duro commento sul voto dell'«Osservatore Romano». «Gli elettori hanno espresso un giudizio negativo su un modo di governare del tutto insufficiente». Aggiunge il giornale vaticano: «I partiti tolgono la loro signoria dalla società civile». Il cardinale Oddi: «C'è un clima di disobbedienza». E l'appello del cardinal Ruini? Ironizza Nicola Mancino, capo dei senatori dc: «La gente è stata come San Tommaso...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Probabilmente la gente è stata più San Tommaso che qualsiasi altro apostolo...», Nicola Mancino, capo dei senatori dc, si lascia andare ad un gran sorriso. Visto il risultato del Biancofiore, si può anche dire: Dio c'è, ma il cardinal Ruini non è sicuro. Ce ne ha messo di impegno, il presidente della Cei, per sostenere piazza del Gesù. Alla vigilia delle elezioni, aveva sfornato anche un apposito «ottologno»: preciso mansionario per il voto forlianiano. Ma nonostante tanto fervore, la Dc esce bastonata. Il cardinal Ruini non è comparso tempestivamente, così gli increduli hanno pensato di comportarsi diversamente... ironizza Mancino. Sconfitta democristiana. Ma sconfitta anche dei vescovi scesi così massicciamente in campo. Per il momento alla Cei nessuno vuole commentare. E cosa pensa ufficialmente del terremoto elettorale la gerarchia ecclesiastica lo sapremo solo a metà maggio, quando si riunirà a Roma l'assemblea generale dell'episcopato. Ma c'è imbarazzo, sconcerto. Anche imitazione. «Il clima generale è quello della disobbedienza», si rammarica il cardinale Silvio Oddi. Appello inascoltato, quello dei vescovi? Non ha dubbi, l'anziano porporato: «Non mi fa meraviglia che i cattolici non abbiano seguito il consiglio. Il vescovo è di per sé poco obbedito nella religione e nella dottrina cristiana, figuriamoci se può essere in politica». È un vero e proprio atto d'accusa, quello del cardinale Oddi. Punta il dito sulla misera percentuale

della Dc e continua nella sua requisitoria: «Questo risultato è un segno di debolezza anche per la Chiesa all'interno della società italiana. Più andiamo avanti e più ci si accorge che c'è meno corrispondenza verso gli insegnamenti ecclesiastici. Per la Chiesa, poi, non c'è quasi più rispetto. Ormai la gente è convinta di poter agire come meglio crede, senza seguire più i consigli di alcuno». Analisi in parte condivisa da monsignor Angelo Majò, arciprete del Duomo di Milano. «Il cristianesimo non ha più vivacità», afferma sconsolato. E allora, cosa fare? «Occorre «rievangelizzare», come ha detto recentemente il Papa. Lasciando da parte i politici, bisogna trovare dei nuovi metodi per raggiungere la gente». Felicitissima per il tonfo nel vuoto fatto dalla Conferenza episcopale è Adriana Zari. «Non conosco un prete che abbia fatto riferimento al richiamo di Ruini, richiamo tra l'altro del tutto fuori luogo», racconta la teologa. «Meglio così - continua - Ma io credo che la gerarchia ecclesiastica dovrà rispondere del suo atteggiamento di fronte alla gente e al fedele». Non è molto sconvolto da quello che è accaduto neanche



Il presidente della Cei mons. Camillo Ruini

che monsignor Luigi Pignatelli, collaboratore dell'arcivescovo di Napoli, il cardinale Michele Giordano, lo lo sapevo che quell'appello sarebbe rimasto inascoltato - confida - «Non ho mai ritenuto né opportuno né utile questo tipo di intervento. Penso che più che appellarsi agli elettori, dovremmo

fame a quelli che vogliono essere eletti». E sul risultato elettorale? «Non mi meraviglia il tonfo della Dc, anche se in un certo senso non mi fa piacere», dice monsignor Pignatelli. «L'ho scritto più di una volta che la Dc con il Psi si avviava al suicidio. Di fatto questo è successo. Può darsi che la lezione

serve a tutti, anche ai vescovi». Per monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Isernia «non è questione di obbedienza o disobbedienza verso la Chiesa: è stata la reazione spontanea verso una politica che fa fatica a cambiare». Addirittura «sprezzante appare il commento dell'«Osservatore Romano». Gli elettori, scrive il giornale della Santa Sede, che pure rivendica la «saggia» della Cei, «hanno espresso giudizio negativo su un modo di governare del tutto insufficiente rispetto alle esigenze ed alle aspettative. Hanno detto basta ai ritmi da antica corte che tutto risolve al suo interno, senza troppo curarsi dei buoni sudditi che attendono al di là delle griglie dorate del Palazzo». Il partito, scrive l'«Osservatore», deve eliminare «anche il più piccolo sospetto di interesse o di corruzione». Conclude il giornale vaticano: «La sua signoria sulla società civile va tolta di mezzo, se non si vuole che questa si rivolti una volta per sempre, con conseguenze inimmaginabili». Appresa la lezione? Per Roberto Formigoni, leader carismatico del Movimento popolare, che ha Milano con novantamila preferenze ha umiliato il capoluogo dc, Virginio Rognoni, «ora è necessario che i cattolici tornino a far politica, non lasciandola solo agli apparati di partito». E sul voto? «Le conseguenze ci sono state anche dentro la Dc - replica Formigoni - Una parte del partito prende delle sberle notevoli, una parte invece ha conquistato consensi estermi...».

Intervista al leader dei referendum: «Costruiamo una maggioranza parlamentare che cambi le regole» «La sconfitta della Dc? Io l'avevo detto, se questo partito non butta via le vecchie formule è destinato a perdere»

Segni avverte: «O le riforme o il caos»

«Un sistema politico è finito. A questo punto, o la riforma elettorale o il caos». Mario Segni parla da «vincitore» in una Dc sconfitta. Al suo partito sollecita un cambiamento di direzione e di strategie. Serve ora un governo «limitato», a maggioranza parlamentare, per varare le riforme. Duro il giudizio sulla sconfitta di Craxi. Il Pds? «Arretra, ma è un pezzo insostituibile della sinistra».

FABIO INWINKL

ROMA. Mario Segni ha lasciato Sassari, per la capitale, solo nel pomeriggio di ieri. Nell'isola è rimasto per le battute finali della campagna elettorale, per il voto, per gli scrutini che penalizzano la Dc ma sanciscono il suo successo. In Sardegna lo scudocrociato perde pesantemente al Senato, ma esce indenne alla Camera, dove Segni è il primo eletto (era terzo nell'87) con

oltre 73.000 preferenze. L'effetto Segni, insomma. Ma il successo, oltre che nei consensi riversati sul suo nome, si rievola nel segnale politico complessivo che viene dai risultati del 5 aprile. Nella sede di viale Umberto, il leader referendario è bersagliato dalle telefonate e dai fax. A mezzogiorno tiene una conferenza stampa, poi, dopo un rapido pranzo, l'aereo per Roma. Da oggi, a piazza del Gesù e negli altri palazzi, non sarà solo «quello dei referendum».

Onorevole Segni, proviamo a valutare questo risultato elettorale. Cosa è successo? È stato davvero un terremoto? Col voto di domenica è finito un sistema politico. Un sistema che aveva realizzato cose importanti in questo paese. Ma che era già esaurito; ed è sopravvissuto, come congelato, per via di una situazione internazionale che ora è venuta meno. Bisogna convincersi di questo, prima che sia troppo tardi. E agire, subito. In quale direzione? L'alternativa è tra la riforma elettorale e il caos. E per caos intendo la Repubblica di Weimar, e i pericoli autoritari che quella esperienza storica porta con sé. Il sistema è a pezzi. Riforma elettorale, ma con quale maggioranza? Una maggioranza di governo, al momento, non esiste. Ma un governo si deve fare. E dovrà darci rapidamente le nuove regole per uscire da queste sabbie mobili. Fatto da chi? Votato da chi? Non sono in grado di dirlo. Ma lo vedo sganciato, il più possibile, dalle logiche dei partiti tradizionali. Un governo che si formi su alcuni punti limitati ma precisi. E si conquistati i consensi in Parlamento, sulla base delle proposte che avanza. Lei non è solo il promotore dei referendum elettorali. È, anzitutto, un esponente autorevole della Dc. E come tale si è contrapposto a Forlani e al vertice dello scudo-

crociato in questi ultimi tempi. Cosa dice ora il democristiano Segni? Il mio partito porta su di sé le responsabilità maggiori. Per la situazione che si è creata, e per quel che si dovrà fare. E oggi si trova a un bivio, deve compiere quella scelta che ha sempre rifiutato. Buttare via le vecchie formule, aprire al nuovo. Cambiare strategie e gruppingente. Forlani è disponibile ad andarsene... Non è solo un problema di segreteria. Ma lei, dopo questo voto, pone la sua leadership nel partito? Io dico che quanto è successo dimostra che avevamo ragione noi. A volere il cambiamento. E hanno torto quelli che si sono opposti alle riforme e ai re-

ferendum. E adesso scontano l'errore, e il ritardo. Non ha perso solo la Dc. C'è anche il dato del Psi, di quel Craxi contro cui lei ha polemizzato a lungo, e soprattutto. Come legge il risultato del garofano? Craxi è stato sconfitto. Gli elettori lo hanno punito per aver arcostato la carica riformistica che aveva animato, in passato, i socialisti. E la sua ipotesi di governo esce distrutta. È il voto del Pds? C'è stato un forte arretramento. Ma questo partito rimane un pezzo insostituibile della sinistra italiana. Mi auguro che sappia essere all'altezza delle responsabilità che lo attendono. Queste elezioni sono state caratterizzate, alla vigilia,



Mario Segni

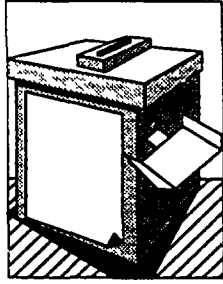
dal patto referendario stretto tra candidati di diverse liste. Il «patto Segni», come è stato chiamato, come ha funzionato alla prova delle urne? Considero un grande successo il risultato conseguito dai candidati del patto. Con loro entra in Parlamento una forza che fin dal primo momento si batterà in modo determinante per la grande riforma.

I sindacalisti sul voto Grandi (Cgil): «Ricostruire presto i rapporti a sinistra» Tanti sì al governissimo

ROMA. Altri commenti al voto dal mondo sindacale. Accanto ai sostenitori del «governissimo» (i numeri due di Cgil e Cisl, Ottaviano Del Turco e Raffaele Moresco), c'è chi come il leader della Uil Pietro Larizza preferisce un allargamento del quadripartito al Pn. Per il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi, picchissimo, l'ipotesi del «governissimo» è «desistuta da ogni fondamento». «Non si può ragionare nella logica del tirare a campare rattoppando il vecchio sistema di governo - afferma - occorre avviare un ragionamento tutto nuovo chiamando in causa tutte insieme le forze della sinistra dal Pds a Rifondazione, dal Psi ai Verdi fino alla Rete. Bisogna rinnovare in fretta i rapporti a sinistra per farla diventare un punto fondamentale del nuovo quadro politico che si deve costruire, per dare risposte concrete ai problemi economico-sociali del paese, che possono essere risolti senza ricorrere alla stretta monetaria, all'attacco alle retribuzioni e all'occupazione».

Critico nei confronti dell'idea del «governissimo» è anche un altro segretario confederale della Cgil, il socialista Cazzola. Cazzola lancia un monito anche all'intero sindacato: «occorre fare attenzione anche ad un'idea dell'unità sindacale di fatto intesa come argine e difesa del vecchio sistema politico». Dalla Uil il leader dei socialdemocratici Pagani non vede alternative «alla vecchia maggioranza», «purché si presentino con programmi in grado di attirare nuovi consensi che potrebbero venire dal Pds come anche dal Pn o dai Verdi». AI LETTORI Per dare più spazio alle informazioni sulle elezioni, questa edizione dell'Unità esce con un notiziario ridotto e priva della pagina della scienza. Ce ne scusiamo con i lettori.

Terremoto elettorale



Sarebbe molto rilevante il numero delle schede sbagliate a Botteghe Oscure si parla dell'uno per cento Tanti voti di D'Alema in Puglia finiscono nell'altra lista Pettinari: «Esagerazioni, è successo anche l'inverso»

Occhetto «eletto» da Rifondazione Una valanga di preferenze pds sotto il simbolo di Cossutta

Dal computo delle preferenze esce un dato «sconcertante»: i nomi di Occhetto, Lotti, D'Alema, Veltroni si ripetono a migliaia sotto il simbolo di Rifondazione. Un «errore molto diffuso» secondo i dati dell'ufficio stampa del Pds, dove dalla mattina di ieri si raccolgono le segnalazioni che arrivano dalle federazioni. Per Rifondazione il fenomeno è «limitato e reciproco». Draghi: «Ci sono casi clamorosi».

Dal Lazio, dalla Lombardia dalla Puglia arrivano i dati. Alcune telefonate ancora ed alcune della mappa del voto sbagliato. Si parte dal centro Italia. A Boville in provincia di Frosinone su 346 a Rifondazione, 202 hanno la preferenza per Occhetto, stessa cosa si verifica a Cocciano, qui i voti a Prc sono 986 e le preferenze a Occhetto 220. A Veroli su 1000 voti 680 hanno la preferenza per Campari e Alveti due candidati locali del Pds. Androdoco (Rieti) 110 voti a Prc, 90 hanno la preferenza per il pidessino Giraldi. Sezze (Latina) Rifondazione prende 1500 voti e 300 sono le preferenze per Giorgi candidato Pds. In Umbria: «lasciando da parte i casi clamorosi - afferma Caporali - come quello di bastia Umbra, dove Veltroni prende 180 preferenze accanto alla croce su Rifondazione, già da ora facciamo una media di 4, 5, 6, schede contestate per seggio, ci sono 1494 sezioni il conto è presto fatto: potrebbero essere 7400 i voti sbagliati». Dal regionale dell'Emilia risponde Castellani «ci sono casi che vanno da 10 a 80 voti di preferenza sbagliati, dalle segnalazioni calcoliamo che l'uno per cento dei nostri voti è andato disperso in questo modo». Nella circoscrizione Bologna Ravenna - aggiunge - il sorteggio ha assegnato il posto in alto a sinistra a Rifondazione, cosa che ha contribuito ad indurre nell'errore. Anche in Piemonte stiamo che circa l'uno per cento è andato disperso, e a Torino 5000 di Rifondazione hanno la preferenza per candidati del Pds. A Venezia ne hanno accettato un migliaio. In Lombardia solo a Bergamo ci sono 500 voti di Rifondazione con preferenza al Pds. A Crema sono 800, a Conegliate (Mi) su 512 voti a Rifondazione 98 preferenze al Pds compreso Occhetto che non era in lista. Se si passa nel Mezzogiorno dove si esprime un numero più alto di preferenze le cifre denunciate aumentano. A Napoli parlano di migliaia di schede, ma l'accertamento pare impossibile perché nella maggior parte dei casi le schede non sono state contestate e non c'è stata verbalizzazione. A Copertino in Puglia su 528 voti di lista ottenuti da Rifondazione, 400 hanno la preferenza per Cristoforo

Conchiglia candidata dal Pds. Qui ci sono le tante preferenze per D'Alema e persino per Occhetto che non era candidato. Ad Altamura in provincia di Foggia il primo degli eletti del Pds è Pettinari che racconta che «Rifondazione alla Camera ha preso più di 2000 voti ma solo 110 preferenze per i propri candidati e oltre 1000 schede - afferma - con il mio cognome. Ho detto a uno di loro "mi congratulo per il vostro successo" e lui mi ha risposto "anche grazie a te". Pettinari racconta anche di un vecchio bracciatto che gli ha detto: «ho scritto il tuo nome a fianco del grande falcone così l'erba cattiva la tagliamo più rapidamente».

C'è rabbia e polemica ai vertici tra Pds e Rifondazione. Quest'ultima annuncia che l'errore c'è stato anche in senso inverso e che domani daranno le cifre. E una dichiarazione di Pettinari definisce «ridicolo» attribuire il risultato inferiore alle attese ad un presunto errore e afferma che il fenomeno sarebbe circoscritto e reciproco. Ma per Draghi «siamo davanti a casi clamorosi». Dei due punti che sono mancati rispetto alle mie previsioni - afferma - una parte sono di elettori che convinti di votare il partito di Occhetto, hanno indicato in questa scheda lenzuolo il simbolo sbagliato. E ancora «il totale non lo sapremo mai perché di quanti votavano Pci solo una minoranza esprimeva la preferenza». E senza dubbio c'è stata una sottovalutazione sull'effetto simbolo «una cosa sono i fatti politici altra quelli elettorali, nessun partito è in grado di arrivare agli elettori marginali, meno istruiti e che non seguono in Tv le vicende politiche e che c'era il problema del simbolo di Rifondazione ce ne siamo accorti negli ultimi giorni».



Massimo D'Alema coordinatore nazionale del Pds

Nell'Emilia-Romagna la Quercia resta il partito più forte Imbeni: «La novità siamo noi Non freniamo il rinnovamento»

Ma a Bologna la Lega non travolge il Pds

Successo delle Leghe, Psi in calo più forte che altrove, Dc che perde sonoramente, Quercia sul 33% e Rifondazione tra il 7 e l'8%. Tutto questo nella «rossa» Emilia-Romagna. Fine di un mito? Calma con le sentenze. Intanto perché il Pds si conferma un partito e poi perché «nelle prime elezioni del dopo guerra fredda» gli elettori hanno sentenziato la fine di un sistema di potere. E tutto ritorna in gioco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Un uragano più che un terremoto. Il vento del nord ha soffiato forte anche al di sotto del Po sconvolgendo la geografia politica nella regione rossa per eccellenza. Più la Via Emilia si avvicina alla Lombardia, più la Lega raccoglie voti (circoscrizione nord 13,2% alla Camera, circoscrizione sud 7%, Piacenza 17,5%, Parma 16,4% e giri fino al 5,9% di Forlì). Ne fanno le spese tutti i partiti tradizionali, ad eccezione del Psi che ottiene un buon risultato a Bologna (7,1%) e conferma il suo storico insediamento popolare in Romagna (10,6% a Forlì, 12,4% a Ravenna); l'effetto La Malfa è stato comunque abbondantemente al di sotto delle attese. Per il Pds un risultato che se letto in controtendenza contiene un elemento di eccezionalità: il 32,5% alla Camera e il 33,6% al Senato collocano la Quercia emiliano-romagnola tra le più forti organizzazioni politiche regionali del paese (solo in Abruzzo, Molise e Basilicata la Dc ha ottenuto percentuali superiori). Consensi superiori alla media nazionale per Rifondazione comunista (7% alla Camera, 8% al Senato) con qualche «exploit» nel Parmense, nel Reggiano e nel Delta ferrarese («a Comacchio col 21% è davanti al Pds»).

Mauro Zani, segretario regionale del Pds, non mostra sorpresa sotto questi dati. «L'avanzata della Lega era prevedibile, com'era prevedibile che Rifondazione in Emilia-Romagna prendesse qualcosa di più che nel resto d'Italia. Quello che non era scontato è la fine del sistema di potere impiantato sulla Dc. Invece è cambiato tutto, si sono manifestate tendenze profonde che hanno fatto piazza pulita di ogni muro. L'Emilia non fa eccezione. Detto questo, Zani ha anche da fare un bel po' di recriminazioni. La prima: se il Pds fosse arrivato alla campagna elettorale con meno lacerazioni nel gruppo dirigente sicuramente avrebbe raccolto un risultato superiore. La seconda: con Rifondazione forse si poteva usare un po' meno «fair-play» e non solo cercando di ostacolare un simbolo che ha confuso migliaia di persone (le testimonianze di chi era nella piazza su voti a Rifondazione con preferenze espresse per candidati della Quercia sono eloquenti pure in Emilia-Romagna) ma anche facendo piazza pulita di quei «seni di colpa» che hanno in parecchi casi convinto gli elettori del Pci a dividere a metà il voto uno a Occhetto e uno a Cossutta in un forte gruppo di dirigenti e volonteri, di laici organizzatori di democrazia.

Insomma, l'opposizione ha vinto. Ma è frantumata... Questo sistema elettorale ha favorito la frammentazione, la quale è stata anche dettata da criteri di convenienza di piccolo gruppo piuttosto che dalla ricerca di soluzioni unitarie. E questo è un deficit di laicità: ognuno sogna un partito che sia l'immagine di se stesso. In questo non siamo molto europei.

Per concludere, quale futuro vedi per il Pds? Il Pds resta il secondo partito italiano ed il primo della sinistra. Da qui occorre ricominciare. Però - e questa è solo una mia opinione personale - mancano ancora alcuni ingredienti. E cioè: occorre rapidamente superare le divisioni interne, anteporre cioè gli interessi generali del paese a quelli di area e questo ovviamente non deve significare mascherare le differenze che ci sono, ma cambiare uno stile di direzione. Inoltre, occorre andare ad una profonda riforma del sistema organizzativo: il Pds deve funzionare come vorrebbe che funzionasse lo Stato italiano. Le sezioni devono stare aperte, fare una tessera non deve diventare una difficoltà, altrimenti la gente rischia di paragonarci ad una Usi che le nega il certificato. Da un popolo di funzionari e volonteri dobbiamo trasformarci in un forte gruppo di dirigenti e volonteri, di laici organizzatori di democrazia.

Adesso? I dirigenti pidessini hanno le idee ben chiare: «Adesso dobbiamo confermare come opposizione che costruisce. Guai a confondere la nostra responsabilità con quella di chi ha portato il paese allo stasico». Imbeni fornisce anche due suggerimenti al Quirinale: il capo dello Stato nell'affidare l'incarico per la costituzione del governo cominci pure da un Dc, ma se il tentativo non riesce passi al secondo partito del paese, al Pds. E sarebbe meglio se quel capo dello Stato non fosse Cossiga il quale compirebbe un gesto di grande sensibilità istituzionale se si dimettesse subito consentendo al Parlamento l'elezione di un successore al di fuori di patto di maggioranza.

L'esperto di previsioni di Botteghe Oscure «legge» il voto del Pds Draghi: «L'opposizione ha vinto questo è il vero terremoto»

Nell'ambito della redistribuzione dei voti nell'opposizione di sinistra (Pds, Rifondazione comunista) aveva previsto un dato più favorevole per il Pds. Ma su una cosa Stefano Draghi non si era sbagliato: il governo è stato bocciato, l'opposizione ha vinto. E quella di sinistra conserva pressoché intatta la sua forza. E per la Quercia c'è il dato incoraggiante di alcune grandi città.

PAOLA SACCHI

ROMA. Quel 19 a 4 o 18 a 5 (rispettivamente per il Pds e Rifondazione comunista) che Stefano Draghi aveva scritto nelle sue previsioni, via via che dalle urne arrivano gli ultimi risultati, si sta ormai quasi definitivamente trasformando in un 17 a 6. Ed il «mago» delle statistiche di Botteghe Oscure non ha difficoltà ad ammettere che lui, come tanti altri, è stato colto dalla sorpresa di una redistribuzione di voti all'interno dell'opposizione di sinistra non messa nel debito conto. Ma Draghi e numerosi sondaggi effettuati in questi mesi su una cosa non si erano sbagliati: l'opposizione, comunque, sia di sinistra che non, per la prima volta in Italia ha vinto: le forze di governo sono state bocciate. Questo per Stefano Draghi è il vero terremoto che ha sconvolto l'Italia e non quei 10 punti circa in meno per il Pds. Un terremoto completamente diverso da quello previsto dai suoi amici americani, ex colleghi di università, con i quali Draghi ricorda sorridendo di aver avuto in queste ultime settimane accese discussioni. «Loro dicevano che la caduta del comunismo a livello internazionale avrebbe prodotto un forte compatimento di consensi attorno ai partiti di governo. Ed io? Io per ore a smentirli...». Un terremoto che, già annunciato dalle elezioni del '90, e che non deve indurre ad abbandonare quell'ottimismo della volontà alla quale l'esperto di statistiche di Botteghe Oscure aveva sollecitato il partito nelle scorse settimane. Una volontà che deve portare ad innovazioni profonde. È la sintesi di una conversazione che Draghi non ritiene affatto chiusa: «La riflessione deve proseguire sui dati definitivi».



Ma quel 10 punti mancano, comunque, all'appello... Sì. Ma parliamo, innanzitutto, dal fatto che l'opposizione di sinistra (Pds e Rifondazione insieme) a me sembra sia rimasta largamente stabile: finora il 23,4% al Senato rispetto al 23,7% del '90. Avevano pronosticato cifre miserevoli per il Pds, avevano già dato per largamente sconfitta l'opposizione di sinistra. E questo non è avvenuto, a differenza di quanto è accaduto in Francia. Ma il Pds ha preso un po' meno di quanto pensavi. Sì, mi aspettavo che questo importante patrimonio si dividesse in modo più favorevole al Pds. Cosa non ha funzionato? Innanzitutto credo che il partito abbia sottovalutato l'impor-

tanza dell'impatto sull'elettore dell'innovazione fatta. Dopo aver cambiato simbolo, nome, aver trascorso due anni di travaglio, era stato, insomma, dato un po' per scontato che tutti fossero sufficientemente informati del profondo cambiamento.

Ma non c'è stato anche un errore di sottovalutazione della forza di Rifondazione? Sì, c'è stato. Ma la sottovalutazione, a mio avviso, nasce da una particolare situazione politica e anche psicologica nella quale molti compagni si sono trovati. È difficile batterci con la dovuta grinta contro colui che rappresenta una parte della tua storia politica.

Clononostante, l'opposizione di sinistra tiene e questo sembra accadere in particolare nelle grandi città, dove in alcuni casi, come a Roma e Napoli, Pds e Rifondazione, stando a dati non definitivi del Senato, sembrano superare il risultato delle regionali del '90. Un'inversione di tendenza del voto nelle grandi città?

Direi che è un segnale molto positivo. Ma per ora mi limiterei a questo. C'è un altro segnale positivo che mi sembra giungere dal voto giovane: sta diminuendo lo scarto sempre registrato tra i nostri voti alla Camera e quelli al Senato. Un punto di differenza in meno alla Camera contro l'1,7 di prima.

Rifondazione incassa il successo, non vuol sentir parlare di voti «regalati» da errori degli elettori e rivendica: abbiamo una linea

Garavini: «Macché simbolo, parliamo di politica»

«Smettiamo di parlare solo dei simboli e discutiamo di politica», dice Sergio Garavini, rivolgendosi ai Pds. Rifondazione comunista è soddisfatta del voto omogeneo ottenuto in tutta Italia, con le punte di Emilia e Toscana. Il richiamo all'opposizione è stato premiato, dicono i dirigenti del partito. Guardare a sinistra, puntando su alcune questioni: scala mobile, politica internazionale, riforma istituzionale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il giorno dopo nella sede di Rifondazione comunista. Nelle stanze ancora piene dei segni della festa elettorale di lunedì. Magri, Russo Spina, Castellina seguono le interviste che i dirigenti dei partiti rilasciano in Tv. Intanto «si scaldano i muscoli». Garavini, a cui toccherà di lì a poco. Non c'è molta voglia di commentare ancora il risultato elettorale. La stanchezza è pesante. Ma gli animi si accendono quando si tocca il nervo sensibile delle schede sbagliate. Lo dirà Cesare Salvi dalla Tv: sono migliaia i simboli di Rifondazione accompagnati dai nomi di candidati del Pds. Un palese errore che penalizza la Quercia, ribadisce il neoletto senatore del Pds. È assurdo continuare con

questa polemica, commentano Magri e Russo Spina. La Castellina aggiunge: «Anzi vorrei dire che tanti hanno votato Pds pensando di votare comunista». La polemica tra i due partiti, sopita per le 48 ore elettorali, riepilogata a distanza via delle Botteghe Oscure e via Luigi da Palestrina. Qui si fa osservare che il consenso più forte di Rifondazione è stato ottenuto in Emilia (8,2 al Senato) e in Toscana (10,5, sempre al Senato), vale a dire dove più consapevole e politica è l'espressione elettorale. Lo stesso si deve dire per la Calabria, dove se Rifondazione ha ottenuto l'11% al Senato lo si deve al nome del candidato Tnpodi, un uomo da sempre - prima nel Pci - amato e seguito dal popolo comunista. Tanto che i consensi

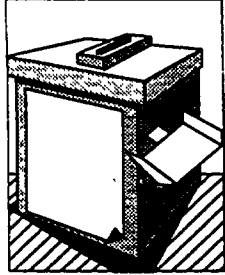
non sono gli stessi per la Camera. Più tranquillo nell'affrontare questa questione è lo stesso segretario. Sergio Garavini a proposito addirittura lancia un appello al Pds, che si smetta «di continuare a discutere del simbolo, senza mai affrontare, per esempio, le riforme istituzionali. Possibile che nessuno voglia contraddire con me nel merito delle questioni politiche? Rifondazione comunista non è una scheggia impazzita, ma un'ipotesi politica». Tuttavia, aggiunge, «se qualcuno vuole proprio parlare di inganno c'è da dire che ha ingannato chi prima ha detto "non siamo più comunisti" e poi ha invece sostenuto "siamo comunisti", con un chiaro riferimento ad Achille Occhetto. Con Garavini e con il re-

sponsabile organizzativo, Luciano Pettinari, affrontiamo le questioni politiche. «Il voto sostanzialmente omogeneo ottenuto da Rifondazione - osserva Pettinari - è una scelta di identità, perché non ovunque il partito è presente organizzativamente. Il tema dominante della nostra proposta, cioè quella di una sinistra di opposizione, è stata premiata. E ora, anche dopo l'editoriale di D'Alema sull'Unità di ieri, si guarda con più attenzione al Pds. Ma, osserva Pettinari, da qui vengono tre segnali diversi: la disponibilità di Occhetto per un governo di svolta che comprende in sostanza i partiti che avrebbero dovuto fare il governissimo; la netta opposizione propugnata da Rodotà e la scelta di D'Alema, che si colloca al



Sergio Garavini segretario di Rifondazione comunista

Terremoto elettorale



Intervista a Occhetto Il terremoto del voto toglie alla Dc il suo potere di coalizione e segna la sconfitta politica del Psi. Ma il ricambio non è ancora pronto. Non sostituiremo i numeri mancati al quadripartito. Un governo di svolta

Forte sconfitta democristiana al Senato, non alla Camera. Il Pds cala nelle «zone rosse». Crollo dei federalisti sardi.

«Un patto federativo della sinistra»

Il leader Pds: «Eleggiamo subito il nuovo capo dello Stato»

ROMA. Come giudichi questo voto?

Non sono d'accordo con chi tende a minimizzare la portata di vero e proprio terremoto politico, il valore di profondo cambiamento del 5 aprile. Quest'operazione, scattata in alcuni quasi immediatamente, mi sembra un'autodifesa del vecchio sistema di potere e in generale di un'intera classe dirigente abituata a perpetuarsi per l'eternità. Il dato più rilevante non è soltanto che la Dc perde seccamente: ciò era già accaduto in passato, in misura maggiore o minore. Ma è che stavolta la Dc perde la sua fondamentale forza di coalizione: cioè la capacità di raggruppare attorno a sé altri partiti per reggere le sorti della Repubblica. Tutte le formule fin qui sperimentate sono ormai impraticabili. Magari qualche ipotesi potrà essere sfiorata in termini antitetici, senza però diventare un'alternativa in termini politici. Quindi, per la prima volta la Dc non è il perno delle alleanze governative.

Occhetto lancia la proposta di patti federativi e di una consultazione tra i gruppi parlamentari della sinistra. Primo tema di confronto e intese: le riforme, il nuovo governo. Eleggere subito il successore di Cossiga? «Lui aveva promesso di dimettersi...». Il segretario del Pds replica ai messaggi cifrati: «Non sostituiremo noi i numeri mancati al quadripartito». E polemizza con Rifondazione. Intervista all'Unità.

MARCO SAPPINO

«Faccio una proposta alle forze democratiche e progressiste: troviamo forme di consultazione su chiari punti programmatici a partire dalla legge elettorale»

«Non capisco come Rifondazione possa festeggiare la divisione. Dovevamo dare battaglia politica. Lascerei il mio posto se tornassero lacerazioni tra noi»



Pds possa entrare al governo, però noi poniamo le condizioni. Condizioni in termini di programmi e di forze coerenti con i programmi. Insomma, noi non vogliamo sostituire con il nostro appoggio quel voto che è mancato al quadripartito. I cittadini non ce lo perdonerebbero. L'unica possibilità di nostra partecipazione a un governo è che sia un governo di svolta programmatica, di carattere nettamente progressista e capace di affrontare un ampio ventaglio di questioni istituzionali, sociali, economiche. In caso contrario, penso la nostra funzione sia quella di porci come nucleo che si propone di riorganizzare la sinistra. Compito importantissimo.

La sinistra è la prima protagonista e la prima vittima della frantumazione. Come invertire la tendenza?

Proprio dinanzi allo sfaldamento, alla frantumazione del Parlamento, io avanzo qui una proposta: sarebbe già significativo avere, se non ancora un unico gruppo, un collegamento interpartimentare, forme di fattiva consultazione tra tutte le componenti della sinistra, sulla base di chiari punti programmatici. Ne indico quattro: la questione morale di stringente attualità; un complesso di riforme istituzionali, tra cui quella della pubblica amministrazione, e innanzi tutto una nuova legge elettorale che permetta ai cittadini di scegliere direttamente il governo; una politica di risanamento dello Stato, penso per esempio al fisco, d'ispirazione riformatrice; una politica estera imperniata sull'accelerazione del processo di unità politica dell'Europa.

Questa tua proposta potrebbe avere come banco di prova la stessa delicata questione del nuovo governo? Insomma, a chi la rivolgi?

La rivolgo a tutta la sinistra, incluso naturalmente il Psi, e alle forze di orientamento democratico e progressista, laiche e cattoliche. Evidentemente non potrà fare passi avanti sostanziali se si manifestasse poi una divisione rispetto alla collocazione nel governo.

Se il Pri fosse presto o tardi tentato di rimbarcarsi in una rivincita del vecchio pentapartito?

Farebbe uno scivolone. Contraddirebbe tutta la sua campagna elettorale.

De Mita ha affacciato l'idea di far precedere alla formazione del nuovo governo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, la cui scelta dovrebbe - dice - riaccomunare le forze democratiche. Come la vedi?

Mi pare sia ancora sul tappeto, se non sbaglia, la promessa fatta da Cossiga di dimettersi da presidente della Repubblica per permettere, al di fuori del momento stesso della formazione del nuovo governo, una più libera discussione sulla scelta del prossimo capo dello Stato. Mi sembrerebbe strano che Cossiga non onorasse quest'impegno.

Solo l'effetto-Segni aiuta la Dc sarda. Psi contro tendenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Effetto-Segni» per la Dc alla Camera, forte avanzata del Psi, crollo dei federalisti (sardisti). Sono i tre aspetti in controtendenza del voto sardo. Il Pds resta il secondo partito al Senato (15,9), ma scende al terzo posto alla Camera (14,3), soprattutto a causa dell'arretramento nelle zone rosse. Buon risultato di Rifondazione, pesante sconfitta per la Dc al Senato (-6 per cento).

Ma il tracollo democristiano è stato reso un po' meno amaro proprio dalle preferenze spostate da Mario Segni, tanto che la Dc alla Camera recupera quasi interamente i sei punti perduti al Senato, dove per la prima volta deve ricorrere ai «restii» per ottenere quattro eletti. Una curiosità: il «ripescato» è forse l'ultimo dei filo-cossighiani della Dc sarda, il senatore sassarese Pietro Montresori.

Un altro «effetto», però, caratterizza ancor più significativamente il voto sardo: il fatto-Regione. Il vero vincitore della consultazione, nell'isola, è infatti il Psi, tornato da circa sei mesi alla guida della giunta regionale, e insediato ormai da anni, assieme alla Dc, nei punti-chiave del sistema politico-economico regionale. La crescita in controtendenza con l'andamento nazionale (ma per la prima volta pienamente in linea con altre aree del Mezzogiorno) consente al Psi di conquistare un seggio in più sia al Senato (2) che alla Camera (3), dove diventa per la prima volta, sia pure di misura, il secondo partito dello schieramento politico sardo. Un risultato che è strettamente legato ad un altro dato in controtendenza, ma questa volta di segno negativo: il crollo sardista. Contrariamente ai successi di Leghe e di liste locali, il Psdaz, infatti, perde oltre un terzo del suo elettorato, scendendo da 14,9 al 9,5 per cento. Una sconfitta che riflette del resto la grave crisi politica in cui sono piombati i quattro mesi, dopo il «vento autonomistico» che a metà degli anni '80 li aveva portati al centro dello schieramento politico sardo.

E il Pds? Il risultato della Quercia nell'isola riflette grosso modo il dato nazionale, con un'ulteriore, lieve flessione, a cui contropiede un miglior risultato di Rifondazione comunista. Secondi al Senato, con il 15,9 per cento, i democristiani di sinistra subiscono però il sorpasso del Psi alla Camera. Un insuccesso legato in buona parte al preoccupante arretramento nelle zone rosse e operaie. Fra gli eletti, Anna Sanna sopravanza di 200 voti alla Camera il capoluogo Gavino Angius, mentre terzo si piazza il segretario regionale aggiunto della Cgil, Nello Prevosto. Al Senato, invece, conferma per il segretario regionale Salvatore Cherchi nel Sulcis-Iglesiente, e per Mario Pinna a Nuoro. Pregevolissimi, infine, gli errori di voto a vantaggio di «Rifondazione comunista», in particolare a Carbonia, dove centinaia di elettori hanno sbarcato il simbolo «comunista» affiancando il nome dell'ex sindaco Ugo Piano, candidato della Quercia.

Tinto Brass felice: «Benissimo, ora la fantasia al potere»

ROMA. È l'ultima volta che vado a votare con un sistema elettorale di questo tipo. Una presa di posizione? decisa quella di Enrico Boraccetti che commenta il «terribito elettorale» con un laconico «era il minimo che potesse succedere». La conduttrice di «Non è la Rai» si dichiara poi «contro la frammentazione che ha punito tutti, della sinistra ai verdi alla Dc stessa», ed auspica «tre partiti in avvicendamento democratico al governo, giudicati dalla gente ogni quattro anni». Per Rosanna Lambertucci, ideatrice e conduttrice della trasmissione «Più sani, più belli» (e notoriamente democristiana) i risultati elettorali «devono far riflettere su una serie di errori che non c'è dubbio sono stati commessi».

I risultati elettorali hanno «depresso» Roberto D'Agostino, ma non perché parteggi per questo o quel partito, bensì per «le discrepanze del voto tra Camera e Senato. Mi è dispiaciuto constatare - spiega il regista - come alla Camera dove votavano i giovani i partiti tradizionali hanno registrato una ripresa, mentre quelli tendenzialmente «giovannili» sono rimasti allo stesso livello». Prima, continua D'Agostino, «diceva che i giovani sono pioni che crescendo diventano pompieri». Da queste elezioni sembra invece che i giovani nascono pompieri. «Diventano più pioni».

È invece soddisfatto il regista Tinto Brass, per il quale questi risultati elettorali «sono un invito a esercitare finalmente la famosa fantasia al potere». Il voto espresso dagli italiani, conclude Brass, «è un voto che viene dal di fuori dai giochi e degli schemi tradizionali del potere. Sono certo che il presidente Cossiga sarà in grado di interpretarlo in modo interessante».

Sarà Francesco De Martino a presiedere come «decano» la prima seduta del Senato

ROMA. Francesco De Martino, 85 anni, socialista, senatore a vita, decano dei parlamentari di Palazzo Madama, dovrebbe presiedere la prima assemblea del Senato fissata per giovedì 23 aprile. L'articolo due del regolamento prevede infatti che nella prima seduta dopo le elezioni il Senato sia presieduto «provvisoriamente dal più anziano di età». In quella riunione il Senato dovrà eleggere, a scrutinio segreto, il suo nuovo presidente. Per i primi due scrutini sarà necessaria la maggioranza assoluta dei componenti del Senato (163 voti). Per la terza votazione, invece, sarà sufficiente la maggioranza assoluta dei presenti (comprese le schede bianche). In caso di «fumata nera» si farà un ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto nello scrutinio precedente il maggior numero di voti, e sarà dunque proclamato eletto quello che conseguirà la maggioranza, anche se relativa, dei voti.

Al decano De Martino seguono in ordine di età altri due senatori a vita: Amintore Fanfani e l'ex presidente Giovanni Leone (entrambi democristiani): il primo ha compiuto il 6 febbraio 84 anni, il secondo ha compiuto 83 anni lo scorso 3 novembre. I più giovani dell'intera Assemblea sono tre neo-quarantenni: Luana Angeloni (Pds), Luigi Roscia (Lega Lombarda) e Giuseppe Brescia (Pds). Hanno compiuto gli anni tutti e tre nel mese di marzo.

Ora minimizzi tu?

Nient'affatto. Il responso delle urne è perentorio. E alla netta caduta della Dc s'allea la sconfitta subita dal Psi, la prima nell'era di Craxi, che lui stesso pare registrare. Ciò può rappresentare una cesura politica che inciderà nella prospettiva della sinistra italiana. Anche se Rifondazione parla soltanto di insuccessi della Dc e del Pds, non se ne accorge, guarda caso, la lascia nell'ombra... Ma io devo, per tornare alla domanda, comunque prendere atto anche delle varie forme di protesta che si sono manifestate nel voto. Non condivido la piega presa dallo scollamento di larghi settori del sistema di potere dc, mi preoccupa un certo vento di destra. Però non sottovaluto l'impatto sul quadro politico e so che c'è bisogno di una riflessione critica, comune, di tutta la sinistra sul fenomeno leghista. Ma guardiamo intanto i dati certi. S'è raggiunto uno dei due obiettivi principali che - quando altri non li reputavano tali - noi avevamo indicato e giudicato possibili: dare un colpo al governo, impedire che si continuasse come prima.

Hal sottolineato la sconfitta del Psi. Il voto ridà fiato all'«unità socialista»?

No. Il voto dice un'altra cosa: la bandiera dell'«unità socialista», l'aggressione ideologico-politica conosciuta in questi anni, va ammainata e sostituita con un'unità democratica e di sinistra, che può prendere le mosse da patti federativi di varia intensità e può essere ulteriormente sollecitata da un sistema elettorale che favorisca le coalizioni.

Ma nel delirio o no del voto al Pds?

Vorrei finire il passaggio su Rifondazione. Io trovo curioso un certo modo di presentare i dati elettorali per cui noi avremmo perso e Rifondazione avrebbe vinto. Ci sono due partiti che hanno come punto di riferimento principale un identico bacino elettorale, quello del Pci, sollecitato davanti alle urne con ipotesi dif-

ferenti. Bene. Da quel corpo elettorale, un partito raccoglie il 17 per cento e l'altro il 6,5 dei consensi. Come si fa a sostenere che chi ha preso meno ha vinto e chi ha preso di più ha perso? Senza contare il tasso di incidenza degli errori compiuti in cabina da coloro che hanno indicato candidati del Pds, ma hanno segnato il simbolo simile al vecchio emblema del Pci. Si sta profilando un margine dell'uno per cento, politicamente una cifra che pesa. Avremmo avvicinato quel 18 per cento da molti di noi considerato il responso ottimale. In definitiva, penso che a Rifondazione sia andata la proiezione elettorale di quanto la componente di Cossutta rappresentava al congresso. Perché tutti dicono che al congresso, con quei numeri, perse mentre alle elezioni ora avrebbe vinto?

Ma l'esito di Rifondazione non si spiega essenzialmente con la scelta di battaglia politica data a posizioni e suggestioni che potevano trovare, e hanno trovato, udienza in quell'elettorato del Pci?

Questa è esattamente la mia opinione ed è l'unico elemento di amarezza del giudizio elettorale. Se avessimo per tempo condotto tutti assieme l'iniziativa adeguata, magari oggi avremmo potuto apparire subito - e non soltanto potenzialmente - come i veri vincitori a sinistra. La battaglia politica contro certe posizioni politiche è tardata. Una delle più gravi e imperdonabili mistificazioni che rimprovero a Rifondazione è il non aver riconosciuto al Pds di muoversi su un terreno e su una linea così alternative come, in molti momenti, neppure il Pci seppe fare. Una campagna diffamatoria ha impedito l'apertura di un dialogo, si sono seminati dubbi nell'opinione pubblica con argomenti rudimentali. Destinavamo a scavare dei solchi. Eravamo il nemico da battere. Ci hanno presentato proclami dinanzi al padronato, pronti a bussare per entrare al governo... Ci voleva un'argomentazione nostra, serrata, continua, che doveva partire il giorno dopo la nascita a Rimini del Pds.

Ma perché è mancata?

Perché una parte del nostro partito, credo, ha vissuto la svolta con un senso di colpa. Invece, il vero merito di portare con onore la tradizione comunista a non essere distrutta in Italia l'avevamo noi. E in campagna elettorale io ho visto crescere un clima di attenzione, di stima, di simpatia, di fiducia verso il Pds che poteva farci sperare in qualcosa di più. Il partito ha espresso maggior consapevolezza di sé e del suo compito, grazie al contatto con quest'opinione pubblica

nuova che guarda al Pds come a una forza nuova. Oggi il Pds non è più il vecchio Pci meno Rifondazione, ha - piasmato una sua identità originale, ha una carta di credito da spendere nella società. Si può dire che, nella campagna elettorale, con alcuni mesi di ritardo, abbiamo finalmente costruito il Pds. Forse era naturale accadesse così. Le formazioni storiche non sorgono attraverso i documenti, ma nel fuoco delle sfide in campo aperto. Importante è che lo slancio contagioso delle ultime settimane si proietti nel futuro.

Questo voto al Pds può far rischiare la ripresa delle lacerazioni interne?

La discussione politica è una cosa sempre utile, la lacerazione è ben altra cosa. C'è una domanda che viene dal partito: si continuano a mantenere il clima magico della competizione elettorale. Penso sia possibile farlo senza andare a detrimento del pluralismo, ma portando le componenti interne verso un livello di carattere ideale e politico molto alto, nel contesto di una dialettica più ricca, cercando di rafforzare il modo unitario il rapporto del partito con la società e il suo radicamento nel mondo del lavoro in primo luogo. Segnali di lacerazione finora non ne vedo. Certamente, per quanto mi riguarda, in un clima di la-

cerazione non mi sentirei di svolgere l'impegnativa opera di direzione oggi aperta davanti a noi.

C'è chi tende a minimizzare la portata del voto nell'illusione di rabberciare, in qualche modo, i vecchi equilibri parlamentari numerici assai in bilico. E chi, da varie sponde, allude adesso all'eventualità di coinvolgimenti del Pds nell'area governativa. La tua risposta cambia a urne aperte?

La mia risposta è semplice. Nel corso della campagna elettorale noi abbiamo messo a punto in modo estremamente coerente una linea politica. Coerente con l'indirizzo e le ambizioni della svolta, coerente con la volontà di rompere con le scelte di timbro consociativo. Io ritengo che quest'impostazione sia molto valida e che non vada cambiata di una sola virgola di fronte ai suoni di sirena che sento circolare attorno a noi. Ma attenzione! Questi suoni confermano la nostra tesi: era possibile sbloccare il sistema politico. E il sistema politico è così sbloccato che oggi ci si rivolge a noi. Ecco la vera novità: mentre il vecchio Pci aveva bisogno di legittimazione per entrare al governo, ora le parti sono cambiate. Naturalmente, è corretto ritenere del tutto ovvio che il

Il Pds unito contro «tentazioni consociative». Giudizio critico sul risultato elettorale dai comunisti democratici

A Botteghe Oscure il giorno dopo: «Prudenza...»

«Non siamo disponibili ad allargamenti della maggioranza», dice Veltroni. D'Alema invita alla «prudenza» di fronte alle «aperture» di Dc e Psi. Il giorno dopo il voto il Pds è unito nel respingere tentazioni consociative. Ma emerge qualche valutazione diversa sul risultato elettorale. «Critico il giudizio dei comunisti democratici. Il riformista Ranieri invita il Psi a riflettere: «Ci vuole un fatto nuovo a sinistra».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Dobbiamo essere prudentissimi...». Difficile strappare una parola di più a Massimo D'Alema. «Ho già scritto sull'Unità», ricorda, e lascia cadere nel vuoto la domanda sulle ultime dichiarazioni del vicesegretario della Dc, Silvio Lega, e di Giuliano Amato, entrambi interessati, a quanto sembra, a lanciare un segnale in direzione del Pds. E «prudenza» sembra essere la parola d'ordine girata alle Botteghe Oscure. Dopo la confusione, l'ansia e il batticuore della giornata dei risultati, ieri nella sede della Quercia c'era silenzio e calma. L'impegno maggiore è la conta delle preferenze, l'analisi del voto, l'identikit dei nuovi partiti al Senato e alla Camera, dove non manca, anche per il Pds, qual-

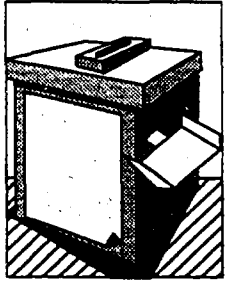
che sorpresa amara. Al quarto piano c'è una riunione dello «stato maggiore» dell'area comunista, ma Ingrao e Tortorella non vogliono fare dichiarazioni. Solo Walter Veltroni rilascia un'intervista al Tg1, in cui afferma che «se i partiti di governo vogliono fare la maggioranza con i numeri che hanno, ci provino. Tant'è peggio. Noi non siamo disponibili ad alcun allargamento della maggioranza». Per Veltroni non si può sottovalutare il peso politico del voto, «una parte della storia italiana si è chiusa, quella dei governi a guida dc, se ne deve aprire una nuova, partendo dalla riforma elettorale, con la possibilità di affidare ai cittadini la scelta del governo». E la linea già indicata l'altra sera da Occhetto, che sarà oggetto di una valutazione collegiale nella riunione del Coordinamento nazionale del partito

prevista per domani mattina. Il Pds sembra unito su questa posizione, anche se trapelano giudizi non proprio convergenti nella valutazione globale del risultato. «La nostra - si limita a dire Gavino Angius riferendosi alla discussione nel gruppo dirigente dell'area comunista, a cui ha partecipato solo in parte - è una valutazione critica». Ingrao e Tortorella, a quanto sembra, non hanno giudicato soddisfacente il responso uscito dalle urne per il partito nato da una «svolta» che non avevano condiviso. È emersa una protesta popolare vasta, che ha messo in crisi la maggioranza di governo, ma il Pds non l'ha raccolta, «una misura sufficiente. Resta una consistente e dolorosa presenza di «popolo comunista» che ha scelto Rifondazione. E poi c'è un motivo in più di insoddisfazione per l'alto numero di

candidati dell'area che non sono risultati eletti, soprattutto alla Camera, e in intere regioni, come la Toscana, l'Emilia (qui era candidata Fulvia Bandoli, che fa parte del Coordinamento nazionale), il Veneto. Ma a parte questo ciò che preoccupa maggiormente è il segno di destra, con l'affermazione della Lega al Nord, che ha assunto il «terribito» elettorale. Questa «svolta» critica assumerà anche il valore di una contestazione verso il gruppo dirigente e il segretario? Per ora sembra di no, soprattutto per quanto riguarda Occhetto. Ma esiste certamente una insoddisfazione per come la macchina del partito ha reagito a fronte alla novità della preferenza unica e all'esigenza di garantire il pluralismo. Meno negativa è la valutazione che emerge dai dirigenti dell'area riformista. Ieri ci sono

state solo delle consultazioni informali. Ma l'accento cade sulle novità della situazione politica creata dal voto, sugli spazi di iniziativa che si aprono per un partito che, comunque, ha dimostrato di avere un suo radicamento e una sua consistenza. Per Umberto Ranieri una riflessione si impone al Psi («La strategia della governabilità di Craxi si è dimostrata velleitaria, devono riaprire il discorso lasciato interrotto a Bari») e un segno di questa consapevolezza starebbe già nelle parole pronunciate ieri da Giuliano Amato. «Ma anche il Pds - aggiunge - non può accontentarsi di essere primo a sinistra in una situazione in cui i due partiti maggiori sono al 16 e al 13 per cento...». Torna in pista il dilemma dell'«unità socialista»? «Lasciamoci tutti alle spalle questo formulando un fatto nuovo a sinistra. Abbiamo di fronte problemi enormi, ma io non sono per drammatizzare. Affrontiamoli con misura: in fondo le forze di sinistra nel loro complesso mantengono in questo paese una consistenza rilevante». E se Gianni Pellucani invita a riflettere sul senso non tutto «di destra» del voto alle Leghe («Penso al consenso giovanile che hanno preso...»), anche un dirigente della sinistra come Antonio Bassolino preferisce sottolineare, come primo dato del risultato elettorale, non lo spostamento a destra, ma la perdita di egemonia della Dc e dei partiti di governo. «Devo riflettere ancora su questi dati», dice al cronista. Ma sembra inteso dall'apertura di una fase di movimento. In cui però il Pds si guardi dalla tentazione di lasciarsi coinvolgere in qualche «governo di garanzia».

Terremoto elettorale



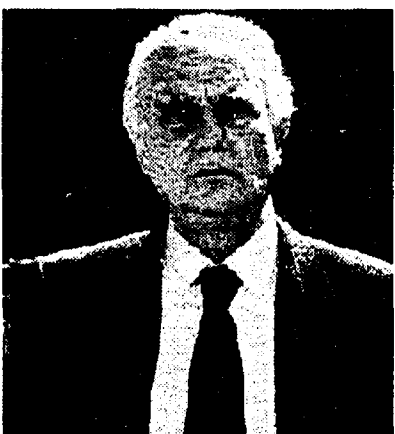
Occhetto sfiora i 120mila voti a Roma
Circa il 20% del gruppo al Senato sarà
composto da donne. Le esclusioni inattese
La Iotti fa il pieno in tutti i suoi collegi

**Sorpresa-preferenze nel Pds
Bocciati Macaluso e Fassino**

Successo personale del segretario (120mila preferenze, solo a Roma) ma successo anche per le candidate donne. E in qualche caso, come in Sicilia, l'affermazione di Anna Finocchiaro ha fatto saltare gli equilibri interni: Macaluso, capolista, non ce l'ha fatta. Al Senato non arriva neanche Piero Fassino. Reichlin «superato» da Perinei, in Puglia, Lucifora lo fa il «pieno» a Napoli, la Iotti ovunque.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un segretario stimato dalla sua base. E una Quercia che si congeda al femminile. Da ieri anche nel linguaggio politico. Terminato un faticosissimo scrutinio, leggendo l'elenco degli eletti nelle liste del Pds due cose risultano più delle altre. La prima: il successo personale di Occhetto. A Torino ha preso 70 mila voti di preferenza, a Bologna altrettanti. A Roma, poi, è su cifre alla Andreotti: 120.000 voti. Sommando questi risultati, Occhetto se la vede con Bossi in una speciale classifica per il «politico» più votato. L'altro dato che emerge scorrendo le liste è la presenza delle donne. Al Senato, innanzitutto. «Dove», come spiega in una entusiasta dichiarazione Livia Turco, «le senatrici diventano quasi il



Alfredo Reichlin



Piero Fassino

Pds pensava ad un seggio in più) ma soprattutto sono saltati i meccanismi interni. Ne ha fatto le spese Macaluso, che pure capeggiava la lista. Equilibri delicati, quelli di Palermo. Qui, la definizione delle candidature era avvenuta dopo discussioni, laceranti, dentro la Quercia. Il «dualismo» tra il leader riformista Macaluso e Pietro Folena era stato risolto con

la definizione di una doppia testa di lista. All'ex segretario regionale è andata bene. A Macaluso no. A ben guardare, comunque, questa è la più clamorosa esclusione che ha per protagonisti esponenti dell'area che una volta si chiamava «migliorista». Gianni Pellicani (anche lui riformista, anche lui capolista del Pds a Venezia e anche lui scavalcato nella gra-

duatoria da una donna: Vigneri, «occhettiana») non drammaticamente. Il caso Macaluso è un episodio grave, che non sarebbe mai dovuto accadere in un partito unito. In questo caso, non ci rimette né una persona, né una componente: ci rimette tutto intero il Pds. Ma è inutile gettare benzina sul fuoco. Del resto, la componente non può dichiararsi insoddi-



Nilde Iotti



Tano Grasso

fatta. Prima, nel vecchio Parlamento, poteva contare su una forza attorno al 17,18%. Ora, i «riformisti» sono il 16,17%. Insomma, siamo lì. Certo, c'è qualche esclusione che «pesa». Quella di Boffa, per esempio. Ma in questo caso, nel pavese, la Quercia sconta un arretramento elettorale, più vistoso che nel resto del paese. E il collegio di Vigevano (qui era candidato Boffa) era dato «per sicuro» e quindi chi ha elaborato le liste non ha avuto alcun intento «discriminatorio». Del resto, la «destra» del Pds - Sicilia a parte - laddove ha accettato la «competizione» non è uscita male. E parlare di componente riformista, vuol dire parlare soprattutto di Napolitano. Che nella sua città, ha fatto il «pieno» di preferenze. Ecco il risultato delle urne, nella città partenopea: Giorgio Napolitano ha preso 29.045 voti. Seguiva da Berardo Impegno, con 28.260. Poi Salvatore Voza (19.441) e il leader nazionale della «sinistra» del partito Antonio Bassolino (16.008). Infine Fernando Impomato, con 13.167.

I riformisti soddisfatti a metà. E comunque, non intenzionati a fare polemiche. Una delle altre minoranze della Quercia, quella dei comunisti democratici, qualche «rimostranza», invece, ce l'ha. Gavino Angius (capolista in Sardegna e anche lui «scavalcato» nelle preferenze da una donna: Anna Sanna), costretto a casa da una brutta influenza, fa qualche considerazione. «L'elettorato comunista - perché poi in definitiva di questo si tratta - è un elettorato che risponde agli orientamenti, alle scelte suggerite dal partito. Insomma: si ha la sensazione che non sempre, l'insieme del Pds, abbia rispettato l'impegno unitario e al pluralismo che pure avevamo solennemente preso». Per essere ancora più esplicito: «Si ha quasi la sensazione che in qualche caso i candidati della nostra area siano stati quasi abbandonati». E così, a conti fatti, quella che una volta si chiamava l'«area del no» vede restringere la sua rappresentanza. Prima poteva contare su quasi il 20% del gruppo. «Ora siamo - prosegue Angius - un manipolo, un pugno di compagni». E fra questo «manipolo» non ci sarà Fulvia Bandoli. Eppure, e di questo si è cominciato a parlare in una prima riunione del «coordinamento» ieri, quando i can-

didati comunisti si sono sottoposti al vaglio dell'elettorato hanno riportato successi. Il primo, il più clamoroso: Fabio Perinei che in Puglia ha scavalcato - anche qui - il capolista Alfredo Reichlin. Stesso importante risultato per Aldo Tortorella: capolista, e di gran lunga il più votato, a Genova. O per Antonio Pizzinato: a Milano l'ex segretario della Cgil, è arrivato terzo. Dietro, Nilde Iotti, a cento voti da Barbara Pollastrini. Fra i leader della componente, non ce l'ha fatta, però, Cotturi: ma in questo caso si trattava di una candidatura (per altro unitaria) al Senato, in Calabria.

E sempre dallo scrutinio dei voti per Palazzo Madama è arrivata un'altra delle «sorprese» in casa Pds. Si tratta di Piero Fassino, responsabile della politica estera (tra l'altro, lui ha gestito l'avvicinamento della Quercia all'Internazionale socialista). Candidato nel collegio piemontese di Biella, dove per altro era conosciuto perché ha diretto per tanti anni il Pci a Torino e in Piemonte, Fassino non ce l'ha fatta. E con Fassino siamo arrivati a parlare dei dirigenti della «maggioranza». C'è da dire che tra i «protagonisti» della svolta, quasi tutti hanno «incassato» un buon risultato. D'Alma, capolista a Lecce ha preso 31 mila voti di preferenza. Veltroni, capolista in Umbria (nel collegio che fu di Pietro Ingrao) 26.000 e rotti. Fabio Mussi, a Pisa, 14 mila e 338. Meno bene è andato Claudio Petruccioli. Non ce l'ha fatta ad essere eletto nella circoscrizione di Milano. Ma non è detto che il responsabile dello staff del segretario non entri alla Camera: nella sua città, la prima delle elette, è il presidente della Camera, Nilde Iotti. Che ha fatto il «pieno» di voti anche nelle altre due circoscrizioni dell'Italia centrale. Se la Iotti opterà per un altro collegio, Petruccioli potrebbe rientrare alla Camera. Senza chances, invece Luciano Ceschia, della direzione nazionale. Detto di Roma (dove Nicolini ha confermato il suo prestigio personale, ma anche qui con le donne in bella evidenza: ce l'hanno fatta Chiara Ingrao, Carol Bebe Tarantelli e Antonietta Sartori) le ultime battute sono per gli indipendenti: a Genova, al Senato, ma anche alla Camera, successo di Rogogni, ex direttore del «Secolo XIX». Nella città della lanterna non ce l'ha fatta, invece, Gino Paoli.

Parla Macaluso, bocciato in Sicilia: «Prima prevedevamo tutti gli eletti, ora non si invita nemmeno a sostenere il capolista»
«Nell'isola il partito ha difeso i suoi uomini locali. Il governo? Se Occhetto avesse l'incarico non dovrebbe tirarsi indietro»

«Dicevano: non eleggetelo, andrà con il Psi...»

Emanuele Macaluso, dopo la sua clamorosa bocciatura come capolista del Pds nella Sicilia occidentale: «Siamo passati dall'eccesso di prevedere tutti gli eletti a non dare alle sezioni l'indicazione di votare il capolista. E perfino a un mio vecchio amico hanno detto: "Non votare Macaluso, farà la fine di Borghini"». Quanto al futuro, Macaluso rilancia: «Ah, se la sinistra avesse uno scatto d'orgoglio...»

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Nel suo primo giorno da ex parlamentare, Emanuele Macaluso ha tra le mani un libro su Napoleone Colajanni e la lotta politica nell'area dello zio. Come dire? Ha l'aria di meditare sulle radici. E lì, infatti, nella Sicilia dei contadini e dei minatori, la storia del principio, la sua origine politica. Come ha preso la sua mancata rielezione? «Bene. Sono molto tranquillo e deciso a continuare la battaglia politica - dice Macaluso - Del resto, non avrei voluto ripresentarmi. Poi si decide che il gruppo della mia generazione (Tortorella, Napolitano, Reichlin, Pecchioli...) fosse presente nella battaglia. Era ovvio che dovesse esserci anch'io. Allora ho voluto farlo in Sicilia, lo ritenevo utile: il partito mi aveva offerto un collegio sicuro al Nord, ma mi pareva veramente strano

concludere la mia vita politica...». Che cosa significa allora una bocciatura proprio in Sicilia, e dopo la nota polemica su chi dovesse guidare la lista? La situazione del partito resta preoccupante: non si riesce a esprimere né una linea politica siciliana incisiva né un gruppo dirigente. E questa debolezza a favorire le divisioni per aree e per gruppi. Le fratture che ci sono state, e che ci sono, si spiegano così. Quanto alla mia bocciatura, ha pesato la frantumazione del partito più che la polemica sul mio nome al momento della formazione delle liste. Con la preferenza unica è scattato il masso chiuso della provincia. Agrigento è rimasta off limits per tutti i candidati di fuori: non ho potuto

parlare in nessuna grossa iniziativa. E poi siamo passati da un eccesso all'altro: dalla pretesa di prevedere tutti gli eletti al non dare indicazioni di sorta. In Sicilia, nessuno ha dato alle sezioni l'indicazione di votare il capolista: il risultato, così, è che le federazioni hanno operato secondo i loro criteri di appartenenza. Infine, c'è stata un'accentuazione della lotta interna. Perfino a un vecchio compagno di Butera, a uno che dormiva con me nei pagliai ai tempi dell'occupazione delle terre, sono andati a dire: «Non votare Macaluso, farà la fine di Borghini...».

Ha pesato molto la diffidenza verso i riformisti dopo la campagna acquisti del Psi? Quando vi siete arrabbiati per la campagna acquisti del Psi tra i riformisti, Martelli rispose che avreste fatto meglio a occuparvi dell'incerto destino della vostra area. Augurabilmente nessuno avrà il cattivo gusto di farlo, ma se dal Psi qualcuno ora dicesse: hai visto? Il Psi ha fatto una politica sciagurata, mi pare, e senza prospettive. Ma non me la prendo solo con loro, evidentemente nell'area riformista sono maturate valutazioni diverse sull'unità socialista. E qualcuno, tra noi, ha pensato che si fa nel Psi... Per non dire di alcuni cambiamenti su problemi di prospettive personali. Comunque il risultato elettorale dà torto a Craxi: con l'accordo preventivo con la Dc si è appoggiato a un muro che frana. È la seconda volta che prende dopo il famoso «andate al mare» del referendum. Il risultato è tale che il Psi deve aprire una rifles-

sione sulla sua collocazione. Prevedo movimenti interni al Psi? Sarei sorpreso se non ci fosse. Non condivido affatto la tesi di Amato sulla ventata di destra che percorre l'Europa ed è arrivata fin qui: il rifiuto del quadro politico esistente che si manifesta da noi è altra cosa. Anche se non nego abbia ventate di destra. Il problema è che se la sinistra tutta non si pone il problema di come governare questi processi non avrà un ruolo. Credi che il Pds debba porsi il problema del governo? Trovo sbagliato dire che a noi non interessa perché intanto stiamo all'opposizione. Oggi, anche se i numeri non sono pienamente soddisfacenti, la sinistra può avere un ruolo straordinario e diverso dal passato. Un ruolo di promozione di nuovi scenari, perché la centralità della Dc è finita. E il suo ruolo potrebbe essere ridimensionato, se la sinistra avesse uno scatto d'orgoglio, d'iniziativa per convertire intanto un'azione comune... Insomma, se Cosiga chiamasse Occhetto e dicesse: «Provi a fare un governo», il Pds non dovrebbe sottrarsi? No, non dovrebbe.



Emanuele Macaluso

**E il Senaturo vince la «top-ten»
Occhetto è terzo**

I più votati

1) Umberto Bossi	(L. Lombarda)	240.517
2) Leoluca Orlando	(Rete)	134.732
3) Achille Occhetto	(Pds)	120.000
4) Vittorio Sbardella	(Dc)	113.529
5) Franco Marini	(Dc)	113.033
6) Ciriaco De Mita	(Dc)	106.602
7) Alfredo Vito	(Dc)	104.532
8) Bettino Craxi	(Psi)	94.009
9) Roberto Formigoni	(Dc)	90.098
10) Gaspari Remo	(Dc)	88.221

ROMA. Le superstar della politica: chi sono stati i più votati in Italia? Insuccesso democristiano anche nella classifica dei top ten. I primi tre posti se li sono aggiudicati le opposizioni, sia di destra che di sinistra. A guidare la lista è il senatur Umberto Bossi che ha collezionato oltre 240mila preferenze nella circoscrizione di Milano e Pavia, di cui 78mila soltanto nella metropoli lombarda. Un vero record nazionale, che non riguarda le elezioni di quest'anno. Bossi è secondo soltanto all'entero Giulio Andreotti che nel 1972 era riuscito a prendere 367.235 voti. Un vero e proprio plebiscito anche per Leoluca Orlando (Rete), il leader più amato di Palermo, che si è aggiudicato, con i suoi appelli a scardinare il sistema partitocratico, oltre 134mila voti nella 29ª circoscrizione.

Terzo posto al segretario della quercia, Achille Occhetto, che ha ottenuto un grossissimo consenso nel Lazio, quasi 120mila voti. Il leader del Pds si era presentato anche nel collegio di Torino e in quello di Bologna dove ha ottenuto rispettivamente 70.518 e 73 mila preferenze. Primo arrivato in casa Dc è il leader romano, Vittorio Sbardella che avrebbe avuto, nella 19ª circoscrizione, 1.352.909 consensi. Fra il candidato indicato da Comunione e Liberazione e il ministro del Lavoro Franco Marini c'è stato un testa a testa seguito da polemica. Le cifre fornite dai collaboratori dell'ex segretario generale della Cisl davano Sbardella a soli 96mila voti ma subito è arrivata la precisazione dell'andrea-

Tina Anselmi, simbolo della lotta alla P2; è la candidata di maggior spicco bocciata. E Orlando dice: facciamola presidente
Nonostante il ridimensionamento è folta la pattuglia delle elette nel Pds. In Calabria non ce la fa Angela Casella nella Dc

«Vota donna» ha funzionato, non contro Gelli...

«Me l'avevano detto, anche sinceramente: quello è un collegio debole. Vai tu a salvarci...», così Tina Anselmi racconta come la sua Dc l'ha spinta - amabile - a buttarsi in quel pozzo, il collegio senatoriale di Conegliano. Dove, dopo 24 anni di memorabile servizio, la signora anti-P2 ha chiuso (per ora) col Parlamento. Dietro c'è Gelli? Anche per lei, però, una consolazione: il «vota donna» ha quasi funzionato.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Fine di una carriera? «Io domani torno a Roma, riprendo il mio lavoro alla Commissione Parità. Si continua...» ribatte. Né Tina Anselmi ha intenzione di abbandonare la Dc in cui milita, da cattolica onesta e dura, dal '44. Leoluca Orlando ora, dopo la bocciatura elettorale, la candida alla presidenza della Repubblica. Ma già prima, da un pezzo, l'aveva sollecitata a fargli compagnia nella Rete. «Non

è per un principio di fedeltà, è per valutazione politica. Nel mio partito io posso fare la mia battaglia» declina quell'invito Anselmi. E questo è un avvertimento alla Dc. Dunque: Tina Anselmi «cade» nel momento in cui la Democrazia cristiana subisce un tracollo. Lei lo sottolinea: «Non facciamo un caso personale...». Ma la sua storia, dentro il colosso democristiano, resta singolare: su pressione del par-

tito ha ceduto a un dc decisamente diverso da lei, il ministro appassionato di autostrade Carlo Bernini, il suo seggio di Treviso. Seggio che per 24 anni l'ha eletta alla Camera con preferenze da capo amato, da leader: ha sfiorato le 80.000. In cambio, la signora anti P2 ha ricevuto quel seggio del senato a Conegliano. Dove il quotidiano più letto è il locale «Il Piave», riscaldato dagli editoriali di Licio Gelli. Conegliano che, bocciata Anselmi, ha eletto due candidate delle Leghe. «Io sapevo che era un collegio a rischio. Ho fatto una battaglia a utile per la Dc: il ha perso meno che in tutto il resto del Veneto. Sono stata sciecitata dal partito veneto? Scredetelo a loro. Io posso dire che ritenevo giusto candidarmi nel mio collegio a Treviso», dice. Bocciata, mentre avanza il «partito del piccone» sostenuto da Gelli. Una diretta vendetta del Venerabile, arrivata a desti-

nazione dopo 10 anni? Non le va di quadrare brutalmente questo cerchio. «No, non credo». Ma è inquieto: per l'aumento delle lobby che agiscono nell'«oscurità». Per il «vuoto» che si apre ora, «culla dell'autoritarismo», se, dice, «i partiti non sanno riprendere l'iniziativa, scavare alle radici del fenomeno Leghe». Dietro teme l'«intolleranza, il razzismo che crescono da noi come in Francia e in Germania». La Dc che ha perso in queste elezioni non sarà per caso la sua, quella «migliore»? Tina Anselmi conta gli amici caduti e non sorride: «Ella, Bodrato...». La democristiana di Treviso è il personaggio femminile di maggior prestigio «cancellato» in queste elezioni. Per paradosso in più: lei, presidente della Commissione Parità che ha lanciato la rosea campagna per il «vota donna». E le altre candidate, il giorno dopo queste elezioni rese, si diceva, a ri-

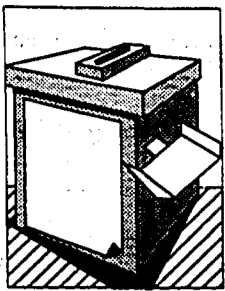
schio totale dalla preferenza unica? A tarda sera, si conteggiano 77 donne elette: 31 al Senato, 46 alla Camera. Ma mancano ancora, per la Camera, i dati definitivi di tre circoscrizioni, e bisognerà aggiungere almeno altre sei candidate elette a Roma. Il Parlamento uscente contava 90 elette: 17 al Senato, 43 alla Camera. Sicché, in termini strettamente numerici, la «rappresentanza» sembra rimasta analoga. Intorno al 10% - dato asfittico - del totale. Senza, però, quella scomparsa totale del genere femminile che qualcuno temeva...

Ci sono altre cadute di spicco. Angela Casella, nonostante la sua telegenica popolarità a Locri non riesce a battere l'ostile Dc locale. Non viene riconfermata alla Camera per il Pds Ada Beccchi, e in forse Mariella Gramaglia. Ma vediamo qualche elemento per cominciare ad ana-

lizzare questo versante, al femminile del voto. L'apporto più serio di elette viene anche stavolta dal Pds: 39. Nella scorsa legislatura erano 59. Sicché, sottolinea Livia Turco, c'è un «merito» in più: nonostante il suo serio ridimensionamento, il partito ha innalzato la percentuale femminile, che adesso sfiora il 25% dei gruppi di Camera e Senato. Al contrario i Verdi che hanno eletto tre donne su un gruppo di vent' parlamentari, mentre nell'87 ne elestero sei su quattordici. Così, a fronte del calo complessivo della Quercia, il più impegnato sponsor della presenza femminile, a fronte del «disimpegno» Verde, è aritmico: gli altri partiti, roccaforti maschili, un minimo devono aver «ceduto». Ha eletto 12 donne, secondo i dati provvisori della tarda serata, la Dc, 7 il Psi, 3 il Pri. E 5 la neonata e imbarazzante presenza di queste elezioni: le Leghe.

Difficile dire, di fronte a questi dati, se queste neo-elette porteranno in Parlamento una voce «femminile». Se, poniamo, le legiste ameranno parlare da donne... Due altri dati, invece, emergono da subito. Primo, quella presenza maggiore al Senato: roccaforte sicura, in queste elezioni con l'area della preferenza unica. Nella quale arrivano per esempio Boniver, Cappiello, Zuffa, Angeloni, Pedrazzi, già deputate. Allora: si può già contare una «prima generazione» di donne della politica che ha acquistato autorevolezza, potere, per contrattare quel «seggio forte» coi partiti? Altro dato: le temute preferenze. Per il Pds almeno cinque candidate. Dalla Chiesa, Finocchiaro, Sanna, Mancina, Serafini, e naturalmente Iotti, sono arrivate prime nei loro collegi. E qualcuno ha scavalcato in qualche caso i capilista maschili.

Terremoto elettorale



Dalle urne numerose sorprese: non sono stati eletti Bodrato, Carli, Andreatta, Rosati, Evangelisti e Patrucco. L'ex segretario socialista non entra in Parlamento. Alla Camera torna una Mussolini in compagnia di Sgarbi

Affermazione dei candidati che hanno sottoscritto l'accordo referendario. 59 sono pds, 35 dc, 4 pli

Quelli del patto sono più di centocinquanta

Il giorno dei «trombati» eccellenti. E Mancini accusa: «Io non sono stato aiutato dalla mafia»

Promossi e bocciati. Grandi esclusi e sorpresi di un voto-terremoto. Il via alle polemiche lo dà il socialista Giacomo Mancini, non eletto per la prima volta dopo dieci legislature: «Non sono stato eletto perché non mi sono fatto sostenere dalla mafia».



preso nel capoluogo siciliano meno voti di Federico Guglielmo Lento.

Picconatori e picconati. Tra i sostenitori del Capo dello Stato sono stati promossi i democristiani Zamberletti e Beorchia eletti al Senato e i segretari del Msi Gianfranco Fini e del Pli. Altissimo oltre al sottosegretario alle riforme istituzionali, D'Onofrio. Ma anche tra i bersagli delle estromozioni cospicue le cose non sono andate male.

dato della Dc ad Avezzano. Inutile dire che ce l'ha fatta Ugo Intini, ex direttore del «Lavoro» e dell'«Avanti».

I parenti. Mamma di... nipote di... genero di... Per entrare in politica anche una parentela può essere un viatico. Fatte le debite differenze possiamo raggruppare sotto lo stesso titolo - Alessandra Mussolini eletta a Napoli per il Msi con più di 50.000 preferenze e cui spetterà l'arduo compito di riportare in Parlamento un cognome «pesante» e Angela Casella. La madre di Cesare, il ragazzo rapito dalla 'ndrangheta, si presentava con la Dc proprio in Calabria e non è andata bene nonostante le oltre 23.000 preferenze. Ce l'hanno fatta, invece, a Roma Marco Ravaglioli, il genero di Andreotti e il fratello del giornalista televisivo Aldo Biscardi, Luigi che approda al Senato in rappresentanza della lista «Per il Molise». Non è andata bene per il genero di Bossi che ha osato contrapporsi al leader della Lega con una «Alleanza Lombarda» che ha raccolto solo 128 preferenze e alla mamma di Emanuela Setti Carraro, la giovane moglie del generale Dalla Chiesa trucidata insieme al marito. La signora Maria Setti Carraro si era presentata a Milano con i repubblicani.

Un successo al di là di tutte le previsioni. Il patto sulle riforme elettorali ha portato in Parlamento ben più che una pattuglia: una quarantina di senatori e oltre cento deputati, prevalentemente del Pds, ma anche del Pri, della Rete e soprattutto della Dc e del Pli. Una spada di Damocle sugli eventuali tentativi di riesumare il quadripartito, che potrebbe trovarsi senza maggioranza prima ancora di nascere.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Centocinquanta deputati (ma il numero è probabilmente destinato a crescere con le «recuperi» e il gioco delle opzioni) su 321, una quarantina di senatori su 136. Ben più che una pattuglia, il gruppo degli eletti tra i candidati di diversi partiti, selezionati dai tre garanti Paolo Barile, Franco Morganti e Pietro Scoppola, che all'inizio della campagna elettorale hanno sottoscritto il patto proposto dal «Comitato 9 giugno» - impegnandosi a sostenere nel nuovo Parlamento le riforme elettorali anche se ciò dovesse comportare la rottura della disciplina di partito - è una forza in grado di condizionare, e in modo molto concreto, la stessa nascita del prossimo governo.

35 dc (all'incirca un sesto dell'intero gruppo scudocrociato) e dei 4 liberali - si sottolinea da più parti - il dato più significativo: «Anche se Dc, Psi, Pds e Pli riuscissero a mettere in piedi un governo grazie ai meccanismi che assegnano al quadripartito, minoranza nei voti, la maggioranza dei seggi - spiega Barile - i nostri parlamentari sarebbero pronti a non votare la fiducia se nel programma del nuovo governo non figurassero, al primo posto, le riforme elettorali, le nostre riforme elettorali». In altri termini, la riscattissima, eventuale maggioranza di quadripartito dovrebbe comunque fare i conti con una pesantissima spada di Damocle, la cui minaccia resterebbe pienamente valida anche nel caso che non tutti gli eletti referendari della Dc fossero disposti a onorare fino alle estreme conseguenze politiche il patto sottoscritto in primo luogo con i loro elettori.

«Siccome questo Parlamento, volente o nolente, non potrà essere costituito - afferma Augusto Barbera, del Pds, uno dei promotori del patto - questa forte presenza di deputati e senatori referendari significa che un'intorizzio preciso anche alle riforme elettorali, sventando così il porco che di fronte a mille proposte diverse i conservatori bloccano tutto in attesa di decidere qual è quella più giusta».

«Siccome questo Parlamento, volente o nolente, non potrà essere costituito - afferma Augusto Barbera, del Pds, uno dei promotori del patto - questa forte presenza di deputati e senatori referendari significa che un'intorizzio preciso anche alle riforme elettorali, sventando così il porco che di fronte a mille proposte diverse i conservatori bloccano tutto in attesa di decidere qual è quella più giusta».

«Un risultato che va al di là delle previsioni dello stesso Barile, che ipotizza un massimo di un trentacinque per cento di eletti. E molto di là anche del pronostico di Segn che, pur aspettandosi per la Dc un calo elettorale di proporzioni minori di quello che è verificato, ipotizzava di riuscire a portare a Montecitorio non più di una trentina di deputati referendari dello scudo crociato.

«Un grande successo - esulta ora Segn - Entra in Parlamento una forza che fin dal primo momento si batterà in modo determinante per le grandi riforme». Uno dei grossi fatti positivi di queste elezioni accanto alla perdita della maggioranza dei voti da parte del quadripartito, giunge con evidente soddisfazione Paolo Barile. Ed è proprio l'elezione dei

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. I giochi sono fatti. I posti a Montecitorio e Palazzo Madama sono tutti occupati. La fisionomia del nuovo Parlamento è stata decisa da un terremoto elettorale che ha rinnovato il Senato di circa il cinquanta per cento. Volti nuovi, allora. Conferme scottate - ma anche clamorose esclusioni. Tra queste spicca quella di Giacomo Mancini, parlamentare socialista in tutte e dieci le legislature, che ha così commentato la sua bocciatura da parte degli elettori calabresi: «Non sono stato eletto - ha detto - perché non sono intervenuti personaggi della mia candidatura, come invece è accaduto per altri. So che le cose che ho detto durante la campagna elettorale non sono state gradite né all'interno del mio partito, né all'esterno. L'aver preso una dura posizione nei confronti delle infiltrazioni mafiose non credo sia stato il viatico migliore in determinate aree. Non ritengo - ha aggiunto - che la mia mancata elezione sia il segno di un qualcosa che è cambiato nel modo di far politica in Calabria, o nel Paese. Non ho questa superbia. Credo però che se si guardano le liste, in particolare della Dc e del Psdi, ci sono eletti al Senato e alla Camera che fanno venire i brividi». Parole dure, inconfutabili. Che non mancheranno di suscitare reazioni.

legio che fu di suo padre. Delusione anche per il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco che si era presentato con i liberali in Piemonte. Non ce l'hanno fatta neanche Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale e l'architetto Paolo Portoghesi.

I promossi. Il parlamento si

In alto, da sinistra, Giacomo Mancini e Luciano Benetton. A fianco, da sinistra, Guido Carli, Angela Casella, e Alessandra Mussolini. In basso, da sinistra, Libero Guaitieri e Claudio Angelini



Ma le elezioni appena concluse già forniscono numerosi elementi di discussione e di curiosità. Ecco qui di seguito una lettura di questo voto-terremoto secondo una ipotetica scala Mercalli che segnala i danni a volte consistenti, a volte contenuti sia per gli elettori che per i candidati, eletti o trombati.

addice al manager. Si è conquistato un seggio al Senato industriale Francesco Merloni, democristiano che si troverà come «collega» un suo operaio (in cassa integrazione), Primo Galdelli eletto per Rifondazione Comunista. Una campagna pubblicitaria azzeccata deve aver dato una mano a Luciano Benetton che è diventato senatore repubblicano, anche se per una manciata di voti. E tra i manager buon successo anche per Franco Reviglio, l'ex presidente dell'Eni che torna alla politica e siederà a Palazzo Madama per i socialisti. Con il conteggio dei resti ce l'ha fatta il ministro delle politiche comunitarie, il socialista Romita. Per altri candidati l'elezione non è mai stata messa in dubbio. Quello che però ora si può valutare è la consistenza del numero di voti che ha raccolto alcuni politici di professione nel Palazzo. Ciriaco De Mita ha fatto il pieno e con oltre centomila preferenze e distacca Clemente Mastella. Sempre in casa Dc Alfredo Villo sulla carta ha 150.000 mentre, nella Dc, circoscrizione, Vincenzo Scotti sta a settantamila e Paolo Cirino Pomicino a 65.000. Mario Segni è stato

premiato da 73.000 elettori e Leoluca Orlando da più di 130.000. Il ministro Vizzini, a dispetto della preferenza unica, superò il voto dell'87 e Legna Ferrara, leader della Lega Lombarda a Torino è andato oltre le 55.000 preferenze.

Il sorpasso. È anche tempo di outsider. A Torino in casa socialista Gian Mauro Borsano, presidente della squadra

Cossiga vergati dagli elettori a fianco del simbolo della Dc. «Voti» per il Presidente della Repubblica in carica ne sono stati registrati in ogni elezione ma in genere si trattava di contestazioni. Questa volta sembra si tratti invece di un'espressione di consenso. Ma alla Dc quanti voti è costato?

I mass media. Chi va con lo zoppo impara a zoppiare? E allora perché non tentare la scalata a Montecitorio? Devono aver pensato così molti giornalisti della carta stampata e non, che ci hanno provato a andare dall'altra parte. Non è andata bene per i due «portavoce» di Cossiga, Claudio Angelini del Tg1, candidato alla Camera per il Pli e Franco Buesarelli del G2 che aveva scelto di presentarsi con i missini e per Guido Ceresa, socialista, vice direttore del «Giorno». Un successo, invece, per Lucio Manisco, corrispondente da New York del Tg3 eletto nelle liste di Rifondazione come Tiziana Mialoni del «Manifesto» la cui elezione era stata sponsorizzata, tra gli altri, da Renato Curcio. Bene anche per Mauro Paissan, ex direttore del «Manifesto» eletto in Toscana con il Pli (114 contro il 13,8 per cento dei voti).

Tutto quanto fa spettacolo. Sarà un Parlamento animato dalla vis polemica di Vittorio Sgarbi quello che andiamo ad inaugurare. Il critico d'arte più spettacolare d'Italia è stato eletto in Sardegna e anche in Umbria per il partito liberale. Non è andata altrettanto bene per Moana Pozzi e per il suo «partito dell'amore» che lascia al palo anche la veterana Iona Staller. Per Ciccolina i voti sono stati solo poche centinaia. Male anche per Domenico Modugno candidato in Sicilia con i Verdi per Carmine Abbagnano che ha dovuto cedere ad altri il seggio che gli era stato offerto dalla Dc campana, per Gino Bartieri e il musicista Augusto Martelli candidati a Milano per il partito del garofano. Il comico ha avuto solo 200 preferenze, Martelli 3.600.

Voto zero. Non si è votato neanche lui, Angelo Ruta, candidato della Dc in Sicilia. Allo spoglio delle schede a suo nome non è comparsa neanche una preferenza. Eppure nel seggio di Pozzallo avevano votato lui e tutta la sua famiglia. Nessuna contestazione. L'importante è giocare per la squadra.

A Roma, Firenze ma anche a Milano i voti della Quercia e di Rifondazione raggiungono e superano i suffragi ottenuti dal Pci. Come influiranno questi ultimi risultati elettorali sulle giunte comunali e sulle amministrazioni in crisi?

Le grandi città «fanno il tifo» a sinistra

La sinistra va in città: sono le metropoli a dare i risultati migliori al Pds. E in più di un caso (Roma, Firenze ma anche Milano) i voti della Quercia e di Rifondazione raggiungono e superano i suffragi del Pci. E ora queste elezioni potrebbero rovesciarsi sulle amministrazioni: la giunta romana è virtualmente in crisi, quella milanese subisce uno scossone. La caduta dc e la crisi del Psi pesano, qui più che altrove.

bia di fatto aperto una crisi all'interno della giunta comunale.

Anche a Milano qualcosa nella maggioranza non funziona: il neo-sindaco Piero Borghini ha dichiarato che il voto non «dovrebbe avere» riflessi sull'amministrazione, ma al tempo stesso sembra metter le mani avanti. «A questo punto ci sono due alternative - ha aggiunto Borghini - o si passa la mano alla Lega, la vera vincitrice di queste elezioni, che dovrà dirci come e con chi vuole governare o l'attuale maggioranza continua a governare puntualmente i suoi programmi e cammina facendo, si può allargare ad altre forze politiche». Una dichiarazione che segnala una difficoltà e che riapre, magari non nell'immediato, la corsa a Palazzo Marino. Per il Campidoglio invece il sindaco socialista Carraro che fino a qualche giorno fa parlava di «rimpianto tecnico», ora

invece avanza l'ipotesi di una crisi politica. Non c'è più la maggioranza, è stato il suo sconcolato commento. Quel che ammette meno volentieri è che nella capitale più ancora che il crollo democristiano il segnale politico è dato da una pesante caduta del suo partito.

Ma, crisi di giunta a parte, proviamo ad analizzare i dati delle metropoli un po' più da vicino, cominciando da Milano. Il risultato più evidente è quello della Lega: primo partito in città con il 18,1 per cento. Il Pds si ferma al 16,3 per cento. Il partito di Bossi è primo in tutti i quartieri tranne che nel centro della città, dove la Dc tiene un po' meglio e dove c'è l'unica affermazione significativa del Pri. L'altro dato è, infatti, che il partito di La Malfa non sfonda, cresce del 0,9 sulle elezioni del 1987 ma non ha il balzo sperato. A sinistra il voto del Pds arriva al 13,8 per cento, sopra al Pci che pre-

cipita al 13,2. I socialisti pagano un pedaggio pesante alla Lega, avevano il 17,4 per cento alle regionali del 1990 e il 18,6 alle precedenti politiche. È difficile sfuggire all'impressione che le vicende amministrative dei mesi scorsi non abbiano pesato negativamente sul partito «prediletto» di Bettino Craxi. Torniamo al Pds e al suo 13,8 per cento, il dato di riferimento del Pci era del 22,9 nel 1987 e del 19,9 nelle amministrative del 90. Per fare una qualche paragono bisogna leggerlo col dato di Rifondazione comunista che ha ottenuto il 5,4 per cento. Sarà pur vero che sommare Pds e Rifondazione è come sommare mele e pere, ma a conti fatti i due partiti nati dopo il congresso di Rimini confermano il voto del 1990 e in cifra assoluta lo superano. Interessanti anche i dati della cintura e dei grandi comuni operai: a Sesto Lega al 15,7 il Pds al 20,9 e Rifondazione al 8,4, a Cinisello Pds al 22,5

e Rifondazione al 7,9 (nel 1990 il Pci aveva il 31 per cento), tra il 15 e il 17 per cento il voto al partito di Occhetto a Cologno Monzese e San Donato, grandi centri di operai e tecnici. A Brescia dopo il pieno leghista delle amministrative dell'anno scorso, qualche segnale positivo per il Pds che cresce dal 9,5 al 11,6, cala Rifondazione di un punto (al 4,3) guadagna qualcosa persino la Dc che torna d'un soffio primo partito.

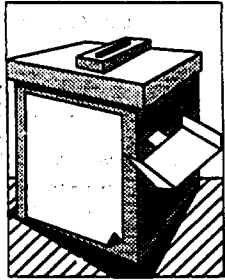


L'interno di un seggio elettorale

D'altra parte nella capitale i numeri parlano chiaro: la Dc è al 27,5 per cento (aveva il 32,4 e quasi il 32 alle amministrative), il Pds scende al 10,5 perdendo due punti sulle politiche e quasi quattro sulle comunali che avevano portato Carraro in Campidoglio. Il Pds sfiora il 19 per cento e Rifondazione è al 5,9 (il Pci aveva il 23,8 alle politiche e il 24,8 alle amministrative). Panna la supera il 3 per cento, la Rete è al

1,6, i Verdi al 4 e mezzo. I numeri della maggioranza capitolina sono andati a farsi benedire. Napoli è l'unica grande città dove la Dc sia in controtendenza, crescendo sia pure di una frazione di punto e raggiungendo il 31,6, cresce anche il Psi sfiorando il 16 per cento. Ma il Pds resta primo a sinistra col 16,5 e Rifondazione è al 5,1 (il Pci nell'87 era al 26,7, ma era sceso alle regionali del 90).

Terremoto elettorale



L'elenco dei 630 eletti a Montecitorio e dei 315 che andranno a Palazzo Madama

Tutti i nomi di onorevoli e senatori

SENATO

VAL D'AOSTA
LEGA VALLE D'AOSTA: Cesare Amato Dujany

PIEMONTE
DC: Francesco Mazzola, Rabino C. Battista, De Rosa Gabriele, Leonardi Ezio, Carlotto Natale, Triglia Riccardo

PDS: Gian Giacomo Migone, Ugo Pecchioli, Lorenzo Gianotti, Alfio Brina
RIFONDAZIONE: Angelo Icardi, Lucio Libertini

PSI: Franco Reviglio, Margherita Boniver, Armando Riviera, Roberto Scheda
MSI: Cesare Pozzo

PRI: Giorgio La Malfa
PLI: Raffaele Costa
VERDI: Giuseppe Maisano

LEGA LOMBARDA: Gipo Farassino, Massimo Scaglione, Marco Preioni, Giuseppe Bodo

LIGURIA
DC: Lorenzo Acquarone, Giancarlo Ruffino, Bruno Orsini

PDS: Carlo Rognoni, Maria Grazia Daniele, Giovanni Forceri
RIFONDAZIONE: Giuliano Boffardi

PSI: Antonio Pischredda
LEGA LOMBARDA: Sergio Cappelli, Andrea Guglieri

LOMBARDIA
DC: Mino Martinazzoli, Renato Revasio, Severino Cisarini, Franco Andreino Carara, Paola Colombo Svevo, Bruno Ferrari, Elio Fontana, Mario Campagnoli, Cesare Golfari, Vittorio Colombo, Walter Montini, Giuseppe Guzzetti, Giuseppe Zamberletti, Luigi Granelli

PDS: Giuseppe Chiarante, Anna Maria Pedrazzi, Marco Pezzoni, Roberto Borroni, Giovanna Senesi, Carlo Smuraglia, Pierangelo Giovanolla

RIFONDAZIONE: Armando Cossutta, Luigi Vinci, Luigi Meriggi

PSI: Gino Scevarolli, Giorgio Ruffolo, Francesco Forte, Alma Agta Cappiello, Vittorio Margina, Achille Cutrera, Giorgio Ganci

MSI: Ignazio La Russa
PRI: Antonio Maccanico, Giorgio Covi
PLI: Carlo Scognamiglio
VERDI: Fulco Pratesi

LEGA LOMBARDA: Francesco Enrico Speroni, Giuseppe Leoni, Giampaolo Pajani, Luigi Moretti, Francesco Tabladini, Luigi Roscia, Gianfranco Miglio, Luigi Roveda, Elia Manara, Carlo Pisati, Giancarlo Pagliarini

LEGA ALPINA LUMBARDA: Elidio De Paoli

VENETO
DC: Pietro Fabris, Gianni Fontana, Giuseppe Doppio, Maurizio Creuso, Giuliano Zoso, Daria Minucci, Angelo Pavan, Carlo Bernini, Francesco Perina

PDS: Elio Andreini, Maurizio Bacchin, Ivana Pellegatti
RIFONDAZIONE: Lucio Manisco

PSI: Raimondo Galluppo, Domenico Romeo, Gino Giugni
MSI: ballottaggio tra Gradari e Danieli
PRI: ballottaggio tra Gilberto Muraro e Luciano Benetton

LEGA NORD: Donato Manfredi, Valentino Perin, Achille Ottaviani, Serena Antonio

FRIULI VENEZIA GIULIA
DC: Paolo Micolini, Giovanni Di Benedetto, Diego Carpenendo

PDS: Diodato (Darko) Bratina
PSI: Franco Castiglione, Arduino Agnelli

LEGA NORD-LEGA LOMBARDA: Rinaldo Bosco

TRENTINO ALTO ADIGE
DC: Giorgio Postal, Alberto Robol
PSI: Ezio Anisi

LEGA LOMBARDA: Ermio Boso
SVP: Hans Rubner, Roland Riz, Karl Ferrari

EMILIA ROMAGNA
DC: Giampaolo Mora, Armando Foschi, Giovanni Manzini, Franco Bonferroni, Franco Ricci

PDS: Luciano Guerzoni, Aureliana Alberici, Vincenzo Visco, Fausto Giovanelli, Arrigo Boldrini, Filippo Cavazzuti, Terzo Pierani, Valeria Faj, Silvia Barbieri

RIFONDAZIONE: Domenico Luigi Grassani, Vittorio Parisi
PSI: Luigi Covatta, Fabio Fabbri
PRI: Libero Gualtieri

LEGA LOMBARDA: Marcello Staglieno, Angiola Zilli

TOSCANA
DC: Tullio Innocenti, Ivo Butini, Mauro Favilla, Antonio Grazzani, Albino Fontana

PDS: M. Bettoni, Grazia Zuffa, Adalberto Minucci, Anna Maria Bucciarelli, Roberto Benvenuti, Maria Taddei, Francesco Nerli
PSI: Vittorio Liberatori, Luciano Giorgio, Massimo Boldrini

RIFONDAZIONE: Fausto Marchetti, Antonio Fischietti
MSI: Giuseppe Turini

PRI: Giovanni Ferrara
MARCHE
DC: Carlo Ballesi, Francesco Merloni, Sandro Fontana

PDS: Giorgio Londei, Marcello Stefanini, Luana Angeloni
RIFONDAZIONE: Primo Galdelli

PSI: Volfrango Zappasodi

UMBRIA
DC: Luciano Raghi, Learco Saporito
PDS: Graziella Tossibrutti, Venanzio Nocchi, Luciano Lama

RIFONDAZIONE: Aldo Sartori
PSI: Giorgio Casoli

ABRUZZO
DC: Marco Conti, Rosa Russo Jervolino, Germano Decinque, Enzo Lombardi

PDS: Antonio Franchi, Glauco Torlontano
PSI: Elena Marinucci

MOLISE
DC: Osvaldo Di Lembo
PER IL MOLISE: Luigi Bisciardi

LAZIO
DC: Paolo Cabras, Bruno Lazzaro, Carlo Tani, Claudio Vitalone, Angelo Picano, Aldo De Matteo, Delio Redi, Manlio Ianni, Carlo Merolli

PDS: Giglia Tedesco, Mario Tronti, Massimo Brutti, Franca Prisco, Alcibiade Boratto, Cesare Salvi, Ugo Sposetti

RIFONDAZIONE: Gennaro Lopez, Luciana Castellina
PSI: Massimo Struffi, Maurizio Calvi, Antonio Muratore, Fabrizio Cicchitto

MSI: Romano Misserville, Ferdinando Signorelli, Bruno Magliocchetti
PRI: Bruno Visentini
VERDI: Carla Rocchi

CAMPANIA
DC: Nicola Mancino, Salverino De Vito, Ortensio Zecchino, Antonio Gava, Antonio Ventre, Arcangelo Lo Bianco, Flaminio Piccoli, Vincenzo Meo, Michele Pinto, Mario Condorelli, Romano Forleo

PDS: Giuseppe Luongo, Maria Grazia Pagano, Umberto Ranieri, Gerardo Chiaromonte, Enrico Pelella
RIFONDAZIONE: Luigi Manna, Ersilia Salvo

PSI: Luigi Franza, Michele Sellitti, Mario Innamorato, Giuseppe Russo, Raffaele Russo
MSI: Antonio Rastdrelli, Francesco Pontone, Michele Florino

PRI: Armando Stefanelli
PSDI: Pasquale Ferrara
PLI: Francesco De Lorenzo
VERDI: Anna Maria Procacci

PUGLIA
DC: Vincenzo De Cosmo, Giuseppe Giacovazzo, Giorgio De Giuseppe, Giuseppe Giovagnoli, Vincenzo Russo, Angelo Bernassola, Emilio Pulli

PDS: Stefano Ippazio, Ennio Cosimo Masiello, Vito Rocco Loreto, Giovanni Pellegriano
RIFONDAZIONE: Raffaele Francesco Piccolo

PSI: Nicola Putignano, Costantino Dell'Oso, Giuliano Acquaviva, Maria Rossaria Manieri
MSI: Giuseppe Specchia, Roberto Visibelli, Giuseppe Iannuzzi Mininni
PRI: Giuseppe Di Paola
PSI: Michele Antonio Coppi

CALABRIA
DC: Franco Covello, Antonio Murmura, Franco Pistoia, Angelo Donato, Bruno Napoli

RIFONDAZIONE: Girolamo Tripodi
PSI: Salvatore Frasca, Sisinio Zito
MSI: Renato Meduri

LISTA PER CALABRIA: Maurizio Mesoraca, Carmine Garofalo

BASILICATA
DC: Romualdo Coviello, Saverio D'Ambrosio, Carmelo Azzarà, Mario Di Nubila
PDS: Giuseppe Brescia
PSI: Antonio Vozzi, Luigi Pierrri

SICILIA
DC: Luigi Genovesi, Carmelo Santalco, Francesco Parisi, Stefano Cusimano, Nicolò Grassi Bertazzi, Vincenzo Inzerillo, Michele Lauria, Silvio Coco, Andrea Zangara, Umberto Capuzzo

PDS: Concetto Scivoletto, Michelangelo Russo, Francesco Greco
RIFONDAZIONE: Salvatore Crocetta

PSI: Pietro Pizzo, Giovanni Ricevuto, Francesco Cimino, Santi Rapisarda
MSI: Maria Luisa Moltisanti, Cristoforo Filetti

PRI: Vincenzo Garraffa
PSDI: Vincenza Bono Parrino
PLI: Francesco Candioto

LA RETE: Carmine Mancuso, Leoluca Orlando, Vito Ferrara

SARDEGNA
DC: Nino Giagu, De Martini, Salvatore Ladu, Lucio Abis, Pietro Montresori
PDS: Mario Pinna
PSI: Giacomo Mario Cocciu, Paolo Fogu
PSD'A: Valentino Martelli

CAMERA

VALLE D'AOSTA
Ancora non sono stati comunicati i nomi degli eletti

PIEMONTE
Torino-Novara-Vercelli
DC: Oscar Luigi Scalfaro, Vito Bonsignore, Silvio Lega, Giuseppe Botta, Gianfranco Morgando, Gianfranco Astorri, Riccardo Sartoris

PDS: Achille Occhetto, Wilmer Gianni Ronzani, Livia Turco, Luciano Violante, Giovanni Correnti

RIFONDAZIONE: Lucio Libertini, Giovanni Dolino
PSI: Gian Mauro Borsano, Giuseppe La Ganga, Giuseppe Cerutti, Giuseppe Garasio, Gabriele Salerno

MSI: Ugo Martinat
PRI: Giorgio La Malfa, Danilo Poggolini
PLI: Valerio Zanone
VERDI: Fulvio Pratesi

LEGA NORD: Gipo Farassino, Claudio Pioli, Mauro Polli
LEGA LOMBARDA: Mario Borghesio, Stefania Alimone Prina

RETE: Diego Novelli
Ancora da assegnare sei seggi

Cuneo-Asti-Alessandria
DC: Coria, Tealdi, Capria, Delfino
PDS: Massimo Salvadori

PSI: Felice Borgoglio
PLI: Costa
LEGA NORD: Farassino, Comino, Rocco

LIGURIA
Genova-Imperia-La Spezia-Savona
DC: Luigi Grillo, Manfredi Manfredi, Luciano Fraguati, Giacomo Gualco, Pietro Zoppi

PDS: Aldo Tortorella, M. Camoirano, Carlo Rognoni, Luigi Castagnola
RIFONDAZIONE: Sergio Garavini, Maria Bolognesi

PSI: Ugo Intini, Mauro Sanguinetti
MSI: Gianfranco Fini
PRI: Giorgio Bogi
PLI: Alfredo Biondi
VERDI: Lino De Benetti

LEGA LOMBARDA: Sergio Castellana, Maurizio Balocchi, Fede Latronico

LOMBARDIA
Milano-Pavia
DC: Roberto Formigoni, Maria Pia Garavaglia, Luigi Baruffi, Virginio Rognoni, Angelo Mazzola, Carlo Sangalli, Daniela Mazzucconi, Ombretta Fumagalli Carulli, Duccio Castellotti, Gianni Rivera

PDS: Nilde Jotti, Barbara Pollastrini, Antonio Pizzinato, Franco Bassanini, Lino Osvaldo Felissari, Gianni Cervetti, Maria Luisa Sangiorgio

RIFONDAZIONE: Armando Cossutta, Lucio Manisco, Tiziana Maiolo
PSI: Bettino Craxi, Carlo Tognoli, Paolo Pillitteri, Francesco Colucci, Rossella Artoli, Renato Massari, Aldo Aniasi
MSI: Ignazio La Russa
PRI: Giorgio La Malfa, Antonio Del Pennino

PLI: Egidio Sterpa
VERDI: Gianni Mattioli
LEGA LOMBARDA: Umberto Bossi, Maria Cristina Rossi, Marco Formenti, Luigi Negri, Luigi Marcello Lazzati, Corrado Arturo Pieraboni, Irene Pivetti, Giorgio Brambilla, Silvio Magistroni, Marco Formentini

RETE: Nando Dalla Chiesa

Brescia-Bergamo
DC: Giovanni Prandini, Mariolina Maioli, Giancarlo Borra, Luciano Celpi, Giacomo Rosini, Franco Ferrari, Aldo Gregorelli

PDS: Aldo Rebecchi, Chicco Testa
LEGA LOMBARDA: Antonio Magri, Vito Nitti, Roberto Calderoni, Giulio Arrighi, Giovanni Ongaro

PSI: Vincenzo Balsamo, Sergio Moroni
Mantova-Cremona
DC: Giuseppe Torchio, Mario Perani, Bruno Tabacchi
PDS: Renato Strada, Massimo Chiaventi



CAMERA 206 SENATO 107



CAMERA 107 SENATO 64



CAMERA 35 SENATO 20



CAMERA 92 SENATO 49



CAMERA 34 SENATO 16



CAMERA 27 SENATO 10



CAMERA 16 SENATO 3



CAMERA 17 SENATO 4



CAMERA 16 SENATO 4



CAMERA 55 SENATO 25



CAMERA 12 SENATO 3



CAMERA 7 SENATO



CAMERA SENATO



CAMERA SENATO

PSI: Claudio Martelli
LEGA LOMBARDA: Uber Anghinoni, Giorgio Conca

VENETO
Venezia-Treviso
DC: Lino Armellini, Pier Giovanni Malvestio, Antonio Cancian, Bruno Zambon, Mario Frasson

PDS: Adriana Vigneri, Gianni Pellicani
RIFONDAZIONE: Martino Dorigo

PSI: Gianni De Michelis, Maurizio Sacconi
PRI: Rita Borsato

LEGA NORD: Franco Rocchetta, Fabio Padovan, Mauro Michelon
LEGA AUT.VEN.: Mario Rigo
Forse da assegnare un altro seggio

Padova-Rovigo-Vicenza-Verona
DC: Carlo Fracanzani, Amedeo Zampieri, Settimo Gottardo, Stefano Berni, Mario Dal Castello, Giuseppe Saretta, Alberto Rossi, Gabriella Zanferrari, Gastone Savio, Wilmo Ferrari

PDS: Lalla Trupia, Elisabetta Di Prisco, Franco Longo
RIFONDAZIONE: Severino Galante

PSI: Angelo Cresco, Antonio Testa, Laura Fincato
MSI: Nicola Passetto
PRI: Adolfo Battaglia
VERDI: Francesco Giuliani

LEGA NORD: Franco Rocchetta, Antonio Magnabosco, Mariella Mazzetto, Roberto Fiorenzis, Mauro Bonato
LEGA AUT.VEN.: Mario Rigo

FRIULI VENEZIA GIULIA
DC: Adriano Biasutti, Sergio Coloni, Giorgio Santuzza, Michelangelo Agruzati

PDS: Willer Borden, Gasparotto Isaia
PSI: Giulio Camber, Roberta Breda, Gabriele Renzulli
MSI: Gastone Parigi

LEGA NORD: Roberto Visentini, Paolo Bampo, Roberto Asquini

TRENTINO ALTO ADIGE
Trento-Bolzano
DC: Luciano Azzolini, Lucia Fronza Creapx, Luca Carli
PSI: Mario Raffaelli
VERDI: Marco Boato

LEGA NORD: Elisabetta Bertotti
RETE: Carlo Palermo
SVP: Michl Ebner, Helga Thaler Aussehofer, Hans Widmann

EMILIA ROMAGNA
DC: Pierluigi Castagnetti, Andrea Borri, Carlo Giovanardi, Maurizio Paladini, Pier Ferdinando Casini, Nino Cristofori, Nicola Sanesi, Roberto Pinza

PDS: Nilde Jotti, Rocco Caccavari, Renato Grilli, Elena Montecchi, Alfonsina Rinaldi, Laneranco Turci, Achille Occhetto, Augusto Barbera, Gianna Serra, Giorgio Chezzi, Ennio Grassi, Giordano Angelino, Bruno Solaroli, Nadia Masini, Davide Visani

RIFONDAZIONE: Renata Albertini, Eugenio Melandri, Lucio Manisco, Sergio Garavini

PSI: Paolo Babbini, Franco Piro, Mauro Del Bue, Giulio Ferrarini, Giuseppe Albertini
MSI: Carlo Tassi, Carlo Fassi, Filippo Berselli, Alessandra Mussolini

PRI: Augusto Rizzi, Giorgio La Malfa, Stelio De Carolis
PLI: Francesco De Lorenzo, Antonio Patuelli
VERDI: Sauro Turoni

LEGA NORD: Fabio Dosi, Claudio Prontini, Pier Luigi Pettrini

TOSCANA
Firenze-Pistoia
DC: Tommaso Bisagno, Carlo Casini, Giuseppe Matulli

PDS: Stefano Rodotà, Graziano Cioni, Mario Vanoni, Vassili Campatelli, Galleo Guidi
RIFONDAZIONE: Lucio Magri

PSI: Valdo Spini, Riccardo Nencini
PRI: Stefano Passigli
Da attribuire altri quattro seggi

Pisa-Lucca-Livorno-Massa Carrara
DC: Piero Angelini, Pino Lucchesi, Mario Biasci, Giuseppe Bicocchi

PDS: Fabio Mussi, Anna Maria Bircicotti, Salvatore Senese, Fabio Evangelisti
RIFONDAZIONE: Edda Fagni

PSI: Giacomo Maccheroni, Silvano Labriola
È possibile l'attribuzione di altri seggi per i resti

Siena-Arezzo-Grosseto
DC: Corsi Hubert, Enzo Balocchi
PDS: Anna Serafini, Flavio Tattarini, Giulio Quercini
RIFONDAZIONE: Nedo Barzanti
PSI: Giuliano Amato

È possibile l'attribuzione di altri due seggi
MARCHE
DC: Arnoldo Forlani, Franco Fuschi, Adriano Ciuffi, Luigi Rinaldi, Giuliano Silvestri, Giuseppe Fortunato

PDS: Claudia Mancina, Valerio Calzolaio, Silvio Mantovani, Fabrizio Cesetti
RIFONDAZIONE: Paolo Volponi

PSI: Angelo Tiraboschi, Franco Trappoli
MSI: Giulio Conti
PRI: Luciano Sbarbati

UMBRIA
DC: Franco Ciliberti, Maurizio Giraldo, Giovanni Pacullo
PDS: Walter Veltroni, Maria Rita Lorenzetti, Luciano Costantini
RIFONDAZIONE: Luciana Castellina

PSI: Enrico Manca
Da attribuire altri tre seggi

ABRUZZO
DC: Remo Gaspari, Romeo Ricciuti, Anna Nenna D'Antonio, Antonio Tancredi, Giovanni Polidoro, Ferdinando Margutti

PDS: Angelo Staniscia, Gianni Melilla, Gianni Di Piero
RIFONDAZIONE: Lucio Magri (se rinuncia Fiore Di Giacinto)

PSI: Domenico Susi, Piero D'Andreamatteo
MSI: Nino Sospiri
PSDI: Romano Ferrauto
PLI: Renato Altissimo (se rinuncia Romano Scarfanna)

LISTA PANNELLA: Pio Rapagnà

MOLISE
DC: Fernando Di Laura Frattura, Florindo Daimmo, Girolamo La Penna
Un seggio da attribuire

LAZIO
Mancano ancora 900 sezioni da scrutinare ed è quindi impossibile la proclamazione degli eletti. La ripartizione dei seggi tra i partiti sembra dare questi risultati:

DC: 17 eletti. Entrano sicuramente Vittorio Sbardella, Franco Marini, Elio Menesatti, Cesare Corsi, Marco Ravaoli, Francesco D'Onofrio, Publio Fiori, Silvia Costa. In forse: Franco Fausti, Gabriele Mori, Alberto Michelini, Roberto Mezzaroma, Carlo Ciocci, Fabrizio Abate, Bartolo Ciccardini, Pietro Alfonsi, Ridolfo Carelli, Maria Beatrice Medi, Alberto Monticone, Paolo Tuffi.

PDS: 10 eletti. Entrano sicuramente Achille Occhetto, Maria Antonietta Sartori, Angelo Fredda, Chiara Ingraio, Renato Nicolini, Carol Beebe Tarantelli. In forse: Augusto Battaglia, Goffredo Bettini, Roberta Bisini, Gian Maria Volontè.

RIFONDAZIONE: 4 eletti. Entrano sicuramente Sergio Garavini, Lucio Manisco, Patrizia Mancini. In forse: Fiamiano Crucianelli, Francesco Speranza.

PSI: 7 eletti. Entrano sicuramente Raffaele Rotiroli, Paris Dell'Unto, Bruno Landi, Agostino Marianetti, Antonio Ruberti. In forse: Gabriele Piemartini, Rosa Filippini.

MSI: 4-5 eletti. Entrano sicuramente Gianfranco Fini, Teodoro Buontempo, Maurizio Gasparri. In forse: Giulio Maccarini, Giulio Caradonna, Vittorio Crosti.

PRI: 3-4 eletti. Entrano sicuramente Oscar Mammì e Mauro Dutto. In forse: Enrico Modigliani, Ottavio Lavaggi.

PSDI: 2 seggi. Entra Robinio Costi. In forse: Antonio Pappalardo, Lamberto Mancini, Carlo Flamment.

PLI: 1-2 eletti. Entra sicuramente Renato Altissimo. In forse: Giampaolo Battistuzzi, Achille Ricci.

VERDI: 1 seggio. Francesco Rutelli.

LISTA PANNELLA: 1 seggio. Marco Pannella

CAMPANIA
Napoli-Caserta
DC: Alfredo Vito, Vincenzo Scotti, Paolo Cirino Pomicino, Raffaele Russo, Giuseppe Santonastaso, Ugo Grippo, Carmine Mensorio, Salvatore Variale, Michele Viscardi, Giovanni Alterio, Francesco Polizio, Francesco Paolo Iannuzzi, Vincenzo Mancini, Pietro Mastranzo, Tiberio Cecere, Antonio Iovice, Tancredi Cimmino

PDS: Giorgio Napolitano, Bernardino Impigno, Salvatore Yozza, Antonio Bassolino, Ferdinando Imposimato

PSI: Giulio Di Donato, Giuseppe Demitry, Felice Iossa, Stefano Caldoro, Carlo D'Amato, Salvatore Abruzzese, Raffaele Mastrantonio

MSI: Alessandra Mussolini, Massimo Abbatangelo, Antonio Parlato
PSDI: Antonio Ciampaglia
PRI: Giuseppe Galasso
PLI: Francesco De Lorenzo
VERDI: Alfonso Pecoraro Stano
Da assegnare altri 5 seggi

Benevento-Avellino-Salerno
DC: Cirio De Mita, Mario Clemente Ma-

stella, Paolo Delmese, Giuseppe Gargani, Gerardo Bianco, Giovanni Zarro, Guglielmo Scarlantonio Bassolino, Ivo Russo

PDS: Andrea De Simone, Carmine Nardone
PSI: Carmelo Conte, Francesco Tempestini, Umberto Del Basso De Caro, Francesco Curci, Antonio La Gloria

PUGLIA
Bari-Foggia
DC: Vito Lattanzio, Pino Pisicchio, Enzo Sorice, Enzo Binetti, Giuseppe Degennaro, Antonio Matarrese, Cosimo Di Giuseppe, Luigi Farace, Giovanni Monzello, Francesco Cafarelli

PDS: Fabio Perinei, Alfredo Reichlin, Nicola Colianni
RIFONDAZIONE: Nichi Vendola

PSI: Lenoci Claudio, Rino Formica, Franco Borgia, Pasquale Dilio, Dorrenico Romano
MSI: Giuseppe Tatarella, Antonio Agostinacchio
PRI: Giovanni Bonomi
PSDI: Antonio Cariglia
PLI: Savino Melillo
VERDI: Vito Leccese

Bridandisi-Lecce-Taranto
DC: Pino Leccesi, Enzo Perrone, Giuseppe Carli, Antonio Lia, Cosimo Casilli, Giuseppe Leone, Salvatore Meleleo

PDS: Massimo D'Alema, Antonio Bargonese, Ernesto Abate Russo
RIFONDAZIONE: Pietro Mita
PSI: Biagio Marzo, Claudio Signorile, Damiano Pota
MSI: Adriana Poli Bortone, Carmine Palatino
PRI: Gaetano Gorgoni
PSDI: Antonio Bruno
Da assegnare un seggio

CALABRIA
Catanzaro-Reggio Calabria-Cosenza
DC: Riccardo Misasi, Carmelo Pujia, Agazio Loiero, Mario Tassoni, Pasquale Biafora, Giuseppe Aloise, Anna Maria Nucci, Leone Manti, Vito Napoli

PDS: Simona Dalla Chiesa, Mario Oliviero, Giancarlo Sitra, Giuseppe Soriero
RIFONDAZIONE: Girolamo Tripodi, Marco Brunetti

PSI: Sandro Principe, Rosario Olivo, Saverio Zavecchieri, Antonio Mundo
MSI: Raffaele Valenzise
PRI: Francesco Nucara
PSDI: Paolo Bruno, Paolo Romeo
PLI: Attilio Bastianini

BASILICATA
Potenza-Matera
DC: Angelo Sanza, Emilio Colombo, Pasquale La Morte, Vincenzo Viti
PDS: Mario Lettieri
PSI: Nicola Savino

SICILIA
Siracusa-Oriente
DC: Rino Nicolosi, Giuseppe Astone, Ferdinando Latteri, Luigi Foti, Salvatore Dalia, Salvatore Urso, Santino Pagano, Antonio Scavone, Orazio Sapienza, Antonio Lombardo, Giovanni Antoci

PDS: Anna Finocchiaro, Tano Grasso, Paolo Monello
RIFONDAZIONE: Pancrazio De Paquale

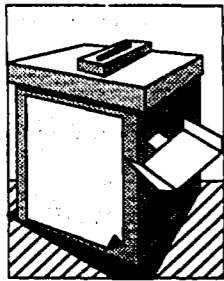
PLI: Salvo Andò, Nicola Capria, Francesco Barbalace, Salvatore Stormello
MSI: Enzo Trentino, Domenico Nana
PRI: Enzo Bianco
PSDI: Dino Madaudo
PLI: Saverio D'Acquino
LA RETE: Claudio Fava

Sicilia Occidentale
DC: Calogero Mannino, Sergio Mattarella, Mario D'Acquisto, Salvatore Cardinale, Calogero Corrao, Vincenzo Culicchia, Vito Riggio, Angelo La Russa, Gino Alaimo, Alberto Alessi, Giovanni Roberto Di Mauro

PDS: Pietro Folena, Angelo Laurice la
PSI: Tonino Buttitta, Salvatore Lauricella, Giuseppe Reina
MSI: Guido Lo Porto
PSDI: Carlo Vizzini, Maria Eugenia Occhipinti
RETE: Leoluca Orlando, Alfredo Calasso, Gaspare Nuccio

SARDEGNA
DC: Mario Segni, Angelino Roich, Bruno Randazzo, Giovanni Boi, Pinuccio Serra, Pietro Soddu
PDS: Anna Sanna, Gavino Angius
RIFONDAZIONE: Gianni Sarriuzzu
PSI: Emidio Casula, Giovanni Nonne, Raffaele Farigu
MSI: Gianfranco Anedda
PRI: Angelo Salvatore Razzu
PLI: Vittorio Sgarbi
FEI: PENS.UV: Gian

Terremoto elettorale



Il segretario repubblicano respinge con durezza le avances degli ex alleati: «Cercano solo di succhiarcì il sangue»
Deluso per il risultato? «Speravo in qualcosa di più»
Ma non ho rimpianti, abbiamo comunque vinto la scommessa»

**Una Dc bastonata è prima in Liguria
Il Pds guida Genova**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Dopo le elezioni anche la Liguria cambia faccia: la Dc trionfa ma diventa il primo partito sopravanzando il Pds. La Lega nord al terzo posto davanti al Psi in netto flessione. Buona l'affermazione di Rifondazione comunista. Un Gotha di illustri fra gli esclusi: il ministro del tesoro Guido Carli, il sottosegretario socialista alla Difesa Delio Meoli, il petroliere Riccardo Garrone in lista per il Pri. Massiccia nelle ri-viere l'avanzata leghista.

La compagine dei dieci senatori liguri viene. Nell'87 erano quattro democristiani, quattro comunisti e due socialisti. Ora sono tre (Bruno Orsini, Giancarlo Ruffino e Lorenzo Acquarone) gli eletti per la Dc, che ha ottenuto il 22,3 per cento dei suffragi; tre (Maria Grazia Daniele, Carlo Roggioni e Giovanni Forcieri) per il Pds (19,6%); uno (Giuliano Zofardi) per Rifondazione comunista (8,3%); uno (Antonello Pischetta) per il Psi (11,5%); e due (Sergio Cappelli e Andrea Guglieri) per la Lega Nord nel voto per la Camera la Dc ha ottenuto il 21,9% (28,4 nell'87, 27,8 nel 90); il Pds il 18,7% e Rifondazione il 7,4% (il Pci aveva ottenuto il 32,3 nell'87 e il 28,4 nel 90); il Psi è sceso all'11% dal 13,8 dell'87 e dal 14 del 90; la Lega nord è ar-

«Non ci vendiamo per palazzo Chigi»

La Malfa: «Vogliono riassorbirci, ma io non sono pazzo»

«Non è esaurito solo il pentapartito - scrive Giorgio La Malfa sulla "Voce" - ma tutte le formule fondate su meccaniche sommatorie di uomini e correnti dei partiti». In questa intervista, il leader del Pri respinge i richiami degli ex alleati: «Vogliono succhiarcì il sangue». E torna a chiedere «una svolta» nel rapporto istituzioni-cittadini. Spadolini capo del governo? «Non scambieremo i nostri voti con Palazzo Chigi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Segretario, il Pri ha raccolto tra il 4 e il 5 per cento. Si sente un vincitore o un vinto? Soddiafatto, deluso? Mi sento uno che ha superato un interrogativo molto grosso: la gente capirà o no la nostra posizione? Nel complesso, l'ha capita. Perdiamo i voti di chi voleva stare con la maggioranza, ma ne guadagniamo abbastanza per andare oltre il vecchio livello. Si può dire che abbiamo vinto la scommessa.

Esppure il Pri era convinto di superare il traguardo del 5,1 % di Spadolini. Non lo sperava anche lei? Sì, lo speravo. Ma per la verità mi sembrava molto difficile, soprattutto perché sentivo la forza del voto delle leghe nel Nord. Poi, a metà della campagna elettorale, gli attacchi di Fortani, Andreotti, Craxi, Altissimo si sono concentrati su di noi e io mi sono detto: ma qui, come resistiamo? Ci hanno

chiamati venditori di tappeti, hanno detto che andavamo a rifarci una verginità a Casablanca. Eppure, come bottino elettorale noi potevamo aspirare, nella migliore delle ipotesi, solo al 6 e mezzo per cento...

E allora? Perché la violenza che lei lamenta? Perché attaccavano preventivamente la prospettiva politica. Volevano impedire che sorgesse una vera alternativa di centro.

Ci sono riusciti, però, a contentarsi. Non lo so. Direi di no. Almeno nel senso che loro sono usciti con le ossa rotte, noi no. Tenga conto che i repubblicani sono arrivati con le loro opinioni solo fin dove arrivano i giornali. Non sono arrivati dove arrivano le tv pubbliche, con rare eccezioni. Il vero problema politico adesso è questo, il

comportamento della Rai. Dica la verità: percepisce mugugni nel suo partito? Ci faranno ponti d'oro per entrare nel governo, e allora può darsi che qualcuno sia tentato. Ma io ho una parola verso gli elettori. Per tornare nel governo, il Pri dovrebbe cambiare segretario.

I ponti d'oro sono già in costruzione. Sa che si susseguono di Spadolini alla presidenza del Consiglio? Lo so. Ma dovranno chieder-melo, o no? Il capo dello Stato vorrà sapere l'opinione del partito, e io gliela farò conoscere. Non c'è nessun via libera su nulla, da parte nostra. Nessuno pensi che designare un presidente del Consiglio repubblicano faccia sì che il Pri entri organicamente in una maggioranza come quella che c'era, e che ora non ha neanche i numeri per governare.

Questo vale per Spadolini, vale a maggior ragione per il segretario, vale per Visentini. Vale per tutti: noi non scambiamo i nostri voti con la presidenza del Consiglio.

Ma a quali alleanze pensa? Lei guarda alle Leghe, dice ancora che vuol capire il loro programma. Non le è già chiaro? Ho visto le loro aperture ad Andreotti. Che cosa vogliono dire? Sono una forza nuova, o sono una forza su cui la Dc eserciterà la sua egemonia?

Non considera le Leghe i prodromi del lepenismo italiano? No. Bisogna stare molto attenti a non scambiare i fenomeni di destra di oggi con quelli del passato. E poi anche Le Pen ha la forza di un voto popolare.

Veniamo al governo dei tecnici. La sua proposta non è un po' «professionisti

allo sbaraglio»? Io chiedo un governo che i partiti sostengano in Parlamento ma di cui non facciano parte. Chiedo un presidente del Consiglio che abbia alle dirette dipendenze una squadra di ministri non politici, 20 o 21. Chiedo un programma centrato su Maastricht, sulla riforma elettorale e la lotta alla criminalità. I partiti non hanno capito che c'è una frattura profonda fra l'opinione pubblica e i governi. Se fanno ammenda, e marcia indietro, può darsi che la gente, a vedere una cosa così nuova, ci creda ancora. Può darsi.

Altrimenti? C'è chi pensa che senza questa innovazione drammatica si possa fare comunque un buon governo. Non so: si mette al posto di Andreotti Craxi e si fa un governo. E come no: sarò pronto a votare a favore di tutto quel che di buono sapranno

fare. Ma non ci scommetterebbe una lira... No. Un governo che nasce dalla continuità del sistema che abbiamo visto in questi 40 anni non è in grado di restringere il baratro fra partiti e opinione pubblica.

Non ha paura di diventare l'uomo che dice troppi e solo no? Non capisco: mi hanno coperto di contumelie in campagna elettorale, mi hanno detto che non avevano alcun bisogno di noi. La prendo alto: facciamo a meno di noi, hanno un sacco di gente che offre voti. I verdi, per esempio. Ora il problema pare che siano i repubblicani. È una commedia. Vogliono soltanto succhiare il sangue a noi e alle leghe, distruggere l'unico grano di novità che esiste. Ma se loro sono ciechi, io non sono pazzo.

Il leader della Lega esulta e avverte: «La Dc ha paura di noi. Non escludo che ricorra anche alle bombe per fermarci...»

Bossi: «Nessun appoggio a questo regime sconfitto»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Una notte di festeggiamenti: prima al Palalido per gli osanna delle truppe (duemila persone, in maggioranza giovani); verso l'una, nella pizzeria «O' sole mio» (un nome, un programma), con i fedelissimi collaboratori a tirarsi le tre: Poi di nuovo in sede a preparare il giorno dopo. Il «senatur» ha lavorato fino alle 10 e mezza di ieri mattina. E nel pomeriggio di nuovo in pista. Barba lunga, capelli più arruffati del solito, Bossi è visibilmente provato, quando verso le diciassette, dopo un breve riposo, torna a occupare il suo posto al quartier generale. E qui torna a parlare di politica, del trionfo nordista, delle

240 mila preferenze ottenute, del crollo democristiano, delle «elezioni truccate», di una brutta aria di attentati e soprattutto della disponibilità di mettere in campo l'enorme forza elettorale della Lega «per una seria riforma elettorale». Ma procediamo con ordine.

Prima di tutto uno sguardo al quadro politico uscito dalle urne. Secondo lei che cosa succederà? Dovranno pur mettere insieme un governo. Ma con quale progetto? Il fatto è che non ce l'hanno. Il Psi è ormai travolto dalla «risacca ligura» e in prospettiva mi sembra il partito più nei guai: o si mette definitivamente al servizio della Dc,

oppure si consegna al Pds. Un giudizio sulla campagna elettorale, lei ha parlato di trucchi... Con noi il regime ha avuto un comportamento mafioso, sono state accettate liste quasi con il nostro stesso nome. Io appena vedo Scotti lo meno fisicamente. Sì, ha capito bene: lo prendo a sberle.

La Lega porta a Roma ottanta parlamentari, 55 alla Camera e 25 al Senato. Come intende manovrare questo esercito di federalisti? Faremo i guastatori soprattutto nelle commissioni, non daremo tregua al regime partitocratico e lo metteremo con le spalle al muro. Sono assolutamente convinto che «quelli

piuttosto di riformare lo Stato si uccidono. Non combineranno niente. Quanto al risanamento, al più metteranno mano a qualche riforma elettorale.

Ma se quest'ultimo caso si verificasse la Lega come si comporterebbe: lasciando l'iniziativa alla partitocrazia oppure scendendo in campo? Dico subito: la Lega ci sarà. Ma attenzione: il sistema maggioritario non ci va bene. La riforma elettorale ci interessa ma vogliamo trovare un'intesa precisa su un punto: lo sbaramento al 5 per cento. Il resto sono balie: il Nord starà all'opposizione. Noi manterremo le promesse fatte agli elettori.

Qualunquisti, protestatari, velleitari, disagiati e anche un po' razzisti, insomma quasi tutti vi hanno «eletto» a destra. Condivide questa collocazione? Ho spiegato mille volte che la Lega è prima di tutto «contro» la partitocrazia, tutta la partitocrazia. Ma qualcuno continua a non voler capire e soprattutto fa finta di non sentire le mie dichiarazioni come quella sul Sud che ha protestato votando Msi: una vergogna, perché ha scelto il manganello mentre il Nord ha scelto la Lega e il federalismo.

Dite che Scotti vi ha fatto la guerra, ma tacete che il Presidente della Repubblica vi ha più volte difeso. Insom-

ma, in che rapporti siete con Cossiga? Cossiga mi ha telefonato prima di recarsi negli Stati Uniti. Ha voluto fissare un incontro. Lo vedrò entro una settimana. Non ho la più pallida idea di che cosa voglia parlare. Comunque ribadisco: non siamo il partito del Presidente.

Forse Cossiga vorrà farsi spiegare meglio la vostra proposta federalista. Scherzi a parte, è vero che sotto sotto lei pensa alla secessione del Nord? L'opzione è quella del federalismo fra Nord e Sud. Fra l'altro le une hanno confermato che esistono almeno due Italie. Il problema è quello di mettere insieme due aree non sincroni-

che, col federalismo è possibile. Tuttavia, per ora, il progetto non è ancora stato innescato. La lega si è presentata al Sud ma è stata quasi ignorata. Vuleremo se sarà il caso di ripetere il tentativo.

Torniamo a guardare nella sfera del futuro di questa legislatura. Il terremoto elettorale ha travolto soprattutto la Dc alla quale voi avete dichiarato di aver «dato la prima decisa spallata». Ora invocate la possibilità di rifilarle una seconda spallata, pensate davvero che vi lasceranno sferrare il colpo di grazia? Premettendo che questa sarà comunque una legislatura di breve durata, sono altresì con-

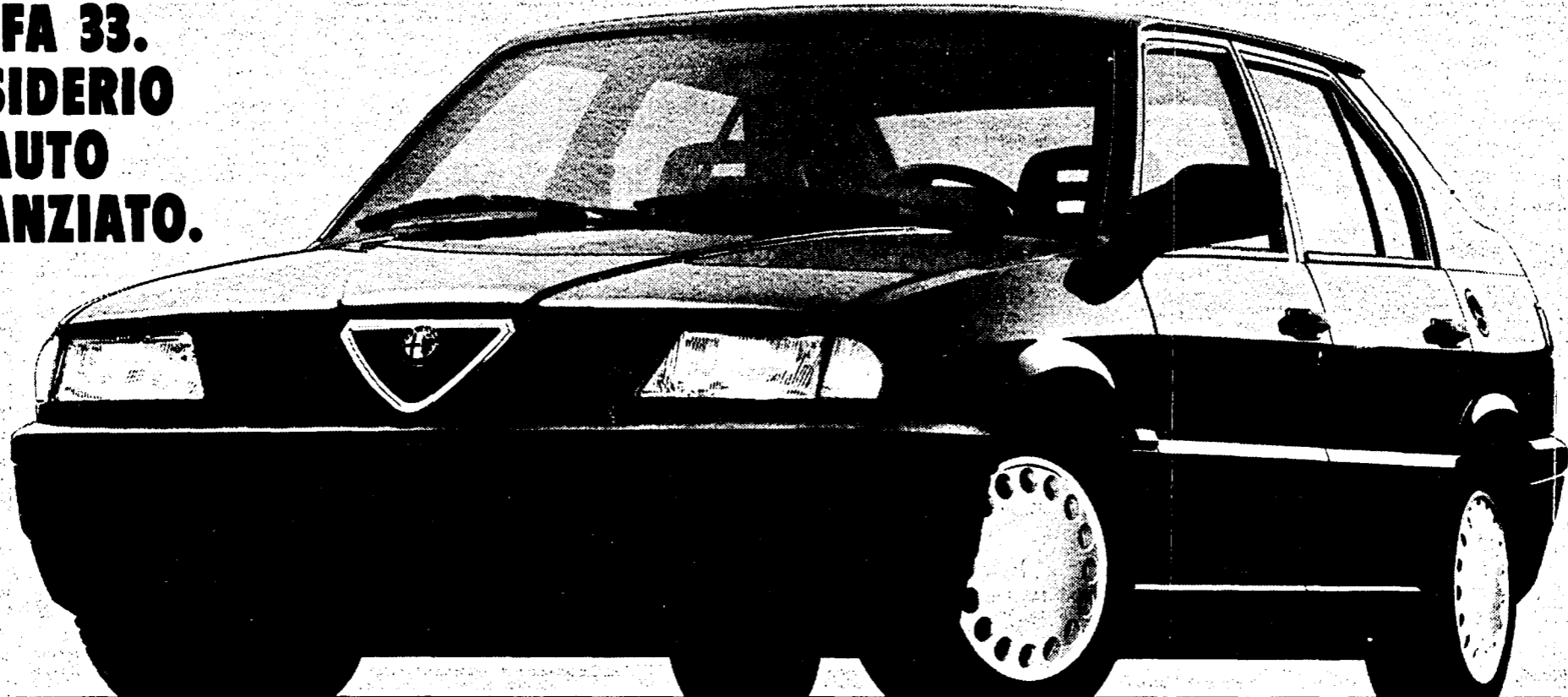


Il leader della Lega Lombarda, Umberto Bossi

vinto che la Dc ne combinerà di tutti i colori. Non escludo che possano ricorrere anche alle bombe pur di fermarci... E' un'affermazione grave... Vado ripetendolo da mesi: ci sono tutti gli indizi per una ripresa della strategia della tensione.

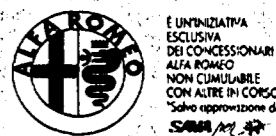
Chi vedete come interlocutori più vicini al vostro progetto? Non faremo distinzioni, ne parleremo con tutte le forze politiche. Non daremo però alcun appoggio al regime. Il nostro ruolo è stato designato dagli elettori: il regime è stato buttato fuori dalla porta principale e non saremo certo noi a farlo rientrare da quella di servizio.

**ALFA 33.
DESIDERIO
AUTO
FINANZIATO.**



UN FINANZIAMENTO DI 10 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

Se lo desiderate, questo è il momento ideale. Salite a bordo di un'auto che, grazie alla elevata tecnologia, assicura prestazioni eccellenti e un comportamento sportivo e sicuro. Evidentemente parliamo di Alfa 33 berlina che, da oggi e fino al 30 aprile, offre una irripetibile opportunità. Infatti presso tutti i Concessionari Alfa Romeo vi aspetta un finanziamento di 10 milioni in 18 mesi senza interessi* su tutte le versioni Alfa 33 berlina. Affrettatevi. Il desiderio di guidare Alfa 33 da ora diventa davvero realtà. L'OFFERTA È VALIDA ANCHE PER LE VERSIONI CATALIZZATE.



Il voto delle città per la Camera

TORINO

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	16.3	22.3	20.1
Pds	15.1	29.0	27.5
Rifondazione	7.3		
Pal	12.6	11.3	12.6
Psdi	1.4	2.2	2.2
Pri	7.9	7.7	6.6
Pli	4.1	3.9	5.0
Msi	6.6	6.0	4.7
Lega	11.3		4.3
Verdi	3.1	3.9	7.9
La Rete	4.8		
Lista Pannella	2.7	5.8	1.6
Referendari	1.6		
P. Amore-Pensionati	1.3		1.5
Altri	3.9	5.6	4.9

DP, confluito in Rifondazione nell'87 ottenne il 2,3% nelle regionali il 1,1%

GENOVA

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	17.0	23.6	21.7
Pds	21.9	34.5	31.0
Rifondazione	7.7		
Pal	11.2	14.5	14.4
Psdi	1.7	2.0	2.1
Pri	5.9	4.3	4.1
Pli	3.8	3.4	4.0
Msi	4.6	5.2	3.4
Lega	14.0		6.8
Verdi	4.0	4.4	6.3
La Rete	1.3		
Lista Pannella	1.8	3.7	1.7
Referendari	1.0		
P. Amore-Pensionati	1.7		2.2
Altri	2.4	2.3	1.3

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,0% nelle regionali il 1,0%

MILANO

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	16.3	24.4	20.0
Pds	13.8	22.9	19.9
Rifondazione	5.4		
Pal	13.2	18.6	17.4
Psdi	1.3	1.9	1.5
Pri	8.5	7.6	5.6
Pli	4.1	3.6	2.7
Msi	4.9	6.8	3.8
Lega	18.1	0.7	13.6
Verdi	3.8	4.4	6.3
La Rete	2.8		
Lista Pannella	2.3	4.1	1.5
Referendari	0.9		
P. Amore-Pensionati	1.4		3.5
Altri	3.2	1.6	2.5

DP, confluito in Rifondazione nell'87 ottenne il 3,4% nelle regionali il 1,6%

BERGAMO

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	29.0	40.5	34.1
Pds	8.2	11.6	10.6
Rifondazione	2.5		
Pal	3.4	12.9	8.8
Psdi	0.9	1.4	1.7
Pri	6.4	5.4	3.9
Pli	4.0	3.4	2.5
Msi	5.2	6.4	4.2
Lega	20.7	5.6	22.6
Verdi	4.2	6.2	4.8
La Rete	2.4		
Lista Pannella	1.7	3.2	1.2
Referendari	0.9		
P. Amore-Pensionati	1.5		2.5
Altri	9.0	0.9	2.3

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,5% nelle regionali il 1,3%

TRENTO

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '88
	%	%	%
Dc	27.4	36.3	39.0
Pds	8.4	12.0	8.2
Rifondazione	2.4		
Pal	9.6	15.3	13.3
Psdi	1.2	1.6	3.0
Pri	6.0	5.9	4.6
Pli	2.5	2.2	2.1
Msi	3.4	4.6	2.9
Lega	12.2		
Verdi	5.7	7.3	11.3
La Rete	13.3		
Lista Pannella	2.0	4.3	
Referendari	1.4		
Ppst	3.9	5.4	
Altri	0.6	1.4	12.4

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 3,6% nelle regionali il 3,2%

BOLZANO

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '88
	%	%	%
Dc	14.5	15.1	17.0
Pds	8.9	10.9	8.0
Rifondazione	2.4		
Pal	9.6	12.2	9.0
Psdi	1.3	0.9	
Pri	3.8	2.6	2.9
Pli	2.3	1.1	
Msi	17.8	25.7	26.8
Lega	5.5		
Verdi	7.7	6.2	
La Rete	3.2		
Lista Pannella			
Referendari	1.1		
Ppst	18.3	18.7	19.6
Altri	1.2		

DP, confluito in Rifondazione nell'87 ottenne il 2,8% nelle regionali il 1,4%

VENEZIA

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	19.1	26.8	25.7
Pds	17.1	27.9	25.1
Rifondazione	6.7		
Pal	12.4	15.4	15.1
Psdi	2.1	2.7	2.7
Pri	5.3	3.9	3.2
Pli	2.6	2.2	1.6
Msi	3.8	4.8	3.3
Lega	12.8		
Verdi	5.9	6.3	11.7
La Rete	1.6		
Lista Pannella	1.8	4.3	1.6
Referendari	1.1		
P. Amore-Pensionati	1.2		
Altri	6.5	2.8	8.5

DP, confluito in Rifondazione nell'87 ottenne il 2,8% nelle regionali il 1,4%

TRIESTE

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	22.0	25.3	27.1
Pds	11.5	17.6	15.6
Rifondazione	6.3		
Pal	21.0	19.1	15.2
Psdi	1.1	2.0	2.1
Pri	4.9	3.8	2.5
Pli	3.6	6.0	2.3
Msi	12.8	11.4	10.0
Lega	8.0		
Verdi	3.7	3.3	4.6
Lista per Trieste			13.2
Lista Pannella		5.7	
Referendari	1.0		
P. Amore-Pensionati	1.2		
Altri	2.9	4.8	5.8

DP, confluito in Rifondazione nell'87 ottenne il 1,0% nelle regionali il 1,4%

BOLOGNA

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	16.2	21.1	20.3
Pds	33.7	41.0	40.5
Rifondazione	5.4		
Pal	10.1	13.1	12.8
Psdi	1.3	1.7	1.3
Pri	7.1	4.9	5.2
Pli	3.7	3.0	2.7
Msi	4.7	4.8	4.0
Lega	7.6		2.3
Verdi	3.2	2.9	6.1
La Rete	1.8		
Lista Pannella	1.9	3.3	1.6
Referendari	1.6		
P. Amore-Pensionati	0.8		
Altri	0.9	1.8	1.8

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,3% nelle regionali il 1,4%

FIRENZE

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	20.2	25.1	25.6
Pds	26.5	36.2	33.3
Rifondazione	7.5		
Pal	12.7	13.6	12.7
Psdi	1.6	1.3	2.0
Pri	8.5	5.3	7.0
Pli	3.2	1.8	1.5
Msi	5.0	4.9	4.0
Lega	2.8		1.1
Verdi	3.1	3.9	4.7
La Rete	2.1		
Lista Pannella	2.1	3.5	1.5
Referendari	1.3		
P. Amore-Pensionati	1.1		
Altri	2.3	1.5	5.1

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8% nelle regionali il 1,5%

LIVORNO

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	15.3	18.5	18.7
Pds	35.1	48.5	46.0
Rifondazione	11.1		
Pal	11.2	11.8	13.5
Psdi	1.5	1.2	1.4
Pri	6.5	4.8	4.8
Pli	1.9	1.2	1.0
Msi	4.9	4.8	3.5
Lega	2.6		0.7
Verdi	4.2	5.4	3.7
La Rete	1.3		
Lista Pannella	1.3	2.2	1.1
Referendari	1.1		
P. Amore-Pensionati	1.0		
Altri	1.0		5.6

DP, confluito in Rifondazione nell'87 ottenne il 2,3% nelle regionali il 1,4%

PERUGIA

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	21.9	25.5	25.7
Pds	29.6	39.4	37.9
Rifondazione	9.5		
Pal	15.6	16.1	17.0
Psdi	0.7	0.9	0.8
Pri	5.1	2.9	4.2
Pli	2.2	1.2	1.0
Msi	6.6	6.3	4.6
Lega	1.4		0.2
Verdi	3.2	2.5	4.8
La Rete			
Lista Pannella	1.5	2.4	
Referendari	1.6		
P. Amore-Pensionati			
Altri	1.1	0.7	2.6

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,1% nelle regionali il 1,2%

ROMA

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	27.5	32.4	31.9
Pds	18.9	25.8	24.8
Rifondazione	5.8		
Pal	10.5	12.5	12.2
Psdi	2.7	2.4	2.0
Pri	6.2	3.4	4.9
Pli	3.4	2.3	2.1
Msi	9.7	8.5	6.8
Lega	0.6		0.2
Verdi	4.1	3.8	8.3
La Rete	1.6		
Lista Pannella	3.2	4.4	2.5
Referendari	1.5		
P. Amore-Pensionati	1.4		
Altri	2.6	2.2	3.2

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,3% nelle regionali il 1,0%

ANCONA

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	24.4	28.2	28.4
Pds	24.6	33.9	30.2
Rifondazione	7.3		
Pal	14.5	14.6	15.1
Psdi	1.7	1.4	1.4
Pri	8.1	5.9	6.0
Pli	2.1	2.1	2.4
Msi	5.9	4.6	3.8
Lega	1.1		0.2
Verdi	4.8	4.2	7.9
La Rete			
Lista Pannella	1.5	2.7	1.1
Referendari	1.9		
P. Amore-Pensionati			
Altri	2.1	0.9	2.6

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 1,5% nelle regionali il 0,9%

NAPOLI

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	31.6	31.2	29.3
Pds	16.6	26.7	22.9
Rifondazione	5.2		
Pal	15.9	13.9	13.6
Psdi	3.9	4.1	5.8
Pri	4.1	3.2	6.2
Pli	4.4	2.0	4.1
Msi	9.5		

Livatino, parla il superteste
Camuffato con barba finta conferma in aula: «Sono loro i killer del magistrato»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ha confermato le sue accuse. Freddo e tranquillo, con il volto camuffato da barba e baffi finti, gli occhi schermati da occhiali da sole, Piero Ivano Nava, testimone dell'agguato che costò la vita al giudice Rosario Livatino, ucciso il 21 settembre 1990 sulla statale Caltanissetta-Agrigento, è comparso ieri davanti ai giudici della Corte d'assise di Caltanissetta per deporre nel processo contro i due presunti responsabili dell'omicidio, Domenico Pace e Paolo Armino. Per motivi di sicurezza la deposizione è avvenuta nell'aula bunker del carcere romano di Rebibbia.

Nava dal giorno del delitto vive protetto dalla polizia, perché grazie alla sua testimonianza gli inquirenti riuscirono a identificare in Pace l'uomo che, con la pistola in pugno, inseguì fino in fondo a un fosso il giudice Rosario Livatino che tentava di sfuggire ai sicari. Poi Nava ha riconosciuto in Armino il complice con il casco integrale fermo in strada. Entrambi furono poi catturati in Germania.

La testimonianza di Nava è stata lineare e ricca di dettagli. Il testimone, un uomo di corporatura robusta, ha cercato di rendersi incomprensibile, rifiutando anche di essere ripreso dalle telecamere; non ha tradito alcuna emozione o incertezza, nonostante i tentativi del difensore di Pace, avvocato Salvatore Rosello, di farlo apparire inattendibile.

Affitti agevolati

Inquisito Giudiceandrea
Al procuratore di Roma un appartamento superlusso

ROMA. Hanno deciso di fare sul serio e di non perdere tempo. Mentre mezz'Italia guardava in tv i risultati delle elezioni, i consiglieri della commissione trasferimenti d'ufficio del Csm hanno spedito al procuratore di Roma Lgo Giudiceandrea un avviso di garanzia per averlo che sul suo conto è ormai avviata un'inchiesta, per l'affitto agevolato che il ministero delle finanze gli ha concesso in un lussuoso appartamento nell'ottocentesca palazzina Blumensthal. Se le informazioni ottenute dal Csm saranno confermate il magistrato rischia un trasferimento disciplinare per incompatibilità ambientale, sulla base dell'articolo 2 della legge sulle garanzie della magistratura.

Il procuratore della Repubblica, che ha già inviato un lettera al consiglio, sarà ascoltato dalla prima commissione presieduta da Luciano Santoro il 5 maggio prossimo.

In un rapporto redatto dal Secit (Servizio centrale ispettori tributari del ministero delle finanze) il suo nome comparirebbe in un elenco di persone che avrebbero ottenuto in affitto (ad equo canone) gli appartamenti ricavati in uno sta-

Numerose, infatti, sono state le contestazioni mosse al testimone dal penalista siciliano. Riguardavano, in particolare, le modalità che portarono alla ricognizione degli imputati e la descrizione dell'uomo che sostiene aver visto scavalcare il guard-rail della strada per rincorrere il magistrato. Nava, rappresentante di commercio originario del Nord Italia era in Sicilia il 21 settembre per questioni legate alla sua attività professionale; ha raccontato che quel giorno giunse con la sua automobile a pochi metri dal luogo in cui stava avvenendo l'omicidio. «Vidi un uomo scavalcare il guard-rail impugnando una pistola - ha ripetuto - aveva i capelli castani, senza baffi, con zigomi marcati e la carnagione chiara. Lo vidi di profilo poiché era in posizione perpendicolare rispetto alla strada. Indossava una camicia a scacchi e un paio di pantaloni di colore beige. Un'altra persona con un casco era invece fermo sulla strada».

Rispondendo anche alle domande del pubblico ministero Ottavio Steriaccia, Nava ha quindi fornito ulteriori elementi riguardo la posizione ed i movimenti delle due persone che presero parte all'agguato.

Alla fine dell'udienza, ai cronisti che gli chiedevano se si era pentito della sua denuncia, viste le condizioni di massima sicurezza in cui è costretto a vivere, Nava ha risposto: «Lo rifarei». Il processo riprenderà a Caltanissetta il 14 aprile prossimo.

bile che è un bene ambientale dello Stato. L'accordo contestato prevedeva che in cambio dell'affitto agevolato il procuratore avrebbe pagato i lavori di ristrutturazione. Lavori che sono stati eseguiti senza autorizzazioni, in modo illegale. La scorsa settimana il componente della commissione (Lombardi, Pizzorusso, Criscuolo, Condorelli e Giubilario) avevano ascoltato Mario Casaccia uno dei due ispettori del Scot che hanno svolto l'indagine sulla gestione del patrimonio pubblico ed hanno scoperto l'uso a cui era stata destinata la palazzina Blumensthal. Nella lunga audizione (quasi due ore) il magistrato amministrativo ha puntualmente confermato le indiscrezioni pubblicate nelle settimane scorse da diversi giornali.

La procedura avviata dalla prima commissione potrà concludersi con una richiesta di trasferimento per il magistrato romano o con una di archiviazione. Gli accertamenti sugli affitti agevolati erano stati sollecitati da Aldo Giubilario, magistrato del gruppo di «Magistratura indipendente» dai due consiglieri nominati su indicazione del Pds, Franco Coccia e Gaetano Silvestri e dal gruppo di Magistratura democratica.

Un agguato in grande stile vicino a Siracusa
contro Salvatore Pernagallo: finto arresto ed «esecuzione»

La vittima era un cugino del boss Giuseppe Di Salvo
evaso tre settimane fa mentre lo portavano in carcere

Ammanettato e giustiziato da tre falsi carabinieri

Un morto e un ferito in due agguati tra Scordia e Francofonte. Obiettivo dei killer il nipote e il cugino del boss latitante Giuseppe Di Salvo. Per uccidere Salvatore Pernagallo i killer si sono travestiti da carabinieri e lo hanno ammanettato prima di sparare. Intanto il Gip di Catania respinge la richiesta di custodia cautelare in carcere per i due carabinieri che lasciarono incustodito il cellulare dal quale evase il boss.

WALTER RIZZO

FRANCOFONTE (Siracusa). «Non è stato un agguato... è stata una vera e propria fucilazione». I carabinieri allargano le braccia sconsolati. Gli assassini di Salvatore Pernagallo, 28 anni, cugino e braccio destro del boss di Scordia, Giuseppe Di Salvo, non potevano permettersi il lusso di sbagliare. Hanno agito seguendo un piano studiato nei minimi dettagli. Si sono presentati a casa della loro vittima alle 6 del mattino. Tre indossavano la divisa nera dell'arma dei carabinieri. Un quarto complice li seguiva in borghese. Sotto l'abitazione di Pernagallo, in via Giarusso, nel centro di Francofonte, aveva parcheggiato la loro auto, camuffata da vettura militare. «Siamo carabinieri, scenda su-

bito...». Salvatore Pernagallo non ha sospettato nulla. In questi giorni, dopo la fuga di Giuseppe Di Salvo, evaso il 14 marzo dal cellulare che doveva trasferirlo nel supercarcere di Trani, per scontare i trent'anni di carcere che gli erano stati inflitti dalla Corte d'Appello di Catania, i controlli dei militari dell'Arma nelle case dei parenti e degli amici del boss si sono fatti assillanti. Pernagallo scende in strada in pochi minuti. Ha gli occhi arrossati, gonfi di sonno. Il comandante lo aspetta pronto ad entrare in azione. Non appena l'uomo mette piede fuori casa, ai suoi polsi scattano le manette. «Non fare resistenza, devi venire con noi...». Sull'uscio della casa resta la moglie di Perna-

gallo. È colta completamente di sorpresa. Guarda tutta la scena. Si chiede, forse, perché suo marito viene arrestato. In pochi attimi il suo dubbio esplosivo nell'angoscia. Salvatore Pernagallo viene spinto al centro della strada. Poi, quelli che la moglie crede ancora carabinieri fanno un passo indietro tirando fuori le armi. Due revolver calibro 38 che scatenano l'inferno. Salvatore Pernagallo si trova davanti ad un vero e proprio plotone d'esecuzione, che lo inchioda con almeno 10 proiettili. Poi il colpo di grazia al viso. Francofonte, «città degli agrumi più dolci di Sicilia», viene svegliata dall'urlo della donna accasciata sul corpo devastato del marito. La sequenza di morte è durata pochi attimi. I killer, quando arrivano i primi soccorsi e i carabinieri, sono già lontani.

L'agguato di Francofonte aveva avuto un prologo poche ore prima, a pochi chilometri di distanza: a Scordia, il paese del boss. Umberto Di Salvo, 23 anni, nipote di Giuseppe, si trova a bordo della Mercedes di Antonino Maggiore. L'auto sta percorrendo una strada di

periferia nei pressi dello scalo ferroviario. Dal buio improvvisamente salta fuori un'altra vettura, dalla quale partono una serie di colpi di pistola e una scarica di lupara. Centra il giovane riesce a gettarsi giù dall'auto e a far perdere le proprie tracce ai sicari. Poco dopo sarà accompagnato all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. Ai carabinieri che lo interrogano fornisce una storia poco convincente che gli frutta, assieme al proprietario dell'auto, l'arresto per favoreggiamento.

Un attacco duro dunque sferrato direttamente contro Giuseppe Di Salvo. Gli investigatori preferiscono non sblanciarci, ma è chiaro che nella geografia mafiosa catanese qualche cosa si sta modificando. La forzata assenza del boss dal suo territorio potrebbe avere scatenato appetiti nei clan rivali o in forze emergenti che vogliono scalzare la cosca Di Salvo dal ruolo di predominio che in questi anni, grazie anche ai buoni rapporti col clan Santapaola, ha mantenuto nella zona. Ma corre anche

un'altra ipotesi inquietante. Negli ambienti della mafia etnea si sarebbe diffusa la voce di un «tradimento» da parte di Giuseppe Di Salvo: una sorta di «accordo» stipulato dal boss latitante, che naturalmente non trova nessuna conferma negli ambienti investigativi. Se questa fosse la tesi accolta da Cosa Nostra, l'attacco feroce contro i familiari del boss di Scordia assumerebbe allora i contorni di una vendetta trasversale.

Intanto Da Palazzo di Giustizia arrivano alcune significative novità nell'inchiesta per la fuga di Di Salvo. Il pubblico ministero Mario Amato, uno dei magistrati del Dda, aveva chiesto la custodia cautelare in carcere per entrambi i militari che la mattina del 14 marzo lasciarono incustodito, davanti al comando dei carabinieri, il cellulare a bordo del quale viaggiava Pippo Di Salvo. La richiesta del magistrato è stata respinta dal giudice per le indagini preliminari, Sebastiano Cacciatore, che ha però emesso una misura di interdizione amministrativa temporanea e la sospensione dei due militari dal ruolo e dalle funzioni.

Rapimento di Giovanni Zappia, dura condanna di monsignor Ciliberti

Il vescovo di Locri comunica l'Anonima: «Il sequestro è il peggiore dei delitti»

Il vescovo di Locri, Antonio Ciliberti scrive ai familiari di Giovanni Zappia, da 72 ore nelle mani dell'Anonima aspromontana: «Sono disposto a tutto per aiutare concretamente la liberazione di Giovanni». Una condanna che equivale ad una scomunica per i sequestratori che «con satanico cinismo» impongono il dolore «in cambio di sporchi quattrini». La moglie del rapito: «Non possiamo pagare il riscatto».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LOCRI. Scende in campo la Chiesa e si schiera con una condanna netta e durissima contro i sequestratori dell'Anonima aspromontana che hanno intrappolato, mentre lavorava nella sua fabbrichetta di gesso e calcareuzzo, Giovanni Zappia, piccolo imprenditore della Locride. Monsignor Antonio Ciliberti, il vescovo di Locri costretto a muoversi con la macchina blindata e la scorta armata, per la minaccia ricevuta dalla «ndrangheta», ieri ha scritto alla moglie ed al figlio di Zappia. Grida la sua rabbia, la sua condanna e l'impotenza, il signor vescovo: «Se io potessi fare qualcosa di concreto per la liberazione del nostro fratello sarei pronto a tutto...».

«Il sequestro di persona - continua è il peggiore dei delitti: lo è per il sequestrato, lo è per la famiglia, lo è per l'intera comunità». Ma soprattutto, aggiunge il vescovo, «è il peggiore dei delitti per coloro che lo perpetrano perché con satanico cinismo, di cui essi stessi sono prigionieri, impongono tanta incommensurabile pena, in cambio di sporchi quattrini». Insomma, una vera e propria scomunica, l'avvertimento che i sequestratori sono fuori dalla Chiesa.

La Chiesa, qui nella Locride, specie da quando è arrivato monsignor Ciliberti, ha via via preso con sempre più marcata nettezza le distanze dai «signori dei rapimenti». Per intimorire la «ndrangheta» gli piani sulla porta alcuni pallettoni di lupara, ma il vescovo ha continuato a schierarsi e, con la let-

tera di ieri, ha raggiunto una durezza inedita. Quasi a giustificare parole così dure, l'alto prelato entra nel merito del dramma sequestro. È il peggiore dei delitti: «per il sequestrato, perché attentare alla sua libertà significa tentare di frustare la sua identità»; «per i familiari, poiché è uno silicidio di continua inaudita sofferenza che inquieta l'anima e segna l'esistenza»; «per la comunità perché noi tutti siamo prigionieri con lui».

L'assalto contro la montagna intanto continua ininterrotto. Tra gli investigatori non c'è il pessimismo tradizionale che segue i rapimenti. Questa volta l'allarme è scattato quasi subito. Una serie incredibile di incidenti capitati al comando ha lasciato una valanga di indizi nelle mani degli investigatori. Pare perfino che ci sia (sarebbe un fatto inedito) qualche testimone, qualcuno che ha notato la Bmw di Zappia (che i banditi hanno usato per allontanarsi dopo il rapimento) fino a consentire la ricostituzione del tragitto percorso dai sequestratori.

Indizi su indizi che avrebbero convinto gli investigatori a concentrare le indagini sul ter-

ritorio di San Luca. Da questo santuario dell'industria dei sequestratori sarebbero venuti gli uomini del comando e li avrebbero fatto ritorno. Per questo elicotteri, muto di cani addestrati a scandagliare bosaglia ed anfratti, sono al lavoro. Ed intanto sono stati conformati due particolari importanti ed inquietanti: è vero che i banditi prima di andar via hanno chiesto un riscatto di 3 miliardi ed è vero che la famiglia Zappia, carica di difficoltà economiche non è in grado di sborsarli. Lo ha ribadito ieri Sara Romeo, la moglie del rapito: «Non pensavamo assolutamente di essere nel mirino dell'anonima sequestratori. Non ce la possiamo molto bene, la nostra casa è tra le più modeste del paese», ha detto la signora che lavora come commessa in una gioielleria di Bovolino. «In paese tutti ci conoscono - ha poi aggiunto - e sanno che non siamo assolutamente in grado di pagare quella somma». La donna ha riferito di non aver ricevuto alcun messaggio dai rapitori e di essere «preparata ad una lunga attesa». La moglie dell'imprenditore ha anche dichiarato di non aver avuto finora «alcun contatto» con i magistrati che si occupano del



Giovanni Zappia

caso; facendo poi riferimento alla lettera di monsignor Ciliberti ha detto di aver «apprezzato moltissimo il gesto» e ha poi aggiunto di sentirsi «commossa ed imbarazzata» per la preannunciata visita del vescovo. «Non siamo abituati a ricevere persone così importanti e la cosa mi mette in agitazione».

Attività Etna: preoccupante avanzamento della lava

La colata dell'Etna, a causa dell'aumentata fluidità della lava, nelle ultime ore, è giunta a ridosso della Portella Calanna, con un fronte che si estende per tutta la lunghezza del terrapieno costruito nel gennaio scorso per proteggere il territorio del comune di Zafferana Etnea. Il sindaco di Zafferana Alfio Leonardi, preoccupato per l'improvvisa evoluzione dell'attività eruttiva, ha informato il prefetto di Catania Domenico Salazar che ha immediatamente contattato il professor Franco Barberi, presidente del Gruppo nazionale per la vulcanologia. Barberi, che si trovava a Pisa, sarà a Catania questa mattina. I vulcanologi effettueranno un sopralluogo a bordo di un elicottero sulla zona dell'eruzione - ha spiegato il prefetto - Dopo il sopralluogo valuteremo le misure da adottare e, se sarà il caso, convocherò in prefettura una riunione con il sindaco di Zafferana e i rappresentanti dell'esercito, dei vigili del fuoco, della Croce rossa e della protezione civile».

Incidente sul lavoro: un morto e due feriti nel Catanese

Torre Archirafi, una frazione a 35 chilometri da Catania. Un quanto operaio, Francesco Gobbi, è rimasto illeso. I quattro stavano effettuando alcuni lavori di pulizia sul muro che costeggia la riva del mare, quando questo è improvvisamente crollato, seppellendo Giovanni Di Bella. Per recuperare la salma si è reso necessario l'intervento di una squadra dei vigili del fuoco.

Detenzione di armi: assolto l'attore Fabio Testi

L'attore Fabio Testi ha visto concludersi positivamente oggi davanti alla corte d'appello di Venezia un processo che lo vedeva imputato per la detenzione di alcune armi e che in primo grado gli era costato la condanna a un anno di reclusione. I giudici hanno dichiarato estinto per intervenuta amnistia il reato di detenzione di armi regolarmente denunciate ma in numero superiore rispetto a quello previsto dalla legge e lo hanno assolto perché il fatto non costituisce reato. Il fatto risale al 15 aprile scorso, quando l'attore fu arrestato dalla polizia dopo una perquisizione in casa, nel veronese, seguita ad un pedinamento da parte di una «volante» nell'ambito delle indagini su una rapina appena compiuta. Gli agenti erano convinti di aver visto nell'automobile di Testi un'arma, che poi non fu trovata, ma nell'abitazione dell'attore scoprirono otto fucili e quattro pistole, di cui due lanciarazzi, posti all'interno di un baule. Testi precisò che si trattava di armi che il padre gli aveva lasciato in eredità, ma gli agenti lo arrestarono e lo denunciarono.

Manifestazione per ricordare le vittime del «Moby prince»

Sono state ricordate a Napoli con una rosa lanciata in mare le vittime del traghetto «Moby prince» ad un anno dalla tragedia verificatasi al largo di Livorno. A bordo della nave Prometeo hanno preso posto i familiari delle ventuno vittime. Campione della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, ha raggiunto il largo ed in direzione dei comuni di Ercolano e Torre del Greco ha fermato i motori. Uno ad uno i familiari degli scomparsi hanno lanciato in mare «una rosa per non dimenticare» quella drammatica vicenda, che sul piano giudiziario è ancora lontana da una conclusione. Nel pomeriggio, presso la casa comune di Ercolano, è stata scoperta una lapide in ricordo della tragedia.

Cassazione: colpa dei sindaci se gli edifici sono fatiscenti

Le sollecitate circa i pericoli che derivano dalla mancata adozione delle misure di prevenzione e non vi abbia posto rimedio. Questo il senso di una sentenza della terza sezione penale della Corte di Cassazione che ha respinto il ricorso di Fulvio Bodo, sindaco di Vercelli. Il pretore della città condannò Bodo ad un'ammenda per non aver mantenuto l'edificio della locale scuola materna in buono stato di conservazione, efficienza e stabilità, in relazione alle condizioni di uso e alla necessità della sicurezza del lavoro».

Rifiutato 3 volte dall'ospedale muore per un virus

La procura della Repubblica di Sassari ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della morte di Andrea Ruggari, 20 anni, di Sorso (Sassari), barista, ucciso da una malattia sistemica da virus dopo aver inutilmente tentato di farsi ricoverare in ospedale. Le richieste avanzate dai familiari che avevano presentato anche la certificazione del medico curante non sono state accolte dai sanitari del pronto soccorso che dopo aver visitato il giovane lo avevano dimesso rimandandolo a casa. Secondo il racconto della madre, il ragazzo è stato accompagnato al pronto soccorso per tre volte. È stato ricoverato solamente quando non c'era più niente da fare.

La procura della Repubblica di Sassari ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della morte di Andrea Ruggari, 20 anni, di Sorso (Sassari), barista, ucciso da una malattia sistemica da virus dopo aver inutilmente tentato di farsi ricoverare in ospedale. Le richieste avanzate dai familiari che avevano presentato anche la certificazione del medico curante non sono state accolte dai sanitari del pronto soccorso che dopo aver visitato il giovane lo avevano dimesso rimandandolo a casa. Secondo il racconto della madre, il ragazzo è stato accompagnato al pronto soccorso per tre volte. È stato ricoverato solamente quando non c'era più niente da fare.

GIUSEPPE VITTORI

Calabria

Cardiologo ucciso a Bianco

BIANCO (Reggio Calabria). Un medico cardiologo, Adolfo Ceratti, di 53 anni, è stato ucciso ieri pomeriggio a colpi d'arma da fuoco a Bianco, un centro della Locride a 84 chilometri da Reggio Calabria.

Secondo quanto è stato possibile accertare, Ceratti è stato ucciso da alcuni colpi di pistola calibro 7,65.

È un assassino che, secondo gli investigatori, potrebbe ricollegarsi a una faida che, da oltre dieci anni, oppone alcune famiglie a Caraffa del Bianco (Reggio Calabria). Ceratti, infatti, che non risulta avere precedenti penali, risulta collegato a una delle famiglie coinvolte nella faida.

Con lo stesso movente, la faida, il 25 ottobre scorso, sempre a Bianco, fu ucciso un veterinario, Giuseppe Cidone, 41 anni, assassinato con alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni.

Sconfessato il superteste: «Dice di averci frequentato: è falso»

Via Poma, denunce per la fuga di notizie I familiari del sospettato al contrattacco

Caso di via Poma: ieri, i genitori di Federico Valle, il giovane indagato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, hanno denunciato alla Procura generale presso la Corte di appello gli «ignoti responsabili autori della diffusione delle recenti notizie riguardanti gli sviluppi della vicenda e il coinvolgimento del giovane Valle». Che era stato coinvolto dalle dichiarazioni fatte da Roland Voller, cittadino austriaco.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I familiari di Federico Valle, il giovane che, in ordine di tempo, è l'ultimo indagato per il delitto di via Poma, del quale fu vittima due anni fa Simonetta Cesaroni, hanno denunciato alla Procura Generale presso la Corte di Appello di Roma «gli ignoti responsabili della diffusione delle notizie più recenti sugli sviluppi della vicenda e sul coinvolgimento del giovane Valle».

Quest'ultimo è stato coinvolto

palazzo di Giustizia per avere informazioni sugli ultimi sviluppi della nuova fase dell'indagine. E proprio Raniero Valle, parlando «come padre e non come avvocato», ha accettato di ricordare le fasi salienti dell'ultimo scorcio della vicenda, ribadendo che il figlio è estraneo al delitto, che il giovane ha sempre dato la massima collaborazione al magistrato, al quale si è presentato spontaneamente, dopo essere stato informato che nei suoi confronti erano stati avviati accertamenti.

«Voglio smentire e chiarire una volta per tutte - ha detto l'avvocato Valle - che mio figlio non si è mai rifiutato di sottoporsi all'esame Dna. Anzi, ha chiesto lui stesso, sin da primo interrogatorio, avvenuto l'11 marzo scorso, nel pomeriggio, di fare l'accertamento, presentandosi spontaneamente. Aveva appena ricevuto l'avviso di garanzia...».

«Voglio smentire e chiarire una volta per tutte - ha detto l'avvocato Valle - che mio figlio non si è mai rifiutato di sottoporsi all'esame Dna. Anzi, ha chiesto lui stesso, sin da primo interrogatorio, avvenuto l'11 marzo scorso, nel pomeriggio, di fare l'accertamento, presentandosi spontaneamente. Aveva appena ricevuto l'avviso di garanzia...».

«Voglio smentire e chiarire una volta per tutte - ha detto l'avvocato Valle - che mio figlio non si è mai rifiutato di sottoporsi all'esame Dna. Anzi, ha chiesto lui stesso, sin da primo interrogatorio, avvenuto l'11 marzo scorso, nel pomeriggio, di fare l'accertamento, presentandosi spontaneamente. Aveva appena ricevuto l'avviso di garanzia...».

«Voglio smentire e chiarire una volta per tutte - ha detto l'avvocato Valle - che mio figlio non si è mai rifiutato di sottoporsi all'esame Dna. Anzi, ha chiesto lui stesso, sin da primo interrogatorio, avvenuto l'11 marzo scorso, nel pomeriggio, di fare l'accertamento, presentandosi spontaneamente. Aveva appena ricevuto l'avviso di garanzia...».

«Voglio smentire e chiarire una volta per tutte - ha detto l'avvocato Valle - che mio figlio non si è mai rifiutato di sottoporsi all'esame Dna. Anzi, ha chiesto lui stesso, sin da primo interrogatorio, avvenuto l'11 marzo scorso, nel pomeriggio, di fare l'accertamento, presentandosi spontaneamente. Aveva appena ricevuto l'avviso di garanzia...».

Su ordine del procuratore Conte

Soldati a Gela «visitano» 26 case da abbattere

NOSTRO SERVIZIO

GELA. A Gela è arrivato l'esercito per abbattere le case abusive. Nel paese d'Italia più deturpato dall'abusivismo, le ruspe che abatteranno le prime costruzioni fuori legge saranno guidate da militari: non s'era trovata una ditta disposta a buttar giù i casermoni sorti senza fogne né strade negli ultimi decenni.

Così, per iniziare l'opera di risanamento, Giacomo Conte, procuratore presso la pretura circondariale, ha dovuto chiamare l'esercito. E ieri sono arrivati le prime squadre di tecnici del genio militare per effettuare i sopralluoghi sulla zona. Avevano il compito di fare una ricognizione dei 26 fabbricati abusivi che dovranno cadere per primi, in base ad altrettante ordinanze emesse dal magistrato e ormai passate in giudicato.

I militari dell'esercito con carabinieri e vigili urbani hanno verificato quante, tra le costruzioni abusive da abbattere, risultano abitate, e sono quindi da evacuare. Al termine del sopralluogo si è svolta una riunione per stabilire tempi, modalità e provvedimenti necessari per consentire un'opera che si presenta difficilissima.

A Gela le case abusive e non più sanabili dal condono edilizio sono 18 mila. Il Comune, che per decenni ha tollerato l'espandersi incontrollato e selvaggio delle costruzioni abusive, rischia di diventare la più grande immobiliare d'Italia. Quando in seguito a tentativi di riparare al danno già fatto ha dovuto bandire 12 gare per assegnare l'appalto di demolizione. Le prime otto sono andate a vuoto: nessuna ditta se-

l'è sentita di partecipare. Le ultime quattro, le poche ditte che hanno partecipato hanno poi cambiato idea e hanno deciso di rinunciare. Per questo la magistratura è stata costretta a far intervenire l'esercito, accogliendo una sollecitazione della Lega ambiente.

«Un'impresa titanica. Basta questo solo esempio per rendersi conto di quanto radicato sia l'abusivismo ed in che conto siano tenute le leggi sulla tutela del territorio: proprio durante il sopralluogo dei militari dei carabinieri che l'accom - gnano hanno notato nella stessa zona una decina di muratori al lavoro. Stavano costruendo tre piccoli edifici, completamente abusivi, come quasi tutto quello che li circonda. I proprietari degli edifici sono stati segnalati al magistrato per abusivismo edilizio».

Il titolare dei Lavori pubblici si è presentato spontaneamente dal giudice. Il suo nome era stato fatto dal presidente della Baggina, ora agli arresti domiciliari

Il Pds chiede che lasci l'incarico anche un altro assessore socialista sotto inchiesta. Blitz dei carabinieri all'ospedale S. Carlo dove sono stati sequestrati documenti

Caso Chiesa, inquisito assessore psi

Alfredo Mosini si è subito dimesso dal Comune di Milano

Un altro politico del Psi sottoposto a indagini nell'inchiesta dedicata a Mario Chiesa, ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. È Alfredo Mosini, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Milano. In un'intervista, «per lealtà», le dimissioni dal consiglio comunale. Si è presentato spontaneamente al magistrato. Il Pds ha chiesto che si dimetta anche Michele Colucci, assessore regionale del Psi.



Mario Chiesa

mento analogo a quello adottato l'altro giorno negli ospedali «Fatebenefratelli» e «Sacco» dove i militanti dell'Arma agli ordini del pubblico ministero Antonio Di Pietro avevano acquisito documentazione relativa ai capitoli d'appalto e ai fornitori dei due enti ospedalieri.

Alfredo Mosini sarebbe sospettato in relazione all'incarico di presidente del «Fatebenefratelli» ricoperto dal 1985 al 1990. Mosini per altro sarebbe stato all'inizio degli anni 80 tra i frequentatori dell'ufficio privato che Mario Chiesa aveva in via Castelfidardo. L'assessore socialista ha presentato per iscritto le sue dimissioni al sindaco di Milano Gianpiero Borghini. «Prima di compiere un atto che le vicende di questi giorni - e mi riferisco alle indagini della magistratura sugli ospedali milanesi - impongono alla mia coscienza di fare un obbligo di congedarmi, innanzitutto dalla giunta e dal consiglio comunale di Milano». Prosegue la lettera: «Ho deciso di presentarmi spontaneamente al magistrato, per dire lealmente quali sono stati i miei coinvolgimenti nelle vicende del Fatebenefratelli e non voglio men-

te opere questa scelta di lealtà verso me stesso e la comunità che possano comunque derivarne conseguenze negative per l'istituzione comunale».

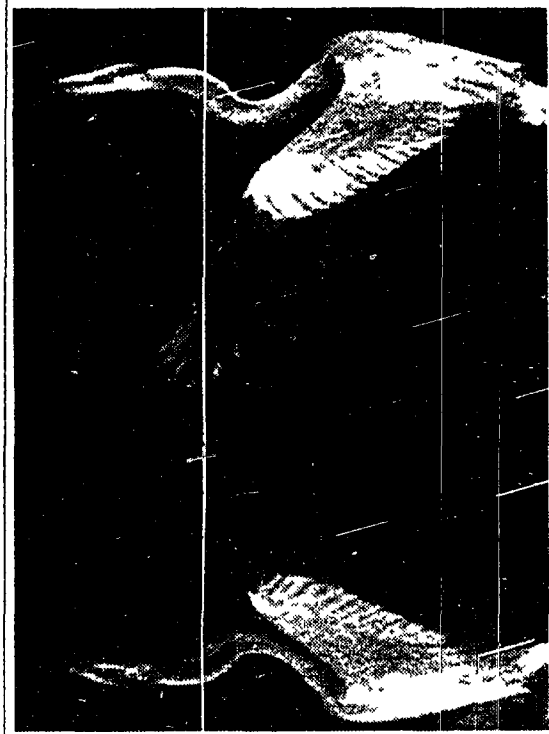
Mosini accompagnato dagli avvocati Gianfranco e Flaminia Maris si è poi presentato al pubblico ministero Di Pietro. Lo scopo? Anticipare eventuali convocazioni formali da parte degli inquirenti. Tale iniziativa non ha permesso al pubblico ministero di interrogarlo. Il pm Di Pietro lo ha solo ascoltato senza contestargli nulla. In ogni caso l'esponente politico può essere considerato persona sottoposta a indagini. L'incontro è durato dalle 15.30 alle 17.30. Proprio Mario Chiesa durante il suo interrogatorio svolto nel carcere di San Vittore aveva parlato in tal modo. Mosini il quale a sua volta non avrebbe parlato di Chiesa. Una dura prova per l'ormai ex assessore che ha occupato nella sua carriera molte poltrone importanti, consigliere di amministrazione del «Fatebenefratelli» dal 1976 e presidente dal 1985 al 1990. Dal 1984 al 1990 presidente anche dell'Usi 75/1, inoltre consigliere comunale socialista dal 1985 assessore allo Stato civile dal 1986 all'E-

cologia dal 1988 al 1990 poi all'Edilizia popolare dal maggio 1991 al Bilancio e persona le infine da fine gennaio ai Lavori pubblici.

Altri politici nel mirino? Invece il procuratore capo Francesco Saverio Bonelli ha smentito ufficialmente che ci siano altre informazioni di garanzia contro uomini politici. Comunque se Mosini si è prontamente dimesso anche prima di aver ricevuto un eventuale avviso di garanzia, Michele Colucci socialista che ne ha ricevuti più di uno non sembra intenzionato a fare altrettanto. In il gruppo del Pds alla regione Lombardia ha annunciato che chiederà ufficialmente le sue dimissioni. «Un passo doveroso verso l'istituzione». Il Pds ha ricordato che Colucci è indagato nell'ambito dell'inchiesta sul Pio Albergo Trivulzio e in quella dedicata a presunta irregolarità nell'elargizione da parte della Regione di Fondi Cee destinati alla formazione professionale. Nel complesso Michele Colucci risulta sottoposto a indagini per quattro reati contro la pubblica amministrazione: concussione, corruzione, abuso d'ufficio e falso ideologico. Ma sembra deciso a non mollare.

L'esemplare protetto abbattuto vicino a Catanzaro. L'accusa: furto aggravato ai danni dello Stato

Ucciso un airone. Arrestati tre cacciatori.



CROPANI (Catanzaro)

L'hanno fulminato a fucilate mentre volava alto e maestoso. Un airone di grande taglia, con collo e zampe allungatissimi e un becco lungo, dritto, conico. Un signore dell'aria di quelli sempre alla ricerca delle rive dei fiumi e degli laghi delle lagune delle macchie mediterranee. Lo hanno abbattuto i fratelli Giuseppe ed Antonio Voci di 28 e 30 anni, e Vincenzo Grano di 32. I carabinieri di Cropani li hanno individuati ed arrestati con accuse pesantissime: porto illegale di armi e munizioni e furto aggravato ai danni dello Stato. Per uccidere il volatile è stato usato un micidiale Bernardelli calibro 12 di proprietà hanno «bilito le prime indagini del padre dei due fratelli Voci».

Airone è il nome comune di parecchi uccelli della famiglia degli Ardeidi. Per legge selvatica è protetta. Per legge fa parte del patrimonio indelimitabile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale. Da qui la conseguenza: la caccia contro gli aironi è illegale e configura il reato di furto aggravato contro lo Stato. Per di più la stessa legge vieta l'attività venatoria dall'11 marzo al 17 agosto un periodo lungo deciso proprio per consentire una serena attività riproduttiva a tutte le specie.

La Calabria è terra di passaggio di rapaci notturni e diurni: cicogne bianche e nere (che sono rarissime), bianconi albanelli avvoltoi aironi falchi pecchiaioli. Salgono dall'Africa ripercorrendo tragiti sempre uguali da millenni. Lo Stretto e il posto ideale per il loro viaggio si librano ad ali spalancate dalle cime più alte della Sicilia e, talvolta con un colpo d'ala saltano fino in Calabria per proseguire verso i paesi del nord Europa.

Ma ad attendersi proprio sullo Stretto, c'è un esercito di cacciatori abusivi che sparano contro tutto ciò che si muove senza alcuna pietà. Una volta lo scontro era pantano perché i volatili passavano alti ed era difficilissimo colpirli. Ma i fucili sempre più sofisticati e potenti hanno negli ultimi decenni consentito stragi terribili.

È il retroterra dello scontro durissimo tra cacciatori di frodo ed amanti degli uccelli. Una lotta che ha spesso conosciuto momenti di tensione drammatica, come due anni fa quando un gruppo di osservatori d'uccelli (i ragazzi volontari che vengono qui a controllare che non si organizzino le stragi contro i rapaci) furono buttati a mare e i quatti imprigionati da un gruppo di cacciatori che, per ora, continuano a minacciare con grosse pietre ed armi. Anche allora scattarono arresti come ieri. La protezione dei rapaci tra l'altro è connessa alla conservazione dell'ambiente. Durante la migrazione gli uccelli si nutrono di carogne di animali e di roditori trasformandosi in veri e propri spazzini di boschi e campagne. Più in generale la loro presenza testimonia un equilibrio ecologico che va decisamente salvaguardato. □ A V

MILANO

Un altro politico del Psi sottoposto a indagini nell'inchiesta dedicata a Mario Chiesa, ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. È Alfredo Mosini, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Milano. In un'intervista, «per lealtà», le dimissioni dal consiglio comunale. Si è presentato spontaneamente al magistrato. Il Pds ha chiesto che si dimetta anche Michele Colucci, assessore regionale del Psi.

Un altro politico del Psi sottoposto a indagini nell'inchiesta dedicata a Mario Chiesa, ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. È Alfredo Mosini, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Milano. In un'intervista, «per lealtà», le dimissioni dal consiglio comunale. Si è presentato spontaneamente al magistrato. Il Pds ha chiesto che si dimetta anche Michele Colucci, assessore regionale del Psi.

Brescia

Allarme per vino adulterato

Il servizio di igiene pubblica ambientale e tutela della salute della Usl 40 di Salò ha emesso un comunicato con il quale invita la popolazione ad astenersi dal consumare due tipi di vino prodotti da un'azienda di Polpenazze del Garda. Le analisi effettuate dal presidio di igiene e prevenzione di Brescia hanno infatti evidenziato, è scritto nel comunicato, «la presenza di metilossotocainone», un composto chimico che ha effetti tossici in due campioni di «chiaretto di Piccolo Doc vigneto Due Pini» annata 1991, e «rosso di Piccolo Doc novello» sempre del 1991. Entrambi prodotti dall'azienda agricola «Bottarelli Fabio e figlio». Tutto il vino ritrovato nelle cantine anche di altro tipo è stato sequestrato. Della vicenda si stanno occupando anche il Nas dell'Arma e la magistratura.

Secondo quanto si è appreso dal dirigente del servizio di igiene pubblica e ambientale di Salò il dottor Viola sono 13 mila i litri di «rosso di Piccolo» e «chiaretto» sequestrati presso la cantina dell'azienda agricola «Bottarelli» di Polpenazze del Garda.

Presentato dal Vaticano il documento sulla «formazione dei sacerdoti nelle condizioni attuali». Per la Chiesa il «capitalismo disumano» allarga le distanze fra popoli opulenti e indigenti

Casto e anticapitalista il prete ideale

Presentato ieri un documento pontificio sull'identità del prete che si vuole celibe, capace di controllare la sua sessualità, obbediente al Papa, preparato culturalmente per poter dialogare con le altre religioni e culture e per «servire» l'uomo e la comunità civile. Ribadite le scelte della Chiesa contro il «capitalismo disumano» che «allarga sempre più la distanza tra popoli opulenti e popoli indigenti».

«Noi, sacerdoti, siamo chiamati a essere casti, a essere celibi, a essere obbedienti al Papa, a essere capaci di controllare la nostra sessualità, a essere aperti al dialogo con le altre religioni e culture, a essere capaci di servire l'uomo e la comunità civile. Ribadite le scelte della Chiesa contro il «capitalismo disumano» che «allarga sempre più la distanza tra popoli opulenti e popoli indigenti».

Il documento, infatti, insiste molto sulla «urgenza di una educazione sessuale che sia veramente e pienamente personale e che, pertanto, faccia posto alla stima e all'amore per la castità, quale virtù che sviluppa l'autentica maturità della persona e la rende capace di rispettare e di promuovere il significato sponsale del corpo». Solo così il candidato al sacerdozio

scopre il «cansma del celibato» come «valore» e non come «norma giuridica» che, pur lasciando «intatte le inclinazioni all'affettività e le pulsioni dell'istinto», gli consente di dominarle nei suoi rapporti interpersonali sia con uomini che donne. È, una volta, consapevole di questo «cansma» può cogliere meglio il significato della sua «missione» nel mondo.

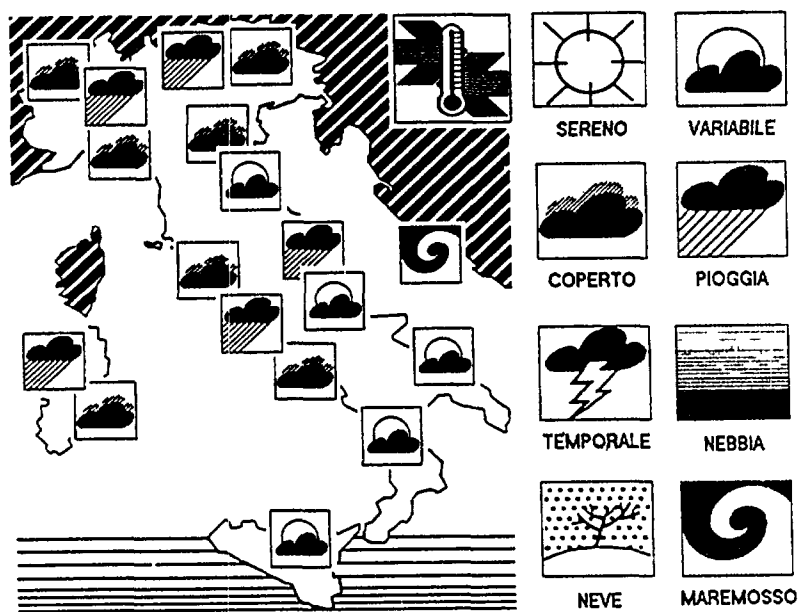
Un'ampia parte del documento viene, poi, dedicata alla preparazione «teologica e filosofica» del sacerdote tenuto conto che la Chiesa agisce, oggi, a tutto campo nei confronti delle altre religioni, delle diverse culture e nei differenti contesti storici. Da questo punto di vista, il documento, uscito casualmente dopo i risultati elettorali smentisce clamorosamente le posizioni del card. Ruffini secondo il quale il sacerdote italiano avrebbe dovuto servire la causa dell'unità dei cattolici attorno ad un solo partito, la Dc e non la società nel suo insieme diventando, così, segno di divisione e non di aggregazione. Il sacerdote invece deve farsi carico dei «bisogni dell'uomo», delle «tensioni e inquietudini che



turbano profondamente le persone e la comunità» in un mondo in cui si incontra il «gravarsi delle ingiustizie sociali e il concentrarsi della ricchezza nelle mani di pochi come frutto di un capitalismo disumano che allarga sempre più la distanza tra popoli opulenti e popoli indigenti».

Non è un caso che il documento è stato pubblicato nell'anno in cui si celebra il quinto centenario dell'Evangelizzazione dell'America che ha aperto già un grande dibattito sull'opera svolta finora dalla Chiesa in quel continente e sui compiti che l'attendono.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata dalla presenza di un'area depressoria che si estende dalle isole britanniche al Mediterraneo centrale. La perturbazione che vi è inserita interessa le regioni italiane con particolare riferimento a quelle di ponente. Dopo il passaggio della perturbazione si avrà un certo miglioramento ma condizionato da una spiccata variabilità.

TEMPO PREVISTO. Sul Golfo ligure, sulla Toscana, il Lazio, l'Umbria e la Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse localmente anche di forte intensità. Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con tendenza durante il corso della giornata a variabilità ad iniziare dal settore occidentale. Lungo la fascia adriatica e ionica cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni di debole entità. Sulle regioni meridionali cielo sereno o nuvoloso.

VENTI. Deboli o moderati di provenienza meridionale.

MARI. Generalmente mossi.

DOMANI. Nel settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime si estenderanno durante il giorno al settore nord-orientale ed alle regioni dell'alto e medio Adriatico. Sulle altre località della penisola cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	7 15	L'Aquila	7 13
Verona	8 15	Roma Urbe	np np
Trieste	9 17	Roma Fiumic	10 16
Venezia	7 14	Campobasso	7 10
Milano	8 13	Bari	11 18
Torino	7 11	Napoli	11 17
Cuneo	4 8	Potenza	6 10
Genova	11 15	S. M. Leuca	12 16
Bologna	9 15	Reggio C.	12 17
Firenze	9 17	Messina	14 17
Pisa	8 17	Palermo	12 16
Ancona	10 14	Catania	8 21
Perugia	6 14	Alghero	10 16
Pescara	8 15	Cagliari	6 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	5 12	Londra	6 12
Atene	11 23	Madrid	2 13
Berlino	3 12	Mosca	7 11
Bruxelles	7 11	New York	8 16
Copenaghen	4 8	Parigi	7 12
Ginevra	0 12	Stoccolma	2 5
Helsinki	0 5	Varsavia	5 9
Lisbona	10 16	Vienna	9 14

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Ma quanti voti ha preso veramente il Pds?** L'opinione di Massimo D'Alema.

Ore 9.10 **Forlani, Craxi e Occhetto visti da vicino.** Con Gianni Rocca e Giampaolo Pansa.

Ore 9.30 **Milano capitale morale corrotta, nazione infetta.** Con Gianni Barbacetto e Elio Veltri.

Ore 9.45 **È caduto il muro di gomma.** Intervista a Marco Risi.

Ore 10.10 **Il dopo elezioni.** Fido diretto Per intervenire tel. 06/6791412-7696539.

Ore 11.10 **«Ci vuole un fioco bestiale»** intervista a Luca Carboni.

Ore 12.30 **Consumando.**

Ore 13.30 **Tra scienza e fantascienza** in ricordo di Isaac Asimov. Con Oreste Del Buono e Margherita Hack.

Ore 16.10 **Elezioni in tv i maratoni** con Tito Moretti, Enrico Montana, Alberto La Voipe e un commento di Giorgio La Malfa.

Ore 17.10 **«Il paese dei balocchi».** I pareri di Luigi Malerba e Antonio Faeti.

Ore 18.15 **Rockland** La storia del rock.

Ore 19.30 **Sold out**

Ore 20.10 **Notte blu.**

telefonare ai numeri: 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA via dei Taurini 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali della Direzione e Federazione del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale ferialc. L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
1 incollata 1ª pagina ferialc. L. 3.300.000
1 incollata 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazioni L. 700.000
Finanz. Legali Concess. Aste-Appalti Ferialc. L. 590.000 - Festivo L. 670.000
A parola Necrologia L. 4.500
Partecip. Litto L. 7.300
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità: Sll RA via Bertola 34 Torino tel. 011/57531

S.p.a. via Manzoni 27 Milano tel. 02/63.31

Stampa in fac simile

Teletampa Romana Roma via della Magliana 285 Nigi M. ano via Cino da Pistoia 10

Ses spa Messina via Formina 15/c



La Pravda torna in edicola dopo 3 settimane di silenzio

«Siamo di nuovo con voi, cari amici, e rimarremo sempre insieme», recita ottimisticamente l'editoriale. Da ieri la Pravda (nella foto) è tornata di nuovo in edicola dopo tre settimane di sospensione delle pubblicazioni, dovuta soprattutto a difficoltà economiche. Il quotidiano ha conservato la sua veste tradizionale ed ha riportato in auge accanto al titolo i tre medaglioni che raffigurano Lenin e la rivoluzione d'Ottobre e che erano stati cancellati dopo il tentativo golpe dell'agosto dello scorso anno. È rimasto invariato il sottotitolo - «giornale fondato da Lenin il 5 maggio 1912» - senza alcun riferimento al Pcus, già soppresso dopo il fallito colpo di stato.

Alle 15 di ieri, è scattata una tregua in Moldavia, per consentire il ritiro delle formazioni armate nelle posizioni che detenevano prima dell'inasprirsi dei combattimenti nella repubblica del Dniestr tra moldavi e russi. Incontro tra i ministri degli Esteri della Moldavia, della Russia, dell'Ucraina e della Romania, riuniti a Kisciniov. Nelle ultime ore non si sono registrati combattimenti. Il ministro degli Esteri russo, Kozyrev, dopo la riunione ha raggiunto due centri di Bender e Tiraspol, controllate dai secessionisti e divenute l'epicentro degli scontri armati.

Moldavia Deciso il «cessate il fuoco»

«Cessate il fuoco» è stato annunciato al termine di un incontro tra i ministri degli Esteri della Moldavia, della Russia, dell'Ucraina e della Romania, riuniti a Kisciniov. Nelle ultime ore non si sono registrati combattimenti. Il ministro degli Esteri russo, Kozyrev, dopo la riunione ha raggiunto due centri di Bender e Tiraspol, controllate dai secessionisti e divenute l'epicentro degli scontri armati.

Polonia Dissacrato 40 tombe in un cimitero ebraico

Quaranta pietre tombali del cimitero ebraico di Wrocław, in Polonia, sono state distrutte o danneggiate nei giorni scorsi da sconosciuti. Secondo la polizia, gli autori del gesto vandalico potrebbero essere dei gruppi di skinheads, d'ispirazione neonazista. Venerdì scorso le teste rasate avevano assalito alcuni passanti nella stessa città. Una ventina di ragazzi sono già stati fermati.

La cattolica Irlanda verso un referendum sull'aborto

L'Irlanda potrebbe decidere una consultazione popolare sull'emendamento costituzionale che vieta l'aborto. Per evitare che il referendum sui trattati di Maastricht possa trasformarsi in un voto sul diritto all'interruzione della gravidanza, il governo di Dublino sta valutando la possibilità di un referendum sull'aborto. L'Eire ha già chiesto alla Cee di modificare il protocollo sull'interruzione di gravidanza, chiesto dalla stessa Irlanda per impedire che le norme degli accordi di Maastricht pregiudicassero l'applicazione del divieto d'aborto. Ma il clamoroso caso della quattordicenne violentata, a cui il giudice in un primo tempo aveva negato persino il diritto di uscire dal paese per interrompere la gravidanza frutto dello stupro, ha provocato un terremoto nell'opinione pubblica. La richiesta irlandese alla Cee, tuttavia, ha molte probabilità di venire respinta, per evitare precedenti pericolosi che potrebbero mettere a repentaglio la complessa costruzione del trattato. L'unica via d'uscita, in caso di rifiuto da parte della comunità europea, sarebbe una consultazione separata su Maastricht e sull'aborto.

Thailandia Generale golpista nominato primo ministro

Nel '91 rovesciò un governo eletto liberamente. Il generale Suchinda Kraprayoon, comandante in capo delle forze armate, è stato nominato primo ministro dal monarcha costituzionale, re Bhumibol Adulyadej, nonostante l'opposizione dell'opposizione democratica. Il premier ha l'appoggio di una coalizione di cinque partiti filo militari che hanno vinto le elezioni del 22 marzo scorso. Il nuovo governo dovrebbe proseguire la politica conservatrice e filo-occidentale dei suoi predecessori. Ieri centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Thammasat.

«Il tempo stringe» Nuovo allarme per il buco nell'ozono

A gennaio si è ridotta in misura del 10-20 per cento. A febbraio, si assottiglia ancora, dal 5 al 15 per cento. Il segretario europeo oozono ha lanciato un nuovo allarme sulla fascia d'ozono: negli ultimi mesi si è ridotto sensibilmente sull'emisfero settentrionale, secondo quanto risulta da uno studio specifico finanziato da 17 nazioni europee. «Il tempo stringe», ha detto Neil Harris, membro dell'organismo europeo che sorveglia l'evoluzione del buco nell'ozono, invitando i governi ad accelerare la messa al bando delle sostanze chimiche che distruggono il prezioso gas.

VIRGINIA LORI

Trattato di Maastricht Il Parlamento europeo ha approvato l'accordo

STRASBURGO. Quattro mesi dopo il laborioso parto del trattato di Maastricht, che fissa i modi e i tempi di transizione dalla comunità all'unione, il Parlamento europeo ne ha approvato ieri sera il contenuto e gli obiettivi non senza denunce e le lacune e sottolineare la necessità di un suo miglioramento. Al tempo stesso l'euro-parlamento ha lanciato un appello ai Parlamenti nazionali affinché procedano alla ratifica del Trattato e approfittino di questa occasione per contribuire efficacemente ad eliminare le carenze, soprattutto sul piano del persistente «deficit democratico», cioè dei ridotti poteri di controllo dei Parlamenti sull'azione dei singoli governi e del Consiglio della Comunità. Nel momento in cui la parola passa dunque ai Parlamenti nazionali va sottolineato che il voto dell'assemblea di Strasburgo costituisce un atto di grande rilevanza politica nella misura in cui sventa le riannovazioni di quelle forze che, giocando sulla «fattura di Maastricht» (cioè il conto presentato da Delors per la realizzazione degli obiettivi del Trattato) cercavano di siliare l'accordo stesso. Votiamo in favore di Maastricht ha dichiarato Luigi Colajanni (Pds), presidente del gruppo per la Sinistra unitaria per due ragioni politiche fondamentali: perché l'Europa deve dare un segno politico di forte aggregazione di fronte ai processi di disgregazione in corso nell'Est europeo; perché la costruzione dell'unione europea vuol dire più democrazia, più giustizia sociale, più coesione nel momento in cui, nel cuore stesso dell'Europa, emerge una nuova destra razzista, violenta, nazionalista e xenofoba.

Il Cremlino chiede negoziati immediati ma c'è disaccordo su come dividere la marina L'ammiraglio Kasatonov: «Rispondo alla Csi» Baker agli ucraini: «Consegnate il nucleare»

Eltsin dispone il controllo russo sulle navi dopo un passo uguale e contrario di Kravciuk L'Ucraina accusa Rutskoj di ingerenza La Russia: «Avete preso decisioni illegali»

«La flotta è di Kiev». «No, di Mosca»

Decreto contro decreto, precipita la crisi fra i due Stati

Decreto contro decreto. Eltsin ha risposto all'ucraino Kravciuk «russificando», a sua volta, la flotta del Mar Nero. È diventato rovente lo scontro tra Mosca e Kiev sul destino dell'unità di stanza a Sebastopoli. Lo scambio di accuse di ingerenza e di illegalità. L'ammiraglio Kasatonov «interrogato» per due ore dagli ucraini: «Non posso trattare, rispondo solo al maresciallo Shaposhnikov».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. È la più grave nei rapporti tra Russia e Ucraina dopo la nascita della Csi. Che potrebbe scurare, per gravità, quella che vede l'una contro l'altra, le repubbliche dell'Ucraina e dell'Azərbaycan, per il controllo del Nagorno Karabakh. È la crisi per il possesso della flotta del Mar Nero, di stanza nel porto di Sebastopoli, nella penisola di Crimea che la Russia vorrebbe indietro, cancellando il gesto di Khrushchev nel 1954. Si trascina da tempo il tira e molla, pericolosissimo, sull'appartenenza delle decine e decine di unità da guerra, armate anche testate nucleari. E l'altra novità è il contenzioso ha subito un'impennata del resto tornata a Mosca e Kiev si è ai ferri

decisione di Kravciuk è stata accolta con montanti sentimenti di ostilità. Ad Eltsin è stato chiesto di dare un immediato giudizio ma il presidente non si è esposto più di tanto e si è limitato, nel suo discorso, ad affermare che quanto stava accadendo era motivo di «profonda preoccupazione», ma non ha potuto fare a meno di firmare, alla fine di una notte un proprio decreto, di getto rispedito a Kravciuk. Il presidente russo, con un decreto in sei punti, e a ventiquattrore di distanza, ha trasferito, a sua volta, la flotta di Sebastopoli sotto la «giurisdizione della federazione russa subordinandola al comandante delle forze armate della Comunità. Ma ha accompagnato il risoluto atto di risposta con l'annuncio dell'incarico, affidato ai ministri degli Esteri e della Difesa, di iniziare «immediatamente» le trattative con l'Ucraina per la dislocazione delle navi e il trasferimento di una parte al governo di Kiev. Ma il punto è proprio questo: quante e quali navi della flotta devono andare all'Ucraina? L'interrogativo non è mai stato sciolto nei «summit» della Csi e ieri i deputati del congresso

russo, dopo aver ascoltato la lettura di questo decreto da parte del maresciallo Shaposhnikov il quale ha anche commentato che è stato dato l'ordine di issare sui vascelli la bandiera storica di Sant'Andrea», hanno salutato con un forte applauso questa esibizione del volto duro di Mosca. Si sa che Kravciuk e il ministro della Difesa, il generale Morozov, vogliono il novanta per cento delle unità belliche (cioè più di trecento navi di varie classi) mentre la Russia sarebbe disposta a concederne non più del trenta per cento, fermo restando il passaggio delle formazioni strategiche sotto la responsabilità del comando unificato. La gravissima controversia, che inquieta anche le potenze occidentali, (James Baker ha avvertito Kiev che se gli accordi sulle armi nucleari non saranno rispettati, verranno me-

no gli aiuti Usa) ha avuto per teatro, nelle ultime ore proprio la città sede della flotta. È stato a Sebastopoli che venerdì scorso è piombato, pare su autorizzazione del presidente del consiglio ucraino Fokin, il vicepresidente russo Rutskoj, per rivendicare la proprietà della flotta ed anche della Crimea. Kiev ha protestato per l'«ingerenza» e sia Kravciuk, sia Morozov, hanno fatto sapere d'aver manifestato in anticipo la loro contrarietà al viaggio di Rutskoj, vicepresidente di un altro Stato. In verità, Kravciuk era già in allerta avendo mostrato i

pugni sin da Bonn in risposta all'avvertimento che Eltsin aveva lanciato la settimana scorsa: «Se ci saranno atti unilaterali, la flotta passerà sotto il controllo russo». Il presidente ucraino non ha perso tempo e ha giocato d'anticipo. Ha fatto lui il decreto che ha spazzato i russi. I quali devono fare un monumento al comandante della flotta ed anche della Crimea. Kasatonov, l'ammiraglio Igor Kasatonov, il quale ha resistito alle fortissime pressioni che sono state esercitate su di lui al fine di fargli accettare il decreto di Kravciuk. Il consigliere di Eltsin, l'ex vicesindaco di Mo-

sca Sergei Stankevich, ha raccontato che a Sebastopoli si sono fondate due massicce delegazioni (più di quaranta persone), una del governo e l'altra del Soviet supremo ucraino. Kasatonov è stato convocato al palazzo e per due ore volevano che aprisse le trattative sulla flotta e che accettasse il decreto. «Sono un ufficiale che rispetta gli ordini del proprio comandante - ha risposto l'ammiraglio - e il mio comandante è Shaposhnikov. Non potrò consentire atti unilaterali - sulla «modificazione dello status della flotta».

sull'economia: «Servono milioni di proprietari» Eltsin: «Voglio più poteri o farò un referendum»

Il secondo giorno del Congresso dei deputati russi sotto il segno del discorso di Eltsin. Il presidente sottoporrà il progetto costituzionale a referendum se vincerà l'ipotesi di una Repubblica parlamentare. Dopo 7 anni di pseudoriforme l'economia comincia a ingranare anche se «la svolta non è avvenuta». Milioni di proprietari devono costituire la base sociale della riforma. Gajdar: «Perdere l'occasione è un delitto».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Se gli avvenimenti prenderanno una piega indesiderata Boris Eltsin è deciso a rivolgersi al popolo «capace di dire la sua nel momento del pericolo» e a sottoporre la sua Costituzione a referendum. Tentativi di adottare una nuova Costituzione, orientata verso una Repubblica di tipo parlamentare con un potere presidenziale decorativo, sono in contrasto con le riforme, scelte dal popolo, e possono gettare il paese nel caos della guerra intestina tra ambizioni politiche, e di aprire la strada ai separatismi regionali. All'apertura della seconda giornata del Congresso i deputati e la gente hanno visto un Eltsin sicuro di sé, pernicka nella sua volontà di guidare la nave verso le sponde - estremamente lontane - di un Welfare State, prefiggendosi per i prossimi anni l'obiettivo di porre «rigidi limiti di intervento statale nella vita privata e sociale», raggiungere la vera divisione dei poteri, approdare a una Costituzione che sancisca «uno Stato forte» e a lasciar procedere la Russia sulla strada della libertà di scelta. Boris Eltsin avrebbe dovuto parlare dell'andamento della riforma economica, ma in realtà ha spaziato su tutti gli argomenti, dall'economia alla politica sociale e quella estera, ai rapporti nella federazione e ai problemi delle Forze Armate. Ha, certamente, imparato molto da Gorbaciov, il suo antagonista ma anche maestro di politica, nell'impostazione dei temi, nelle mosse tattiche impulsive e, talvolta, abilmente anticipate, nel toccare le corde sensibili e premere i tasti opportuni. Il discorso ha avuto un esordio gorbacioviano, quan-

do Eltsin ha tracciato un quadro catastrofico dell'economia e della società alla fine dell'anno scorso con una «rana della produzione, delineata ancora negli ultimi mesi del 1988» che ha posto la Russia davanti a una «minaccia esplicita di caos sociale». Delle due possibili soluzioni: stato d'emergenza, che avrebbe provocato una guerra civile, oppure avvio immediato delle riforme, il precedente Congresso ha optato per la seconda. Proprio perché la riforma è stata il frutto di una decisione comune, sarebbe ora un grave errore politico l'opposizione tra il potere esecutivo e legislativo, una «battaglia per una supremazia illusoria». Il presidente russo non ha esitato a stigmatizzare le «pseudoriforme» dei 7 anni della perestrojka che «hanno, in ultima analisi, demolito il paese». E sul punto più delicato dell'aumento dei prezzi all'inizio di gennaio, come se avesse dinanzi un interlocutore invisibile che indica i punti deboli (in realtà lo era quel 60% dei deputati che non appoggiano il governo, secondo il sondaggio congressuale), si è disciolto, affermando che era «un'ineludibile conclusione della politica economica dei governi Ryzhkov e Pavlov. Eltsin, tuttavia, non ha soprav-

valutato i primi timidi successi del governo (la platea è apparsa divertita a sentirsi dire che «il rublo ha dato uno spinone»). La svolta non è ancora stata operata - ha detto - e l'economia rimane dispendiosa. Il sostegno al governo può venire dagli imprenditori che entreranno a farne parte e soprattutto dalle piccole e medie imprese. «Abbiamo bisogno di milioni di proprietari e non di un centinaio di milionari». Questa frase di Eltsin, molto applaudita, potrebbe diventare uno degli slogan della riforma. Anche il vice premier Egor Gajdar nel suo appassionato discorso ha dato manforte a Eltsin. «Dopo un attacco di cavalleria ispirato alla disperazione, abbiamo una chance per entrare in una fascia di ripresa economica, si sono create per questo premesse più uniche che rare», ha esclamato Gajdar con riferimento al recentissimo patto di aiuto col Fmi, e «lasciarla perdere sarebbe un delitto contro la Russia».

«A un fedele di Mosca soldi per Paese sera»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Uno dei membri del CC del Pci (cognome non rivelato per non nuocere all'indagine ndr.) schierato su posizioni marxista-leninista si è rivolto al CC del Pcus chiedendo un prestito straordinario...». Il giornale «Komsomolskaja Pravda» ha pubblicato ieri un documento inedito ritrovato tra la corrispondenza del Dipartimento internazionale del Pcus, e agli atti dell'inchiesta giudiziaria della procura russa, in cui si chiama in causa un esponente comunista italiano che avrebbe sollecitato un consistente aiuto finanziario per estinguere i debiti del quotidiano «Paese Sera». Il documento porta la firma di Anatolij Dobrinin e la data del 31 dicembre 1986. L'allora responsabile del Dipartimento internazionale, nonché componente della segreteria. Il dirigente italiano viene indicato nel testo di Dobrinin con l'espressione «compagno N» (che nell'uso russo equivale al «compagno X») il quale evidentemente era in contatto con l'esponente del Pcus che,

a sua volta, si è preoccupato di sottoporre agli organismi superiori del Pcus la richiesta. Si è trattato, secondo quanto scrisse Dobrinin, di un aiuto «straordinario» per 900 milioni di lire equivalenti a 633.765 dollari Usa. Anatolij Dobrinin si pronuncia per «soddisfare» la richiesta del «compagno N» e ne motiva le ragioni. Nella lettera di istruzione della pratica all'interno del Comitato centrale del Pcus, Dobrinin spiegò che se non si fosse deciso di garantire l'aiuto, sarebbe finito probabilmente in galera M. Benedetti il quale «tecnicamente dirigeva il giornale». Infatti era passata in giudicato la sentenza del tribunale di Roma sulla escossione dei debiti accumulati da Paese Sera negli anni 82-83 e gli editori avevano dichiarato fallimento. Per i giudici, tre miliardi e mezzo doveva pagare il Pci, mentre 900 milioni spettava all'ultimo proprietario del giornale, cioè Benedetti. Il quale, scrisse Dobrinin citando le preoccupazioni del «compagno N», rischia la carcerazio-

ne ma, peggio ancora, potrebbe essere fatto rivelazioni scandalose nei riguardi di enti e persone di cui M. Benedetti eseguiva le disposizioni. Dal documento, che portava in allegato un «progetto del CC» non si evince se il finanziamento sia stato concesso e recapitato. Ma la sollecitazione di Dobrinin, presumibilmente al Politburo, contiene una significativa sottolineatura sul «ruolo positivo di Paese Sera nella fase delle aspre divergenze tra l'ex dirigenza del Pci (leggi Berlinguer, Ndr.) e il Pcus». Ieri sera l'Zvestija, a proposito dell'istruttoria sui fondi del Pcus, ha riferito che sono stati già interrogati numerosi esponenti del Pcus: da Ryzhkov a Ligaciov, da Griscin a Romanov, da Zaikov a Vadim Medvedev. È imminente l'interrogatorio di Gorbaciov che dovrebbe svolgersi in queste ore, prima della sua partenza alla volta di Tokio. Nell'elenco del giudice Lisov figurano anche Shevardnadze (ma è, in pratica, capo di uno Stato straniero), Jakovlev, Krut'chok e Cebrikov, questi ultimi ex presidenti del KGB. □Se.Ser.

Sicuro di sé il leader laburista spiega come raddrizzerà l'economia e perché appoggia l'autonomia della Scozia Per giornali e tv Kinnock è già primo ministro

Neil Kinnock parla ormai come il primo ministro in pectore. I grandi mezzi di informazione, quasi sicuri che sarà lui a governare il paese dal prossimo venerdì, gli chiedono conto dei suoi concreti programmi. E lui, sicuro di sé e tranquillizzante, dice come cercherà di raddrizzare l'economia e perché è a favore dell'autonomia della Scozia e disponibile a discutere una riforma elettorale in senso proporzionale.

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

LONDRA. È il meno popolare dei tre leader in lizza. Secondo i sondaggi gli inglesi preferirebbero come primo ministro, nell'ordine, il liberaldemocratico Paddy Ashdown e il conservatore John Major. Ma sarà lui, Neil Kinnock, a varcare venerdì la soglia del mitico numero 10 di Downing street e a prender posto sulla poltrona di premier. Pochi ormai nutrono dubbi in proposito. L'opinione popolare gli rimprovera modi un po' plebei e eccessi di disinvolture, giudi-

cati «poco inglesi». L'establishment politico-intellettuale continua a guardare con qualche sospetto l'accorto tatticismo e certe esavità che hanno segnato la sua campagna elettorale. Nondimeno televisioni e grandi giornali da qualche giorno hanno cominciato a trattarlo come il capo del governo in pectore e a interrogarsi sul volto che assumerà il Paese sotto la sua direzione. Anche su Londra soffia il vento del cambiamento e un governo laburista sembra la

possibile risposta inglese a quel bisogno di novità che sta scuotendo molti sistemi politici in Europa. Il primo ministro Major è disperatamente sulla difensiva e dipinge visioni apocalittiche per scongiurare una sconfitta ormai certa. Kinnock si presenta ai suoi intervistatori con il piglio sicuro dell'uomo che sa quello che vuole, ha programmi in grado di offrire risposte ragionevoli ai bisogni della gente e dispone delle antenne migliori per captare i «segni dei tempi» e mettere la società inglese al passo con il resto del mondo. Il leader laburista si guarda bene dal promettere la luna. Parla di una ripresa economica basata su un più ampio intervento dello stato nell'economia, illustrando una ricetta per la verità molto tradizionale. Ma si impegna anche a decentrare i poteri e a sostenere istituzioni politiche regionali, e non chiude la porta a una riforma in senso proporzionale della legge elettorale che consentireb-

be alle forze minori di essere rappresentate ai Comuni. Guardata da un'Inghilterra inevitabilmente destinata ad avvicinarsi all'Europa e a apparire ai conservatori come i patetici custodi di uno «splendido isolamento» ormai fuori dal tempo. Per raddrizzare l'economia il leader laburista dichiara con grande tranquillità di non avere alcuna «formula magica». Sono altri tempi quelli nei quali il laburista Wilson, pompano di soldi con eccessiva sicurezza nel grande serbatoio dei servizi sociali, era poi costretto a svalutare la moneta e a innalzare i tassi di interesse. Siamo passati attraverso un processo di revisione della nostra politica che non ha confronti nella storia recente, ricorda Kinnock. «È assurdo che una «estrema prudenza» dettata dalle decisioni di politica economica. Tuttavia la presidenza è una cosa, un'altra cosa è la cieca fede conservatrice che solo

«deregolamentazione, privatizzazione e riduzione delle tasse» possano da sole stimolare la produzione. Serve invece, secondo i laburisti, un piano di investimenti pubblici. Una formula semplice e antica, che ha il pregio di fornire ossigeno all'attività economica venendo incontro nel contempo ai bisogni crescenti di protezione di una società lasciata praticamente inerme ad affrontare i rigori della recessione. Kinnock promette che, andandoci con i piedi di piombo, la Gran Bretagna non rischia alcuna svalutazione e, forse, neppure un piccolo temporaneo aumento dei tassi di interesse. E la fortuna potrebbe aiutarlo, perché proprio negli ultimi giorni sono apparsi all'orizzonte quei deboli segnali di ripresa sui quali il conservatore Major contava tanto per dare concretezza alle sue promesse di riscossa. Più incisive che nel governo dell'economia, potrebbero invece procedere le riforme in

campo politico. Su questo fronte, nelle ultime battute della campagna elettorale, si è concentrato il fuoco di sbarramento dei Tories. I laburisti sono favorevoli all'insediamento di un parlamento scozzese, che non significherebbe un'inevitabile riconoscimento dell'indipendenza del vecchio stato come vorrebbero i nazionalisti, ma aprirebbe la via a una revisione profonda del tradizionale centralismo anglo-centrico. Alla Scozia si accoppierebbe inevitabilmente il Galles, i cui elementi indipendentisti sono ancora abbastanza tiepidi, e probabilmente anche i termini della disputa irlandese ne risulterebbero modificati. Major grida al sabotaggio dell'unità del Paese, ma Kinnock può con facilità replicare che in un'Europa sempre più «regionalizzata» è un'insostenibile anacronismo negare udienza a esigenze di autogoverno ormai tanto popolari. Più tiepido appare il leader laburista a proposito dell'altra

grande riforma politica balzata negli ultimi giorni al centro del dibattito. L'introduzione di un sistema elettorale proporzionale, con l'inevitabile ampliamento delle rappresentanze parlamentari e il ricorso al gioco delle alleanze, va certamente contro un radicato modo inglese di intendere la politica. I conservatori si sono letteralmente scatenati contro questa «folle» idea predicando ogni sorta di sventura. Kinnock avverte che si tratta di un terreno minato e che nel suo stesso partito è d'ostacolo un naturale spirito di autodifesa. Ha preso quindi tempo, ma ammettendo che un ferreo bipolarismo può anche essere garanzia di un governo forte ma comporta notevoli rischi di radicalizzazione del confronto. Una commissione laburista è al lavoro per verificare opzioni e implicazioni, «non per i prossimi dieci minuti di storia - dice Kinnock - ma per la storia futura dell'Inghilterra».

Il presidente peruviano nega che ci sia stato un colpo di stato. Pochi gli credono: l'Osa lo condanna e gli Usa sospendono l'invio di aiuti

Calma piatta nelle strade di Lima battute dai carri armati dell'esercito. Tra terrorismo e repressione un Perù rassegnato aspetta gli eventi



Alibi democratico per Fujimori

Dopo il golpe bianco, scelto un civile come premier

Fujimori insiste: il suo non è un golpe, ma un tentativo di rifondare la democrazia peruviana. E nomina un civile come nuovo primo ministro. Pochi, tuttavia, sembrano credergli: gli Usa sospendono gli aiuti, l'Osa deplora la sua decisione di dissolvere il Parlamento. Nessuna reazione popolare al colpo di stato. Schiacciati tra terrorismo e repressione i peruviani sembrano attendere rassegnati gli eventi.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Muore in silenzio la democrazia peruviana. Nessuna manifestazione popolare, nessuna protesta - se non quella individuale di esponenti politici e giornalisti subito messi a tacere dalla censura - ha accompagnato il «golpe bianco» con il quale il presidente Alberto Fujimori ha dissolto lunedì tutte le assemblee elettive assumendo manu militari i pieni poteri. Taccione, nel centro di Lima, le strade battute dai carri armati dell'esercito. Taccione le barricate della periferia, immerse nella quotidiana realtà della miseria e della paura. Schiacciato tra terrorismo e repressione, derubato d'ogni credibile futuro, il Perù sembra incapace di giudizio o di indignazione. Muto ed impenetrabile, sembra soltanto attendere con rassegnazione gli eventi.

È in questo clima che Fujimori ha mosso le sue prime



In alto, il presidente peruviano Alberto Fujimori. A sinistra: soldati presidiano a Lima il palazzo di Giustizia

pedine. Ieri ha formato il nuovo governo assegnando l'incarico di primo ministro non ad un militare, come qualcuno s'attendeva, ma ad Oscar de la Puente, un avvocato che già aveva occupato l'incarico di ministro della Casa e di ministro dell'educazione. Una scelta, questa, che, secondo molti osservatori, punterebbe a stemperare la palese ostilità con la quale il golpe è stato accolto nell'arena internazionale. Gli Usa hanno, com'è noto, sospeso ogni aiuto al Perù. Ed il capo del Dipartimento per gli Affari Interamericani, Bernard Aronson, che si trovava in visita a Lima, ha immediatamente lasciato il paese rinunciando al programma di incontro con Fujimori. Dura anche la condanna dell'Organizzazione degli Stati Americani, riunitasi d'urgenza a Washington, e quella singolarmente espressa da più o meno tutti i capi di

Stato latinoamericani. Una reazione che Fujimori non aveva forse del tutto prevenuto. E che ieri ha comunque cercato di ridimensionare archiviandola sotto la voce «incomprensioni». Il nostro - ha ribadito il «presidente-dittatore» - non è un colpo di stato, ma un modo per riformare e

varado: un contraddittorio tentativo di riforma autoritario-progressista che, dopo qualche effimera promessa, finì per dissolversi nell'ambiguità e nella confusione. Ma si tratta, in verità, di un'ipotesi non troppo convincente. Gli intellettuali che accompagnarono l'esperienza di Velasco Alvarado si sono ormai dispersi nei più diversi partiti della sinistra. È ciò che resta di quella breve speranza non è che un esercito frustrato e corrotto, con uno dei peggiori record latinoamericani in materia di violazione dei diritti umani. Un gran brutto compagno di viaggio per chi, come Fujimori, dice di voler «restaurare la democrazia».

Né è lecito credere che la svolta autoritaria possa davvero, come afferma il «presidente golpista», rafforzare la lotta contro il terrorismo. Sendero luminoso, che controlla ormai il 20 per cento del territorio e gran parte della periferia della capitale, ha sempre apertamente puntato a distruggere ogni vestigio di democrazia formale per aprire la strada allo «scontro finale» con un regime apertamente repressivo. Sciogliendo il Parlamento, richiamando al potere i militari e precipitando il Perù nell'isolamento internazionale, Fujimori non ha probabilmente che avvicinato il giorno in cui il popolo - come vuole la cupa mistica del gruppo maoista - «attraverserà il fiume di sangue che lo separa dal potere».

Voto unanime del consiglio di sicurezza: entro metà maggio 14.000 uomini schierati nelle repubbliche. Gli Stati Uniti riconoscono Bosnia, Croazia e Slovenia. Nuove incursioni dei Mig federali, morti a Sarajevo

«I caschi blu subito nella ex-Jugoslavia»

Voto unanime al consiglio di sicurezza dell'Onu per il dispiegamento rapido (entro la metà di maggio) dei quattordicimila caschi blu nella ex-Jugoslavia. La decisione influenzata dagli avvenimenti nella Bosnia Erzegovina dove i combattimenti sono sempre più estesi. Incursioni dei Mig federali. Sarebbe stata bombardata la cittadina di Medjugorje. Gli Stati Uniti riconoscono Bosnia, Croazia e Slovenia.

La Bosnia-Erzegovina intanto va in pezzi. All'indomani del riconoscimento della repubblica da parte della Cee, e mentre gli Stati Uniti prendono la medesima decisione, i serbi, come del resto era stato annunciato, hanno spaccato la Bosnia. L'assemblea del popolo, il mini parlamento della minoranza, ha proclamato unilateralmente la «repubblica indipendente serba della Bosnia Erzegovina». La decisione è stata presa a Banja Luka, capitale della Krajina bosniaca. Tutti gli accordi sottoscritti con la mediazione della Cee sono stati stracciati con queste decisioni dei serbi che intendono ora annessare la loro repubblica al Montenegro e a Belgrado. Un'operazione che ben difficilmente può andare in porto; gran parte delle regioni della Bosnia Erzegovina sono infatti abitate da serbi, croati e musulmani e solo in poche zone

nel nord, dove cinque persone sarebbero rimaste uccise. Il presidente della Bosnia-Erzegovina e leader della maggioranza etnica musulmana Alija Izetbegovic ha elevato una energica protesta per i bombardamenti dell'aeronautica federale contro le località di Liscica, Citluk e Sroki, sottolineando fra l'altro che a Citluk sorge il famoso santuario mariano di Medjugorje. I centri attaccati, ha affermato Izetbegovic, hanno un ruolo chiave nella cultura dell'etnia croata in Bosnia e un eventuale proseguimento dei bombardamenti rischia di aggravare ancora di più la situazione allargando il conflitto civile all'intera repubblica. Al presidente ha fatto eco il vice presidente del parlamento bosniaco Mariofil Ljubic denunciando i bombardamenti come crimini di guerra contro la popolazione civile.

Irak all'Onu «Eliminiamo l'impianto nucleare»

BAGHDAD. L'Irak ha accettato di distruggere gli edifici e le installazioni del complesso nucleare di Al-Atheer. Lo ha reso noto il capo della missione di ispettori dell'Onu Dimitri Periccos, la decisione è stata notificata alla missione dell'Onu nel corso di un incontro a Baghdad.

«Ho buone notizie, ha detto Periccos: «Le autorità irachene ci hanno informato di avere acconsentito a tutte le proposte e decisioni dell'agenzia per l'energia atomica per quel che riguarda la distruzione di specifici edifici nell'area di Al-Atheer e di specifici equipaggiamenti».

Fino all'incontro odierno l'Irak aveva mancato di rispondere all'ordine dell'Aiea di distruggere l'impianto di Al-Atheer, affermando che il centro era usato a scopi civili.

La coppia Mandela L'avvocato di Winnie smentisce le rivelazioni sulla separazione

JOHANNESBURG. L'avvocato di Winnie Mandela, la moglie del leader dell'Anc Nelson Mandela, ha smentito le voci di una prossima separazione della coppia e ha respinto le accuse secondo cui la sua cliente avrebbe preparato una lista di esponenti del movimento anti-segregazionista da «eliminare».

«La signora Mandela chiede ai media di non speculare sui suoi rapporti con il marito che sono sopravvissuti a 27 anni d'imprigionamento e a vari anni di esilio», ha detto l'avvocato Ismail Ayob leggendo un documento scritto dalla sua cliente. Ayob ha poi definito «false» le accuse secondo cui la moglie del leader dell'Anc avrebbe preparato una lista di membri del movimento da «eliminare», incluso il segretario generale Cyril Ramaphosa.

Le accuse contro la signora Mandela, che sarebbero all'origine delle voci del suo imminente divorzio dal leader dell'Anc, sono state fatte dalla sua ex collaboratrice, Xoliswa Falati, condannata assieme a lei a sei anni di prigione per sequestro di persona e percosse ai danni di tre attivisti dell'Anc. Le due donne sono attualmente in libertà su cauzione in attesa dei risultati del processo d'appello.

Le rivelazioni della signora Falati sono state riportate nei giorni scorsi dal giornale britannico «Sunday Times» e dal quotidiano sudafricano «Sowetan».

Il media di tutto il mondo sono due anni fa avevano rilanciato l'immagine dei coniugi Mandela che si tenevano tenacemente mano nella mano davanti al carcere di Victor Verster nel 90 quando Nelson venne finalmente liberato dopo 27 anni di prigionia. Nelle prime interviste rilasciate dopo liberazione, il leader dell'Anc ebbe parole di grande affetto e gratitudine per la moglie e per la famiglia. Le rivelazioni della segretaria di Winnie, ora smentite, avevano quindi gettato molte ombre su questo sodalizio entrato ormai nella leggenda.

La tensione tra Libia e Occidente rimane alta. Nuova riunione della Lega Araba al Cairo

L'invio dell'Onu contestato a Tripoli Ghali non esclude il ricorso alle armi

Contestatori inferociti hanno accolto a Tripoli il rappresentante speciale dell'Onu, il russo Vladimir Petrovsky che si incontrerà oggi con Gheddafi. La polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni. Il segretario delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, intanto non esclude una «soluzione non pacifica». Al Cairo è cominciata una nuova riunione della Lega Araba per cercare uno sbocco alla crisi.

Le misure imporranno un embargo aereo e militare contro la Libia, a meno che Tripoli non si decida a consegnare i due presunti responsabili dell'attentato all'aereo della Pan-Am in cui, nel dicembre 1988, morirono 270 persone e non collaborò con la Francia per un'altra strage aerea che l'anno successivo fece 171 vittime nei cieli del Niger. Poi, il diplomatico dell'Onu volerà a Ginevra dove verrà riferirà al segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali i risultati dei colloqui di Tripoli.

Lo stesso Boutros Ghali, intanto, non ha escluso, in un'intervista al quotidiano parigino

«Le Figaro», una soluzione «non pacifica» della crisi con la Libia. «Anche se le possibilità sono limitate, ho intenzione di continuare a cercare una soluzione pacifica per evitare l'applicazione delle sanzioni», ha detto Ghali. Che poi ha aggiunto: «Se il governo libico rispetterà il dispositivo delle risoluzioni 731 e 748, eviteremo un'escalation».

Mentre la tensione a Tripoli resta alta, la diplomazia araba sta tentando tutto il possibile per evitare che le sanzioni dell'Onu, dopo aver colpito l'Irak, si abbattano su un altro paese «fratello». Al Cairo, infatti, il comitato di crisi della Lega Araba ha iniziato una nuova riunione per cercare uno sbocco alla crisi tra la Libia e l'Occidente sulla vicenda della strage di Lockerbie. Il nuovo meeting è dedicato all'esame di misure che possano impedire una escalation della situazione, ad una settimana dal 15 aprile» ha dichiarato il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. L'Egitto è particolarmente attento sul fronte diplomatico. L'ultima notte ha inviato un suo

Ci sono possibilità di risarcimento?

Fra le mille ingiustizie e tanti disservizi che colpiscono quotidianamente cittadini indifesi nei confronti della pubblica amministrazione: voglio segnalare la più recente che mi riguarda personalmente e che supera i limiti di ogni normale sopportazione.

Nonostante l'età, data l'assoluta insufficienza della pensione, devo lavorare co-

LETTERE

Multe ai genitori e servizi negati

Caro direttore: le scrivo in merito a un fatto riportato giorni fa anche dall'Unità. La storia di quei genitori inuitati per non aver portato a scuola il loro figlio handicappato. Prendo spunto da questo fatto per esporre il problema. Mia figlia frequenta l'istituto tecnico commerciale di Leno (Bs) ed io sono stato eletto nel consiglio di istituto. In classe con mia figlia c'è un ragazzo costretto su una sedia a rotelle che ha notevoli difficoltà ad usufruire di alcuni servizi: l'aula di dattilografia che si trova al 2° piano e l'aula di chimica che è situata nello scantinato. Così quando devono seguire lezioni di dattilografia e di chimica cinque o sei ragazzi devono trasportare su e giù il ragazzo in carrozzina ed io credo che non sia giusto che questi volenterosi e bravi ragazzi si assumano la responsabilità e la fatica di un problema, per ora singolo, ma che già l'anno prossimo potrebbe raddoppiare. Ho sollevato il problema in consiglio di istituto e ho avuto l'appoggio di tutto il consiglio, in particolare della preside ma il problema può essere risolto solo dagli organi competenti dell'assessorato alla Pubblica Istruzione. Nei giorni a ridosso delle elezioni, con la benevolenza del ministro Prandini, domiciliato a Leno (Bs), si sono sistemati incroci e strade e per questo si sono spesi molti milioni ma non si riesce a trovare qualche decina di milioni per installare in una scuola, dove non tutti i ragazzi possono camminare, un ascensore pur essendoci lo spazio per l'installazione. Ancora una volta i più deboli e sfortunati devono subire umiliazioni da uno Stato che non fornisce loro i servizi indispensabili a renderli uguali ai loro coetanei.

G. Battista Benedetti, Gottolengo (Bs)

Ringraziano questi lettori tra i molti che ci hanno scritti

Ci è impossibile ospinare tutte le lettere che ci vengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Gianfranco Brusini, Bologna; Antonio Regalia, Milano; Olivio Mancini, Roma; Fabrizio Sacchetti, San Lazzaro di Savena; Av. Vincenzo Giglio, Milano; Ignazio Grattagliano, «Città dell'uomo» Bari; Lillo Gemelli, Messina; Livio Pangrazi, Mare; Mario Turini, Tortona di Siena; Mariano Del Bigallo, Pieve a Elici; Filippo Labagnara, Livorno; Elio Mele, Nardò; Prof. Rocco De Angelis, Roma; Felice Critelli, Tirlo; Dott. Egidio Di Mauro, Catania; Pasquale Licciardello, Aciciana; Francesco Tora, Verona; Gianluca Giano, Serafini Stefano, Roma; Sergio Paronetto, Verona («in ricordo di padre David Maria Turollo, che è stato un grande contemplativo, un mistico, e anche un uomo di sinistra, un ribelle per amore, tormentato per i mali della sua Chiesa. Chissà se il card. Ruini è d'accordo con il card. Martini il quale, parlando di lui durante il funerale l'8 febbraio scorso, ha detto che: non sempre abbiamo saputo capire e valutare la fede incrollabile di padre Turollo»); Patrizio Maurolico, Santa Margherita Ligure («il ministro fionica ci ha detto che inviterà i magistrati a prendere il posto dell'onesto e servitore dello stato. Cari simpatici contrabbandieri, vi stanno bene 30 milioni al mese e in più una rispettabile divisa di finanziere? Stando così le cose perché non veniamo al ministero del Tesoro al posto di Formica?»; Franco Felli, Orbassano («mi sono reso conto che su l'Unità appaiono continui attacchi al Milan ed al suo presidente Berlusconi. Sono un iscritto Pds e opero Fiat, capisco che Berlusconi è su altre idee politiche, però nello sport non dovrebbe esserci più obiettività?»; Angelo Rossi, S. Martino Siccardiano («ministro Formica, è vero, dopo circa 40 anni di governi con la Dc non solo la criminalità mafiosa non è diminuita, ma è visibilmente aumentata e sale ad infettare il resto d'Italia. Condivido con lei il bisogno di riferimenti affidabili perciò anch'io mi auguro che ogni italiano voti bene»).

Il nostro amore anche per il tuo stile

Gentile direttore: ricordo che su l'Espresso (quando ancora il giornale aveva il suo formato) - il grande Flaiano scrisse un articolo che descriveva la giornata romana d'una turista americana. La sprovveduta scriveva all'amica rimasta dalle parti di JR: qui tutti ti salutano con un simpaticissimo «Waffankool!» La fioncenda mi è tornata in mente leggendo (l'Unità del 16 marzo) il resoconto della partita Napoli-Inter, dove ad un certo punto la brava giornalista scrive: «...una squadra anarchica e sempre più casinista».

«Quel «casinista» può essere simpatico e spiritoso, ma c'entra poco col gioco del pallone e contrasta, ad esempio, con il bell'articolo, tanto elegante, di Cecchi in prima pagina. Non vorrei che l'atmosfera creata per motivi di audience (tal commenta di Milano si ripercuotesse in qualche modo anche sui giornali rispettabili».

Immagino che la sua collaboratrice sia giovane e questo la giustifica. Ma, mi creda, l'Unità e l'abbiamo sempre amata non solo per le sue idee, ma anche per il suo stile!

Marco Dreossi, Perteole (Udine)

Ci sono possibilità di risarcimento?

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo prezzia. Le lettere non firmate o siglate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.



Bonifiche Siele indaga anche la Finanza

Il nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza sta indagando sulla vicenda Bonifiche Siele che vede di fronte il finanziere Giuseppe Gennari e il conte Giovanni Auletta Armenise (nella foto). L'incasso alle fiamme gialle è giunto dal sostituto procuratore della repubblica di Roma, Orazio Sava, che ha ritenuto opportuno chiedere un'analisi approfondita dei documenti custoditi negli studi dei due personaggi. Il nucleo di polizia valutaria si occupava in passato specificatamente dei rotti valutari, ma, dopo la liberalizzazione, conduce anche indagini in campo finanziario. L'indagine della magistratura è nata da una richiesta della Consob che ha inviato un esposto al procuratore della repubblica di Roma e di Milano.

Lazard coinvolta nella spa delle Fs

Enrico Cuccia, l'amministratore straordinario delle ferrovie ha infatti incontrato nei giorni scorsi a Milano il partner generale della Lazard, Antoine Bernheim, tradizionale alleato di Mediobanca. I contatti di Cuccia con i massimi rappresentanti delle più autorevoli istituzioni finanziarie sul mercato però sono ancora allo stadio di un primo approccio.

Cee: via libera alle Generali in Spagna

La commissione europea ha dato oggi il via libera al rafforzamento della presenza delle Assicurazioni generali in Spagna. Le generali e il Banco central hispanoamericano (Bcha) hanno infatti deciso la costituzione di una joint-venture paritetica nella quale confluiranno le attività di sei compagnie e assicurative operanti in Spagna. Dall'accordo sono state escluse la filiale spagnola delle Generali e la controllata Covadonga. L'Intesa Generali-Bcha in campo assicurativo rientra nell'ambito di un'operazione di più ampia portata: alla quale il gruppo trentino ha acquisito il cinque per cento del capitale della banca spagnola. L'autorità antitrust della commissione europea, considerato che la joint-venture avrà una quota di mercato decisamente al di sotto del 25 per cento, ha stabilito che l'operazione non è in contrasto con le regole del mercato comune.

1000 miliardi di investimenti Agip nella raffinazione

Agip Petroli, Agip raffinazione e Raffineria mediterranea (gruppo Eni) investiranno mille miliardi nel comparto raffinazione, e in particolare negli impianti di Taranto e Milazzo. È quanto prevede il protocollo di intesa siglato stamani dall'Asap e dalle società interessate con Cgil, Cisl e Uil e i sindacati di categoria Filcea, Flerica e Uilpem. L'accordo dà attuazione a quanto previsto, per il comparto raffinazione, al contratto di programma dell'Eni per il mezzogiorno, approvato dal Cipi il 15 gennaio scorso. In particolare i mille miliardi di stanati ad interventi tecnologici e industriali, permetteranno di migliorare il settore raffinazione sotto il profilo qualitativo e tecnologico, per raggiungere una maggiore valorizzazione delle risorse energetiche nazionali, un allentamento del vincolo dei conti con l'estero, un miglioramento delle condizioni ambientali.

Terremoto al vertice della General Motors

Dopo le perdite record di 4,5 miliardi di dollari nel 1991, alla General Motors saltano le prime teste. E a farne le spese sono i due manager più potenti del gigante automobilistico americano: il direttore generale, Lloyd Reuss e il presidente, Robert Stempel. La poltrona di Reuss è già stata rassegnata: al suo posto è stato nominato John Smith, ex vice presidente delle operazioni internazionali della Gm. Ma anche sul futuro di Stempel si addensano le nubi. Ieri il capo indiscusso dell'azienda di Detroit è stato destituito dalla presidenza del potente e ristrettissimo comitato esecutivo. Il superdirigente è stato sostituito da John Smale, uno dei direttori della casa automobilistica e ex direttore esecutivo della Procter and Gamble.

Nascerà il 27 maggio il colosso Eridania Beghin-Say

A circa due mesi dall'assemblea della Beghin-Say che il prossimo 27 maggio verrà chiamata ad approvare l'apporto delle attività Eridania, la nuova società che nascerà dall'operazione (con il nome di Eridania Beghin-Say) è stata presentata ieri a Parigi alla comunità finanziaria dal presidente di Beghin-Say, Jean-Marc Verme, e dal presidente di Eridania, Renato Picco. In base ai dati relativi all'esercizio '91 gli appalti Eridania generano sul conto economico della Beghin-Say un aumento dell'utile netto di gruppo da gestione ordinaria del 61,9% a 1,2 miliardi di franchi francesi (circa 264 miliardi di lire) con il fatturato che segna un incremento del 13,2% a 46,3 miliardi di franchi. L'utile operativo netto raggiunge i 3,1 miliardi di franchi (+18,6%) mentre il risultato finanziario da parte sua rimane negativo per 719 milioni di franchi dopo un miglioramento del 17,3%. Il nuovo gruppo, per il momento controllato per il 77% dalla Ferruzzi che in seguito dovrebbe scendere a qualcosa di più del 50%, sarà il numero tre europeo e il numero sei mondiale nel settore agroalimentare.

FRANCO BRIZZO

Contratto della scuola I confederali al governo «Mantieni gli impegni il 10 negoziato no stop»

ROMA. I sindacati temono che il terremoto elettorale sul quadripartito travolga il contratto della scuola. E per ricordare al governo che si era impegnato a riprendere le trattative subito dopo le elezioni, i leader di Cgil Cisl Uil Trentin, D'Antoni e Lanzetta hanno spedito una lettera a Palazzo Chigi chiedendo la convocazione delle parti per venerdì 10 aprile. La data era stata fissata nell'incontro del 19 marzo, il che aveva consentito il rinvio dello sciopero generale della categoria proclamato per il 23 marzo. Si farà il 15 aprile, se il giorno prima non ci sarà il nuovo contratto, che il governo si è impegnato a chiudere alla fine di un negoziato «no stop» a partire da venerdì con Cgil Cisl Uil e l'autonomo SnaIs.

Sarebbe il primo contratto del pubblico impiego. I confederali hanno deciso di sollecitare la convocazione per la scuola ieri in una riunione assieme, non a caso, ai responsabili del settore pubblico Alfiero Grandi (Cgil), Domenico Trucchi (Cisl) e Mino Focellito (Uil), visto che il primo appuntamento del futuro governo è con il colossale deficit statale. Le confederazioni richiamano il governo a rispettare l'impegno a chiudere il contratto scuola entro il 14 aprile. Sergio D'Antoni auspica il raggiungimento dell'accordo «perché fra due mesi qualunque governo si ritroverebbe allo stesso punto, ma con una situazione aggravata». Anzi, incalza Grandi, «ingovernabile nella scuola e negli altri contratti pubblici con il rischio di precipitazioni corporative». Comunque da venerdì si parlerà di soldi. Cgil Cisl Uil (e lo SnaIs) non intendono chiedere per gli insegnanti più dell'inflazione programmata: 4,5 e 4 per cento sul '92 e sul '93, salvo conguaglio se i prezzi andranno oltre. Il pomo della di-

scordia col governo è rappresentato dal recupero dell'inflazione del '91, quantificata dai sindacati in 480mila lire una tantum; comunque i ministri hanno già riconosciuto che in quell'anno i prof sono stati penalizzati più degli altri dipendenti pubblici.

Dano Missaglia della Cgil Scuola ritiene che nella difficile situazione del bilancio statale va salvaguardato il diritto dei lavoratori al contratto e alla tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni. E le condizioni per chiudere nella scuola ci sono. Tanto più che - dice - «l'unità raggiunta con i quattro sindacati (i confederali più lo SnaIs) è un elemento di forza da far pesare sul tavolo della trattativa». Missaglia sottolinea che nel summit confederale di ieri c'è stata «convergenza» sulle politiche retributive, nonostante i precedenti scontri in fatto di scala mobile.

E proprio su questo argomento, ecco l'iniziativa dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm con la proposta di un accordo ponte sulla contingenza. Fausto Vigevani, Gianni Italia e Luigi Angeletti l'hanno esposta per iscritto ai tre segretari generali confederali spiegando che se la scala mobile non viene prorogata, ci sarà una riduzione della dinamica salariale prevista dagli accordi contrattuali del '91, nei quali si contavano gli scatti del costo-vita. D'altra parte la situazione politica dopo le elezioni e il rinnovo dei vertici confederali potrebbe far slittare la trattativa interconfederale prevista per giugno. Occorre quindi un «accordo ponte» per salvare il potere d'acquisto dei salari '92, che dovrebbe valere solo per i contratti firmati prima del 10 dicembre '91, quando la famosa intesa tripartita mise in discussione il sistema delle indicizzazioni.

Incertezza del dopo-voto Il governo è stato battuto Carli non è stato eletto: chi governerà l'economia?

La Borsa si autosospende Scambi minimi, prezzi giù

La Borsa si autosospende. All'indomani del terremoto elettorale il mercato di piazza degli Affari si è come paralizzato: l'indice Mib è sceso dell'1,69%, tornando al di sotto della fatidica quota 1000 in un contesto di scambi rissicatissimi. Nell'incertezza per l'avvenire del governo si invoca l'autorità della Banca d'Italia. La quale si fa viva intervenendo pesantemente a sostegno della lira. Tensione per i tassi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Alle 11 nel salone delle grida è suonata la sirena. Sul parterre è sceso un innaturale silenzio. Qualcuno ha pensato che si stesse per dare un annuncio grave, tanto da giustificare un'interruzione tanto brusca della seduta. In realtà fin da prima dell'inizio della seduta il direttivo aveva annunciato che si sarebbe ricordata a quell'ora, con un minuto di silenzio, la recente scomparsa dell'agente di cambio Volpi.

Tutti dritti in piedi, gli operatori hanno osservato composti la pausa. Alla ripresa, però, non si può dire che il mercato si sia granché scaldato: gli scambi sono stati contenuti a minimi indecenti, e solo alcuni ordini di vendita in gran parte provenienti dall'estero hanno mosso la seduta. Presi di mira, in particolare, i titoli telefonici, le Generali e qualche bancario.

«Roma ladrona», la Borsa non per Jona, scandiva scherzando (ma fino a che punto?) un operatore riprendendo gli slogan di Bossi. La Lega, anche tra gli addetti ai lavori di piazza degli Affari, ha mietuto consensi a piene mani. Ne sa qualcosa Attilio Ventura, presidente degli agenti, bocciato come candidato al Senato in un collegio milanese. Ma ne sa qualcosa anche un altro dc, Mano Usellini, deputato uscente, «trombato» dai suoi elettori, che forse non gli perdono la legge sui capital gains.

Nel fitto chiacchiericcio di piazza degli Affari sono queste le esclusioni che fanno più scalpore, insieme ovviamente a quella clamorosa del ministro del Tesoro Guido Carli. Sul finire della seduta Attilio Ventura raggiunge il gruppetto dei giornalisti per un commen-



La Borsa di Milano

to. Parla di una evidente fase di instabilità, e ricorda, interpretando un'opinione qui molto diffusa, che non c'è peggior nemico della Borsa dell'incertezza. La maggioranza di governo è stata drasticamente ridimensionata; il ministro del Tesoro non è stato eletto in Parlamento. «Per impostare una manovra economica di qualche rilievo bisognerà at-

Cambi, pesanti interventi della Banca d'Italia a sostegno della lira Voci di rialzo dei tassi

mentare i tassi, come qualche segnale (l'asta dei «pronti contro termine» di ieri, per esempio) sembra anticipare?»

Su questo gli osservatori si dividono. In assenza di interventi da parte di un governo di ardua composizione, permanendo il regime di cambi fissi, è questa una delle leve in mano alla banca centrale. Un rialzo dei tassi, dice l'economista Roberto Vacaggio, «sarebbe contrario alle ragioni dell'economia in questo momento». Per il fiscalista Viktor Ukmar, un intervento sui tassi potrebbe essere preso in considerazione. Ma Ukmar va in là, lanciando l'allarme su una possibile «fuga di capitali dall'Italia», alla quale la banca d'Italia potrebbe opporsi con «interventi di natura restrittiva».

Tra le grandi banche, il Monte dei Paschi sembra il più orientato nella previsione di un imminente ribocco dei tassi. Il San Paolo di Torino, le Comit, la Bnl più attendisti. A Londra, in serata, un rinnovato interesse attorno al Btp italiano ha contribuito a diffondere l'impressione che i grandi operatori internazionali si attendano un imminente ribocco dei tassi italiani, anche se l'ambiente della Banca d'Italia ufficialmente facevano sapere il contrario.

Autostrade I debiti a 4.483 miliardi

ROMA. Utili che passano da 104 a 105 miliardi, ma forte balzo dell'indebitamento: per la Società Autostrade il bilancio 1991 offre tinte a chiaroscuro anche se il gruppo continua a rivelarsi una buona fonte di introiti che costituiscono una robusta boccata d'ossigeno per l'Irifenca che negli altri settori fa acqua da quasi tutte le parti. All'assemblea della società che si riunirà mercoledì prossimo, l'amministratore delegato Sergio D'Alò si presenterà annunciando una crescita dei ricavi per il primo bimestre del '92 grazie ai segnali di ripresa della mobilità autostradale riscontrati tra gennaio e febbraio. Secondo i dati della relazione del consiglio di amministrazione, però, nel 1991 l'indebitamento ha raggiunto i 4.484 miliardi di lire rispetto ai 3.875 miliardi del 1990. Va anche tenuto presente che il piano 1992/97 prevede investimenti complessivi per 6.190 miliardi di cui 3.520 per il completamento delle costruzioni in corso. Alla società Autostrade fanno comunque notare che l'indebitamento è sotto controllo: il ricorso al credito, anche sui mercati esteri, ha sempre caratterizzato l'attività della società.

Ambroveneto L'Agricole non vuole strafare

ROMA. Il Credit Agricole non ha nessuna intenzione di scatenare una guerra di conquista verso una posizione di maggior forza all'interno del pool di azionisti che controlla l'Ambroveneto, ma ha detto ieri Philippe Jaffre, direttore generale dell'istituto francese. Il Credit Agricole possiede il 12,2% della banca milanese ed è disponibile a far crescere la sua partecipazione acquistando una parte delle azioni che le banche popolari venete intendono vendere. Tuttavia, Jaffre dice di voler muoversi d'intesa col presidente dell'Ambroveneto Giovanni Bazzoli e di non avere intenzione di «assumere una posizione dominante sarebbe pericolosa». Se le Popolari venete cedessero la loro quota di controllo dell'Ambroveneto sindacata con Agnecol, Gemina, Crediop, Banca San Paolo di Brescia, Mittel, for, la banca francese è pronta a fare la sua parte senza però «fare nulla che possa essere male interpretato da Bazzoli e Bankitalia. Vogliamo restare in una posizione di minoranza: acquistare la quota delle popolari venete sarebbe costoso e destabilizzante. È un investimento a lunghissimo termine e vogliamo che l'Ambroveneto sia stabile e ben gestito».

Polemica coi socialisti per anticipare l'effetto lighe La Dc torna all'attacco per le Casse del Veneto

Casse venete: si stringono i tempi. «Passate le elezioni, dobbiamo trovare una soluzione», dice il presidente della Cassa di Treviso, il dc De Poli che attacca il suo collega di Venezia, il socialista Giuliano Segre. Travolta dalle leghe, la Dc veneta cerca di sistemare le poltrone bancarie prima che l'onda d'urto del terremoto elettorale arrivi a sconvolgere gli equilibri dei posti di potere.

GILDO CAMPESATO

ROMA. In Veneto la Dc ha perso il 20% dei voti: sconvolgimenti politici nazionali, ma anche annuncio di terremoti sulla distribuzione del potere democristiano a livello locale. E così, in un clima da si salvi chi può, riprendono i giochi per la sistemazione delle Casse di Risparmio venete con un obiettivo: superare divergenze politiche e gelosie localistiche prima che il vento delle leghe venga a sconvolgere anche gli organismi delle aziende rigorosamente distribuiti dal manuale Cencelli democristiano con una piccola apertura ai socialisti.

Che le quattro grandi Casse della regione non possano continuare a muoversi ignorando beatamente ormai non vi sono dubbi: i vecchi confini non costituiscono più un argine adeguato ad una

concorrenza che arriva da tutte le parti. A parole nessuno nega la necessità di trovare alleanze, il problema è su chi suonerà al balletto finale. Alberto Pavesi, presidente della Cassa più potente, quella di Verona, si è candidato a guidare le danze con una proposta che è stata battezzata come la «Cariplo del Veneto». Ha ricevuto una netta opposizione da parte di Padova, Treviso e Venezia che tengono di rimanere striolati in una holding pigliatutto che sarebbe guidata dalla cassa di Verona, la più forte di tutte.

Giuliano Segre, socialista, presidente della Cassa di Venezia, ha cercato di sfuggire alla morsa che i dc tentavano di costruirgli intorno, proponendo un'alleanza più limitata. Ma ieri è stato attaccato duramente dal presidente della Cassa di

Treviso Dino De Poli: «Segre viaggia sui pollini, di fiore in fiore. Di proposte ne ha ormai fatto sin troppe per dire che è incoerente rispetto a qualcun altro». De Poli si è fatto promotore di un progetto che tende a saldare sotto il predominio dell'insieme delle casse venete cercando però di compensare lo strapotere di Verona attraverso la costruzione di legami più stretti tra Padova e Treviso. Un progetto che potrebbe passare anche attraverso una fusione dei due istituti. «Dopo le elezioni - ha detto ieri ai giornalisti il presidente della Cassa della Marca - è ora di riprendere a lavorare».

Sul futuro delle Casse venete è intervenuto anche Ettore Bentsik, presidente di quella di Padova. «Spero che la fusione con la Cassa di Treviso possa realizzarsi - ha detto - anche se la soluzione migliore sarebbe un'iniziativa che raccoglie tutte le Casse del veneto, lasciandole indipendenti ma ricordandole per quanto riguarda il parabancario».

Dal Veneto alla Lombardia: l'esecutivo della Cariplo, presieduto da Roberto Mazzotta, ha espresso parere favorevole ad assumere una partecipazione del 20% nella cassa di Risparmio di Pescara.

Bankitalia La Fabi ricorre alla magistratura

ROMA. Non c'è pace in Bankitalia. L'accordo firmato all'alba di lunedì dai sindacati confederali, suscita ancora polemiche, mentre gli autonomi della Fabi che stanno continuando a scioperare, annunciano un ricorso alla magistratura. I sindacati che non hanno siglato l'intesa (Fabi SnaIs e il coordinamento aziendale della Uil-Uil) intendono, dunque, farsi sentire. Gli autonomi hanno anche preannunciato un'ora di sciopero nazionale da attuare entro la fine della settimana e «ulteriori scioperi chirurgici in altre realtà lavorative dell'istituto». La Fabi si rivolge alla magistratura accusando l'azienda di comportamento antisindacale in quanto ha convocato la Uil che non aveva sospeso le agitazioni alla ripresa del confronto «ma non la Fabi colpevole della stessa inadempimento». Contro Bankitalia anche l'accusa di aver firmato un contratto con i sindacati che non rappresentava la maggioranza dei lavoratori.

«Non credo che non ci siano gli estremi per il ricorso contro la banca perché la Uil nazionale aveva avocato a sé la condonazione della vertenza - dice Nicoletta Rocchi, segretaria nazionale della Fisci-Cgil - Per quanto riguarda la secon-

da questione, quando abbiamo firmato la banca constataba che eravamo le organizzazioni maggioritarie». Mentre continuano le agitazioni alle casse della sede centrale, la Fisci fa sapere di aver disdetto, da ieri mattina, l'adesione al fondo di solidarietà costituito per sostenere chi si asteneva dal lavoro.

Intanto, ieri mattina, l'amara sorpresa per i responsabili della Fisci aziendale di via Nazionale. Gli iscritti che nella giornata di lunedì avevano lavorato per stampare i volantini che riassumevano le parti salienti del contratto firmato dovranno rifare tutto. Nella notte, infatti, ignoti hanno forzato la porta che chiude la sede della cellula, aperto gli armadi e portato via i volantini. Sull'accaduto è stata sporta una denuncia ai carabinieri. «Rimane lo sconterno - è scritto in un comunicato firmato da Fisci-Cgil e Uil-Uil - una volta solo palestra di dibattito e civile confronto, ridotto a luogo dove glogliofa a testa bassa e con il bavero della giacca sollevato per nascondere il viso (le stesse parole usate dagli autonomi della Fabi contro il contratto, ndr.), si appropriano del materiale che è comune dei lavoratori».

Renault 19.
Il piacere è nell'aria.

- ♦ Aria condizionata
- ♦ Equipaggiamenti esclusivi
- ♦ Anche con catalizzatore

2 MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE PER IL VOSTRO USATO.

L'offerta è valida fino al 30 aprile 1992. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e relativa alle vetture disponibili in Concessionaria. Da FinRenault nuove formule finanziarie.

E' UNA PROPOSTA DEL VOSTRO CONCESSIONARIO RENAULT.

FINANZA E IMPRESA

COMMERZBANK. Per il '91 la Commerzbank, istituto di credito di Francoforte, manterrà il dividendo invariato a 10 marchi per azione, aumentando però di 235 milioni di marchi gli accantonamenti per le riserve sui crediti verso i paesi a rischio che, compresa l'ex Urss ammontano a 6,2 miliardi di marchi, di cui il 60% coperto dalle riserve.
ITALMOBILIARE. Si è rafforzata l'alleanza tra il gruppo Italmobiliare (Pescetti) e la società francese Lyonnaise des Eaux-Dumec quest'ultima ha infatti aumentato dal 30 al 49% la propria partecipazione nella Crea, società controllata dal gruppo Franco Tosi (Italmobiliare) specializzata nel trattamento delle acque.
MOMO. Chiude con risultati soddisfacenti il '91 della Momo, società che opera nel settore della accessonistica per auto. Il fatturato della società ha registrato un incremento di circa il 20% rispetto al 1990, attestandosi sui 77 miliardi di lire.
POPOLARE LECCO. La Banca po-

Forte scollata ai prezzi imperversano i ribassisti

MILANO. Piazza Affari ha evitato il panico, e tuttavia alcuni titoli fra i più importanti escono con il rosso. Gli scambi del resto sono stati così ridotti da fare di per sé da paracadute alle vendite che sono piovute nel parterre dall'inizio alla fine della seduta. Queste sono state soprattutto di marca speculativa la speculazione al ribasso ha innescato una marcia più alla luce del dato elettorale e ha cercato di sfruttare al massimo la depressione psicologica circa i timori prevalenti di andare verso un lungo periodo di instabilità politica, anche se

non mancano coloro che sperano che tutti si "aggiustino" e che il quadripartito come Lazzaro resusciti. Bisogna dire poi che le perdite si sono accentuate nel corso della seduta dopo che in apertura il Mib conteneva la perdita in meno di un punto percentuale. Il peggioramento si è verificato verso metà seduta quando il Mib ha segnato una perdita dell'1,59%. Il cedimento finale è stato dell'1,69% col Mib a quota 991. Non ci sono stati titoli guida che abbiano perduto meno dell'1%, ad eccezione di Fondiaria 1 più tartassati ri-

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, FIORINO GLOBALE, FRANCO BELGA, STERLINA, YEN, FRANCO SVIZZERO, PESETA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA, ESCUDO PORTOGHESE, ECU, DOLLARO CANADESE, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO. Includes exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, proc, var. Includes various stock indices and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors such as ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI EDILIZIE, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MINIERIE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, and CONVERTIBILI. Each entry includes a title, price, and percentage change.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and percentage change. Includes various denominations and maturities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds (Fondi d'Investimento) with columns for title, price, and percentage change. Includes various fund names and their performance.

OBLIGAZIONI

Table listing bonds (Obbligazioni) with columns for title, price, and percentage change. Includes various bond types and issuers.

TERZO MERCATO

Table listing the third market (Terzo Mercato) with columns for title, price, and percentage change. Includes various market instruments.

INDICI MIB

Table listing MIB indices (Indici Mib) with columns for index name, value, price, and percentage change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies (Oro e Monete) with columns for title, price, and percentage change.

ESTERI

Table listing foreign markets (Esteri) with columns for title, price, and percentage change. Includes various international indices and markets.

La scomparsa della poetessa algerina Nadia Guendoz

È morta nei giorni scorsi la poetessa, scrittrice e giornalista algerina Nadia Guendoz...

negli ambienti letterari anche per le numerose pagine con le quali aveva raccontato in modo particolarmente appassionato la rivoluzione algerina...

CULTURA

Domani si vota in Gran Bretagna: dopo tredici anni di potere thatcheriano e conservatore cresce la domanda generale di cambiamento...



Un celebre ritratto di Martin Lutero

Un libro ne ricostruisce la storia Le cento vie della Riforma

TOMMASO RUSSO

Negli ambienti protestanti, sia italiani che europei, è famosa un'incisione olandese del '600 che raffigura, raccolti intorno a un tavolo, su cui c'è un candeliere con una candela accesa...

Qualche considerazione diversa meritano le vicende italiane. Non sembra storicamente sostenibile, per l'Italia del '500 e del '600, la tesi storiografica di un funzionario particolarmente duro, violento e terrorista...

Vi furono specificità storico-politiche della Chiesa di Roma che vanno, sebbene schematicamente, ricordate. In primo luogo c'è da considerare la presenza negli stati e staterelli della penisola...

Il volume contiene due introduzioni curate da Campi: una è relativa al '500 e l'altra al '600. Ad ognuna di esse poi fa seguito un'interessante raccolta di testi e documenti, esegesibila e propositiva...

I conservatori hanno instaurato un clima di «ognuno per sé e contro tutti», belligerante, arido. Coloro che domani celebreranno la flessione del voto Tory si inseriranno nel flusso di speranza del poema di T.S. Eliot...

Le vicende dei Valdesi in Piemonte (fino al Giorioso Rimpatrio del 1689) e quelle dei Valdesi in Calabria (1561), fra le quali occorre non dimenticare di misurare una distanza secolare...

«L'etica non abita più qui»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. C'è stato un progresso: allarmante impoverimento dei valori civili nell'Inghilterra degli ultimi tredici anni di governo conservatore...

Fu nell'anniversario dei «primi diecimila» al potere che la Thatcher intervistata, sorrise compiuta nel sentirsi definire una «re», ovvia felina allusione a «re» inglese di imperatrice...

Questa aspirazione di rinnovamento democratico, di cambiamento, anche se non articolata o interpretata in questi termini da coloro che sotto il tatcherismo sono finiti a dormire nelle entrate dei negozi...



Accanto, un sottopassaggio londinese: sul muro delle scritte contro la «poll tax». Qui in alto, il leader laburista Neil Kinnock

John Stuart Mill. È per questo che si è parlato delle due anime del conservatore e del fatto che dopo l'avvento della Thatcher la bilancia si è drammaticamente spostata verso i valori materiali della «greedy society»...

Ma non è stato abbastanza. Fra molta gente qualcosa si è mosso sul piano del common sense, del senso civile. In tanti hanno gridato «basta» ai frutti della giungla...

Quando, dopo più di undici anni al potere, i conservatori si sono accorti che l'eccesso di «bulldogghismo», evidente sia sul piano nazionale che inter-

nazionale, specie europeo, (naturalmente senza che nelle tasche della gente fosse finito il promesso oro di Mida, prezzo del silenzio, del voto) aveva suscitato irreversibile antagonismo tra la popolazione...

C'era, certo, molto da cambiare nella «Old England» per trasformarla, anche culturalmente, dopo lo shock delle guerre e dei movimenti anticoloniali per l'indipendenza...

parte quelli di persone che hanno visto i pro e i contro del metodo usato e si rendono conto che insieme ai vantaggi in termini di efficienza produttiva c'è il disastro di una società spaccata in due...

I conservatori hanno instaurato un clima di «ognuno per sé e contro tutti», belligerante, arido. Coloro che domani celebreranno la flessione del voto Tory si inseriranno nel flusso di speranza del poema di T.S. Eliot...

La favola del piccolo inquisitore della nuova Cina

Ying Ruocheng è un attore cinese di cinema e teatro. Lo licono intelligente, versatile, bravo. Recita, indifferente, nella sua lingua madre o in inglese...

A rivelarlo è un altro cinese, Yang Xianyi, un intellettuale di origine borghese, anzi aristocratica (se è mai esistita un'aristocrazia nell'Impero Celeste)...

Nel libro «Da mandarino a compagno», Yang Xianyi racconta la storia di una generazione di intellettuali prima accanto, poi dentro e infine fuori del Pcc cinese...

ARMINIO SAVIOLI

giornali e tv euro-americani rilancia indignata intervista. La reazione del governo si fa attendere. Passano alcuni mesi. All'inizio dell'autunno, arriva l'Inquisitore...

fluito con un'altra allusione. Dice: «È troppo onore paragonarmi a Zhuge Liang, non posso accettare il confronto. Farei meglio a raffrontare questa situazione con la storia «Qui-ping-Mong-hu»...

Ying, a questo punto, getta la spugna. Sospende le «visite» e due «amici» si incontreranno ancora in varie occasioni, ma l'attore non tenterà più di fare il lavaggio del cervello allo scrittore...

«Sollevato dall'incarico», Ying non è invece più viceministro della cultura. L'inquisito (perché più utile da vivo che da morto?) non è stato stritolato dalla mano di ferro del potere...

Entrambi possono consolarsi rievocando (essi, che hanno il privilegio di conoscere i testi originali) questi versi tratti da «Il sogno della camera rossa»...

Advertisement for Luciano Violante's book 'IL PICCONO e LA QUERCIA' published by Edizioni Associate.

Il Gruppo Dioguardi «adotta» una scuola

Un'impresa per la città

Un intervento sul territorio per un progetto sociale che supera i confini della promozione d'immagine

L'impresa contro la criminalità: non è solo denunciando le protezioni mafiose o le richieste di tangenti che il mondo della produzione si difende dalla malavita organizzata. Investire nei giovani e nella loro formazione è una delle strade, forse la principale, che l'industria può percorrere per sottrarre consensi e manovalanza alla criminalità di piccolo e grosso calibro.

È in questo quadro che il Gruppo Dioguardi, operante nel campo delle costruzioni, con la collaborazione del Provveditorato agli studi di Bari ha concluso un primo accordo sperimentale con una scuola media, la «Lombardi», del quartiere Cep/S. Paolo di Bari. È la prima «adozione» scolastica da parte di un'industria. Il progetto, da poco avviato, si articola in vari punti: la scuola riceverà un'attrezzatura multimediale per collegamenti telematici con altre realtà educative utilizzando registrazioni video di programmi messi a punto da università, politecnici e da Tecnopolis, la prima città della scienza nel Mezzogiorno. Il Gruppo Dioguardi fornirà poi una stazione desk top publishing per la realizzazione di un giornale scolastico da diffondere anche a livello di quartiere. Di carattere più tradizionale, la fornitura di attrezzature sportive per mettere effettivamente in funzione gli spazi mal utilizzati e la creazione di un fondo per ventisette borse di studio, destinate a coprire le spese dell'obbligo scolastico di studenti particolarmente meritevoli sprovvisti di risorse finanziarie.

Ma dalla collaborazione fra l'impresa e la scuola Lombardi sono già nate anche opportunità di impegno comune. Lo scorso febbraio nell'ambito della fiera del libro di Napoli, Galassia Gutenberg, il Gruppo Dioguardi ha organizzato con la collaborazione del corpo docente un'iniziativa dal titolo «La scuola incontra la cultura»:

cinque incontri fra altrettanti autori impegnati in un'opera di sensibilizzazione sui comportamenti devianti che caratterizzano anche la realtà giovanile e gruppi di studenti che nei mesi precedenti, sotto la guida degli insegnanti, hanno effettuato un percorso di lettura attraverso le loro opere. Obiettivo: contribuire a costruire un nuovo dialogo che veda anche i giovanissimi protagonisti dell'evento culturale.

È forse la prima volta che un'impresa «sponsorizza» una scuola invece che una squadra di calcio, ma ad assumere importanza è soprattutto la strategia in cui l'iniziativa si inquadra, una strategia che esce dal campo della promozione dell'immagine dell'impresa per entrare in quello del progetto sociale.

L'adozione della scuola «Lombardi» non è un'operazione pubblicitaria, anche se la stampa nazionale ha dato una vasta eco all'iniziativa, sfatando il luogo comune che nell'ambito della comunicazione «premia» solo l'effimero. La creazione di questo tandem fra scuola e impresa è infatti un tentativo concreto di contrastare l'offerta di formazione criminale che proviene da tanti ambienti sociali degradati. La costruzione del Cep/S. Paolo ha interessato molte industrie: adesso che il quartiere si sta trasformando in una polveriera di emarginazione è necessario per il mondo della produzione tornare ad essere presente con progetti di riqualificazione in primo luogo culturale.

È infatti nel serbatoio dell'evasione dell'obbligo scolastico, nella «scuola della strada» diventata la principale frequentazione dei giovani, che nasce la disponibilità alle prime esperienze di microcriminalità, spesso motivata fortemente dall'uso di droghe e dalla conseguente necessità di guadagno facile e immediato. E «corsi di formazione criminale» hanno assicurato negli ultimi anni

una carriera ben più solida di quelli istituzionali. E nel frattempo si è anche affermata una cultura del «tanto peggio, tanto meglio», è scomparso quel meccanismo sociale di aiuto, solidarietà, relazione che in passato aveva fatto da argine a comportamenti pericolosi per la comunità. L'economia neanche troppo sommersa del crimine è diventata l'unico mercato del lavoro agibile alle giovani generazioni, nei quartieri emarginati di tutto il Meridione. Un'economia, l'unica, in perfetta buona salute, i criminali hanno liberamente operato in quello che potremmo definire un mercato parallelo, inizialmente limitato settorialmente e territorialmente (droga, rapimenti, estorsioni), ma da sempre in grado di garantire una accumulazione di fondi per espandere le attività «gestite». Negli ultimi anni, in buona parte delle aree urbane emarginate, ma non solo, il confine fra legale e illegale è diventato sempre più labile e indistinguibile.

L'intervento delle istituzioni di fronte a questa situazione di crisi è stato spesso incerto, talvolta inesistente. In gran parte, le iniziative dello Stato sono risultate di natura più tattica che strategica: l'assenza di una programmazione degli interventi in grado di offrire opportunità di impiego non assistite non ha consentito di «chiudere il rubinetto» della manovalanza giovanile assunta dalla criminalità.

Il progetto di sponsorizzazione della scuola media «Lombardi» vuole essere un'occasione in più, forse la decisiva, per rapportarsi diversamente con il mercato del lavoro, per uscire dalla tradizionale distanza fra cultura scolastica e cultura d'impresa.

La capacità di usare i mezzi messi a disposizione dalle nuove tecnologie, la riflessione che sopra a questo si può impostare è un punto qualificante dell'accordo raggiunto. Ma forse ancora



La scuola media statale L. Lombardi a Bari

Napoli, Galassia Gutenberg: nell'ambito dell'iniziativa «La scuola incontra la cultura» alcuni studenti della scuola Lombardi intervistano Dacia Maraini



Il porto di Bari



più importante è la dimostrazione che si può attivare una rete di attori diversi e tradizionalmente lontani: industria, territorio, giovani e scuola. Fra questi soggetti è necessaria una diretta collaborazione.

È evidente che esiste un collegamento ideale fra l'impresa e il mondo della formazione. A questo proposito è però necessario che le aziende imparino a svolgere una funzione attiva e propositiva per creare attorno alla scuola la rete di supporti necessari per stimolare l'interesse dei giovani e nello stesso tempo infrangere la solitudine degli insegnanti di fronte ai grossi compiti educativi e sociali.

Una rete protettiva, in senso attivo, per difendere i ragazzi da droga e malavita è l'obiettivo «dell'operazione» del Gruppo Dioguardi e la scuola non può che trovare motivi di interesse in una collaborazione che allevia il peso dell'isolamento.

Le nuove esigenze di formazione del personale sono chiare a tutti, in primo luogo gli imprenditori: le aziende non chiedono più soltanto giovani preparati, ma persone con una formazione culturale completa. Il mondo del lavoro è più attento di un tempo al fattore umano, alla capacità di creare rapporti, relazioni, contatti all'interno e all'esterno dell'azienda.

Un «punto centrale» della filosofia imprenditoriale del Gruppo Dioguardi da sempre, è la costituzione di un laboratorio sperimentale

è un laboratorio ideale per la sperimentazione di questa collaborazione. Seicento ragazzi e ragazze fra i nove e i dodici anni, un terzo dei quali con problemi di adattamento di tipo sociale e fisico (una cinquantina sono i portatori di handicap): la scuola è famosa per aver subito in passato alcuni atti di vandalismo ma anche per gli sforzi del corpo insegnante di svolgere un lavoro educativo nell'intero quartiere, talvolta senza neppure l'aiuto delle famiglie. Negli ultimi anni si sono organizzate numerose attività di recupero, particolarmente per gli alunni che evadono l'obbligo della frequenza, anche al di fuori dei tempi scolastici. Il progetto è sempre lo stesso, fondamentale: sottrarre energie giovani al serbatoio di una scuola «di strada» con caratteristiche criminali.

Certamente non bastano la passione e la volontà degli insegnanti per arginare fenomeni sociali di portata storica: senza queste disponibilità soggettive, però, anche il progetto migliore del mondo è destinato a naufragare. È per questo che l'adozione dell'impresa Dioguardi ha buone probabilità di successo. Per farle giungere in porto, occorre però uno sforzo collettivo.

L'iniziativa del quartiere barese vuole sollecitare altri analoghi esperimenti, fra loro collegati, soprattutto per le scuole che operano nelle aree di maggiore emarginazione urbana. L'obiettivo è infatti la costituzione di un laboratorio sperimentale

esemplare, replicabile in tutti i quartieri cittadini per realizzare una rete interconnessa di imprese e istituti scolastici. Un primo tassello, dunque, totalmente estraneo alla logica dell'iterativo episodico ed assistenziale.

È importante cedere in un'impresa per la città, un'impresa che pesa contribuito a costruire una rete protettiva con e per il cittadino, una rete che è necessario rendere virtuosa in termini di efficienza operativa e di efficacia creativa, nell'ambito di un processo di attivazione diffusa. Tutto ciò non può che avvenire scupestando e stimolando le forze creative dell'individualità.

La scuola rappresenta un'ottima opportunità unirsi all'impiego educativo e didattico degli insegnanti, senza ad essi sostituirsi e aspettandone le specifiche competenze, significa mettere a disposizione l'innovazione in uso nelle organizzazioni aziendali per contribuire a definire uno scenario sociale in cui i giovani possano appassionarsi al lavoro e credere nel futuro.

La concretezza dell'operazione viene garantita dalla esperienza del Gruppo Dioguardi. Basta ripercorrere gli anni di attività del Gruppo per capire con quanta tenacia si persegue un concetto di edilizia come strumento sociale attraverso politiche di programmazione manufattiva, di riabilitazione edilizia del territorio e di recupero sociale, per un ambiente più vivibile, una migliore qualità della vita e un futuro meno incerto.

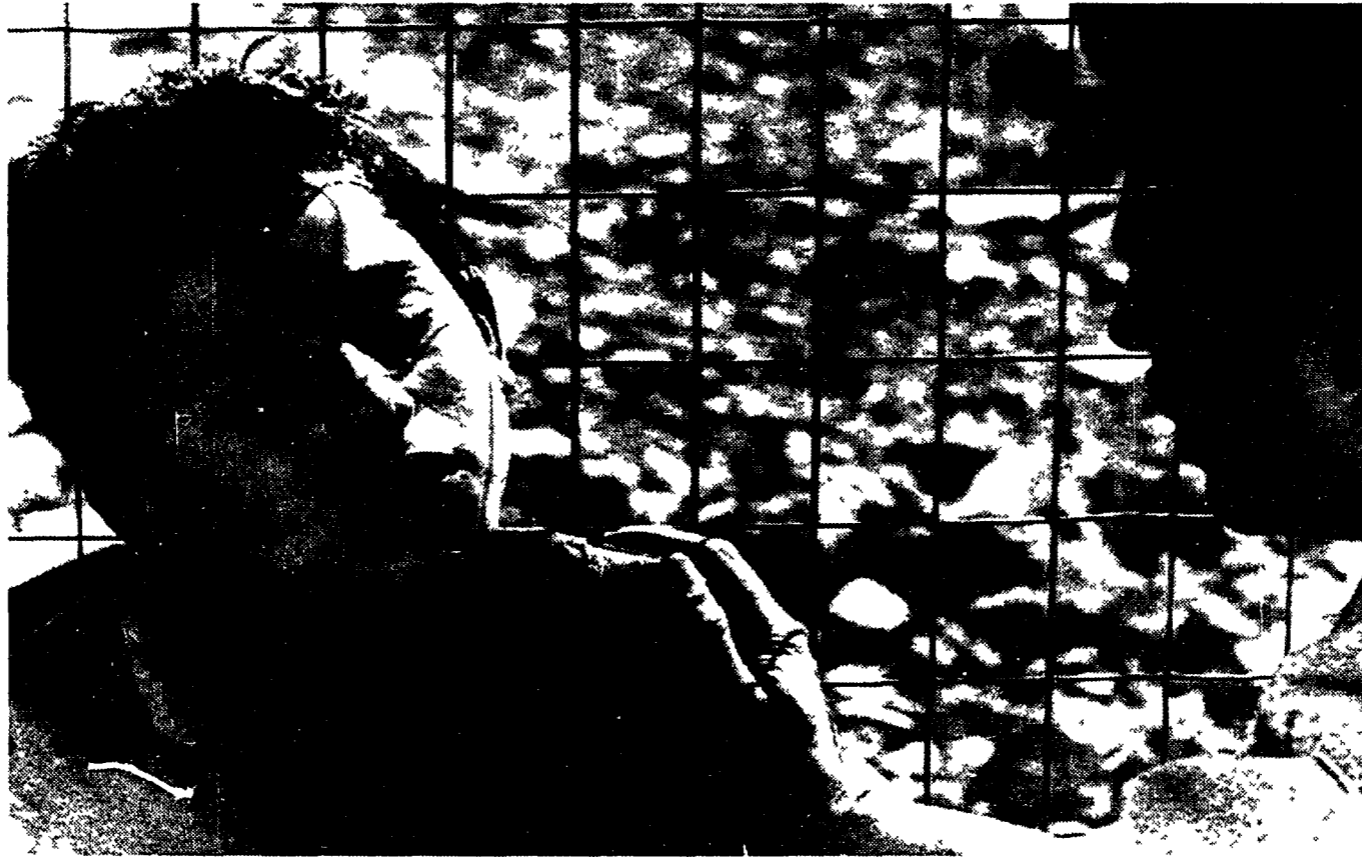


SPETTACOLI

Esce venerdì nelle sale (e sarà anche a Cannes) «Il ladro di bambini» nuovo film di Gianni Amelio. Il viaggio di due ragazzini e di un giovane carabiniere nell'Italia dell'indifferenza. Protagonista Enrico Lo Verso



A destra, il piccolo Giuseppe Ieracitano con Enrico Lo Verso. A sinistra, Valentina Scalicci, che fa Rosetta. In alto, Gianni Amelio



Fratelli da marciapiiede

Esce venerdì nei cinema (e a maggio va in concorso a Cannes) il nuovo film di Gianni Amelio, *Il ladro di bambini*. È la storia di un giovane carabiniere incaricato di scortare in un istituto per l'infanzia una baby-prostituta e il suo fratellino asmatico. Da Milano alla Sicilia, un viaggio dentro un'Italia distratta e burocratica. «È un film sulla vergogna che non sappiamo ancora provare», dice il regista calabrese

MICHELE ANSELMI

ROMA. «È il mio primo film senza libri. Parla attraverso gli sguardi, della possibilità di rispetto, del disagio che io ed altri proviamo respirando l'aria del nostro tempo, della vergogna che non riusciamo ancora ad esprimere». Gianni Amelio si aspetta molto dal suo nuovo film (l'undicesimo, se si conti i lavori tv), che esce venerdì nelle sale italiane e a maggio va in concorso a Cannes. Soprattutto si aspetta più pubblico. «Si mi marica molto. Certo che vorrei vincere sette Palme d'oro tutte in una volta. Ma sono disposto a commettere i peggiori delitti purché questo cinema (il Nuovo

Sacher di Roma ndr) tenga su il film per settimane», scherza il cinquantenne cineasta calabrese. Un carabiniere e due bambini in viaggio da Milano alla Sicilia. Un road movie, come si usa dire costruito attorno al legame particolare che si crea tra questi tre personaggi persi in un'Italia burocratica e incattivita dalla quale cercano inutilmente di fuggire. Lo spunto nacque da una fotografia apparsa qualche anno fa sui giornali. «Mostrava un uomo e una bambina che si allontanavano di spalle lungo una via di Milano. Lui era un giovane poliziotto in borghese lei una baby-

prostituta venduta dalla madre al miglior offerente», ricorda il cineasta. Nella finzione il poliziotto è diventato un carabiniere calabrese, Antonio, con la bella faccia di Enrico Lo Verso. «Valentina non ha capito mai niente della storia», svela Amelio. «Ho imposto ai suoi genitori di non farle leggere il copione. No, non è moralismo, solo rispetto. Non essendo attrice, volevo fosse protetta da certe implicazioni del film. Quando ha dovuto pronunciare la parola "prostituta" le ho detto che era genetica, non riferita al personaggio. Il cinema è così: si può fare pezzetto dopo pezzetto». Una premura che a qualcuno parà esagerata o fuori luogo, e che invece appartiene per intero alla sensibilità di Amelio. Regista percipiente, fan sfegatato di Antonioni e Visconti stavolta ha deciso di mettere da parte quella che chiama «l'arroganza dell'autore». «Sin dalle prime inquadrature, sentivo l'obbligo morale di considerare i tre non dei personaggi ma delle persone, e di fingere che la cinepresa fosse nascosta, come se stessi

girando un documentario su di loro». Un punto di vista che si riflette anche nell'apparato sonoro. «Ad esempio, le canzoni usate come rumore e non come colonna musicale vogliono esprimere proprio questo senso di presa diretta sulla realtà». Naturalmente, niente è casuale nel *Ladro di bambini*. Scritto da Amelio con la coppia della *Proura* Rulli & Petraglia, il film è totalmente improvvisato perché totalmente scritto. «Per cambiare una parola», spiega il regista «è importante avere una scritta a tavolino. Bisogna sbraniarlo scena per scena, il copione, fino a non aver più bisogno di consultarlo». È quanto sostiene il protagonista Enrico Lo Verso, che si vedrà prossimamente anche nel censurato *Le amiche del cuore* di Michele Placido. «Gianni mi ha detto una sola cosa, la prima volta che ci siamo visti. «Leggi e dimentica». Ed il giovane attore siciliano è stato così convincente nell'improvvisare alcuni dialoghi e nell'aderire al ruolo del carabiniere da sollecitare nella troupe una domanda del ge-

nera. «Ma Gianni in quale camera l'hai trovato?». Già, i carabiniere così spesso irrisi al cinema a colpi di barzellette o volti in eroi avventurosi. «Ho un fratello più piccolo che milita nell'arma, l'ho sempre considerato un bambino, fino al giorno in cui turò fuori la sua pistola e la posò sul mio tavolo», racconta Amelio. «È un mestiere che mi intensifica. A farlo sono per lo più ragazzi mendicanti, che non possono scegliere persone ricchissime di vitalità. E poi io volevo raccontare un'innocenza». Ma il Sud è proprio così innocente? «No, ogni volta che torno in Calabria penso che il Sud è stato distrutto anche da quelli che ci vivono», ammette Amelio. «I mali nascono da certe sporcature che infestano la gente, da una strana tendenza a fare scempio di sé a non riconoscere la corruzione che già si annida nei comportamenti. Magari i miei concittadini se la prenderanno con *Il ladro di bambini* vuole dire anche questo tornare è doloroso, ma non è sbagliato giustificare tutto e tutti».

Chi non giustifica i giornalisti, accusati di toni strumentali, è invece Angelo Rizzoli, tirato in causa già due mesi fa, quando il film selezionato sulla parola per il festival di Berlino, fu precipitosamente ritirato a favore di Cannes. «Non è ancora pronto», fece sapere Rizzoli, provocando qualche perplessità nella coprodittrice Rade. In realtà, era stato il produttore esecutivo Enzo Porcelli a «congelare» il film, in attesa di essere pagato. «Ora è tutto risolto, nessuno ha da pretendere nulla», ha tuonato ieri il produttore milanese. «Se il film esce venerdì e va a Cannes è perché Rizzoli l'ha pagato di tasca propria».

Anche Amelio è un po' arrabbiato. Ce l'ha con il quotidiano *La Stampa* che a suo dire avrebbe spetteggiato sui finali della storia, ipotizzando un intervento censurioso di Rade. «Nessuno mi ha obbligato a girare un epilogo più rassicurante. Abbiamo semplicemente aspettato ciò che ci suggeriva il film», assicura, spiegando che non avrebbe avuto senso concludere la vicenda con un colpo di pistola.

Con «Johnny Stecchino» la Penta sbarca in Europa

ROMA. Si inaugura oggi a Parigi con *Johnny Stecchino* di Roberto Benigni la Penta Europa, la società attraverso la quale Mario e Vittorio Cecchi Gori e la Silvio Berlusconi

Communications distribuiranno i propri film nel vecchio continente. La Penta Europa opererà in Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Svizzera, Austria e Lussemburgo e distribuirà tra gli altri i nuovi film di Gabriele Salvatores, Marco Risi, Ermanno Olmi, Carlo Verdone, Massimo Troisi. Con lo stesso marchio varcheranno i confini europei, anche i film prodotti dalla Penta menca e tutti gli altri film americani di cui la Penta detiene i diritti di distribuzione europei.

Anteprima a Roma dello spettacolo di Scaparro che aprirà l'Expo

Don Chisciotte il triste cavaliere va a Siviglia

AGGEO SAVIOLI

ROMA. «Perché fin da bambino la commedia mi è sempre piaciuta, e da giovane avevo una gran passione per il teatro», questa frase, che Don Chisciotte pronuncia nel gran romanzo di Cervantes (parte seconda, capitolo undicesimo), al punto dell'incontro con la compagnia itinerante impegnata in sacre rappresentazioni, può essere assunta a emblema dello spettacolo preparato da Maurizio Scaparro per l'apertura delle manifestazioni dell'Expo di Siviglia (21-26 aprile) e per due sere, nel romano Teatro Valle.

Don Quijote *fragmentos de un discurso teatral* suona titoli e sottotitoli, riprendendo quelli, in italiano, del più sintetico allestimento realizzato, sempre da Scaparro, al Festival di Spoleto 1983, preludio a una più complessa operazione cinetelvisiva. Ritroviamo, qui, tutti, o quasi i nomi dei collaboratori dell'impresa di allora: Rafael Azcona per l'adattamento del testo, Roberto Francia per la scenografia, Emanuele Luzzati per i costumi, Eugenio Bennato per gli interventi musicali (ran e discreti, del resto). Ma gli attori sono stavolta, com'è ovvio, spagnoli, e recitano nella stupenda lingua dell'autore nelle parti principali (che furono di Pino Micol e Peppe Barra) Josep Maria Flotats, Don Chisciotte e Juan Echanove, Sancio.

Anche se rimpolpato in rapporto alla precedente edizione nostrana (la misura attuale è di un'ora e quaranta minuti circa, senza intervallo), lo spettacolo di oggi non ambisce nemmeno esso, davvero, a riprodurre in forma scenica (cosa impossibile) la vasta e varia matassa del capoluogo cervantino. Piuttosto, delle tante avventure del Cavaliere dalla Triste Figura e del suo buon scudiero, si sono scelti e messi a fuoco gli episodi che meglio offrono un riscontro, diretto o allusivo, all'argomento cui all'inizio si accennava, ossia la «teatralità» delle situazioni nelle quali i nostri eroi vengono coinvolti, spettatori e insieme attori o forse, più esattamente, la natura chimica, illusoria, delle loro

traversie, quasi queste fossero proiezioni della mente creatrice della fantasia, come i bambini, appunto, o le anime ingenuie, o i pazzi, al mondo o gli artisti si fanno del mondo un teatro.

Ristrette le tappe dei viaggi di Don Chisciotte e Sancio in un unico ambiente volutamente spoglio, con solo, allo scoperto, alcune macchiette sceniche (adoperate peraltro assai poco), sciorinati al massimo capitolo (come quelli riguardanti l'immaginario regno di Sancio su un'isola fittizia) che, così trattati, diventano evanescenti (e meglio dunque sarebbe stato tralasciarli del tutto), il risultato più nitido e la maggior densità espressiva l'hanno comunque proprio gli scorcio ove l'arte drammatica fa la sua specifica comparsa sotto l'aspetto del teatro di manovette di Mastro Pietro (al cui confronto si manifestano, nel tempo, la lucidità critica e il coinvolgimento emotivo di Don Chisciotte) o sotto quello, già ricordato, della carretta da comico che rappresenta di paese in paese, il Corto della Morte. La successione dei due momenti è qui rovesciata rispetto al romanzo, e ciò vale anche a introdurre il tema della dipartita del protagonista che suggerisce in clima di accentuata malinconia, una vicenda tutta immersa, da Scaparro, in una luce crepuscolare, congeniale ci sembra, all'umbratile fisionomia e all'assortita dizione di Josep Maria Flotats ottimo attore certo, e ben sostenuto da una «spalla» di buon peso, quale è Juan Echanove. Degli altri interpreti, citeremo almeno Antonio Medina e Carmen Robles. Ma agguisteremo una modesta impressione personale che il personaggio di Don Chisciotte, così prospettato, echeggia di strane risonanze pirandelliane (quasi fosse una sorta di «Enrico IV»), mentevoli di approfondimento.

Salutato a Roma da cordialissimi applausi, di festivo auspicio per Siviglia questo *Don Quijote, fragmentos de un discurso teatral* (il battesimo lo aveva avuto la settimana scorsa a New York) sarà però ancora in Italia, al Mercadante di Napoli, da domani a sabato.

Dopo due anni di assenza dalle scene e la maternità, esce il nuovo album dell'artista «Si è sempre discusso il mio look, ora basta. Sono madre, e voglio un mondo migliore»

Anna Oxa, la vita in una canzone

Diego Perugini

MILANO. Mamma Oxa mette addosso un pizzico di curiosità questa nuova trasformazione della cantante barese, non più ostentatrice di look ambiziosi, bensì semplicemente madre affettuosa, praticamente perfetta. L'arrivo di Francesca avuta poco più di un anno fa dall'ex New Trolls, Gianni Belleno ha rivoluzionato la vita artistica e privata di Anna da oltre due anni assente dalla scena musicale dopo un passato fitto di album e partecipazioni sanremesi. Oggi la Oxa sfoggia lunghi capelli biondi e un tailleur bianco piuttosto castigato. L'aspetto è quello di una di-

ella mia vita meno apparenze, concerti, lavoro. Anche meno guadagno certo ma ne vale la pena del resto credo che uno dei traguardi più importanti per ogni persona sia riuscire a dare dei punti fermi a un'altra vita». E poi parla con entusiasmo del nuovo album *Di questa vita*, lavoro che vuole evadere dal tipico cliché melodico per abbracciare un genere di più ampio respiro internazionale. «I miei curati un cast di musicisti inglesi diretti dal noto produttore Geoff Westley, canzoni scritte dallo stesso Belleno insieme a Fabrizio Berlincioni. È il disco a cui sono più legata», dice. «L'unico della mia carriera che mi ritrovo ad ascoltare spesso forse perché stavolta lo sforzo è stato diverso molto impegnativo ma al tempo stesso gratificante. Per due anni ci abbiamo lavorato sopra ogni sera ma senza ansie ci si trovava si discuteva ci si sfogava. Poi venivano a casa gli amici e mi chiedevano di cantare qualcosa di nuovo loro giudicavano, davano consigli, ma in genere erano sempre entusiasti. Avevamo qualcosa come

quaranta canzoni da scegliere, credo proprio che abbiamo fatto un buon lavoro per me questo album è una svolta in ogni senso un nuovo punto di partenza e anche dal punto di vista vocale ho cercato di tentare altre strade». Così fra ambiziose sezioni d'archi (*Ognuno e lo nonso dove*), ntimi semi-rock (*Mezzo angolo di cielo e Scene vere*) e spunti soul-pop (*Senza e Allora unco*), Anna cerca una via diversa alla musica leggera nostrana la trova in un genere levigato e ben costruito fatto di arrangiamenti raffinati e soluzioni sonore più ricercate. Con qualche spunto sociale nei testi, scritti da Berlincioni ma seguiti con attenzione dalla Oxa. «Del resto è inevitabile parlare di certe cose come la guerra, la violenza la droga sono sotto gli occhi di tutti, ogni giorno. Oggi sono madre e quindi ancora più preoccupata del mondo in cui dovrà vivere mia figlia voglio che lei abbia un'esistenza il più possibile sana e senza costrizioni. Non voglio forzarla a fare cose che non la interessano, programmarle

ogni minuto della giornata, preferisco darle la libertà. Anche se è difficile parlare di libertà in una società come questa dove tutto va a rotoli. I guardini sono pieni di siringhe al mare è pericoloso fare il bagno. L'aria che respiriamo è marcia. E anche la legge non ci protegge omicidi, violenze e spesso la gente che fa del male se la cava con niente. A volte penso che bisognerebbe chiudere delle celle e buttare via le chiavi. Ma voglio ancora essere ottimista, sperare in un mondo migliore, senza indifferenza e abitudine. L'importante è impegnarsi sempre, anche nel proprio piccolo quotidiano».

Di questa vita ha già totalizzato 100mila copie solo con le prenotazioni la casa discografica ha concordato un curioso veicolo promozionale una copertina diversa dell'album ogni 100mila copie vendute, speciale chicca per collezionisti. Poche notizie, invece, sul prossimo tour di Anna che partirà in luglio. Dietro le quinte ci sarà, naturalmente anche la figlia Francesca.



Anna Oxa è tornata sulle scene con l'album «Di questa vita»

Toscana in musica con Nina Simone Don Cherry, Roots

Jazz rock, sperimentazione nel cartellone estivo del «Toscana Music Pool», circuito creato da Arci Nova e regione Toscana, le proposte di qualità non mancano, a partire dall'appuntamento di questa sera, al teatro Nuovo di Pisa dove si esibiranno i «Roots» (Radicati), progetto musicale che raccoglie alcuni esponenti del free jazz e dell'improvvisazione creativa Arthur Blythe, Cecil Freeman, Don Pullen, Sam Rivers, Nathan Davis, Santu Debrano e Tommy Campbell. Per domani sera gli appuntamenti sono due al Teatro Garibaldi di Poggibonsi (Siena), arriva il grande trombettista Don Cherry con il suo ensemble Multi Kulti, mentre al Teatro Acciaierie di Piombino sono di scena Enrico Rava, Miroslav Vitous e il Philip Catherine Trio. Ancora jazz venerdì 10, all'Auditorium di Montecatini con l'ottimo trio formato da Dave Holland al basso, Kevin Eubanks alla chitarra e Marvin «Smitty» Smith alla batteria. Rava Vitous e il Philip Catherine Trio replicano il 14 aprile al teatro Salesiani di Figline Valdarno mentre il 16 aprile a

Montecatini sono di scena le suggestive sonorità del duo formato dal trombettista Paolo Fresu e dal contrabbassista Furio Di Castri. Un appuntamento speciale è quello con *Mirrors* progetto ideato da Kenny Wheeler e prodotto dal Toscana Music Pool si tratta di un concerto per cinque voci, tromba, piano, contrabbasso, percussioni (Wheeler, Taylor, Marras e Michel), in scena il 23 aprile al teatro di Buti (Pisa) mentre il 24 si replica al teatro dei Vari di Colle Valdelsa. Altro nome d'eccezione, di cui, il Toscana Music Pool si è assicurato l'unica data italiana dell'imminente tournée, è Nina Simone straordinaria vocalist pianista e compositrice jazz sarà il 27 aprile al Teatro Garibaldi di Poggibonsi (Siena). Ancora tre i concerti in cartellone il rock psichedelico degli inglesi Charlatans, il 25 maggio all'Auditorium Flog di Firenze il trio di Bill Fisel, Joe Lovano e Paul Moton, sempre a Firenze il 29 maggio, e l'accoppiata inedita David Sylvian e Robert Fynn che sarà in concerto al teatro Verdi di Pisa il 5 giugno.

Da oggi su Raidue e Raiuno Il ritorno di «Caramella» insegna agli adulti e diverte i più piccoli

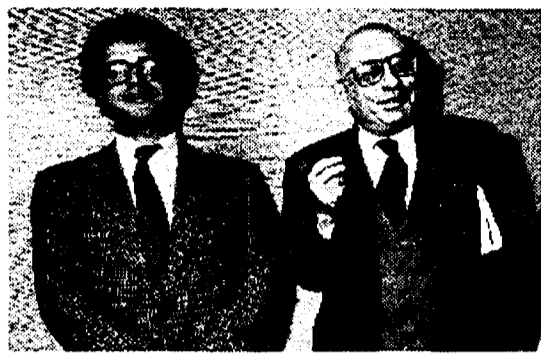
Arriva il terzo ciclo di Caramella, programma del Dipartimento scuola-educazione per grandi e piccoli. Obiettivo: comunicare messaggi seri con un linguaggio divertente e spedito. Fra i personaggi principali tanti bambini. E poi Gli Specchio, cosiddetti «fumetti viventi», Zorzi e Valeria Ciangottini. «Questo programma dimostra che si può far pedagogia divertendo», dicono i curatori.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. È fatto per divertire i bambini, ma intanto insegna qualcosa anche ai grandi. Ad esempio, come comportarsi con i propri figli in caso di separazione; come rispondere se ci chiedono di sapere come sono nati; quale rapporto hanno con gli altri adulti, e via dicendo. Caramella 3, il programma per adulti da vedere con i bambini, come dicono i suoi ideatori Franco Matteucci e Pier Alvisè Zorzi, riprende da oggi con un nuovo (il terzo) ciclo di 30 puntate, che andranno in onda ogni mercoledì dalle 9 su Raidue e alle 15.30 su Raiuno. Realizzata dal Dipartimento Scuola Educazione, Caramella riparte fresca fresca di premio (vinto ad Umbria, perché un'opera piena di energia, vitalità, simpatia).

Genitori che vi preparate a guardare questa mezz'oretta di tv con i vostri figli, non prendete sottogamba, non lasciatevi fuorviare dai colori pastello della scenografia, da Gli Specchio, i tre scatenati «fumetti viventi», che fin dalla sigla cominciano a chiedervi: «Ma i bambini di oggi quanti anni hanno?», dal ritmo frenetico e dalle canzonette infantili. Applaudite. Perché fra scherzi, battute, scenette che si susseguono a ritmo incalzante, il discorso è sempre serio. Sembra un'opera di demagogia, e invece è un'opera intelligente (e divertente). E così, mentre i vostri figli sicuramente si godranno i cartoni, i comici, le musi-

Nella gara dell'ascolto prevale il Tg1. Ma intanto a viale Mazzini... L'ultima vittoria della Dc



Enrico Mentana (Tg5) e Alessandro Curzi (Tg3)

La lunga non stop elettorale è stata seguita da un pubblico più numeroso del solito: lunedì, oltre un milione di spettatori in più, dalle 14 a notte fonda, che da un canale all'altro rischiavano però di ritrovarsi nei salotti tv sempre gli stessi ospiti illustri. La «sfida» è stata vinta dallo «Speciale» del Tg1 del pomeriggio. Ma dalle 20,30 in poi la Rai perde di nuovo il suo primato. Parlano i direttori.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Cercheremo di regalarvi due ore di serenità, in questo momento di serenità abbiamo bisogno tutti», Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, legato alla segreteria di Arnaldo Forlani, «il giorno dopo» ha presentato così a viale Mazzini una trasmissione di impegno lieve lieve, dal titolo Luna di miele. Certo, pensava a tutt'altro. Bruno Vespa, direttore del Telegiornale uno, voluto in quel ruolo da Forlani (il direttore generale della Rai, Gianni Pasquani, infatti gli avrebbe preferito Paolo Frosese), ha voluto invece che fosse il bollettino ufficiale di vittoria della Rai quello con i dati d'ascolto del lunedì elettorale, a portare la sua firma: «La non stop elettorale che ha visto mobilitate tutte le principali reti televisive - ha

infatti dichiarato - ha confermato la programmazione del Telegiornale uno quella più seguita nella lunga maratona di ieri. E di numeri Auditel ieri sono state invase le redazioni. Il primo dato è quello del sensibile aumento del pubblico: mediamente un milione in più, rispetto al lunedì precedente, con un «boom» tra le 15 e le 18 (oltre dieci milioni di ascoltatori, ovvero due milioni in più) e un calo - forse per stanchezza - nell'orario principe, il prime-time, con meno di 28 milioni di telespettatori (alcune decine di migliaia in meno ancora rispetto al 30 marzo). Dopo la sfida in diretta tra Rai e Fininvest, la rosa dei conti dell'Auditel. Nel lungo pomeriggio (dalle 13,44 alle 19,52) ha «vinto» Vespa, con

una media del 18,55 per cento del pubblico per il suo Speciale elezioni (Mentana si è fermato, con la programmazione dalle 13,24 alle 16,14, al 12,70%). Per quel che riguarda i Tg serali, ancora preminenza del Tg1 (sei milioni e 449mila telespettatori, contro 4 milioni e 492mila del Tg5). «Un particolare molto importante - sostiene Vespa - è il risultato ottenuto nel confronto diretto tra i due Tg, dalle 20 alle 20,30. In questa fascia oraria il Tg1 ha ottenuto 7 milioni 728mila telespettatori, con uno share del 31,45%, risultato che si colloca al di sopra di oltre tre milioni a quello ottenuto dal Tg5. Pronta la replica di Mentana: «Ho molti motivi per essere più che soddisfatto. Innanzitutto (al di là dei numeri, che mi

soddisfano) era un esordio ascolto, e poi essere riusciti ad avere tanti spettatori pone fine anche alle polemiche di chi ci ha accusati di occuparci troppo di cronaca e praticamente di escludere o quasi l'informazione politica. Da un nuovo flusso di credibilità al Tg5. Soddissfatti anche il direttore del Tg2 e quello del Tg3. Il Tg2 è stato il più seguito tra le 13 e le 16,30 - ha detto Alberto La Voipe - È un dato che premia la tempestività e la qualità del lavoro». E Alessandro Curzi ha espresso «una grande soddisfazione per il successo del Tg3 e complessivamente di tutta la Rai che, fino alle 20,30, ha di fatto veleggiato intorno al 50 per cento degli ascolti. Ma nel prime-time il pubblico ha scelto il film, su Canale

5. E la Rai ha ceduto il suo scettro (dalle 20,30 alle 22,30) l'ascolto della tv pubblica è precipitato al 38,46%, al 35,95 nella fascia notturna, anche se per seguire lo spoglio elettorale la gente ha scelto ancora di vedere la Rai (6 milioni e mezzo per il Tg1 fino alle 21,30, punte di oltre 5 milioni per lo speciale di Raitre, a cura di Ennio Chiodi). A cantar vittoria è Italia 1: e non solo perché il suo direttore, Carlo Freccero, ha scommesso e visto giusto sul risultato elettorale della Dc, ma anche perché Giuliano Ferrara, dalle 20,30 alle 23, ha avuto un ascolto superiore ai tre milioni per la sua politica-spettacolo. Nella notte, ancora una volta, primato del Costanzo show su Canale 5, in onda fino a notte fonda.

L'Auditel della maratona di lunedì. Table with columns for channel, program name, time slot, audience, and percentage.

24ORE GUIDA RADIO & TV. Logo with a person at a radio.

TV DONNA (Telemontecarlo, 15.30). Mario Carotenuto, l'attore che ha annunciato il suo imminente ritiro dalla scena teatrale, e Fausto Leali, ospiti di Carla Urban. Fra gli altri, ci sarà anche il rappresentante per l'Italia di Greenpeace, che illustra le iniziative dell'associazione ecologista in difesa delle balene.
DIOGENE (Raidue, 17). Quanto costa un bambino? Se lo chiede la rubrica di Mariella Milani che elenca la lista di voci di spesa per le famiglie con uno o più ragazzini: dall'abbigliamento al tempo libero, passando per le istituzioni pubbliche che spesso fanno poco o nulla per venire incontro. Fra i «casi» portati in studio, quello di una coppia catanese con tredici figli e quello di un ragazzo padre, Silvana Giacobini, direttrice di «Gioia», la rivista sul binomio calo demografico-consumismo.
MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Tutto sul riscaldamento condominiale: meglio autonomo o in comune? Il seguito del Tg3, Antonio Lubrano, racconta truffe e ambiguità possibili nel settore.
UN POSTO FREDDO IN FONDO AL CUORE (Raidue, 20.30). Somiglia molto a quella vissuta da Mariangela Melato in «Una vita in gioco», la storia di Marina Malfatti, insegnante che si trova coinvolta emotivamente nel dramma di un'allieva. Prima puntata.
ERRORE FATALE (Canale 5, 20.40). Drammaturgia clinica in due puntate con Patricia Millardet. L'errore fatale del titolo lo commette la protagonista, giornalista della televisione, andando a letto con un amico che poi si rivela malato d'Aids.
AVANZI (Raitre, 22.45). Non poteva fare a meno di commentare i risultati elettorali: e infatti ricomincia al completo, la squadra di Avanzi, uscita fresca fresca dal silenzio imposto dall'appuntamento alla urna e pronta all'attacco. Edizione straordinaria, dunque, per una raffica di battute post-voto. Da Pierfrancesco Loche sbizzarrito con il suo «Truffa truffa ambigua» alla voce del governo apolitica, apartitica, a «nfame». Il quadro politico in satira.
MIXER DOCUMENTI (Raidue, 22.10). È dedicato al Perù e al colpo di Stato del presidente Fujimori il secondo numero del supplemento di Mixer, firmato da Sergio De Santis e dedicato a dieci paesi di America latina, Africa, Medio ed Estremo Oriente. Cosa c'è dietro il gobbe di domenica scorsa? Il reportage è un viaggio nel paese andino per tentare di capire le ragioni di quanto sta accadendo in queste ore. La violenza crescente, alimentata dall'inquietante intreccio tra il narcotraffico e la guerriglia di Sendero luminoso, è il fronte principale di una guerra infinita che in 12 anni ha fatto in Perù quasi 30.000 morti e 4.000 «desaparecidos».
STORIE VERE (Raitre, 23.55). Storia di Lina, aristocratica toscana, per la galleria di ritratti curati da Anna Amendola. Qui si svela in un altro mondo, fra tenute di San Rossore e colli esclusivi, amici che si chiamano Giacomo Puccini e dame di compagnia della regina Elena. Il «tratto» è firmato Alessandro Marzocchini. (Roberta Chiti)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tg5, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Includes program titles, times, and channels.

il tuo vantaggio su Y10
1000000 in più
rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Mercoledì 8 aprile 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 17



Più caro il tour
della città eterna
80.000 lire l'ora
per la carrozzella

Tempi duri per i «du' stranieri» che da sempre, sbarcati nella città eterna, si concedono il tradizionale giro turistico a bordo delle altrettanto tradizionali carrozzelle, lasciandosi cullare sull'asfalto sconnesso del centro storico e scattando fotografie irrimediabilmente «mosse». Da qualche giorno la tariffa per affittare il mezzo di trasporto dell'antica Roma è aumentata, ottantamila lire l'ora. I vetturini, dal canto loro, si giustificano parlando dell'aumento del costo della vita e di quanto costa mantenere e foraggiare un cavallo. Dai primi dati, tuttavia, sembra che gli stranieri non abbiano fatto poi tante storie. In fondo un giro in gondola non costa meno.

Ottavia
Banditi assaltano
il deposito
del Monopolo

Cinque banditi armati di pistola hanno assaltato nel pomeriggio di ieri, alle 15.45, il deposito del Monopolo di Stato in via Pietro Antonio Crevena, alla periferia nord di Roma, nei pressi della borgata Ottavia. I quattro dipendenti che stavano ancora lavorando all'interno del magazzino sono stati legati, imbavagliati e rinchiusi in uno sgabuzzino. I rapinatori hanno poi potuto lavorare in tutta tranquillità, prima di dileguarsi. Gli impiegati sono riusciti a liberarsi dopo oltre quattro ore. L'allarme alla compagnia Trionfale dei carabinieri è scattato pochi minuti prima delle 20. Dei banditi, ovviamente, non c'era più traccia. Da un primo e ancora sommario inventario, i rapinatori sarebbero fuggiti con sigarette e valori bollati per un valore complessivo che si aggira attorno al miliardo e mezzo di lire.

Lite nel seggio
di Donna Olimpia
Condannato
il presidente

La lite di sabato scorso nel seggio 2050 di via Donna Olimpia 65 si è conclusa con la condanna a quattro anni di reclusione, con la condizionale, del presidente Salvatore Vampo, 26 anni. A provocare la disputa tra il presidente e uno scrutatore sarebbe stata una divergenza sulle formalità di costituzione del seggio. Salvatore Vampo quella sera era stato denunciato per violenza a pubblico ufficiale: oltre allo scrutatore aveva aggredito anche il carabiniere di servizio al seggio intervenuto per sedare la lite. La presidenza del seggio era stata poi assunta da un delegato inviato dal sindaco.

Omicidio
Giovannelli
Scarcerato
un indiziato

È stato scarcerato ieri sera dal carcere di Velletri Angelo Atturi, il trentacinquenne carrozziere di Nettuno che era stato arrestato sabato scorso dagli agenti del commissariato di Anzio perché sospettato di essere uno degli autori dell'omicidio di Fabrizio Giovannelli, il ragazzo, 19 anni, noto giocatore della squadra di baseball di Nettuno, era stato trovato morto nel bosco di Fogliano il 24 marzo scorso, ucciso con sette colpi di lupara alla schiena. Il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto che a carico di Angelo Atturi, che continua a proclamarsi innocente, non ci fossero indizi tali da giustificare la sua permanenza in carcere. Secondo gli investigatori Atturi, in concorso con altre persone, avrebbe ucciso Fabrizio Giovannelli per vendicare la moglie, schiacciata dallo stesso ragazzo che pretendeva la restituzione di un debito per conto terzi. Con Atturi è stato arrestato Rocco Martusciello, 40 anni, di Latina, accusato di concorso nell'omicidio. Martusciello si trova ancora in carcere. Sabato scorso il gip ne ha convalidato l'arresto.

Fiumicino
Nominato
il commissario
prefettizio

Il prefetto di Roma, Carmelo Caruso, ha nominato ieri il vice prefetto Mario Laurino commissario prefettizio per la provvisoria amministrazione del Comune di Fiumicino, recentemente istituito con legge regionale.

Domani sciopero
di 4 ore
dei lavoratori
della Sip

Domani, 9 aprile, i lavoratori Sip di Roma e del Lazio sciopereranno per quattro ore all'inizio di ogni turno. L'iniziativa rientra nel quadro delle agitazioni, che si stanno svolgendo su tutto il territorio nazionale, per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto il 30 giugno dell'anno scorso. In occasione dello sciopero di domani, la federazione sindacale unitaria Filp/Cgil, Silte/Cisl e Uilte/Uil ha organizzato una manifestazione regionale della Sip, in via Cristoforo Colombo 142. Lo sciopero provocherà il blocco degli interventi presso gli utenti, la chiusura degli uffici commerciali e l'interruzione dei servizi speciali, tra cui il «112» e il «187».

ANDREA GAIARDONI

Terremoto elettorale

La maggioranza che governa Roma esce sconfitta dalle elezioni politiche, e ottiene il 44% Pds e Rifondazione sul dato Pci del '90. Cresce il Pri, Verdi stabili. Il Msi sfiora il 10%

L'opposizione ora ha più forza Puniti la Dc e il Psi. In periferia la sinistra tiene

CIRCOSCRIZIONI	DC			PDS			Rif. Com.			PCI			PSI			MSI			PRI			PLI			PSDI			Pannella			Referen.			VERDI			L. Nord			RETE		
	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.	'92	'87	Reg.						
I	27.8	35.3	33.5	18.4			5.0			22.5	23.8		7.4	10.4	8.7	10.2	9.3	7.9	9.0	4.4	7.1	3.8	2.6	2.6	2.2	1.5	1.5	3.3			2.2			3.8	4.1	4.8	1.0			1.9		
II	26.7	37.5	33.7	14.1			2.9			14.7	17.6		7.2	11.0	8.9	11.4	10.6	9.2	12.1	6.3	9.5	6.9	5.2	4.9	1.8	1.3	1.3	3.0			3.2			3.6	4.5	5.5	1.0			2.5		
III	27.8	34.9	33.0	16.2			5.1			20.5	21.8		9.4	11.5	10.8	10.4	9.8	8.3	8.6	4.7	6.6	4.6	3.1	3.0	2.0	1.8	1.5	2.9			2.3			3.7	4.0	5.0	0.8			2.0		
IV	27.6	31.7	31.5	17.8			5.5			23.1	23.9		9.9	12.9	11.7	10.2	9.8	7.6	6.2	3.7	4.8	3.6	2.4	2.2	2.5	2.1	1.6	3.3			1.5			4.6	4.3	5.9	0.6			1.9		
V	26.5	28.1	29.2	23.7			7.8			34.8	32.1		11.3	12.5	12.9	8.4	7.2	5.4	3.6	2.1	3.1	2.2	1.2	1.3	2.6	2.4	1.7	3.0			0.9			4.4	3.1	4.5	0.4			1.2		
VI	29.2	31.1	31.8	21.9			7.0			31.4	28.5		11.3	12.1	12.7	8.7	7.5	5.9	3.4	2.0	3.1	2.0	1.1	1.2	2.8	3.3	2.2	2.8			0.8			3.7	2.9	4.6	0.4			1.0		
VII	28.1	29.7	29.9	21.7			7.5			33.5	29.4		12.4	12.5	13.6	8.8	7.4	5.9	2.9	1.7	2.6	2.1	1.0	1.4	3.1	3.0	2.5	2.7			0.7			3.9	2.7	4.6	0.3			0.8		
VIII	26.4	28.1	28.4	21.2			8.7			36.0	30.6		12.6	12.7	14.1	8.6	6.9	5.7	2.7	1.6	2.6	2.9	0.9	1.6	3.7	2.9	2.5	2.5			0.7			3.6	2.4	3.9	0.3			0.7		
IX	29.6	34.4	33.7	18.2			4.8			22.3	22.2		9.3	12.3	11.0	10.5	9.5	7.8	5.9	3.3	4.9	2.4	2.4	2.2	2.8	2.1	2.3	3.1			1.5			4.2	3.9	5.4	0.6			1.7		
X	26.9	29.8	30.3	20.9			6.1			28.8	26.4		11.8	13.6	13.5	9.2	8.0	6.2	4.2	2.3	3.2	2.6	1.4	1.6	3.9	3.3	3.6	2.9			1.0			4.1	3.5	5.2	0.5			1.2		
XI	27.8	33.4	32.5	18.9			4.8			22.7	23.0		10.7	13.1	12.1	9.5	8.7	6.5	6.7	3.7	5.5	3.5	2.4	2.2	2.6	2.2	2.1	3.1			1.5			4.1	4.1	5.5	0.6			1.8		
XII	27.5	34.3	34.4	16.8			4.4			21.1	21.1		10.6	13.3	12.3	9.6	8.3	6.4	7.6	4.2	5.6	3.6	2.8	2.1	2.8	2.1	1.9	3.4			1.9			4.4	4.6	5.9	0.8			2.2		
XIII	23.4	28.5	28.9	17.3			6.2			25.8	23.1		13.2	14.9	16.1	10.3	8.4	6.2	7.0	3.4	5.8	2.8	2.1	1.6	2.8	2.2	2.0	3.3			1.2			4.9	4.3	5.7	0.7			1.4		
XIV	30.3	32.0	33.2	17.1			8.9			32.7	27.0		14.2	12.9	16.9	8.1	6.2	5.0	2.9	1.6	2.1	1.9	0.9	0.6	3.9	3.4	2.4	2.6			0.8			2.9	2.4	3.5	0.4			0.7		
XV	26.0	28.8	29.3	20.2			6.5			29.1	26.7		12.0	13.7	13.7	9.6	7.9	6.3	5.2	2.9	4.3	2.4	1.5	1.5	2.4	2.7	1.7	3.5			1.1			4.2	3.6	5.4	0.4			1.3		
XVI	27.4	33.6	32.2	18.7			4.8			22.7	23.1		9.7	12.8	11.4	9.9	8.5	7.0	7.7	4.2	6.1	3.3	2.3	2.0	2.0	2.0	1.6	3.6			1.7			4.4	4.3	6.0	0.7			1.7		
XVII	28.7	36.3	34.6	17.0			3.9			19.2	20.9		8.1	11.6	10.0	10.6	9.6	8.0	8.3	4.5	6.5	4.6	3.2	3.2	2.2	2.1	1.4	3.2			2.5			3.7	4.2	5.0	1.0			2.3		
XVIII	31.7	36.6	36.1	17.1			5.3			23.5	22.4		9.3	11.4	10.4	9.8	8.2	6.6	5.8	2.1	4.4	3.2	2.1	2.1	2.7	2.2	2.0	3.2			1.4			3.8	3.8	5.2	0.7			1.6		
XIX	28.7	33.1	32.7	19.1			5.7			25.8	24.7		10.0	11.6	10.9	9.3	8.2	6.7	5.7	3.3	4.4	3.3	2.2	2.0	2.3	2.5	1.6	3.2			1.6			4.2	3.8	5.2	0.6			1.6		
XX	26.6	34.5	34.2	15.4			4.6			22.0	21.8		8.8	11.2	10.4	10.1	8.6	7.0	10.4	4.9	7.1	6.0	4.0	3.6	2.0	1.8	1.5	3.2			2.5			3.4	3.9	5.0	0.9			2.0		
TOT.	27.5	32.3	31.9	18.9			5.8			25.8	24.8		10.5	12.5	12.1	9.6	8.5	6.7	6.2	3.4	4.8	3.4	2.2	2.1	2.7	2.3	2.6	3.1			1.5			4.1	3.7	5.2	0.6			1.6		

Promossi e bocciati
Occhetto star
Medi e Meloni
bocciati
dalle urne

A PAGINA 25

Crisi
in Comune
Corteggiati
Pds e Verdi
che però
dicono «no»

A PAGINA 25

Nel Lazio
il Pds
oltre la media
nazionale
e a Fiuggi
come il Pci

A PAGINA 24

ROMA (Senato)

LISTE	Pol. '92	Pol. '87	Reg. '90
DC	26.3	32.3	31.9
Pds	20.9		
Rifondazione	6.4	27.3	24.8
Psi	10.2	12.2	12.1
PsdI	1.9	2.1	2.0
Pri	6.6	3.5	4.8
Pli	3.2	2.4	2.1
Msi	10.7	8.8	6.7
Legs	0.6		
Verdi	4.6	3.0	5.2
La Rete			
Lista Pannella	3.0		
Referendari	1.9		
P. Amore-Pensionati	0.6		
Altri	3.6	7.9	10.1

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2.8%; nelle regionali l'1.4%

Gli arcani delle urne non sono risolti, i partiti si riservano un'analisi più approfondita. Ma intanto cosa si può dire del voto romano? Per esempio che la Dc crolla nei quartieri centrali e che il Psi cala in modo uniforme ovunque. Pds e Rifondazione messi insieme aumentano rispetto al Pci nelle zone popolari. E Claudio Minelli, segretario della Cgil romana, parla di «rivolta dei ceti medi».

RACHELE GONNELLI

È stato Carraro a parlare di anomalia dei dati usciti dalle urne a Roma: i socialisti in acque peggiori che altrove, il risultato migliore del Pds, il successo di Rifondazione comunista, l'Msi con un ruolo simile a quello delle leghe nel Nord. Tutti hanno poi convenuto, in questi giorni passati a ragionare sulle percentuali provvisorie e sui sondaggi, che comunque gli elettori hanno scelto con maggiore libertà. «Sono sentiti più sciolti anche perché non c'è più la paura del comunismo», ha avuto a dire un esponente di spicco della Dc capitolina. Almeno è stato questo il primo commento a caldo, il primo tentativo di spiegazione, del calo verticale dello Scudocrociato romano (meno 5 punti, meno 6, fino a

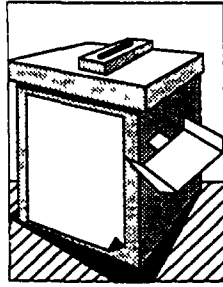
LAZIO (Senato)

LISTE	Pol. '92	Pol. '87	Reg. '90
DC	28.4	33.4	
Pds	19.9		
Rifondazione	6.6	27.7	
Psi	12.6	12.9	
PsdI	2.7	2.7	
Pri	5.7	3.5	
Pli	2.7	2.0	
Msi	10.8	9.2	
Legs	0.6		
Verdi	3.8		
La Rete			
Lista Pannella	2.2		
Referendari	1.5		
P. Amore-Pensionati	0.5		
Altri			

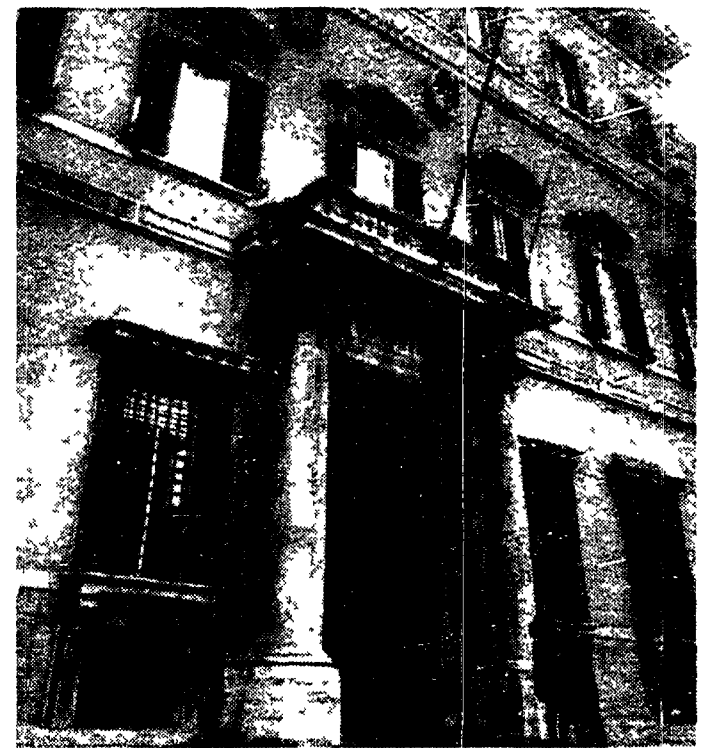
DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2.8%; nelle regionali l'1.4%

una situazione analoga si trova nella III (San Lorenzo-Tiburtino), nella XV (Portuense-Magliana) o nella VII (Castello Tor de Schiavi). In totale sono stati oltre centomila gli elettori romani che si sono indirizzati verso le liste che non hanno avuto alcun seggio. Tutto sommato, non molti. Un esempio. Il partito dell'Amore ha raggranellato qualcosa solo in VIII e in XIV, cioè Torrespaccata e Fiumicino, e sempre poco oltre l'uno per cento

Terremoto elettorale



La sinistra ottiene un buon risultato nella Regione
A Tarquinia lo scandalo delle tangenti fa crollare il Garofano
Nella terra di Ciarrapico la Quercia ottiene il 24,6%
Lo Scudocrociato perde cinque punti sui dati delle politiche '87



La sede della Provincia a Roma. Di lato Cesare Salvi eletto per il Pds al Senato a Civitavecchia

Lazio, Dc e Psi puniti sui fatti

Pds sopra la media nazionale, successo a Fiuggi



Sinistra più «gnntosa» nel Lazio, secondo il trend che ha caratterizzato il Centro Italia in questa tornata elettorale. E partiti di governo penalizzati, anche qui, da una gestione locale «colabrodo». Per il Psi c'è il caso di Tarquinia. Sotto l'effetto dello scandalo tangenti per la discanca del centro viterbese, il garofano ha avuto un tracollo: al Senato nell'87 aveva preso il 42,14%, ottiene adesso soltanto il 14,3%. La Dc scende complessivamente di 5 punti, sempre al Senato. Gli scandali alla Regione, la politica scancarabile per i rifiuti, la sanità allo sfascio. Non sono mancate le sorprese, come un'avanzata del Pds fino al 24,6% a Fiuggi, sull'onda della vittoria del «listone» alle comunali, accanto a Rifondazione comunista sui 6%. Anche qui come nel resto d'Italia, la confusione tra i simboli della Quercia e di Rifondazione. Molte le schede con il voto di lista a Rifondazione e la preferenza ad Occhetto.

DELIA VACCARELLO

Una sinistra più forte rispetto alla media nazionale dei risultati elettorali. Questa la particolarità del Lazio che rispecchia la tendenza espressa dai voti di tutta l'Italia centrale. Sia al Senato sia alla Camera il Pds ha ottenuto qualche punto in più sul dato nazionale, Rifondazione comunista ha confermato il buon risultato intorno al 6%, i Verdi hanno preso il 3,8%, il Pri ha raggiunto la quota del 5,8%, il Psi ha perso rispetto alle politiche e alle regionali, e la Dc ha confermato la discesa. Una Dc che paga le conseguenze dei recenti scandali alla Regione, della politica «scancarabile» sui rifiuti, di una sanità che resenta lo sfascio. Un dato articolato nelle diverse province, che presenta qualche particolarità. Quella di Tarquinia, per esempio con il tracollo del Psi, dovuto allo scandalo delle tangenti per la discanca che ha coinvolto esponenti socialisti. Quella di Fiuggi che dopo la vittoria del listone «Fiuggi per Fiuggi» alle comunali, vede un Pds quasi agli stessi livelli del vecchio Pci, e Rifondazione al 6,4%. C'è poi la novità un'affermazione sorprendente del Msi a Rieti. E tante, come del resto in tutta Italia, le schede dove la preferenza è stata espressa per i candidati del Pds, e il voto di lista per Rifondazione. Ma ecco il quadro provinciale per provincia.

Viterbo. In città la Dc è stazionaria rispetto alle politiche dell'87 con un 35,9% ma scende rispetto alle regionali dove aveva preso il 42,14%. L'onda lunga del Psi si trasforma in acqua stagnante, con un calo rispetto alle regionali di circa 3 punti. Il Pds, se nel capoluogo si ferma al 13,3%, raggiunge il 19,4% in tutta la provincia, così pure Rifondazione che passa dal 5,2% di Viterbo città al 7,2% della provincia. «È un risultato sopra la media nazionale», commenta Antonio Capaldi, segretario Pds di Viterbo. «Il risultato più eclatante si è avuto a Tarquinia dopo la vicenda sulle tangenti. Il Pds ha preso per il Senato il 28,5% mentre nelle politiche '87 aveva ottenuto il 25,5%. Il Psi ha avuto il tracollo. Aveva preso il 42,14% ed è sceso al 14,37%».

Rieti. A fianco di un Pds in crescita, con un 16,3% alla Camera e un 18,7% al Senato, ci sono Dc e Psi in calo, e Rifondazione alla Camera sulla «vetta» dell'8,8%. Ma la «sorpresa» è il Msi. In provincia fa un balzo di 4 punti in più rispetto alle politiche e di 6 punti rispetto alle regionali, raggiungendo il 13,5%. «Hanno fatto una politica

demagogica e populista», dichiara Riccardo Bianchi, segretario Pds di Rieti. «Una politica molto simile a quella delle leghe che ha fatto pemo su una candidatura ad hoc, quella di Rosinani».

Latina. A Latina città la Dc pur mantenendosi poco al di sotto del 40% ha fatto uno scivolone alle regionali aveva preso il 52,3% e alla Camera aveva raggiunto la quota vertiginosa del 65,6%. Il Psi conferma la stasi rispetto alle politiche '87 e il calo rispetto alle regionali. Il Pds in provincia, per la Camera arriva al 14,2% affiancata da Rifondazione con un 4,6%. Un risultato che conferma la «flama» di Latina prima «provincia del sud». E comunque considerato positivo dalla federazione locale del Pds.

Frosinone. Anche qui come del resto in tutta Italia c'è stato per il Pds l'effetto simbolo: in molti hanno confuso quello della Quercia e di Rifondazione dando la preferenza a un candidato pds e il voto di lista a Rifondazione. «Ho fatto un calcolo approssimativo», dice Francesco De Angelis segretario della federazione del Pds - dal quale risulta che in più dell'1% delle schede è stato fatto questo errore. Notevole in provincia di Frosinone il risultato di Fiuggi. Il Pds ottiene il 24,63% alla Camera e Rifondazione comunista prende il 6,4%. Il vecchio Pci alle politiche dell'87 aveva totalizzato il 26,78%. In crescita, d'altra parte ci sono anche gli altri partiti del listone «Fiuggi per Fiuggi»: il Pri che è passato dal 6,1% delle precedenti politiche al 9,78% di queste consultazioni, e la Rete che ha conquistato il 2,2% rispetto ai partiti di governo se il Psi cala di circa 4 punti. La Dc ha preso circa 500 voti in più. «C'è ancora l'influenza dell'attuale gestione dell'ente Fiuggi, cioè di Ciarrapico», dice Giuseppe Celani, neosindaco.

provincia della capitale conferma il dato romano, positivamente per le sinistre. Se la Dc scende al livello del 28% il Pds si attesta al 18,7% e Rifondazione al 6,1%. Il Pri sale, passando dal 3,6% delle politiche '87 al 5,9% di oggi. Consistente anche la lista Marco Pannella con un 2,8%. Mentre i Verdi Federalisti si attestano sul 3,8%. Il Psi cala, di un punto e mezzo rispetto alle regionali. Anche qui non mancano i casi eccezionali. Nel comprensorio di Civitavecchia il Pds si rivela primo partito al Senato. Alla Camera invece il primato resta in mano alla Dc. Il Psi è complessivamente in calo, l'Msi avanza, i Verdi mantengono la posizione e la Lega fallisce. Buono per le sinistre anche il dato dei castelli. Nel collegio di Velletri che comprende 29 comuni dei castelli romani il Pds sfiora il 20%, Rifondazione supera il 18% e la Dc perde più di cinque punti, fermandosi a quota 26,9%.

CAMERA - Provincia di Roma

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	28.1	32.2	32.2
Pds	18.7		
Rifondazione	6.1	26.7	24.8
Psi	12.0	13.0	13.6
Psdi	3.2	2.8	2.4
Pri	5.9	3.6	5.1
Pli	3.1	2.0	1.9
Msi	9.1	8.2	6.3
Legg	0.6		
Verdi	3.8	3.4	4.5
La Rete	1.4		
Lista Pannella	2.8		
Referendari	1.3		
P. Amore-Pensionati	0.7		
Altri			

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8% nelle regionali. 1,4%

CAMERA - Provincia di Viterbo

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	36.2	36.5	36.9
Pds	19.4		
Rifondazione	7.2	30.9	29.7
Psi	12.1	11.4	13.9
Psdi	2.1	2.0	1.9
Pri	3.6	2.2	3.4
Pli	1.7	1.4	1.3
Msi	9.6	9.5	6.9
Legg	1.1		0.2
Verdi	1.6	1.8	2.0
La Rete	1.0		
Lista Pannella	1.2		
Referendari	0.5		
P. Amore-Pensionati	0.6		
Altri			

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8%, nelle regionali 1,4%

Provincia di Rieti

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	34.0	38.2	36.9
Pds	16.3		
Rifondazione	8.8	27.3	26.7
Psi	14.6	15.0	16.2
Psdi	2.4	2.1	2.6
Pri	3.8	2.4	3.5
Pli	1.3	0.7	0.9
Msi	13.5	9.5	7.2
Legg	1.2		0.3
Verdi	1.9	1.5	2.4
La Rete			
Lista Pannella	0.9		
Referendari	0.8		
P. Amore-Pensionati			
Altri			

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8% nelle regionali 1,4%

Provincia di Latina

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	39.1	40.7	41.6
Pds	14.2		
Rifondazione	4.6	21.5	18.5
Psi	14.8	14.4	16.7
Psdi	2.7	2.7	2.1
Pri	5.5	3.6	4.8
Pli	3.5	1.6	2.2
Msi	7.2	9.0	7.2
Legg	0.4		0.2
Verdi	1.7	1.6	2.5
La Rete	1.0		
Lista Pannella	1.2		
Referendari	0.6		
P. Amore-Pensionati	0.6		
Altri			

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8% nelle regionali 1,4%

Provincia di Frosinone

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	43.5	45.1	42.2
Pds	13.1		
Rifondazione	5.1	21.3	17.2
Psi	13.5	11.1	16.2
Psdi	5.1	6.9	6.7
Pri	4.5	2.5	3.7
Pli	2.1	1.6	1.0
Msi	6.8	7.2	7.0
Legg	0.3		0.2
Verdi	1.6	1.0	1.8
La Rete	0.6		
Lista Pannella	0.9		
Referendari	0.5		
P. Amore-Pensionati	0.5		
Altri			

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8%, nelle regionali 1,4%

ROMA SENATO

I Collegio

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	23.9	35.6	35.3
Pds	15.9		
Rifondazione	4.1	18.5	19.7
Psi	7.2	9.7	9.0
Psdi	1.2	1.4	1.3
Pri	13.7	7.0	8.6
Pli	8.6	6.7	4.5
Msi	12.0	10.0	7.8
Legg	0.9		
Verdi	3.4	3.5	4.7
La Rete			
Lista Pannella	2.5		
Referendari	3.4		
P. Amore-Pensionati	0.6		
Altri	3.4	7.3	8.7

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8%, nelle regionali 1,4%

II Collegio

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	28.4	33.1	32.1
Pds	18.1		
Rifondazione	5.3	21.7	21.8
Psi	9.2	12.2	11.2
Psdi	1.5	1.8	1.5
Pri	8.4	4.6	6.0
Pli	4.2	3.8	2.8
Msi	11.8	10.6	8.0
Legg	0.7		
Verdi	4.9	3.6	5.7
La Rete			
Lista Pannella	3.2		
Referendari	2.6		
P. Amore-Pensionati	0.4		
Altri	3.8	8.2	10.4

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8%, nelle regionali 1,4%

III Collegio

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	25.4	29.8	30.0
Pds	25.7		
Rifondazione	8.4	35.2	30.9
Psi	10.4	11.5	12.3
Psdi	2.2	2.1	1.9
Pri	3.7	2.1	3.2
Pli	1.9	1.2	1.3
Msi	9.8	7.9	5.9
Legg	0.5		
Verdi	4.6	2.3	4.3
La Rete			
Lista Pannella	2.7		
Referendari	1.2		
P. Amore-Pensionati	0.6		
Altri	3.3	7.5	9.6

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8% nelle regionali 1,4%

IV Collegio

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	27.0	30.1	30.5
Pds	23.1		
Rifondazione	7.9	32.6	27.6
Psi	11.3	12.4	13.3
Psdi	2.3	2.6	2.7
Pri	3.8	2.0	3.2
Pli	2.0	1.2	1.5
Msi	10.2	8.3	6.3
Legg	0.4		
Verdi	4.1	2.4	4.7
La Rete			
Lista Pannella	2.7		
Referendari	1.1		
P. Amore-Pensionati	0.8		
Altri	4.0	8.0	9.9

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8% nelle regionali 1,4%

V Collegio

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	27.8	34.7	33.5
Pds	19.8		
Rifondazione	5.7	24.3	22.8
Psi	9.0	11.6	10.8
Psdi	2.0	1.8	2.6
Pri	7.0	3.5	5.1
Pli	3.4	2.8	2.4
Msi	11.7	9.7	7.2
Legg	0.7		
Verdi	5.0	3.3	5.4
La Rete			
Lista Pannella	2.8		
Referendari	2.0		
P. Amore-Pensionati	0.4		
Altri	3.3	7.8	9.8

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8%, nelle regionali 1,4%

VI Collegio

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	25.3	32.0	31.4
Pds	20.3		
Rifondazione	6.2	26.4	23.8
Psi	11.1	13.6	13.2
Psdi	2.1	2.0	1.8
Pri	7.2	3.8	5.3
Pli	2.8	2.1	1.8
Msi	10.7	8.6	6.4
Legg	0.6		
Verdi	4.8	3.2	5.6
La Rete			
Lista Pannella	3.4		
Referendari	2.0		
P. Amore-Pensionati	0.5		
Altri	3.6	8.1	10.1

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8% nelle regionali 1,4%

VII Collegio

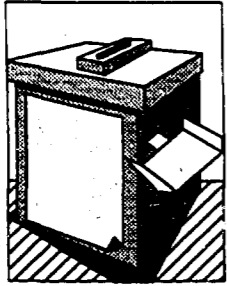
LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	28.2	34.6	34.0
Pds	20.6		
Rifondazione	6.9	26.6	23.9
Psi	9.4	11.0	10.5
Psdi	1.6	2.1	1.9
Pri	6.5	3.5	4.7
Pli	3.5	2.6	2.2
Msi	10.5	8.2	6.6
Legg	0.6		
Verdi	4.6	3.1	5.2
La Rete			
Lista Pannella	2.9		
Referendari	1.9		
P. Amore-Pensionati	0.5		
Altri	3.5	8.0	10.8

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 2,8% nelle regionali 1,4%

VIII Collegio

LISTE	Pol '92	Pol '87	Reg '90
	%	%	%
Dc	26.7	35.2	33.5
Pds	18.7		
Rifondazione	4.8	2	

Terremoto elettorale



Dalle urne a sorpresa il «gran ballo» dei promossi e bocciati Sbardella sopra al ministro Marini per un pugno di voti Ravaglioli quinto tra i dc, passa Tuffi, Mezzaroma incerto Nel Pds 3 donne in «zona punti»: Tarantelli, Ingrao, Sartori

Testa a testa e scivoloni «eccellenti» Occhetto sbanca, Ruberti quinto, Medi e Meloni fuorigioco

Le graduatorie dei nomi arrivano a rilento. Ma alcune sorprese coronano più veloci dei dati ufficiali. Occhetto è il candidato con più preferenze. Sbardella e Marini si giocano il secondo posto con le unghie. Il vicesindaco dc Medi e l'assessore Meloni restano fuori. Il segretario del Psdi Cariglia surpassato da Costi e da altri due candidati. Escluso dal gioco Santarelli del Psi. E altre amenità.



All'alba i risultati definitivi

Camera

Ecco la lista dei probabili eletti alla Camera nella XIX circoscrizione elettorale Roma-Latina-Viterbo-Frosinone (alle 24 lo scrutinio delle preferenze non era ancora ultimato).

De: Vittorio Sbardella, Franco Marini, Elio Mensurati, Cesare Cursi, Marco Ravaglioli, Francesco D'Onofrio, Publio Fiori, Silvia Costa, Franco Fausti, Gabriele Mori, Alberto Michelini, Roberto Mezzaroma, Carlo Ciocci, Fabrizio Abbate, Paolo Tuffi, Rodolfo Carelli, Clemente Carta.

Pds: Achille Occhetto, Maria Antonietta Sartori, Angelo Fredda, Chiara Ingrao, Renato Nicolini, Carol Beebe Tarantelli, Roberta Bisini, Goffredo Bettini, Augusto Battaglia, Gian Maria Volontè, Mariella Gramaglia.

Pal: Raffaele Rotiroi, Paris Dell'Unto, Bruno Landi, Agostino Marianetti, Antonio Ruberti, Gabriele Piermartini, Rosa Filippini.

Msi: Gianfranco Fini, Teodoro Buontempo, Maurizio Gasparri, Giulio Macerati.

Pri: Oscar Mammi, Mauro Dutto, Enrico Modigliani.

Rifondazione comunista: Sergio Garavini, Lucio Manisco, Patrizia Mancini, Famiario Crucianelli.

Pli: Renato Altissimo, Paolo Battistuzzi.

Federazione Verdi: Francesco Rutelli, Massimo Scalia, Carla Rocchi.

Lista Pannella: Marco Pannella.

Senato

Ecco tutti i senatori eletti nel collegio regionale del Lazio.

Dc: Claudio Vitalone, Angelo Picano, Delio Redi, Manlio Ianni, Paolo Cabras, Bruno Lazzaro, Carlo Merolli, Carlo Tani, Aldo De Matteo.

Pds: Gigliola Tedesco Tatò, Mario Tronti, Massimo Brutti, Franca D'Alessandro Prisco, Alcibiade Boratto, Cesare Salvi, Ugo Sposetti.

Psi: Massimo Struffi, Maurizio Calvi, Fabrizio Cicchitto, Antonio Muratore.

Pri: Bruno Visentini.

Rifondazione comunista: Gennaro Lopez, Luciana Castellina.

Federazione dei Verdi: Carla Rocchi.

Msi-Di: Romano Misserville, Bruno Magliocchetti, Ferdinando Signorelli.

Per Pds, Pri, Prc e Verdi un successo da gestire «C'è spazio per un'alternativa progressista alla Dc»

Governissimo? L'opposizione non ci sta

«Governissimo al Campidoglio: no grazie». Così Pds, Verdi e Partito repubblicano rispondono dopo la consultazione elettorale alla proposta avanzata da Vittorio Sbardella e all'ipotesi «consociativa» del socialista Paris Dell'Unto. L'analisi del voto di Leoni, Nicolini, Rutelli, Collura e Speranza: nella città si rafforza l'opposizione e non una generica protesta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Roma il giorno dopo del terremoto elettorale è una città che riflette compiaciuta sull'anomalia del voto di protesta emerso dalle urne capitoline. Questo, almeno, è ciò che emerge dai commenti a caldo dei dirigenti dell'opposizione laica e di sinistra. «Anomalia romana»: perché nella città-simbolo del potere politico non si è determinata solo una bocciatura dei partiti cardine del governo nazionale e locale, Dc e Psi, ma è emerso anche, con maggiore nettezza che nel resto d'Italia, una indicazione «razionale» sull'alternativa possibile. Da questa constatazione positiva prende le mosse Carlo Leoni, segretario cittadino del Pds, nell'analizzare il risultato elettorale: «Il dato del Pds - afferma Leoni - è indubbiamente positivo. Siamo sopra la media nazionale sia alla Camera che al Senato e questo nonostante una presenza tutt'altro che marginale nella città di Rifondazione Comunista. Non va infatti dimenticato che a Roma la scissione non è stata indolore e che un estenuante dibattito interno aveva posto in secondo piano la necessità di rafforzare i nostri legami con l'esterno. Un ritardo in larga misura recuperato nel corso della campagna elettorale. «Prova ne è - sottolinea Leoni - che siamo riusciti ad arrestare la perdita di consensi nei quartieri popolari, dove conta molto il rapporto diretto con la gente, misurando concretamente con i problemi legati al degrado sociale e all'emarginazione. A ciò si aggiunge la conquista di un nuovo elettorato convinto che la nascita e il rafforzamento di una nuova forza della sinistra fosse la condizione indispensabile per sbloccare il vecchio sistema politico fondato sul partito-stato democristiano. In questa chiave, peraltro, va letto il successo personale di Achille Occhetto. Il più votato in città tra tutti i capilista». Ma l'anomalia del voto romano sta soprattutto nelle forze di opposizione che vengono premiate dall'elettorato. «A rafforzarsi nel loro insieme - sostiene Leoni - sono innanzitutto quelle forze, come il Pds, Rifondazione, Verdi e Partito repubblicano, che avevano condotto unitariamente - in Campidoglio - battaglie qualificanti sulla città. Penso, ad esempio, a Roma capitale, alla questione morale, alla lotta contro il degrado ambientale». Al centro della riflessione post-elettorale di tutti i partiti vi è l'intreccio indissolubile tra i temi nazionali e quelli legati alla realtà cittadina. «Per quel che ci riguarda - afferma il segretario del Pds - siamo indisponibili alla proposta avanzata da Vittorio Sbardella di un governissimo in Campidoglio così come non convince l'ipotesi ventilata dal socialista Dell'Unto di un accordo preventivo Psi-Pds per contrattare da posizioni di forza con la Dc. Occorre invece lavorare per la realizzazione di un'alternativa progressista alla Dc». «A Roma - aggiunge Renato Nicolini, capogruppo della Quercia al Campidoglio - esi-



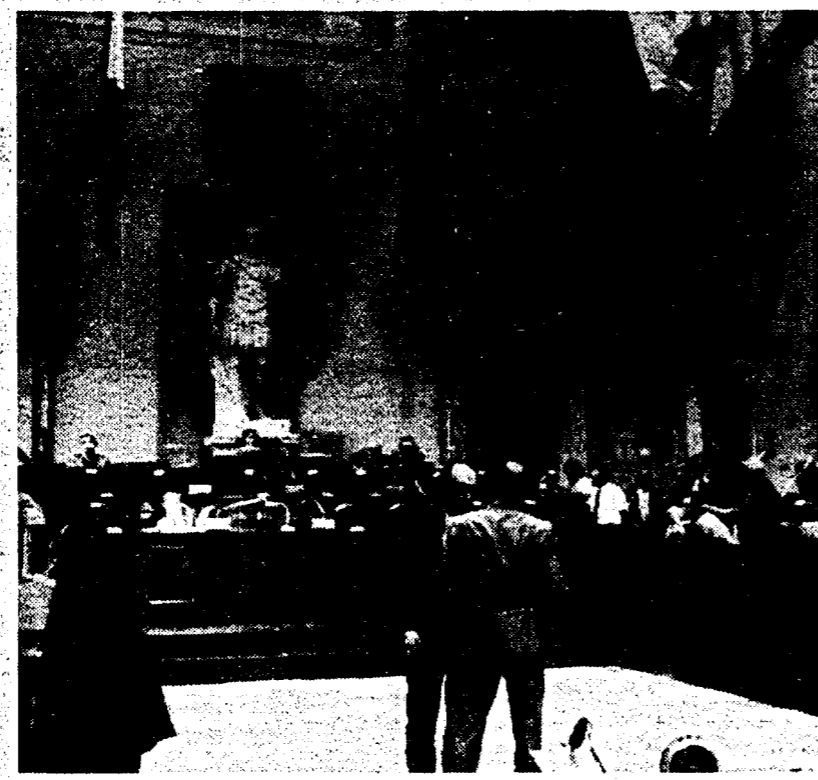
Franco Carraro. Sotto il Campidoglio

Dc e Psi guardano al Pds per uscire dall'impasse. La crisi domani, dopo il consiglio Carraro stretto in un angolo lancia segnali Ventiquattr'ore e la giunta non c'è più

Aprire la crisi. Per chiuderla in tempi certi. Il segretario Dc Pietro Giubilo ha fatto sua la proposta di Carraro, che ieri il primo cittadino ha ribadito. Dc e Psi sotto choc per la catastrofe elettorale che porta la maggioranza capitolina al 44,2%. Cortina fumogena di formule e proposte che «aprono» al Pds, al Pri e ai verdi, tutte rispedite al mittente dai destinatari. Già si pensa alla spartizione degli assessorati.

CARLO FIORINI

Il quadripartito con la testa sott'acqua ci resterà a lungo. Carraro insiste: «Aprire la crisi subito e dare così tempi certi al rimpasto che era già in programma, offrendo alla città un governo stabile». Ha fretta di tirarla fuori la testa, il primo cittadino. Ma i dati definitivi della Camera confermano: la maggioranza è al 44,2%. Un bel bagno. E per cercare di stemperare l'effetto della morsa d'anticipo del primo cittadino socialista, il segretario della Dc romana Pietro Giubilo, sotto botte per la «dura lezione» che ha ridotto lo scudocrociato al 27,55%, dice di essere d'accordo con Carraro. «Che dopo le elezioni si dovesse andare ad una crisi era previsto comunque - ha detto Giubilo -». Probabilmente si dovrà pensare ad un allargamento della maggioranza alle forze d'opposizione costruttive. Il segretario dc in pratica propone una versione romana del governissimo - partorito - dalla mente del suo padre politico Vittorio Sbardella. Ma, almeno per quanto riguarda Roma, tutte queste proposte sembrano la solita cortina fumogena. Alla quale i verdi e repubblicani, le principali forze di opposizione, hanno già risposto con un «no» secco. «Non esiste assolutamente la prospettiva di un governissimo - ha detto



la ammutolisce. Oltre ai regolamenti di conti interni, come sempre, il problema più grande della crisi e del rimpasto sarà rifare la mappa degli assessorati dopo le fughe verso il parlamento dei dc Gabriele Mori, Marco Ravaglioli e Giovanni Azzaro. Con le nuove regole il numero degli assessorati scenderà da 18 a 16 e in bilico c'è, anche se la dc Beatrice Medi non è stata eletta, il problema del vicesindaco. Saranno soprattutto questi i problemi. Ad ascoltare i primi giudizi dei consiglieri comunali della maggioranza l'impressione è che «la dura lezione» non aprirà un dibattito grandioso appassionante. «Credo che al Psi ora spetti l'assessorato ai servizi sociali», dice il capogruppo socialista Bruno Marino. È questa

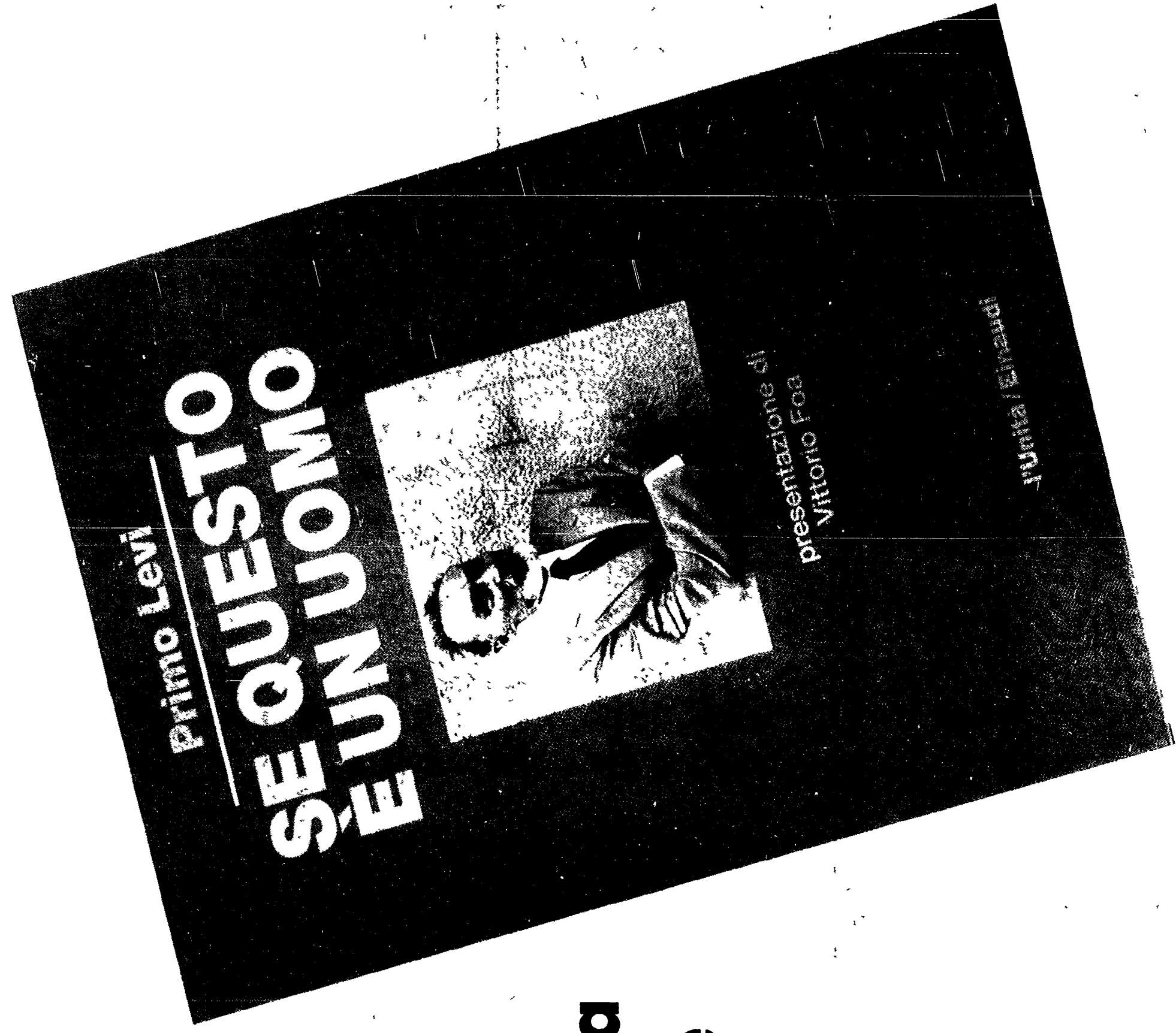
non tenuto bene. Ma non mi pare che ci siano le condizioni per pensare a mutamenti di alleanza. Il leader della sinistra socialista romana, Paris Dell'Unto, prepara la sua rinviata sul fronte interno e annuncia che «è giunta l'ora di ripensare molte cose», sostiene che a Roma «forse sarebbe stato meglio non rifare la giunta con la Dc, ma quando si affronta il problema di come risolvere la crisi ecco un'altra proposta che rimanda ad un futuro remoto: «Non penso ad un ingresso del Pds nella maggioranza in queste condizioni, credo invece che debba andare avanti un processo di unità socialista che porti Psi e Pds ad un confronto con la Dc da posizioni unitarie». Formule, politiche strette e concentrazione sugli assessorati lasciano poco spazio a una riflessione sui motivi profondi che hanno puntato tanto duramente la coalizione che governa il Campidoglio. Il ciclone delle tangenti che ha travolto esponenti dc e psi in alcune circoscrizioni abbattendosi sul Campidoglio, l'altalena di targhe alterne e provvedimenti farsa di fronte all'inquinamento che avvelena la città, lo scandalo dell'appalto miliardario al Census. Questi fatti sono fuori dai ragionamenti dei politici capitolini. E prima ancora di riunirsi per cominciare a discutere della sconfitta c'è una generale alzata di scudi a difesa della formula quadripartito. «Forse aprire una crisi non è il passo più giusto, forse basterà un semplice rimpasto», ha commentato l'assessore ai Lavori pubblici Redavid, convinto che il voto dei romani non abbia nulla a che vedere con l'operato della giunta. E c'è anche chi storce il naso anche di fronte all'ipotesi del rimpasto, come l'assessore alla sanità, il dc Gabriele Mori, raggianti per la sua elezione certa alla Camera ha annunciato che non è affatto scotato che lascerà la sua carica di assessore. «Io riconosco solo la legge dello stato italiano e non c'è scritto da nessuna parte che le due cariche siano incompatibili. Crisi o rimpasto che sia, per Carraro ormai sono giorni difficili. Il sindaco dovrebbe formalizzare la crisi dopo il consiglio comunale di giovedì convocato per decidere sulla localizzazione dei mercati generali: lo scoglio che amplificherà le divisioni e la crisi della maggioranza. Il Psi da solo infatti insiste per La Romanina, Dc, Pds e Verdi - considerano la scelta uno scempio ambientale e indicano Lunghezza.

CASA DELLA CULTURA Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825 - Fax 6868297 DOPO IL TERREMOTO La Sinistra di fronte all'Italia del 5 aprile Incontro con partiti, sindacati, associazioni culturali e sociali GIOVEDÌ 9 APRILE - ORE 18

MERCOLEDÌ 22 APRILE

con **L'Unità**

**Una
testimonianza
sconvolgente
sull'inferno
dei Lager**



Giornale + libro L. 3.000

Tuscolano
Tritolo
sotto il letto
Un arresto

Nascondeva in casa mezzo chilo di tritolo, un detonatore e una miccia a lenta combustione. Ieri, per Fabrizio D'Angelo, 20 anni, pregiudicato, si sono aperte le porte della prigione di Regina Coeli.

Non solo materiale esplosivo. Nelle tasche dei pantaloni, Fabrizio D'Angelo aveva due chili di hashish. L'altra notte, la «visita» dei carabinieri del reparto operativo nell'appartamento di via Cesare Vivante, nel quartiere Tuscolano. Gli uomini dell'arma, forniti di un regolare mandato di perquisizione, hanno frugato ovunque, poi la sorpresa: nella camera da letto del giovane i militari hanno trovato mezzo chilo di tritolo.

Una segnalazione al centralino del 113: «In via Calisse ci sarà la consegna di un grosso quantitativo di sostanze stupefacenti». E in serata l'arresto. Entrano in scena i carabinieri del reparto operativo, che bloccano Fabrizio D'Angelo e sequestrano una busta di plastica con dentro i due chili di hashish. Ora il giovane pregiudicato è in carcere con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti e di materiale esplosivo.

Salario
«La Cicogna»
raggiunta
dalle fiamme

«La Cicogna» ha rischiato di andare in fumo o alla peggio di finire arrosto. La scorsa notte, ignoti hanno infranto la vetrina del magazzino per bambini e pre-maman di viale Regina Margherita (quartiere Salario), poi hanno cospirato l'ingresso del negozio di benzina. Le fiamme, comunque, hanno danneggiato solo la vetrina e la serranda.

Un nuovo episodio di racket? Un avvertimento diretto al titolare del magazzino d'abbigliamento Giancarlo Sbardella, 57 anni? Secondo i carabinieri della stazione Salario che sono intervenuti sul posto, si è trattato di un incendio doloso. I malviventi probabilmente avranno forzato la serranda del magazzino della «Cicogna», subito dopo avranno versato il liquido infiammabile.

L'incidente si è verificato alla mezzanotte e trenta di ieri. Da una prima ricostruzione dei fatti, sembra che nulla sia stato toccato, i vestitini e gli indumenti dei neonati esposti in prima linea nel negozio di viale Regina Margherita, infatti, si sono leggermente tinti di nero. I malviventi non hanno fatto in tempo ad entrare nel negozio.

Bottino miliardario
per i ladri della banca
Scene di disperazione
tra i tanti clienti derubati

Mega-colpo al San Paolo

Caccia al «basista»

Sarebbe di almeno 15 miliardi l'ammontare del bottino trafugato dal Banco San Paolo di Torino. Proseguono gli interrogatori di impiegati dell'istituto e delle guardie giurate della «Mondialpol»: i carabinieri sono alla ricerca del «basista» che ha fornito chiavi e combinazioni. Scene di disperazione ed un uomo colto da male, ieri mattina, in via del Tritone, davanti all'istituto.

ALESSANDRA BADEL

Interrogatori a ritmo continuo per tutti gli impiegati ed i «vigilantes» dell'istituto San Paolo di Torino. I carabinieri del reparto operativo stanno cercando di individuare il «basista» che ha fornito le chiavi ai ladri del colpo colossale fatto nello scorso week-end in una delle banche più protette di Roma, in pieno centro storico. Resta comunque il dubbio che i «cassettari» possano essersi fatti chiudere dentro. Secondo un primo inventario dei valori rubati nel caveau e nella «sa-

cresta» della banca, il bottino dovrebbe essere di 15-20 miliardi. Scene di disperazione tra i titolari delle circa 350 cassette di sicurezza svuotate. Un uomo di 74 anni, Cesare Di Cori, ha avuto un male cardiaco ed è stato portato via con l'ambulanza dopo aver passato l'intera mattinata fuori dalla sede del San Paolo, con quasi 200 altri clienti, ad attendere notizie certe sulla sua cassetta. Tutti sotto interrogatorio: 150 impiegati della sede centrale della banca, un palazzo

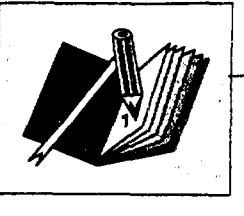
tra via del Tritone e via della Stamperia, e le squadre delle guardie giurate della «Mondialpol» che erano in servizio nella notte fra venerdì e sabato ed in quella successiva. Si cerca il basista: la persona che ha fornito alla banda le chiavi per aprire le porte blindate e la mappa dell'istituto. I banditi, probabilmente due «pali» fuori e tre o quattro dentro, ad agire, non hanno lasciato nessuna impronta. Non si sono neppure portati la lancia termica, né si sono preoccupati di neutralizzare i sofisticati sistemi d'allarme e le telecamere a circuito chiuso. Segno certo, secondo gli investigatori, che i «cassettari» erano tranquilli: avevano le chiavi ed anche la combinazione della cosiddetta «sacrestia» dove si conservano denaro, titoli, gioielli e argenti dei clienti. In più, bisogna capire perché la squadra di vigilantes accorsa venerdì notte, quando per qualche minuto suonò l'allarme, non li ha tro-

I carabinieri interrogano
tutti gli impiegati
e le guardie giurate
Qualcuno ha fornito le chiavi

AGENDA

Ieri ☺ minima 10
● massima 16

Oggi ☼ il sole sorge alle 6,41
e tramonta alle 19,43



MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli, «Fondazione Memmo». Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.

Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista, dei suoi allievi e di copisti. 151 opere, provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo. Accademia di Francia, Villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-20; prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel. 67.61.270. Fino al 24 maggio.

Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-21, chiuso martedì. Fino al 25 maggio.

Irresistibile. Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.

Inca Perù: rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciri il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.

Eva Fischer. Ampia selezione di dipinti. Complesso monumentale del San Michele a Ripa. Sala del cortile dei ragazzi (Via S. Michele 22). Orario: 9.30-13.30 e 15.30-18.30, sabato 9.30-13.30, chiuso festivi. Fino al 14 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne.** Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichi, 12. Lattanzio: via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione termin: (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertoloni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelato, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.

TACCUINO

Mono-Grafie Oggi alle 21, presso il club «Michelangelo» incontro con la poesia di Rosella Mancini. In via della Penitenza, 46 - Tel. 6544904.

Pagine della lirica russa: rapporto tra letteratura e opera lirica russa dell'800. È il tema della conferenza che Sergei Logis terrà oggi alle 16 presso l'Istituto di lingua e cultura russa, piazza della Repubblica, 47.

Il secolo delle grandi scoperte. Continua il ciclo di conferenze organizzato dall'Istituto enciclopedico italiana. Oggi alle 18 Aurelio Rigoli parlerà di «Due mondi a confronto». Presso la sala Igia, Palazzo Canonici Mattei, piazza Paganica 4.

Campagna per il Perù. Il gruppo 105 di Amnesty International ha organizzato per oggi una manifestazione-dibattito sul tema «Perù e diritti umani». Partecipano Marina Rodinò del Cies, Beppe Casucci della Uil-Progetto Sud, l'antropologa Pilar Saravia, Antonio Marchesi presidente nazionale di Amnesty International e l'associazione «Terra Nuova». Il dibattito, che si tiene alle 18, è preceduto dalla proiezione del video «Angel è scomparso» (alle 17). In via di Valle Aurelia 129.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Lorenzo. Al piccolo, alla mamma Tiziana e al papà Paolo Canofani le felicitazioni e gli auguri dei compagni della sezione Pds Portuense-Villini e de l'Unità.

Laurea. Si è brillantemente laureata in Economia e Commercio, con 110 e lode, la compagna Lorendana Libardi discutendo la tesi sulle privatizzazioni delle imprese pubbliche, relatore il chiarissimo prof. Gaetano Colnelli. Alla neo-dottoranda le congratulazioni dello zio Ilio e de l'Unità.

Sip: cambiano i numeri di Corso Vittorio. Duemila utenti della centrale telefonica di Corso Vittorio cambiano numero. Le utenze comprese tra 6547000 e 6548999 passano alla nuova numerazione 68307000 - 68308999. Sul vecchio numero verrà attivato, per 30 giorni, un servizio di segreteria telefonica che consentirà a chi chiama di conoscere gratuitamente il nuovo numero.

Segnalazioni guasti telefonici. A partire da oggi è in funzione, nei distretti telefonici di Roma (06), Civitavecchia (0766) e Tivoli (0774), il nuovo servizio segnalazione guasti 182. Gli utenti, per accedere al servizio da qualsiasi località delle agenzie di Roma e Albano, dopo aver selezionato il numero 182 e seguite le indicazioni del messaggio registrato, entreranno in contatto con gli operatori del servizio ai quali forniranno ulteriori notizie utili per un intervento tempestivo.

Cercai urgentemente notato per raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare su riconversione dell'industria bellica. Disponibilità il sabato pomeriggio, prezzi modici. Rivolgersi al Comitato promotore donne per la riconversione dell'industria bellica: Marieluisa (tel. 6789520) oppure a Cinthia - tel. 4393504

Sottoscrizione per pagamento di spese legali. È aperta una sottoscrizione urgente per il pagamento delle spese legali, in particolare delle consulenze mediche di parte, per le vittime dell'aggressione neonazista del 20 gennaio a Colle Oppio. La sottoscrizione servirà anche per alimentare un Fondo legale permanente per gli immigrati romani. Si può usare il c.c.p. n.68060003 intestato a Focus-Casa dei diritti sociali via Montebello 22, Roma. È importante specificare la causale: «Fondo legale immigrati».



Cinema Rex
in macerie
Al suo posto
un palazzo

Vicenda davvero emblematica quella dell'ex cinema «Rex» di Corso Trieste. In questi giorni sono infatti iniziati i lavori per la trasformazione della struttura adibita in passato a sala cinematografica in un palazzina uso abitazione, con relativo parcheggio. Più cemento e meno cinema. È questa, in definitiva, la «morale» della vicenda-Rex: l'ennesima conferma del degrado culturale della città, sempre più povera di luoghi di socializzazione. E i primi a farne le spese sono proprio le sale cinematografiche, meno lucrose di parcheggi e centri commerciali.

Agitazione alla Cmb di Pomezia
Sei giorni di assemblea
contro i licenziamenti

«Cmb» occupata contro i tagli. I lavoratori della fabbrica di Pomezia, che costruisce impianti chimici e industriali, da venerdì scorso sono in agitazione. La ditta che fa capo al gruppo «Ballestra» di Milano ha inviato le prime quaranta lettere di licenziamento «per esubero del personale». Colpiti trentadue operai e otto impiegati. Le organizzazioni sindacali: «L'azienda non è in crisi».

Ancora una giornata di protesta per i lavoratori della «Cmb» di Pomezia, la fabbrica del gruppo «Ballestra» di Milano, specializzata nella costruzione di impianti chimici e industriali. Da venerdì scorso gli operai e gli impiegati della ditta sono riuniti in assemblea permanente per ribadire il loro «no ai 40 licenziamenti». E le organizzazioni sindacali, Fim-Fiom e Uilim, dichiarano: «L'azienda non è in crisi, non ha mai conosciuto la Cig. Ha commesse in Italia e all'estero. Il gruppo Ballestra - spiegano i sindacalisti - pretende in un solo colpo di cancellare la storia e il patrimonio professionale di un'azienda che ha oltre trenta anni di attività».

Le prime quaranta lettere di licenziamento «per esubero del personale» sono state spedite qualche giorno fa. Sono stati colpiti trentadue operai e otto impiegati, ieri, nonostante la pioggia i lavoratori hanno bloccato i cancelli della «Costruzioni meccanica Bernardini» (Cmb), impedendo l'accesso alla fabbrica a tutti e creando anche delle difficoltà al traffico sulla strada provinciale che da Pomezia porta ad Albano.

«Il mese scorso l'azienda aveva proposto la mobilità, ma noi avevamo rifiutato - spiega Giuseppe Sasso, uno dei licenziati - Ora punta al licenziamento vero e proprio senza nemmeno tentare una trattativa al ministero del lavoro. Da quando la ditta è stata rilevata dal gruppo Ballestra - ha concluso Sasso - ci sono stati anche molti prepensionamenti perché si tende ad eliminare la produzione e a fare della Cmb solo una società di progettazione. Eppure siamo molto quotati a livello internazionale per la produzione di impianti chimico-industriali».

Intanto, la Cgil, Cisl e Uil del comprensorio hanno chiesto e ottenuto un incontro sul problema con l'assessore regionale al lavoro Giacomo Toia, mentre il consigliere provinciale verde Giampiero Castriaciano ha sollecitato l'intervento del ministero del lavoro. «Se passano questi licenziamenti - dicono le organizzazioni sindacali - entro tre anni gli altri ottanta lavoratori rischiano di subire la stessa sorte dei quaranta di oggi».

Lavinio
Un cadavere
gettato
sul sagrato

Gettato bocconi sul sagrato, morto sicuramente da vari giorni. Forse volevano che qualcuno gli desse una sepoltura decente. Un cadavere in avanzato stato di decomposizione è stato trovato ieri mattina a Lavinio, davanti al Centro eucumenico di riconciliazione, una chiesa sorta con il contributo di vari stati. Secondo i carabinieri, il corpo, che è privo di documenti e con i lineamenti irrimediabilmente, dovrebbe essere stato trasportato lì nella notte.

Sarà l'autopsia, fissata per oggi pomeriggio, a stabilire se l'uomo è stato ucciso oppure se si tratta di una morte naturale. Ha indossato una tuta da ginnastica e scarpe da tennis. Capelli neri, età apparente 30-40 anni. La natura della chiesa e la pelle scura dell'uomo hanno fatto pensare ad uno straniero, ma il colore della carnagione potrebbe essere dovuto al passare dei giorni. Secondo il primo esame del medico legale, la morte risale a tre o quattro giorni fa.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

IMMIGRAZIONE E NON SOLO

NOTIZIE
MESSAGGI
RUBRICHE
APPUNTAMENTI
FLASH DAL MONDO
LETTERE
INTERVENTI

OGNI GIOVEDÌ
IN CRONACA DI ROMA

SU **L'Unità**
DUE
PAGINE
SPECIALI

Franc Fortini
NON SOLO OGGI
Cinquantasei anni
di lavoro
e di vita
e di vita

Cesare Brandi
VERDE NERO
e di vita

Aleksandr Lurija
UN MONDO
PERDUTO
E RITROVATO
Professione di Oskar Saks
e di vita

Mimma Pruleu Queroli
LE DONNE
DI CASA GRANSICI
e di vita

Giuseppe De Luttis
STORIA DEI SERVIZI
SEGRETI IN ITALIA
e di vita

Maria Musu, Ennio Polito
I BARBARI
DELL'ANTIFA
e di vita

Luca Canali
PROFILI LATINI
e di vita

Adam Smith
LA RICCHEZZA
DELLE NAZIONI
e di vita

Abbonatevi a

L'Unità

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, hai due modi:

- Aderire alla Coop Soci di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e il contributo servirà a migliorarla.

- Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 25.000. Riceverai periodicamente la rivista della Radio e subito la T-shirt in regalo. Aiutaci a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/44490377, oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Le frequenze di Italia Radio sono:

ALESSANDRIA 105.400 • AGRIGENTO 107.800 • ANCONA 106.400 • AREZZO 99.800 • ASCOLI PICENO 105.500 • ASTI 105.300 • AVELLINO 87.500 • BARI 87.600 • BELLUNO 101.550 • BERGAMO 91.700 • BIELLA 104.650 • BOLOGNA 94.500/94.750/87.500 • BENEVENTO 105.200 • BRINDISI 104.400 • CAGLIARI 105.800 • BRESCIA 87.800/89.200 • CATANIA 104.300 • CATANZARO 104.500/106.000 • CHIETI 106.300/103.500/103.900 • COMO 96.750/88.900 • CREMONA 90.950/104.100 • CAMPOMASSO 104.900/105.800 • CIVITAVECCHIA 98.900 • CUNEO 105.350 • CHIANCIANO 93.800 • EMPOLI 105.800 • FERRARA 105.700 • FIRENZE 105.800 • FOGGIA 90.000/87.500 • FORLÌ 87.500 • FROSINONE 105.550 • GORIZIA 105.200 • GENOVA 88.550/94.250 • GROSSETO 92.400/104.800 • ISEBNIA 105.300 • IMOLA 87.500 • IMPERIA 88.200 • L'AQUILA 105.200/105.650 • LATINA 97.600 • LECCE 100.800/96.250 • LIVORNO 105.800/101.200 • LUCCA 105.800 • LECCO 96.900 • MACERATA 105.550/102.200 • MASSA CARRARA 105.650/105.900 • MODENA 94.500/100.300 • MONFALCONE 92.100 • MESSINA 89.050 • MANTOVA 107.300 • MILANO 91.000/104.100 • NAPOLI 88.000/98.400/92.450 • NOVARA 91.350 • ORISTANO 105.500/105.800 • PIACENZA 90.950/104.100 • PADOVA 107.300 • PARMA 92.000/104.200 • PAVIA 104.100 • POTENZA 106.900/107.200 • PESARO 89.800/96.200 • PESCARA 106.300/104.300 • PORDENONE 105.200 • PISA 105.800 • PISTOIA 95.800 • PERUGIA 105.900/91.250 • RAVENNA 94.650 • REGGIO EMILIA 96.200/97.000 • REGGIO CALABRIA 89.050 • ROMA 97.000 • RIETI 102.200 • ROVIGO 96.850 • SALERNO 98.800/100.850 • SASSARI 105.800 • SAVONA 92.500 • SIENA 103.500/94.750 • SIRACUSA 104.300 • SONDRIO 89.100/88.900 • TARANTO 90.200 • TERAMO 106.300 • TERNI 107.600 • TORINO 104.000 • TREVISO 107.300 • TRENTO 103.000/103.300 • TRIESTE 103.250/105.250 • UDINE 105.200 • URBINO 102.2 • VARESE 96.400 • VITERBO 97.050 • VENEZIA 107.300 • VERCELLI 104.650 • VALDARNO 105.900 • VICENZA 107.300



NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arca baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	
8840884	informazioni
5915551	4890331
4655444	3309
8440890	419841
167822093	3225240
6541084	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone	



Giovani attori in palcoscenico

Per cinque sere, da oggi domenica, il «Spaziozero» (via Galvani 65) metterà a disposizione palcoscenico e platea per la terza edizione della rassegna delle scuole di teatro romane. «Teatro d'attore: il mestiere dell'interpretazione» è il titolo dato quest'anno ad una manifestazione che raccoglie sotto di sé spettacoli, saggi, relazioni didattiche e incontri. Organizzata dal Provveditorato agli studi, dall'Agiscuola, dal Dipartimento scuola educazione della Rai e dallo stesso «Spaziozero», la rassegna pone l'attenzione sui problemi relativi alla formazione dell'attore e dà occasione alle scuole di teatro di incontrarsi con il pubblico durante la «costruzione» degli spettacoli. I più interessanti a questa rassegna sono, a parere degli organizzatori, i giovani e soprattutto gli studenti delle scuole superiori che seguono la manifestazione da tempo.

Il primo appuntamento è stasera alle 21 con il «Teatro studio Mim» diretto da Lydia Biondi e Roberto Dalla Casa. Verrà presentato «Suggestioni

goldoniane»: gesti, immagini, parole da «L'amore paterno» che vedrà la partecipazione di allievi del primo anno, allievi dell'Atelier Goldoni e del corso di mimo-danza. La serata seguirà con l'Associazione «La scaletta» diretta da Giuseppe Manzari che proporrà al pubblico: «Cost'è se vi pare di Pirandello», rielaborato da Orazio Costa Giovagnoli, allievo di primo anno, e «L'Idade» che sarà presentata da quelli del secondo anno. Parteciperanno alle altre giornate il laboratorio teatro «La Ringhiera», il «Centro Gropius», la Scuola internazionale di teatro «Circo a vapore», l'Accademia d'arte drammatica «Pietro Scharoff» che sabato, alle ore 21, presenterà esempi di acrobatica, di laboratorio di tecnica e laboratorio di mimo e gli spettacoli «Victoria station» di Pinter e «Lo studio» di Franca Rame. Saranno presenti anche lavori della «Scuola teatro 23», del Conservatorio teatrale e del Cesis-art-Roma Teatro. Chiederà la rassegna un convegno su «Le scuole di teatro, oggi: funzioni e prospettive». □ La.De.

Stasera al «Palladium» l'atteso concerto di Southside Johnny Il cavaliere del rock'n'roll

DANIELA AMENTA

È un cowboy bianco l'ultimo profeta dell'«Asbury sound», quel suono nato negli anni '70 caratterizzato dagli impeti compositivi di Springsteen e reso leggendario dalle immancabili corse in macchina e «da romanze Fender al chiaro di luna» come ha scritto la rivista *Il Mucchio Selvaggio*. Ora il Boss vive in una villa di Hollywood e, buon per lui, ha un conto in banca di 87 miliardi. Un pò troppo, scusate la retorica, per incarnare la desueta figura del rocker puro, senza macchia e senza paura. L'altro «pirata» di quelle melodie ruggenti, Steve Van Zandt in arte Little Steven, ha invece sposato in toto, e con alterne fortune, la missione terzomondista.

Dei tre moschettieri, a ricordare i giorni di gloria e a tenere alta la bandiera di Asbury Park, è rimasto proprio lui: John Lyon meglio noto come Southside Johnny che proprio stasera sarà in concerto al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8 - quartiere Garbatella) insieme agli inarrestabili «Asbury Jukes». Tra gli amici del New Jersey, Southside è sempre stato musicalmente il più «nero» perché cresciuto a base di Sam Cooke e fedele adepto di quella black music fatta di rhytm'n'blues e soul. Già la sua voce, così roca e sofferta, sembra un omaggio agli eroi di Detroit e della «Motown». E non a caso *Reach up and touch the sky*, il doppio dal vivo dell'81 conteneva un'intera

facciata dedicata alle canzoni di Chuck Berry e dell'autore di «Wonderful world». Rimasto da solo, dopo che Bruce e Little Steven avevano scoperto altri orizzonti, John Lyon sperimentò sulla propria pelle il peso del passato, l'a-

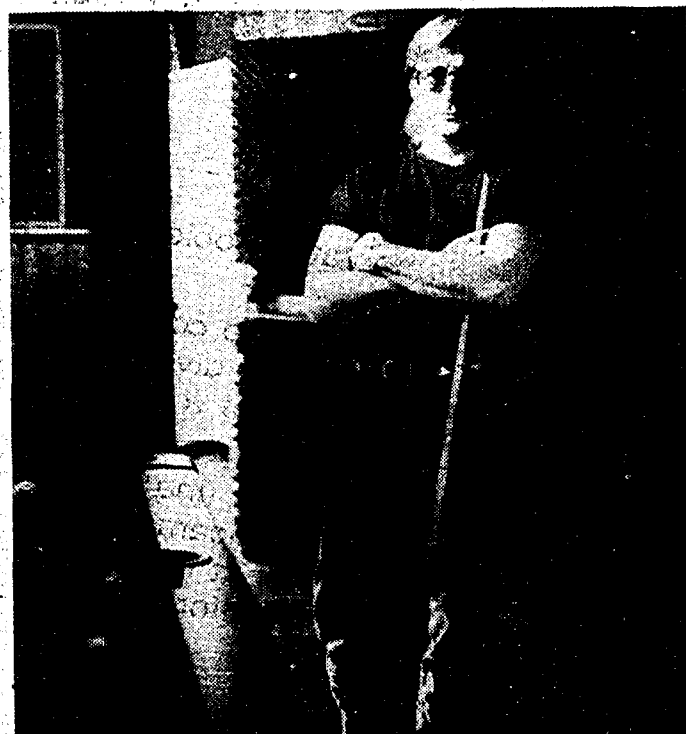
marezza dell'isolamento. Alla fine dell'88 tentò perfino di «riciclarsi» come menestrello dai toni intimisti. Senza più i «Jukes», si affidò ad una batteria elettronica e a certi arrangiamenti tanto sdolcinati da far ribrezzo. Che fine aveva

fatto il rocker travolgente che riproponeva meglio di tutti gli altri i pezzi di rhytm'n'blues? In quale cassetto era nascosta la passione di Southside, quel suo *feeling* asciutto e gagliardo, quel ritmo divenuto marchio di fabbrica?

Tre anni dopo, Lyon ha dissipato dubbi ed amarezze. Targato 1991 è «Better Days», gran disco in cui tutta la vena del cavaliere biondo, armato di Ray Ban e chitarra elettrica, torna a fare a fette l'universo, a regalargli brividi di piacere. Per l'occasione perfino il Boss si è unito alla combriccola mettendo in piedi *It's been a long time*, una ballata moscia e retorica, senza dubbio il brano più brutto del disco. Ottimo, al contrario, il lavoro svolto dal «bucaniere» Little Steven, autore dell'80% delle canzoni e «guitar man» appassionato e straziante.

Il clima che si respira, tra i solchi di «Better Days», è quello dei primi lavori di Southside: stessa atmosfera allegra ed effervescente. Rock sporco e stradiolo sostenuto da una sezione fiati pimpanti e precisa. Un disco che mette voglia di danzare, così ruvido e caldo come un vecchio maglione al quale non rinunceremo per nulla al mondo. Insieme a John ci sono i vecchi «Asbury Jukes», il bassista Gary Tallent e il batterista Max Weinberg della mitica «E-Street Band», la «Miami Horns» perfino Jon Bon Jovi (come a dire: un colpo al cerchio ed uno alla botte...).

Tutti i pezzi sono di recente produzione tranne *Ride the night the way*, estratta dal primo Lp di Jimmy Barnes, un musicista australiano. Insomma stasera, si balla con l'ultimo eroe di Asbury Park. L'enorme dance-hall del New Jersey ha riaperto i battenti.



Southside Johnny; a sinistra un disegno di Marco Petrella, sotto Vittorio De Sica e Lia Franca in «Gli uomini che mascalzoni»; in basso a sinistra scena da «Ciccio Pulcinella alla corte di Scapallo»

L'Italia su celluloide 50 anni in 25 film

SANDRO MAURO

Tra i numerosi «itinerari» che il cineclub Grauco percorre da qualche tempo nella storia - più o meno gloriosa, più o meno recente - del cinema italiano, si fa notare un ciclo, realizzato con la collaborazione della Cineteca nazionale e del Centro sperimentale di cinematografia, che sotto il titolo «Cinema e società» raggruppa 25 pellicole girate tra il 1914 e il 1964 e riproposte allo scopo di tracciare, a forza di film, un percorso attraverso cinquant'anni di vita nazionale. Cinema, insomma, come «specchio della realtà», cartina di tornasole di sogni e bisogni, catalizzatore di miti e di paure epocali. Idea magari non stabilmente quanto a originalità, buona co-

ferro che nelle prossime settimane lo seguiranno. Scendendo ancora il cartellone, il succedersi di due film diversi come il soldatino *Matombra* e *Campo de' Fiori* di Mario Bonnard, dà la misura di quanto variato sia un programma che, stilato in ordine cronologico, comprende (ne citiamo alcuni) *Ossessione*, *Paisà*, *La terra trema*, *Caccia Tragica*, *Umberto D.*, ma anche *Abbazzo la miseria*, *L'onorevole Angelina*, *Due soldi di speranza*, *Pane amore e fantasia*, incrociando così, ed alternando, grandi pagine del neorealismo a quella commedia di ambiente popolare che sarebbe diventata cifra stilistica di molto cinema successivo. Fino ad incontrare, andando avanti con gli anni ed il programma, il *fer-*



roviero, il grido, *L'ape regina*, *Sedotta e abbandonata*, titoli che segnano l'avvento di nomi («tematiche») «nuovi» come quelli di Pietro Germi, Marco Ferreri, Michelangelo Antonioni.

Vero è che molto, di quanto questa incursione retrospettiva presenta, è stato visto e rivisto, magari negli innumerevoli (e variamente funestati) passaggi televisivi. Vero è altrettanto che a seguire la rassegna del Grauco ci accompagnerebbe un vago, piacevole, senso di organicità. Oltre che, ma questo è un vecchio discorso, il bulo di una sala, per piccola che sia.

Una «carta jazz» per l'estate '92

Tra angustie e incertezze - e sono tante - che assillano la nostra amata città, una cosa almeno resta e si ripete, anno dopo anno: il jazz dei caldi mesi estivi. Il festival di Murales, giunto alla 16a edizione - e per il secondo anno consecutivo ospitato nell'area dello Stadio del tennis del Foro Italico - si terrà dal 29 giugno al 10 luglio e comprenderà tre «luoghi definiti»: l'area dei grandi concerti (con 5.000 posti), il Jazz Bar, spazio ad ingresso libero dove si terranno le esibizioni di gruppi emergenti selezionati a Roma e in tutta Italia nelle prossime settimane. Si anticipano già alcuni nomi «grossi» del festival, da Galliano a Winton Marsalis; da Pat-

Domino a McCoy Tyner. Tra le novità del '92 va anche segnalata la «Carta jazz», una *card* che dà diritto ad una serie di privilegi. Messa in vendita a partire da domani ad un prezzo promozionale, sarà utilizzabile per un concerto a scelta, darà diritto ad un posto riservato in platea (previa la sola prenotazione telefonica al numero 59.13.821, che può essere composto fin da ora per tutte le informazioni occorrenti) e ad un ingresso privilegiato (evitando così le file). Infine anche a sconti per acquisto di libri, dischi e viaggi. La «Carta» utilizzata (il cui costo è di lire 30.000, mentre un abbonamento per 10 concerti verrà a costare 180.000 lire) sarà immediatamente rimborsata.



Al Teatro Ateneo il nuovo spettacolo di Renato Carpentieri: Pulcinella, la fame e la morte

STEFANIA CHINZARI

Ciccio Pulcinella alla corte di Scapallo
Scritto e diretto da Renato Carpentieri, costumi di Annamaria Morelli, musiche di Gino Evangelista. Interpreti: Mimmo Laudadio, Massimo Lanzetta, Carmen Scivitaro, Lello Serao. Teatro Ateneo

Scansafatiche e ladruncolo, furbo, opportunista e chiacchierone. La veste bianca pieghettata, la maschera nera con il naso adunco e una fave atavica. Ecco, Pulcinella. Oppure Ciccio, uno dei nomignoli più diffusi di Andrea Calcese, tra i primi interpreti della famosissima maschera napoletana. A Pulcinella detto Ciccio si è ispirato Renato Carpentieri per questo spettacolo, nuova tappa di un percorso teatrale che parte dalle sue origini partenopee e le esalta nel

momento in cui, come in diversi passaggi avviene in Ciccio Pulcinella alla corte di Scapallo, le supera e le nega.

All'insegna del divertimento, della farsa giocosa e riddanciana, dell'improvvisazione ricercata e abile che già fu la cifra artistica più propria della Commedia dell'Arte, si muovono in un palcoscenico seminudo, con un esile intreccio di bastoni nel fondo a simboleggiare la foresta e un letto-sparietto più vicino alla ribalta, i quattro interpreti dello spettacolo. Sulla scena, ideata dallo stesso Carpentieri (in questa occasione suo autore e regista), tre fedelissimi dell'esperienza teatrale di Carpentieri: Lello Serao nei panni di Pulcinella, Carmen Scivitaro in quelli di sua moglie Palumella e Massimo Lanzetta in alternanza la Morte e il Narratore, cui si è aggiunto per l'oc-

casione Mimmo Laudadio che ricopre i panni del Monaco-Re. Con la decisione del re di Napoli di attraversare sotto le mentite spoglie del monaco case ed umori dei suoi sudditi, ha inizio infatti lo spettacolo. E la prima sosta del sovrano è proprio l'umile dimora di Ciccio e Palumella, poverissimi ma ospitali, anzi pronti, per attendere un po' di fuoco, a bruciare le poche foto e locandine sopravvissute agli anni dello splendore teatrale di Pulcinella.

Metafore, «scarnificati» elementi simbolici, lazzi, fuoruscite e commistioni: non ha trascurato nulla, Carpentieri, cucendo lo spettacolo-patchwork su Ciccio, tenendo ben presente, in quel gioco di rimandi e di fughe dalla tradizione, il particolare repertorio teatrale di frammenti comici, canzoni e parti sceniche sbr-

giate che nel Settecento cominciarono a chiamarsi «pulcinella». Con leggerezza sulla carta e divertito assenso da parte degli attori in palcoscenico, ha chiamato a raccolta la ritualità del teatro Nò e l'essenzialità di certa tradizione orientale che già apparteneva al suo precedente Resurrezione, l'irriverenza licenziosa e boccaccesca dei canovacci della Commedia dell'Arte, la farsa popolare travestita da sogno e ritmata dal blues, certi echi bergamasciani da Settimo sigillo opportunamente «alleggeriti» per arrivare al cuore del teorema che vuole Pulcinella sempre e comunque vittorioso sulla morte.

Così, dopo averla vinta a carte, sceso in mezzo al pubblico, Pulcinella beffa la signora con la falce, insegnando anche al pubblico la formula magica che sconfigge la Morte. A lui, tomado sul palcoscenico, restano la recita infinita e una fame che non finirà mai.

DOMANI 9 APRILE PRESENTAZIONE A ROMA PRIMAVERA CICLISTICA tornano le nostre corse

La Primavera Ciclistica presenta insieme al Pedale Ravennate alla Rinascente Martitalia il 47° G.P. della Liberazione, il 17° giro delle Regioni e la VII Coppa delle Nazioni. La cerimonia avrà luogo alle ore 11 di giovedì 9 aprile a Roma, nella Sala Macchine del Centro Multimediale "G. Monte Martini", in via Ostiense 1041. Hanno assicurato la loro presenza autorità del mondo sportivo, culturale, politico e imprenditoriale. Le città sedi di tappa interverranno con i gonfaloni dei loro Comuni. Le gare, anche quest'anno, hanno l'incoraggiamento delle più alte cariche dello Stato e il sostegno del CONI, della F.C.I. e dell'UISP.

UNIVERSITÀ POPOLARE DELLA TERZA ETÀ
Via del Seminario 102 - 00186 Roma
Tel. 6840452-3

ASSOCIAZIONE PER I DIRITTI DEGLI ANZIANI
Con il patrocinio della Spi-Cgil, Fnp-Cisl, UILP

I COLORI DELLA MEMORIA
L'esperienza del passato come patrimonio per la difesa dei diritti degli anziani

SABATO 11 APRILE 1992 - ORE 10
TEATRO BRANCACCIO
Via Merulana 244 - Roma

Ore 10 proiezione film "I colori della memoria" di Damiano Tavoliere

Ore 11 saluti di Gian Paolo Cresci
Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma

Tavola rotonda
coordina Francesco Florenzano partecipano:
Silvano Miniati Segr. Gen. UILP
Gianfranco Chiappella Segr. Gen. FNP-CISL
Gianfranco Rastrelli Segr. Gen. SPI-CGIL
Vittorio Foa
Damiano Tavoliere Regista

TELEROMA 56

Ore 19.30 Cartone animato "I cavalieri dello Zodiaco" 20.15 "Un equipaggio tutto matto" 20.30 "Teleoromando il paradiso del male" (6ª puntata) 22.30 "Top Sera 22.45 E.T. com. "Capozi" 23.45 "Beyond 2000" - 1 Teleoromando 1.30 "Telefilm "Lobo" - 2.30 "Telefilm "Adam 12"

GBR

Ore 15.45 Living Room 17 Cartoni animati 18.00 "Teleoromando" - La Pectonina 18.45 Una pianta al giorno 19.27 "Slasera Gbr" 19.30 "Videogiornale 20.30 Film - "Proga il morto ammazzato a vivo" 22.30 "Questo grande sport" 23.15 "Tutti in scena" 0.30 "Videogiornale" 1.30 "Telefilm "Sulle strade della California"

TELELAZIO

Ore 13.30 "Telefilm "Mago Morlino" - 14.05 "Varietà "Junior TV" - 18.05 "Redazionale 20.15 "News sera 20.35 "Telefilm "I sentieri del West" - 22.25 "Roma allo specchio" - 22.50 "Attualità e cronografiche" 23.05 "News Notte" - 23.15 "La Repubblica Romana" - 0.55 "Film "Tarzan o i segreti della giungla"

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico MILOGO co ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino 12.40 "Telefilm Agenzia Rockford" - 14.15 "Tg Notizie e commenti" - 14.45 "Grandangolo" - 16.15 "Tg Notizie e commenti" - 18.45 "Teleoromando" - 19.30 "Tg Notizie e commenti" - 20.30 "Film "Dove si spara di più" - 22.30 "Arte oggi" - 0.30 "Tg Notizie e commenti"

TELETEVERE

Ore 15 Rubrica "Il medico di famiglia" - 15.30 "Spazio modo" - 16.45 "Dario Romano" - 18.30 "Rubrica "Maggio" - 19.15 "Effermerie" - 19.30 "Tutti del giorno" - 20.30 "Film "Un'altra parte della foresta" - 22.30 "Televote arte 23" - Della Giustizia e società 24.1 fatti del giorno

TRE

Ore 14 Film "La palude incantata" - 15.30 "Telefilm "Petrocelli" - 16.30 "Cartoni" - 18.45 "Telen" - "Iusurioni d'amore" - 19.30 "Telen" - "Figli miei" - 19.30 "Cartoni" - 20.30 "Film "Morgan fatto da togare" - 22.30 "Il cielo di Roma" - 23.30 "Film "Volo week end di terrore" - 24.15 "Se per caso una mattina"

PRIME VISIONI

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes programs like ACADÉMIA HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESSE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTOSO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHIER, PARIS, PASQUINO.

QUIRINALE

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes programs like QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA.

SCELTI PER VOI

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes programs like SILENZIO DEGLI INNOCENTI, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIOPIONI, AZZURRO MELIES, FICC, GRAUCCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, ALBANO, FIORANO, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRYSSTAL, MAESTOSO, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes programs like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIOPIONI, AZZURRO MELIES, FICC, GRAUCCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, ALBANO, FIORANO, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRYSSTAL, MAESTOSO, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

FUORI ROMA

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes programs like ALBANO, FIORANO, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRYSSTAL, MAESTOSO, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

PROSA

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes programs like ABACO, DELLE MUSE, DEL PRADO, DUE, AGORA 80, AL BORGIO, ALA RINGHIERA, ELISEO, AL PARCO, ANFITRONE, ARGENTINA, ARGOT, ATENE, BELLI, BRANCACCIO, BRANCACCIO 2000, CENTRALE, COLASO, COLASO RIDOTTO, OSTIA, KRYSSTAL, MAESTOSO, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

MUSICA CLASSICA ED ANZA

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes programs like ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ASSOCIAZIONE BACH, ASSOCIAZIONE PRISMA, AUDITORIUM RAI FORO ITALICO, AUDITORIUM S. LEONE MAGNO, AUDITORIUM DEL SERAPHICUM, AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA, AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE, VASCELLO, BRANCACCIO, COLOSSEO, F & F MUSICA, GHIONE, ILLUMINAZIONE, ILLUMINAZIONE 2, ILLUMINAZIONE 3, ILLUMINAZIONE 4, ILLUMINAZIONE 5, ILLUMINAZIONE 6, ILLUMINAZIONE 7, ILLUMINAZIONE 8, ILLUMINAZIONE 9, ILLUMINAZIONE 10, ILLUMINAZIONE 11, ILLUMINAZIONE 12, ILLUMINAZIONE 13, ILLUMINAZIONE 14, ILLUMINAZIONE 15, ILLUMINAZIONE 16, ILLUMINAZIONE 17, ILLUMINAZIONE 18, ILLUMINAZIONE 19, ILLUMINAZIONE 20.

PER RAGAZZI

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes programs like ALLA RINGHIERA, CATAcombe 2000, CRISOGONO, DON BOSCO, ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB, ILLUMINAZIONE, ILLUMINAZIONE 2, ILLUMINAZIONE 3, ILLUMINAZIONE 4, ILLUMINAZIONE 5, ILLUMINAZIONE 6, ILLUMINAZIONE 7, ILLUMINAZIONE 8, ILLUMINAZIONE 9, ILLUMINAZIONE 10, ILLUMINAZIONE 11, ILLUMINAZIONE 12, ILLUMINAZIONE 13, ILLUMINAZIONE 14, ILLUMINAZIONE 15, ILLUMINAZIONE 16, ILLUMINAZIONE 17, ILLUMINAZIONE 18, ILLUMINAZIONE 19, ILLUMINAZIONE 20.

NEW YORK, VIP ETOILE

per Clarke indagine e il rapporto con Lector si trasforma in un autentico viaggio al fondo della mente. Bollo terribile inquietante. CA vedere se l'avete perso l'anno scorso.

CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro e un mistero assai più che un film di Martin Scorsese è un film imperdibile. Se vi piaceva il vecchio "Cape Fear" il promontorio della paura con Gregory Peck e Faye Dunaway è un film imperdibile. Insomma ci siamo capiti andate a vedere questo nuovo Scorsese in cui il regista italoamericano si cimentava con il rifacimento di un classico hollywoodiano del "Jack Lee Thompson 1963" per comporre una parabola sul Male che è dentro di noi. De Niro esce di galera e vuole vendicarsi dell'avvocato che lo ha condannato. Quest' (N. K. Nove) sembra un brav'uomo ma ha diversi scheltri nell'armadio. Alla fine non saprete più chi fare il tuo bene e chi il tuo male.

OMBRE E NEBBIA

Un Woody Allen diviso dal solito ma al livello dei film migliori del nostro da "Zelig" - "Crimini" e "Mistral" - Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell'Europa fra le due guerre) ma leggibile di Patrick Gumann.

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dal nebbia e vivo un accolti di personaggi bizzarri tutti ambiguità legati al truce macabro che procura loro il cibo. In questo vero e proprio circo della stramberia la irruzione di un cane (ma non troppo) ex clown che s'innamora della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi sotto di vegetariani che abano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di far "danno in pasto" ai condomini. Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César è un film grottesco e surreale impreziosito da una visionaria e da geniali trovate.

TACCHI A SPILLO

Non è film di Pedro Almodovar molto diverso dagli altri che li hanno preceduto. E la storia di un rapporto difficile madre figlia: a prima Becky è una cantante di successo tornata in Spagna e in un "esilio" messicana la seconda Rebecca è cresciuta all'ombra di quello suo imbrocante "Un occhio al cielo" e suo tempo lo fece condannare. Quest' (N. K. Nove) sembra un brav'uomo ma ha diversi scheltri nell'armadio. Alla fine non saprete più chi fare il tuo bene e chi il tuo male.

JFK UN CASO ANCORA APERTO

Te ore otto minuti densi e fazzo per raccontare le "verità" attore alla morte di John F. Kennedy. Ken Kesey, Paul Olivero regista di film come "Platoon" e "Nato il 4 luglio" non ci sono dubbi quel 22 novembre del 1963 a uccidere il presidente non fu il solito Lee Oswald bensì un complicato in film. Scappato nato nel corridoio della Casa Bianca. Vero? Falso? Il film stronca tutto in patria anche da intellettuali "libera" - espone con furea inquisitoria la tesi della congiura affidandosi all'eroe Jim Garrison il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavare da vedere.

ADMIRAL ESPERIA FARNESSE

SACRA (P.zza S. Agostino 20/A) Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223834) Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano 17 Tel. 324893) Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano 17 Tel. 324893) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via della Scimmia 1/b Tel. 687952) Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo
PARIOLI (Via Giusepe Bruni 20 Tel. 803524) Riposo
ROMANI CANTONI (Corso Trieste 165 - Tel. 8623438) Riposo
SALA BALDINI (piazza Campitelli 9) Riposo
SALA DELLO STENDITOI (Via S. Maria 22) Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 Tel. 5750376) Riposo
TEATRO DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 Tel. 5772170) Riposo
TEATRO SAN PIO X (piazza della Pace 19 Tel. 582351) Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Riposo
JAZZ-ROCK-FOLK
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel. 574495) Riposo
ALPHEUS (Via Del Commercio 36 - Tel. 5747826) Riposo
Sala Mimosoli Riposo
Sala Mimosoli Riposo
Sala Rod River Riposo
BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa 19 Tel. 574495) Riposo
Alle 22 Mad Dogs
BRANCACCIO (via Merulana 244) Riposo
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 574420) Riposo
Alle 21 30 Paul Arts & The Kings
CLASSICO (Via Libetta 7 Tel. 574495) Riposo
Alle 22 30 Ghosty Medley
EL CHARANGO (Via San Onofrio 28 - Tel. 6679008) Riposo
Alle 22 Sueno Latinoamericano
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302) Riposo
Alle 22 Stormo
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 4745976) Riposo
MUSIC INN (L.go dei Fiorentini 3 - Tel. 654394) Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5112003) Riposo
SAINT LOUIS (via del Cardello 13/A - Tel. 4745976) Riposo
Alle 22 Esplorando

CLUB DELLE LIBERTÀ SINISTRA DEI CLUB
«E ADESSO?»
Commento a caldo sui risultati elettorali
Governissimo? Nuove elezioni? Governo dei tecnici? O cosa?
MERCOLEDI 6 APRILE - ORE 19
Presso la Coop. Il Centro - via Cavour 108 (in fondo al cortile)
Ne discutono a ruota libera i cittadini non professionisti della politica
Hanno finora assicurato il loro intervento Ferdinando Adornato, Paolo Flores D'Arcais, Toni Muzi Falconi, Pietro Scoppola, ecc.
Per ulteriori informazioni: 06/4821137

Campionato è già futuro

Tempo di mercato, dopo l'ipoteca scudetto del Milan. Berlusconi senza freni: pronti 60 miliardi per allestire due squadre competitive In casa Juve, Inter e Samp è scattato l'allarme

Grandi manovre

Partono le grandi manovre di mercato. Super protagonista il Milan che ha già preso Papin, Savicevic quasi certamente anche Lentini, De Napoli ed Erano. La Juve punta su Caniggia o Fonseca e sogna Vialli. L'Inter che avrà Bagnoli in panchina si ristruttura con Sammer, Pancev e magari anche Bortolazzi. Il Torino perderà Lentini e Casagrande. In cambio incasserà un bel po' di miliardi.

WALTER GUAQNELI

La ventisettesima giornata di campionato, oltre ad assegnare virtualmente lo scudetto al Milan e spingere verso la B Ascoli, Cremonese, e forse anche Bari, ha dato il via alle grandi manovre di mercato. Da qui al sette agosto, ultimo giorno utile per il tesseramento di giocatori stranieri, si assisterà ad una sarabanda di voci, trattative, opzioni e trasferimenti, che veicolerà svariate centinaia di miliardi e farà sognare milioni di tifosi. Con lo scudetto ormai messo in bacheca, Berlusconi ha già pronti

60 miliardi per allestire due squadre per permettere a Capello un'adeguata rotazione dei giocatori nelle oltre 70 partite ufficiali che attenderanno i rossoneri (campionato, Coppa Campioni, Coppa Italia e varie). Arrivano Jean Pierre Papin dal Marsiglia e Dejan Savicevic dalla Stella Rossa. Più che probabili gli ingaggi di Erano, Lentini e De Napoli. La Juve, da sei stagioni senza scudetto, dovrà preparare una nuova rivoluzione. C'è anzitutto il problema dell'attacco.



Lentini e Crippa (in alto), pezzi pregiati del calcio mercato

Schillaci, ancora deludente, verrà ceduto; probabilmente al Napoli. Per la sostituzione ci sono tre strade percorribili: prima porta a Caniggia, la seconda a Fonseca, la terza è la via dei sogni e porta a Gianluca Vialli. Come terza punta c'è Ravanello, proveniente dalla Reggiana. Ma le necessità bianconere non si fermano qui. Deve essere rafforzato anche il centrocampo. C'è un candidato: il ventunenne José Guardiola del Barcellona. Non va dimenticato che dall'Inter tornerà Dino Baggio, mentre per la difesa gli obiettivi sono il napoletano Ciro Ferrara e Favilli della Cremonese. Poi c'è il problema Taccani che vorrebbe assicurarsi la maglia da titolare. La cosa non è scontata. E allora, in presenza di una maxi offerta (Lazio?) l'anziano portiere potrebbe anche andarsene. Allora via libera per Peruzzi. In partenza, oltre a Schillaci, ci sono Julio Cesar, Luppi, Corini e forse anche De Agostini e Alessio.



E passiamo ad una latra grande maleda. Già presi Pancev e Sammer, ora il presidente Pellegrini punta su bulgare Stojchev da affiancare allo slavo in prima linea. Il nuovo allenatore Bagnoli vorrebbe portare a Milano il suo pupillo Bortolazzi (per Ciocci e miliardi). Il tecnico della Bovisa potrebbe poi utilizzare Matthaeus come libero. Partono oltre a Dino Baggio e Ciocci anche Brehme, Montanari e Desideri e Klimsmann. Il Torino perde Casagrande (che vuol tornare in Brasile) e Lentini. Punta su Aguilera e sull'udinese Balbo. Il presidente del Genoa deve anzitutto scegliere l'allenatore. Sono in lizza Bianchi, Mazzoni, Scoglio, Giorgi e Perotti. Spinelli si getterà poi sul mercato. Per sostituire Erano il favorito è Fuser. Trattative anche col Torino per Sordo, mentre Bresciani potrebbe sostituire il portiere Aguilera. Reparto stranieri: torna Dobrowski dal parcheggio svizzero. Skuhravy ha consigliato caldamente

il suo connazionale Kuka, centravanti scattante e agile proprio come Aguilera. Piace anche un altro cecoslovacco, Dubovskij. Per la panchina c'è Bertarelli, proveniente dall'Ancona. Grandi manovre anche per la Sampdoria. L'allenatore sarà Eriksson. In partenza Cerezo, Silas e Orlando. Già preso il difensore Des Walker. Il sogno dell'allenatore svedese sarebbe quello di costituire un'accoppiata di centrocampo formata da Corini e Platt. Il barese potrebbe arrivare via Juve che però pretenderebbe Lombardo. Al nuovo allenatore piacerebbe anche il sovietico Shaikov. In arrivo un promettente difensore dell'Avellino: Franchini. La Roma ricomincia da Boskov. Il nuovo allenatore giallorosso ha chiesto un difensore (il granata Benedetti) e un paio di centrocampisti «di fatica». Occhi puntati sul pescarese Allegrì. Boskov sogna il fantasista Futre.

Under 21. La singolare storia di Verga, titolare con Maldini, praticamente ignorato nella Lazio di Zoff

«Gioco, non gioco: il calcio è un'opinione»

Rufo Verga, ovvero il bello del paradosso. Tribuna fissa alla Lazio, titolare dell'Under 21. E un Milan, proprietario del suo cartellino, per amico. La storia particolare di questo ventitreenne che esibisce un look da yuppie e invece si è scoperto «stakanovista» del pallone. «Maldini mi ha offerto una chance e io l'ho sfruttata. Ho sacrificato i lunedì di riposo e raddoppiato gli allenamenti».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

AALBORG. «Ad un certo punto mi sono detto: se non strutto questa chance, per me è la fine. E allora gli ho dato sotto, sacrificando i giorni di riposo per allenarmi al lunedì, al centro sportivo della Lazio, da solo. E poi, durante la settimana, rimanendo in campo un'ora di più. Sai, quando la domenica non giochi è duro mantenere una forma accettabile. Ci sono cose che perdi: il ritmo partita e l'occhio solo la gara te lo può dare. Lavorare di più, per presentarmi in condizioni buone alle chiamate della nazionale, è stata l'unica medicina possibile».

Il «forzato» del pallone ha i capelli biondi, gli occhi azzurri e l'aria da ragazzo di buona famiglia. Difficile intravedere in un look simile uno stakanovista. L'aria, piuttosto, è quella di chi non deve faticare troppo per godersi la vita. E invece Rufo Verga, con questo nome un po' così, è il più eccentrico dell'Under 21 di Cesare Maldini: il cartellino nelle mani del Milan, tribuna fissa nella Lazio con la quale ha disputato finora solo due partite in campionato (Parma e Cremonese), ti-

tolare in azzurro. Bella storia, dove, è ovvio, nel contrasto c'è qualcuno che ha sbagliato: o Zoff che l'ha bocciato, o Maldini che se lo tiene stretto, o lui stesso che ha convinto uno e ha deluso un altro. Di chi la colpa? «Lasciamo stare, rispondere a certe domande può creare polemiche inutili e forse non esiste, neppure un colpevole: Zoff ha le sue idee, Maldini ne ha altre e io ho uno sempre stato lo stesso, ma il mio bagaglio può servire qui e non andare bene alla Lazio. Diciamo che è stato un anno particolare, che non vorrei più ripetere. Quando però mi vedo addosso questa maglia azzurra e dico, «Rufo, poteva andarti peggio». Ecco perché io sarò sempre grato a Maldini: mi ha offerto l'occasione per non affondare. E io, con il mio impegno, ho cercato di ripagarlo».

Certo, quando alla seconda di campionato andai in tribuna fu una bella legnata. Pensai: qui l'avventura è finita. Poi arrivò la chiamata di Maldini per l'amichevole con la Svezia. Entrai in campo con la testa un po' così, ero frastornato, feci pure un autogol, ma a quel punto dissi, «forza, peggio di così non può andare» e allora cominciai a tirarmi su. Comincio così il balletto: turista a Roma, titolare in Nazionale. Vittima o colpevole di questa situazione? Mica facile rispondere, anche perché alla Lazio nessuno mi ha chiamato da parte e mi ha spiegato quali fossero i miei errori».

Berlusconi, dicono, non ha apprezzato il comportamento della Lazio. Sorride, Verga: «Meglio così, vuol dire che non si ripeterà una stagione simile. Capisco il risentimento di Berlusconi: per lui sono un capitale da tutelare, se non ci fosse stata l'Under 21 si sarebbe trovato a gestire un investimento svalutato. Lo so, suona strano da parte di un giocatore esprimersi in termini di economia calcistica, ma le regole sono queste, mica puoi ignorarle». Già, il mercato, ovvero il futuro: quale sarà, per Verga? «Per me è sufficiente che sia diverso dal recente passato. A ventitré anni ammuffire in tribuna fa male: voglio giocare, insomma, e non solo nell'Under 21».

Azzurri in Danimarca Maldini in dubbio Sordo o Matrecano?

DAL NOSTRO INVIATO

AALBORG. La piccola Italia, sbarcata ieri alle 18 ad Aalborg, ritrova il sorriso: Bertarelli sta meglio e contro gli scandinavi sarà pronto a sostituire lo squalificato Melli. Mugugni invece arrivano da Corini e Muzzi, che hanno indirizzato messaggi ai loro club: «Basta con la panchina, vogliamo andar via». Ma a Maldini questo interessa poco. «Importante averli in forma e caricati domani. Per il ct l'unico problema di formazione riguarda la sostituzione dell'infortunato Baggio. Due le soluzioni: il fogliano Matrecano o il torinese Sordo, che compongono però

due assetti tattici diversi. Il primo, difensore, fa intravedere un'Italia molto coperta; il secondo, corsuro a tutto campo, indicherebbe un'Italia in grado di affondare bene su entrambe le fasce. Sordo, lo ricordiamo, nel match di due settimane fa contro la Cecoslovacchia fu uno dei migliori in campo. Fronte contratti, Cesare Maldini chiederà al presidente Marzese un impegno biennale. In Federazione, si sa, le carte hanno valore annuale, ma gli accordi sono un'altra cosa: Sacchi, ad esempio, ha un impegno valido fino al '94. Da stabilire il futuro di Tardelli. D.S.B.

Atletica. Un'altra commissione potrebbe decidere sulla squalifica

La IAAF annuncia a sorpresa: «Il caso Krabbe è ancora aperto»

Il caso Krabbe è tutt'altro che chiuso. La IAAF potrebbe non ratificare la clamorosa decisione della commissione giudicante della Federatletica tedesca che ha annullato i 4 anni di squalifica della velocista. La Federazione mondiale sembra orientata a nominare una propria commissione per approfondire la vicenda. E un verdetto sfavorevole impedirebbe alla Krabbe di partecipare alle Olimpiadi.

ENRICO CONTI

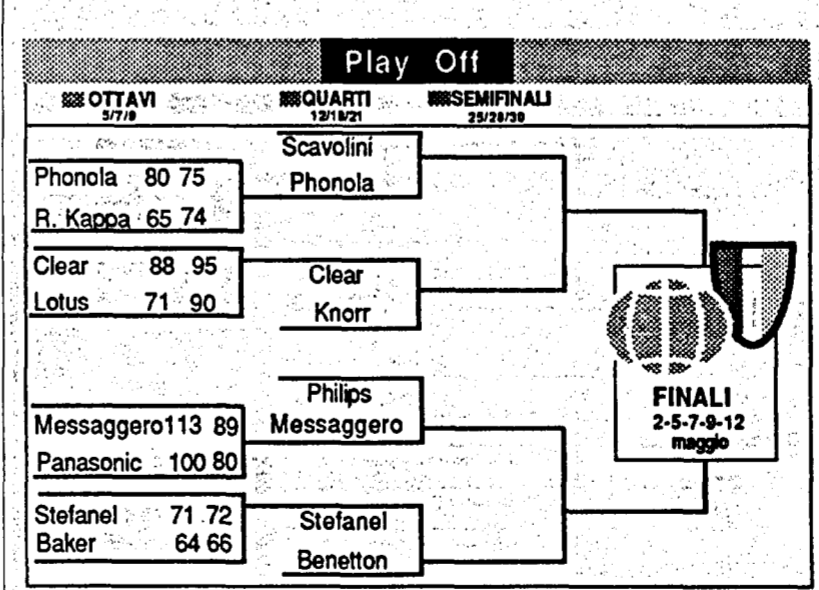
Katrin Krabbe può tornare ad accucciarsi sui blocchi di partenza ma la cosa non sembra far molto piacere ai dirigenti della IAAF. La Federatletica mondiale non sembra intenzionata a ratificare la delicata decisione presa dalla commissione di Darmstadt dalla commissione giudicatrice della Federazione tedesca, con cui è stata annullata la squalifica quadriennale della Krabbe e delle sue due compagne di allenamento, Grit Breuer e Silke Moeller. «Non ci sono prove che la manipolazione di state effettuata dalle atlete», è stato questo il senso del verdetto della commissione che ha riqualficato le tre velociste dell'ex Ddr consentendo loro di gareggiare sul territorio tedesco. Un pronunciamento che, per permettere alla Krabbe e compagne di essere presenti alle prossime Olimpiadi di Barcellona, dovrebbe essere recepito dalla IAAF. Senonché, in seno al massimo organismo dell'atletica internazionale sembrano pensarla diversamente e sulla vicenda potrebbe essere chiamata a pronunciarsi l'ennesima commissione, questa volta d'arbitrato. Un organismo sul tipo di quello che a fine mese dovrà decidere su Butch Reynolds, il quattrocento statunitense sospeso per doping e poi riqualficato da un tribunale civile. La commissione, composta da tre giuristi, molto probabilmente sarà nominata dalla IAAF in occasione del suo prossimo consiglio in programma il 29 maggio a Toronto. Lo ha annunciato ieri il vice presidente della IAAF, Arne Ljungqvist, che è anche il capo della commissione medica della Federazione internazionale. Il dirigente svedese ha precisato che sulla vicenda non è detta l'ultima parola, che spetta invece alla IAAF, la quale potrebbe affidare la questione alla commissione d'arbitrato, le cui decisioni sono inappellabili. Intanto ieri a Brandeburgo la bella Katrin ha tenuto una conferenza stampa, manifestando «amarazza per l'esperienza vissuta», annunciando che non chiederà



Resta in dubbio la partecipazione di Katrin Krabbe alle Olimpiadi di Barcellona

risarcimenti per la sospensione (poi annullata) del 15 febbraio scorso e smentendo le voci secondo cui avrebbe ricevuto proposte di ingaggi all'estero. L'allenatore Thomas Springstein, presente alla conferenza, ha aggiunto che già questa settimana spera «di notare dalla federazione il permesso di allenare la Krabbe in vista dei Giochi di Barcellona». Sul fronte dei contratti pubblicitari, ieri la Daimler-Benz ha

Basket. Messaggero, Stefanel, Clear, Phonola nei quarti Canestri senza sorprese E Roma sfida Milano



Tutto deciso per i quarti di play-off di basket: confermando i verdetti dell'andata, Messaggero, Phonola, Stefanel e Clear hanno ribadito superiorità nei confronti di Panasonic, Kappa, Baker e Lotus. Quattro slide chiuse per due a zero, senza la «bella». Non tutto però è stato facile: nel tie-break per Canù che soltanto dopo due tempi supplementari ha espugnato Montecatini, dopo che i tempi regolari erano finiti sul 75 pari. Finale thrilling an-

che a Torino, dove la squadra di Danna, dopo aver condotto anche con 10 lunghezze di vantaggio si è fatta rimontare dal campione fallendo il canestro decisivo all'ultimo secondo e buttando all'aria il match per un solo punto (74-75). Più facile la «campagna» calabrese di Messaggero che ha chiuso il primo tempo con dieci lunghezze di vantaggio grazie alla serata speciale di Mahom e Radja, poi ha contenuto il ri-

torno avversario nella ripresa dove si è distinto Pantozzi. Infine, altra serata di gloria per Meneghin & Co. a Livorno: a fine partita contestato dal pubblico toscano il presidente della Baker, Querci. Ora la Stefanel se la dovrà vedere nei quarti con la Benetton; la Phonola con la Scavolini; la Clear con la Knorr. Appuntamento di prestigio tra Messaggero e Philips, per l'ennesima sfida fra Roma e Milano.

8-4-1990 Nel 27° anniversario della scomparsa di EUGENIO PEGGIO la moglie e i figli ricordano con incolmabile rimpianto la sua presenza operosa e inossidabile e rammentano agli amici e estimatori i suoi quarant'anni di impegno coerente e tenace nella vita politica e culturale per il rinnovamento democratico del nostro paese. Roma, 8 aprile 1992

8-4-1992 I compagni e le compagne del Pds della zona Brianza partecipano al dolore che ha colpito la famiglia per la perdita del loro caro ALBINO NOVA. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione di Camparada. Monza, 8 aprile 1992

I compagni e le compagne di San Maurizio al Lambro sezione «Cervi» ricordano con rimpianto ANGELO MALNATI militante per lunghi anni del Pci e del movimento democratico ed operaio.

I compagni e le compagne di Rifondazione Comunista di San Maurizio al Lambro e Cologno Monzese esprimono cordoglio per la morte del compagno ANGELO MALNATI

L'unione comunale di Cologno Monzese ricorda con grande stima ed affetto il compagno ANGELO MALNATI che sempre lottò per tenere alti i valori del movimento operaio.

Le famiglie Curi e Biancavilla ringraziano sentitamente amici e compagni per l'affettuosa partecipazione al loro dolore per la perdita del loro caro ANTONIO

In suo ricordo sottoscrivono per il suo giornale l'Unità. Milano, 8 aprile 1992

REGIONE LIGURIA
SERVIZIO ASSISTENZA SOCIO SANITARIA

ALBO FORNITORI PROTESI

Si porta a conoscenza che è in corso di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria la delibera del Consiglio Regionale n. 20 del 4/3/92 relativa a: "Modalità di iscrizione, cancellazione e aggiornamento dell'elenco regionale dei fornitori di protesi da erogarsi a carico del S.S.N. ai sensi del D.M. 30/7/91".

Le Ditte interessate devono presentare domanda alla Regione Liguria - Servizio Assistenza Socio Sanitaria - Ufficio Anziani e Handicappati e, per conoscenza, all'Unità Sanitaria Locale dove la Ditta stessa ha sede legale entro il 25/4/92.

COMUNE DI BELLOSUARDO
PROVINCIA DI SALERNO

AVVISO RETTIFICA bando Casa Protetta nell'importo lavori che è di L. 1.550.000.000.

Bellosuardo, il 3-4-1992

IL SINDACO GIUSEPPE PARENTE

Regione Emilia Romagna

Unità Sanitaria Locale n. 16
Via San Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena

BANDO DI GARA

Questa amministrazione indica, ai sensi della L.R. n. 22/80 e s.m. licitazione privata per l'affidamento del servizio di noleggio, lavaggio e rifinitura di biancheria plana e confezionata e altri capi di fardellaria e vestiario.

Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno essere fatte pervenire all'Usi n. 16 Servizio Economato-Approvvigionamenti Via del Pozzo 71, 41100 Modena (tel. 059/79310) entro il termine perentorio del 21-4-1992.

La Ditta dovrà presentare dichiarazione sostitutiva di atto notorio, ai sensi dell'art. 4 della L. 15/68, di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della L. 113/81.

È ammessa associazione temporanea d'impresa.

Non saranno ammesse Ditte o associazioni che abbiano una produzione oraria di biancheria, lavata e stirata, inferiore a 10 q/h.

La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione.

Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica il 2-4-1992.

Modena, 2 aprile 1992

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
Dr. Flavio Pellicani

COMUNE DI BOLOGNA
Direzione Lavori pubblici - Settore Amministrativo - Reparto Gare e Contratti d'Appalto

AVVISO DI GARA

Si rende noto che questa Amministrazione intende espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **Ristrutturazione, manutenzione straordinaria e riorganizzazione del Liceo Minghetti - 1° lotto.** Importo a base di gara Lit. 2.100.000. (Categoria 2 dell'Albo Nazionale Costruttori per importi non inferiori a L. 3.000.000.000).

La gara - con ammissibilità di offerte sia in ribasso che in aumento - sarà aperta con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-73 n. 14, in conformità all'art. 2 bis della legge 155/89 saranno considerate anomale, e quindi escluse dalla gara, le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali dei offerte ammesse incrementata di 8 punti.

Luogo di esecuzione dei lavori: Bologna - Via N. Sarcuto.

I lavori dovranno eseguirsi in gg. 210 naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna.

Caratteristiche generali dell'opera: prove di carico sui sola; completo rifacimento del solaio di copertura, dei manti e delle impermeabilizzazioni; realizzazione di nuove uscite di sicurezza e di una nuova scala; realizzazione di servizi igienici a tutti i piani; deumidificazione dei locali, ecc.

Al finanziamento si provvederà mediante mutuo con la Cassa Dopetti e Prestiti - fondi del risparmio postale - assunto con deliberazione consiliare del 18-3-90 O.d.G. n. 1242, esecutiva ai sensi di legge.

L'Amministrazione si riserva la facoltà di affidare i lavori di cui al 2° lotto - dell'importo presunto di L. 4.200.000.000 - ai sensi dell'art. 12 della legge 17/8.

Le richieste di invito, recanti sulla busta la dicitura «Richiesta di invito alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione, manutenzione straordinaria e riorganizzazione del Liceo Minghetti - 1° lotto. Importo a base di gara Lit. 2.100.000.000», dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre le ore 12 del giorno 9 maggio 1992 al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - I. 40121 Bologna (tel. 051/203218).

Il bando di gara, inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 7 aprile 1992, è depositato all'Ufficio della Regione Emilia Romagna il 7 aprile 1992 e affisso all'Albo Pretorio nel periodo 15 aprile 1992 - 4 maggio 1992 potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti di cui al suddetto indirizzo.

L'ASSESSORE DELEGATO: Dott.ssa Rossana Facchini

O P E L A S T R A

IMMAGINA UNA 1600i DA 100 CV CON CATALIZZATORE.



Immagina il fascino di una linea nata per catturare lo sguardo e inseguire le emozioni. Immagina una nuova armonia con l'ambiente in cui vivi e guidi, con il convertitore catalitico a tre vie con sonda lambda di serie su tutti i modelli benzina e convertitore ad ossidazione sui modelli diesel e turbodiesel. Immagina la sicurezza del suo telaio ad alta resistenza e delle portiere con doppio rinforzo d'acciaio. Immagina il suo sistema di sospensioni dinamiche e le cinture di sicurezza con blocco inerziale, unici per la sua classe. Immagina il comfort impareggiabile dei suoi interni di nuova concezione ergonomica, e il sofisticato sistema filtrante "Micronair" che ti lascia respirare solo aria pura. Immagina il piacere di viaggiare in tutto lo spazio che hai sempre desiderato ascoltando un'autoradio stereo di serie con 6 altoparlanti. Opel Astra, berlina e station wagon, da lire 15.975.000 chiavi in mano. Un'auto come vorresti che fosse.



VERSIONE	1 4i nz cat.	1 4i sc cat.	1 6i cat.	2 0i GSi cat.	2 0i 16V GSi cat.	1 7D cat.	1 7TD int * cat.
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	115	150	57	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	160	175	190	200	220	153	173
CONSUMI l/100 km A 90 km/h	5.1	5.3	5.4	6.3	5.9	4.2	4.8

* Disponibile a partire da Settembre 1992

ASTRA DIESEL E TURBODIESEL ESENTI DA
SUPERBOLLO E DA RESTRIZIONI ALLA CIRCOLAZIONE

OPEL 
BY GENERAL MOTORS



Il nuovo servizio GM/Europe Assistance è attivo gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24, garantisce per due anni dall'acquisto della vettura assistenza di immediata utilità, dalla sostituzione auto alle opere di albergo. Informatevi presso i Concessionari Opel GM partecipati.



GENERAL MOTORS-OPEL: 100 MILIONI DI CATALIZZATORI PRODOTTI.